



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.47

lunedì 18 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)
l'Unità + Raffaello Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Mettete questa frase in una busta e apritela il giorno delle nomine Rai:



«Non siamo esperti in lottizzazione, mica come la sinistra che ha dato i suoi nomi

a Casini, un vero e proprio reato». Maurizio Gasparri, La Repubblica, 17 febbraio 2002, pag. 7

In tanti a difendere la giustizia

Roma, catena umana attorno al palazzo della Cassazione
Migliaia con Moretti e Vecchioni: «La legalità riguarda tutti»

Vincenzo Vasile

ROMA La vicenda dell'Oscar è andata com'è andata. Ma la nomination di uomo più amato, a furor di popolo (popolo di sinistra, del ramo deluso e incazzato, ma scherzoso e sorridente) Nanni Moretti ha compreso di essersela guadagnata ieri alle undici meno cinque. Quando, in una mattinata romana con profumi di primavera, s'è presentato con cinque minuti di anticipo al «girotondo» attorno al Palazzo - edificio simbolo della giustizia minacciata, che ospita Cassazione e Associazione magistrati - e ha trovato una folla che l'abbracciava. In maniera scanzonata: gliel'ha dette, ma ancora poche (sottinteso, ai leader di sinistra); ingenua: sei tutti noi; giovanilistica: ..evvài!; combattiva: re-si-ste-re, re-si-ste-re; amichevole: ciao, Nanni. Il manifestazione-metro dice: 7-8mila persone. E vi spieghiamo perché.



La manifestazione davanti al Palazzo della Cassazione a Roma

Marco Ravaglio/Ap

SEGUE A PAGINA 3

Il presidente Bush in Asia Tokyo in piazza L'Europa si allontana

Bruno Marolo

TOKYO George Bush arriva in Asia sperando di trovare appoggio e sostegno contro l'«asse del male». Ma a differenza di quattro mesi fa, quando a Shanghai aveva ottenuto il via libera di Russia e Cina contro il regime dei Taleban, il viaggio non si presenta facile. Il ministro della Difesa giapponese Gen Nakatani, prima ancora dell'inizio dei colloqui ufficiali, dice infatti: se il presidente degli Stati Uniti vuol chiamare «asse del male» Iran, Irak e Corea del Nord deve prima dimostrare la complicità con i terroristi dell'11 settembre. Un altro punto di frizione riguarda l'ambiente e la decisione di Bush di considerare morto l'accordo di Kyoto. All'arrivo a Tokyo il presidente Usa è stato accolto da una manifestazione di protesta.

A PAGINA 11

Vanitoso Scajola: abbiamo salvato la vita a Bush

Il ministro dell'Interno giustifica l'ordine di sparare a Genova: «C'era Al Qaeda...»

Eventi rivisitati

BICAMERALE COM'È ANDATA DAVVERO

Bruno Miserendino

L'ultimo a parlar male della Bicamerale, in ordine di tempo, è stato Massimo Cacciari, in un'intervista di qualche giorno fa: «Quella - ha detto parlando del conflitto d'interessi irrisolto - fu un'invenzione di D'Alema». I tentativi di difenderla e riabilitarla, non sono mancati, a cominciare da quello di D'Alema stesso, che ne fu presidente, o di autorevoli personaggi istituzionali. Ma quando un evento si porta appresso un giudizio negativo, diventa con gli anni una specie di capro espiatorio. E infatti, cinque anni dopo, non c'è ancora pace.

SEGUE ALLE PAGINE 4 e 5

Enrico Fierro

ROMA Scajola insiste. Convoca le tv e dice: «A Genova Bin Laden voleva uccidere Bush». E giustifica così le sue precedenti esternazioni: «Avevo dato l'ordine di sparare su chi avesse violato la zona rossa». Ma non convince nessuno. Per Piero Fassino «è in gioco la credibilità del ministro dell'Interno». Scajola scarica tutto sul Capo della Polizia, che al Comitato di indagine non fece mai cenno a quell'ordine. «Il problema - dicono al Viminale - è che Scajola vuole sostituire De Gennaro».

PIVETTA A PAGINA 6

Rai

Destra divisa e rabbiosa
Tocca a Mimun?

CIANNELLI A PAGINA 2

Benvenuto

«La questione sociale mette in crisi il governo»

UGOLINI A PAGINA 3

Medio Oriente, la guerra infinita

Israele, «non c'è una soluzione militare» dicono 15 mila pacifisti e il giornale Haaretz

Umberto De Giovannangeli

Guerra senza quartiere. È quanto ha deciso il Consiglio di Difesa israeliano convocato in seduta straordinaria da Ariel Sharon. Una guerra «in cui non vi sarà alcuna impunità per chiunque, fosse anche Arafat, sia attivamente implicato in attività terroristiche».

Ad un paese sgomento - ancora sotto shock per l'ennesimo attentato suicida, che l'altra sera ha provocato la morte di due donne

- e che si interroga sull'efficacia della risposta militare, il premier risponde promettendo la massima fermezza. Ma sono in molti in Israele a denunciare l'assenza di una strategia di pace del governo. Quindicimila pacifisti sono scesi in piazza sabato sera a Tel Aviv.

Molto critico con Ariel Sharon anche un editoriale del giornale indipendente «Haaretz». Il quale ricorda: non sarà con la forza delle armi che Israele riuscirà a garantire la sua sicurezza.

A PAGINA 9

LA SOLITUDINE GIOVA ALL'AMERICA?

Siegmund Ginzberg

Nel dichiarare una guerra «senza fine» all'Asse del Male George W. Bush è finito col restare (quasi) solo. La diplomazia americana sembra aver dilapidato in poche settimane il capitale senza precedenti di simpatia e sostegno che aveva raccolto dopo l'11 settembre per una guerra anche dura, guerreggiata e senza quartiere al terrorismo. C'era voluto un po' perché vecchi alleati e nuovi amici, forse inizialmente frastornati, digerissero la nuova dottrina. Digerirla, gli stanno dicendo tutti no. Nel viaggio che ha iniziato in Asia, Bush ha dovuto incassare il dissenso di Yunichiro Koizumi, premier di un Giappone che raramente si era differenziato dalla politica estera americana nell'ultimo mezzo secolo. «Non potete mettere la Corea del Nord nello stesso fascio di Irak e Iran, che c'entrano con Al Qaida e i taliban?» aveva anticipato alla vigilia del suo arrivo a Tokyo il generale Nakatani, il capo delle forze armate giapponesi. A Seul lo attende il disagio di Kim Dae Jong, preoccupato che salti il dialogo così faticosamente avviato con Pyongyang. Poi gli sarà ancora più difficile convincere i cinesi quando sbarcherà a Pechino.

SEGUE A PAGINA 11

PARIGI GUIDA LA PROTESTA ANTI-USA

Leonardo Casalino

Che cosa sta avvenendo nelle relazioni diplomatiche tra Europa e Stati Uniti e in particolare tra la Francia e l'amministrazione Usa? Venerdì scorso, in un modo del tutto inusuale tra paesi alleati, uno dei più stretti collaboratori di Colin Powell ha convocato l'ambasciatore francese a Washington, François Bujon de l'Estang, per discutere delle posizioni francesi riguardo lo sviluppo della situazione internazionale. Malgrado i protagonisti dell'incontro abbiano cercato di smussare le polemiche spiegando che si trattava di una semplice riunione di lavoro, è evidente come questa procedura insolita sia il segnale di una tensione e di una divergenza politica di cui è importante capire le ragioni.

Il 29 gennaio, durante il discorso sullo Stato dell'Unione, Bush aveva indicato le priorità della politica estera e di difesa americana: la lotta contro un'«Asse del Male» che comprenderebbe tre paesi produttori di armi di distruzione di massa - Irak, Iran e Corea del Nord - che potrebbero cadere nelle mani dei terroristi islamici. Una lotta che prevede anche l'ipotesi di una guerra contro l'Irak, che gli statunitensi sarebbero pronti a combattere da soli se gli alleati europei si dimostrassero esitanti.

SEGUE A PAGINA 30

Con **l'Unità** i Grandi Maestri dell'Arte

RAFFAELLO

BUON SEGNO.
In edicola "Raffaello", a richiesta a € 1,62 in più (€ 3.137) per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

Salt Lake, oro a Daniela Ceccarelli nel super G, bronzo alla Putzer. Argento alla staffetta 4 x 10

Sciando sciando l'Italia va lontano

Le attese erano per Isolde Kostner, a sorpresa invece la medaglia d'oro (la terza azzurra in queste Olimpiadi sulla neve di Salt Lake 2002) del supergigante femminile è stata vinta da Daniela Ceccarelli che ha battuto la croata Kostelic e un'altra italiana, Karen Putzer. La vincitrice - originaria di Frascati e agente delle Fiamme Oro - non era nei pronostici: esordiente alle Olimpiadi, fino a ieri non aveva mai vinto una gara di coppa del Mondo. La trionfale domenica italiana è stata completata dall'argento nella staffetta maschile 4x10 chilometri mista di sci di fondo.

A PAGINA 19

TANTE PROTESTE CONTRO GLI ARBITRI MAI CONTRO I CORI RAZZISTI

Massimo Mauro

Comincio da Malesani. L'ho visto molto amareggiato dopo la sconfitta contro l'Inter: lo 0-3 non rendeva giustizia alla partita giocata dai suoi uomini con grande coraggio ed anche con molto spettacolo. Malesani si è rifiutato di commentare l'episodio del rigore enorme che Farina non ha

concesso al Verona per un fallo nettissimo, in piena area, di Georgatos ai danni di un attaccante avversario. Capisco Malesani, anche se io credo che l'arbitro non abbia visto bene l'accaduto. In caso contrario, sarebbe imperdonabile.

SEGUE A PAGINA 15

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS S.p.A.
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

www.forusfin.it

OGGI

MOTORI a pagina 12 e SCIENZA a pagina 27

DOMANI

UNO DUE TRE LIBERI TUTTI

Casini e Pera continuano a non parlarsi sul cda della tv pubblica. La soluzione potrebbe arrivare solo giovedì

Premier nell'angolo, i sondaggi non gli sorridono

Su Rai e articolo 18 non basta Datamedia. Mimun favorito nel totopresidente

Marcella Ciarnelli

ROMA Cerca di non darlo a vedere, ma Silvio Berlusconi è davvero infuriato. Il giocattolo gli si sta inceppando tra le mani. A farlo uscire dai gangheri ci sta pensando la variegata coalizione di governo che sulla vicenda Rai sta dando il peggio di sé. Sta mostrando la sua vera faccia che poco ha a che vedere con la compagine coesa, la squadra, che il premier vorrebbe dimostrare di guidare. A modo suo. Come un capo d'azienda. Che si può consentire anche di mandar via chi non è in sintonia. Eventualità che se si verifica in un governo ha indubbe conseguenze sulla stabilità dello stesso. Se il "terremoto" Ruggiero è stato ammortizzato con l'incarico assunto in prima persona dallo stesso premier che comunque già si trova a fare i conti con la sua scelta, la vicenda del vertice di viale Mazzini rischia di creare crepe molto più vistose. E non sanabili con una operazione di maquillage.

Tirato per la giacca da una parte e dall'altra il premier si sta vedendo togliere dalle mani la possibilità di decidere. Certo la legge parla chiaro e domanda ai presidenti di Senato e Camera l'onere di trovare la squadra. Certo Berlusconi ha sempre detto che lui nella questione non voleva entrarci. Ma nei fatti a lui questa situazione non è congeniale. E l'idea che i vari Pera, Casini, Fini e Bossi abbiano rialzato la testa e vogliano contare non può che far arrabbiare, e molto, il presidente del Consiglio che si è visto bruciare sul filo di lana il suo candidato ideale, Carlo Rossella, candidatura a suo giudizio inattaccabile poiché è un giornalista di fama, in Rai c'è già stato, ma è innanzitutto un professionista della sua scuderia.

A rendere più amara la situazione arrivano anche i risultati del primo sondaggio fatto da Datamedia sull'impatto che l'intera vicenda sta avendo sull'elettorato di centrodestra che sta dimostrando di non apprezzare come la vicenda è stata condotta. Fiducia in calo, quindi. Com'è già accaduto per quello sull'articolo 18. In queste ore è in corso un altro sondaggio sempre sulla Rai per registrare un'inversione di tendenza. Altrimenti la settimana che va ad iniziare sarà davvero di quelle difficili, tali da mettere a dura prova la tanto sbandierata sicurezza del premier che si trova a fare i conti con i silenzi ufficiali e la strategia sotterranea dei suoi partner.

Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini continuano a non parlarsi. Situazione davvero singolare dato che il sigillo sulla decisione finale spetta a loro. Pera non nasconde il suo fastidio davanti al fatto che quanto lui temeva avvenisse è accaduto. E cioè che nonostante la scadenza del Consiglio fosse un evento previsto la coalizione non sia riuscita ad eleggere il nuovo Cda prima dell'addio di quello vecchio. In più Casini non ha annullato il suo viaggio ad Atene ed oggi se ne va a Bologna per una cerimonia religiosa e nel pomeriggio parteciperà alla presentazione di un libro. Quindi, nel migliore dei casi, il confronto potrà riprendere questa sera. Casini fin dall'inizio aveva condizionato le nomine almeno ad un voto in commissione sul conflitto d'interessi che ci sarà mercoledì. Il presidente della Camera, poi, attaccato anche dalle colonne di "Libero" che coglie a pretesto il suo legame con Azurra Caltagirone per parlare del ve-

Simone Collini

ROMA «Non so se ci farà una bella figura, però io queste dimissioni non me le spiego. Nel senso che le ritengo molto poco comprensibili. Perché in realtà non avvengono su divergenze o su un dissenso di carattere politico-programmatico». A parlare è il sindaco di Firenze, il diessino Leonardo Domenici. Sono passato poco più di ventiquattr'ore da quando tre assessori della Margherita si sono dimessi dalla giunta comunale.

Veramente lei non capisce il perché della loro decisione?

«Guardi, non più tardi del 25 gennaio ero stato chiamato a concludere un convegno cittadino della Margherita sulle linee di governo della città e in quel dibattito avevamo riscontrato una piena coincidenza di vedute. Come del resto mi aspettavo. Le politiche che i tre assessori stavano portando avanti erano del tutto condivise, praticate con convinzione da parte loro sul terreno della sicurezza



Il simbolo per eccellenza della Rai il "Cavallo" posto all'ingresso di Saxa Rubra a Roma

ro conflitto d'interessi di questa legislatura, fa sapere che «più mi attaccano e meno mi intimoriscono» e che c'è una diversità sostanziale tra «lealtà e servilismo». Insomma le minacce non tanto velate fatte da Berlusconi

Alleanza nazionale avrebbe ottenuto quanto voluto: la carica di direttore generale a viale Mazzini



Non è che con Gianfranco Fini le cose vadano meglio. Questi sono stati giorni di silenzi che di parole. Ufficiali. Solo il tenace sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta ha cercato di mantenere il dialogo aperto. Mentre Umberto Bossi scalpita e teme di dover perdere il consigliere già acquisto e di doverne rendere conto, a breve, durante i lavori del congresso della Lega dove già dovrà misurarsi con quanti vorrebbero correre da soli alle prossime elezioni amministrative, anche perché dagli ultimi

sondaggi lo stare al governo non fa bene alla Lega. È scesa al 3 per cento. L'altolà all'organigramma già pronto sta mostrando ora le sue conseguenze. Il vicepremier vuole agire su un piano di parità. Ed anche qual-

Berlusconi sente odore di sconfitta all'interno. Difende ancora Rossella, ma sa già che dovrà cedere a Casini



cosa di più dato che è riuscito a strapare che anche nell'eventualità quei nomi bloccati una settimana fa potessero essere riproposti sulla figura del direttore generale non ci sono dubbi. Deve essere un uomo riconducibile ad An. Agostino Sacca sembra ormai tagliato fuori. Quindi avanti Mauro Miccio, già nel Cda della Moratti, o il giornalista interno Rai, Paolo Francia attualmente alla guida degli acquisti per i diritti sportivi o il capo ufficio stampa della Lazio, la squadra del cuore di casa Fini, Guido Paglia. Anche il cuore di Clemente J. Mimun, attuale direttore del Tg2, accreditato candidato alla presidenza batte per i biancocelesti.

Il tentativo di dividere il sindacato sta miseramente fallendo. La strada dello stralcio sembra quella più probabile. Per evitare rotture

Licenziamenti, aumentano le crepe nella Destra

Bianca Di Giovanni

ROMA Si infittisce il lavoro diplomatico attorno alla delega sul mercato del lavoro. Nel fine-settimana sarebbe spuntato un piano, «congegnato» negli uffici del ministero del Welfare e «spasato al vaglio» delle segrete stanze di Palazzo Chigi, per evitare lo scontro diretto oggi e rinviare la questione di circa un anno e mezzo. È ancora presto per valutare gli effetti di questa mossa del governo, visto che su quel documento che contiene le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (licenziamenti) e l'ipotesi di decontribution, in molti oggi si giocano il proprio destino. Nell'ordine: il sindacato, il premier allo stesso tempo «operario» e «imprenditore», l'eminenza grigia Gianni Letta, il «delpato» Gianfranco Fini, gli «scalpitanti» leghisti, i neo-democristiani Follini, Buttiglione e D'Antoni (cioè l'Udc), ed infine il dirimpetto presidente di Confindustria Antonio D'Amato, che per la verità dovrebbe occupare i vertici della lista, visto che è stato l'ispiratore del provvedimento. Oggi siamo arrivati al

punto che quasi ciascuno di questi soggetti ha una posizione a sé. Si può azzardare l'ipotesi che i «falchi» siano ormai fuori di scena, ma non quella

che vi rimarranno soprattutto dopo l'uscita di Berlusconi sul governo che «va dritto sulla sua strada». Il destino degli intransigenti dipende molto dal

sissignore

Che la sinistra emersa in questi ultimi tempi, quella di Nanni Moretti, di Micromega, della Repubblica e dell'Unità, fondata da Antonio Gramsci e finita nelle mani di Furio Colombo e della gauche-caviar, che una sinistra siffatta aviti manifestazioni a favore dei Pm più politicizzati appare oggi cosa demenziale. Ma la posta c'è e corposa. C'è di mezzo l'egemonia sulla sinistra, e sui Ds che restano portatori di un potere diffuso e di una nuova porzione della nomenclatura di questo Paese. C'è la necessità di non lasciare solo il «partito delle procure» dopo le disfatte di Palermo (Casi Andreotti, Mannino, Musotto, Contrada) e nel momento in cui a Milano guizzano gli ultimi fuochi di processi ai quali sono legati le superstite speranze di una sinistra che non riesce ad accettare l'idea di starsene qualche anno all'opposizione.

Arturo Gismondi
IL GIORNALE, 17 febbraio 2002, pag. 8

Tra i tanti che alzano la mano, c'è un giornalista inglese sulla cinquantina. Il microfono va a lui. Con aria di sfida chiede a Berlusconi: «Avete parlato tanto di aprire i mercati dei vostri Paesi. Ma lei è disposto ad aprire il mercato italiano del media agli editori stranieri?». Nelle intenzioni di chi l'ha posta doveva essere la domanda che metteva in imbarazzo il premier italiano davanti al suo nuovo «alleato» d'Oltremarica. Finisce per offrire al Cavaliere un rigore a porta vuota: «In Italia c'è assoluta libertà d'entrata per ogni editore straniero. Lei evidentemente non sa che qui in Italia ci sono da anni i francesi di Canal Plus, che controllano Telepiù. Fino a ieri c'è stato Rupert Murdoch, che era azionista di maggioranza di Stream. C'è il gruppo Achette, che controlla i periodici della Rusconi. La prossima volta si informi meglio».

Fausto Caroti
LIBERO, 17 febbraio 2002, pag. 7

peso e lo spessore del patto con Confindustria. Resta il fatto, tuttavia, che il gradimento del governo è in pericoloso calo proprio a causa del braccio di ferro sul lavoro. Così emergono le «colombite». Che però si dividono in due «partiti». Quello che parla di «congelamento» dell'articolo 18 (Fini e Letta), per ridiscuterne in seguito; e l'altro invece che non ne può più (oppure che vuole ritagliarsi uno spazio di manovra autonomo), cioè l'Udc, e punta sullo stralcio, come vogliono i sindacati con buona pace di Confindustria. Nel primo schieramento sarebbe confluito anche il «falco» Maroni, dopo la missione fallita di dividere le sigle sindacali.

Insomma, la situazione è talmente fluida e carica di enigmi, che non giungerà a buon fine nel giro di pochi giorni. Molte cose debbono ancora accadere prima che i fronti si ricompattino. Per questo la settimana che si apre appare decisiva. Già domani, quando la delega tornerà all'attenzione del Senato (e quindi delle «fronde» già nate nella maggioranza), è in calendario l'incontro tra i segretari Cgil, Cisl e Uil. E non sarà un incontro facile, soprattutto con l'«ingombro» del nuovo piano allo studio del Welfare.

Il fatto è che l'ipotesi esclude espressamente lo stralcio in favore di un rinvio, ed avvia un negoziato per poten-

ziare il collocamento e riformare gli ammortizzatori sociali. Parallelamente si apre una trattativa sullo Statuto dei lavoratori, che non dovrà durare più di 18 mesi. L'intento della maggioranza è chiaro: tirarsi dietro Cisl e Uil e lasciare sola la Cgil sulle barricate. Ma non è affatto detto che ci riuscirà. Anzi, proprio per il sindacato di Savi-
Pezzotta questa mossa potrebbe rivelarsi una trappola, visto che la Ril non dà segni di cedimento, anche se si prepara ad una lunga trattativa prima di pensare allo sciopero generale. In casa Cisl si parla di stralcio, ma si considera pur sempre un passo avanti l'aver tolto dal tavolo la discussione sull'articolo 18. «Il rinvio è comunque un dato positivo - dichiara il segretario federale Raffaele Bonanni - Perché così si comincia finalmente a parlare di problemi veri». Solo in apparenza la diversità tra le tre sigle è questione di sfumature: dietro c'è una scelta di strategia politica che è ancora da costruire.

Resta il fatto che la maggioranza non è più un monolite, e questo è già di per sé un risultato. «Mi pare che nel governo si siano aperte delle contraddizioni - dichiara Cesare Damiano responsabile del lavoro dei Ds - Il governo si rende conto che la politica del muro contro muro non paga e sa perfettamente che all'abolizione dell'articolo 18 era contraria la stragrande maggioranza del Paese. Dunque, bisogna insistere per lo stralcio».

Il sindaco Ds di Firenze sull'uscita di tre assessori del gruppo di Rutelli dalla giunta: «In questa vicenda sono tornate pratiche politiche pericolose»

Domenici: la Margherita voleva imporre nomi

za sociale come su quello della riorganizzazione del sistema dei servizi. Io credo quindi che non ci siano, a meno che non vengano inventati, motivi di carattere politico-programmatico. Mi pare dunque evidente che le ragioni stiano soprattutto su un terreno di carattere più squisitamente politico e di rapporti di forza fra i partiti.

Le motivazioni che i tre assessori hanno dato per giustificare le dimissioni?

«Mah, veramente un po' singolari, perché a me è arrivata una lettera firmata da loro in cui si dice che le dimissioni vengono date su richiesta del comitato provinciale della Margherita. Quindi ci troviamo di fronte ad una situazione an-

che logicamente un po' strana, dal momento che non mi risulta che il partito Margherita ancora esista, mi pare che sia in fase costituite. Eppure la Margherita ha un comitato provinciale che decide il ritiro di tre assessori da una giunta, ritornando a una pratica e a una concezione della politica pericolosissima. Che ci riconduce - lo dico con preoccupazione anche come presidente dell'Anci - a quella vecchia logica degli assessori come membri di delegazioni di partito, che è stata devastante nella politica locale».

Il segretario provinciale della Margherita Matteo Renzi, quando è stata data notizia delle dimissioni, ha affermato che i Ds «concepiscono l'Ulivo come una grande

Quercia che soffoca tutto il resto».

«Effettivamente tutta questa vicenda è nata in un modo abbastanza strano, con una denuncia dello strapotere Ds. Io sono il sindaco e non è compito mio difendere un partito o accusarne un altro. Io sono un Ds, però, a dire la verità, è piuttosto discutibile questo strapotere Ds. E comunque penso che questo sia un modo sbagliato per avviare un confronto politico. Non si può aprire un dialogo se si accusa l'altro di strapotere. Però, voglio dire anche questo: nel corso di questi giorni non sono mancate, da parte mia in particolare, ma anche da parte di altri, delle aperture di dialogo per trovare delle soluzioni. Evidentemente non si sono vo-

lute ascoltare queste parole e non si è voluta seguire una strada che io avevo proposto per risolvere la questione».

I problemi sono iniziati a sorgere quando, due settimane fa, ha deciso di ritirare le deleghe a Stefano Bruzzesi, altro assessore della Margherita?

«No, no, non è questo il punto. La questione esisteva già da prima. Di rimpianto di giunta si parlava già da due o tre mesi».

Su sollecitazioni della Margherita?

«Beh, sì, prevalentemente sì, e anche un po' con l'intenzione di imporre dei nomi. Cosa che francamente a me non è piaciuta molto».

Secondo lei quello che sta accadendo a Firenze è frutto di quanto sta avvenendo a livello nazionale tra Ds e Margherita, oppure, al contrario, è un segnale di quello che potrebbe accadere?

«Prima di tutto le dico che è un errore, e questo vale a Firenze come a Roma e come in tutte le città d'Italia, concepire l'Ulivo come un luogo esclusivo della competizione fra Ds e Margherita. Primo perché ci sono altre forze politiche devastante basare un'alleanza su una competizione forsennata. Per il resto, io penso che a livello nazionale di guai ne sono successi già abbastanza, per cui io non vedo in ciò che è successo a Firenze

un'anticipazione. Spero invece che questa vicenda possa far riacquistare a tutti un po' di equilibrio e di razionalità, e valere almeno come un segnale di pericolo a cui bisogna al più presto rispondere. D'altra parte non vedo neanche una relazione diretta, non vedo una regia romana in quanto accaduto a Firenze. Anche se, devo dire, sicuramente le tensioni a livello nazionale non hanno aiutato e hanno creato un contesto più favorevole alla tensione e alla rottura».

Lei ha avuto un colloquio con il leader della Margherita?

«Rutelli mi ha telefonato sabato mattina. Io gli ho esposto la mia valutazione e lui ha detto che intendeva adoperarsi. Mi auguro che lo faccia».

Possiamo quindi dire che la situazione è ancora aperta...?

«Sì, sicuramente. Io non credo che questo sia uno strappo. Credo che sia una rottura parziale e comunque ricompensabile. La mia intenzione è di lavorare in questo senso. Anche se, indubbiamente, non si può far finta di nulla».

lunedì 18 febbraio 2002

oggi

rUnità

3

L'iniziativa promossa da un comitato ha avuto una grande partecipazione. Ne seguiranno altre. Il regista improvvisato leader

Cittadini in piazza per la giustizia

«Girotondo» al Palazzaccio di Roma. C'era anche Nanni Moretti e la centrosinistra

Segue dalla prima

Era stato calcolato - come a un certo punto ha ricordato Silvia, una delle sconosciute promotrici del «girotondo» - che disponendosi tatticamente distanziati l'uno dall'altro, mano nella mano, attorno all'enorme edificio, ogni anello della catena umana sarebbe stato composto da 1500 persone. Gli anelli concentrici alla fine erano quattro. La gente era stretta stretta, i cerchi di folla scorrevano paralleli, uno in un verso, l'altro in quello opposto. Cinquemila erano, dunque, solo quelli in fila che si tenevano per mano, stima approssimata per difetto. In più: un sacco di altra gente seduta sulla scalinata del Palazzo. E la parte antistante di piazza Cavour strapiena.

Applausi ritmati. Nanni rispondeva battendo le mani. Quattro parole al megafono, assai diverse dal discorso urticante pronunciato contro i leader della sinistra «ufficiale» a piazza Navona qualche settimana fa: «... solo per ringraziarvi a vicenda di essere venuti in tanti, così decisi, ma anche così stranamente puntuali. Volevo dirvi che questa è la prima di altre manifestazioni che faremo su altri temi. Oggi a un convegno di An sulla giustizia hanno appena definito questo nostro girotondo un'iniziativa "estremista". Il fatto è che quelli di An hanno la coda di paglia. Perché solo otto anni fa le loro idee erano diverse: appoggiavano i magistrati. Ora, invece, tutti gli alleati di Berlusconi hanno deciso di allinearsi sulle posizioni, non solo politiche, ma giudiziarie, personali, del capo indiscusso. Spero che tra di noi ci siano anche elettori del centrodestra... Arrivederci alla prossima volta, grazie mille». E un elettore del centrodestra sotto la scalinata ha alzato la mano, attirando sguardi. Per celia ha imitato il premier, e ha fatto le corna. E per scherzo la folla ha risposto alla stessa maniera. Bella giornata, con le famiglie con i bambini sulle spalle, e a guinzaglio il cane (cani gentili e intelligenti: un pastore maremmano, un labrador, un segugio italiano, niente pitbull).

Primo giro: arriva Moretti. Applausi e abbracci. Si parte in perfetto orario. Uno con un cesto carico di fischietti gli chiede: «Usiamo i fi-

Il 22 l'iniziativa della Quercia

ROMA Per Nanni Moretti, dopo l'uscita pubblica di ieri il nuovo appuntamento è politico. E molto atteso. Sarà di nuovo sulle scene, e al centro del dibattito politico la prossima settimana, il 22 febbraio, in occasione dell'assemblea degli intellettuali promossa dalla Quercia proprio dopo l'uscita di Nanni Moretti sul palco di Piazza Navona.

L'appuntamento della Quercia avrà un numero di partecipanti molto elevato e sarà un momento di riflessione all'interno della sinistra come da molto tempo non accadeva. Ma sarà anche la prima di una serie di manifestazioni politiche della sinistra e anche della società civile che si riconosce in quest'area politica. Da ricordare infatti che il 23 febbraio si avrà la manifestazione al Palavobis, promossa da Mocromega e sottoscritta da molte personalità, tra cui il direttore dell'Unità Furio Colombo, a dieci anni da Mani pulite. A questa ne seguiranno altre che culmineranno nella grande manifestazione dell'Ulivo del 2 marzo, quando per la prima volta dalle elezioni si avrà un grande corteo nazionale della coalizione di centrosinistra. Un'iniziativa che anticipa una fase delicata per la vita dell'Ulivo. Marzo sarà infatti la stagione di molti congressi. A partire da quello dell'Udeur, a seguire quello dei Democratici e del Ppi. E per finire quello della Margherita.

schietti o no?». «Come vuoi». E subito si capisce che il ruolo di leader è stato ceduto al regista-icona da Mario con il basco venuto da Milano, Alessandro con capelli ricci e megafono, Marina e Silvia, che con



hashish

Se il ministro Scajola non avesse dato quegli ordini, compreso quello di sparare, adesso forse non sarei qui a parlare con lei, forse sarei morto.

In quei giorni il rischio terrorismo era altissimo e nel mirino non c'erano soltanto i capi di Stato del G8, ma anche noi rappresentanti delle istituzioni.

Sandro Biasotti (Fi)

Presidente della Regione Liguria

al CORRIERE DELLA SERA

17 febbraio 2002, pag. 6

Un momento della manifestazione pro giustizia svoltasi ieri a Piazza Cavour a Roma, con la presenza di Nanni Moretti

Andrea Sabbadini

giustizia. E nei prossimi giorni un presidio alla Rai. Girotondi a presidio di edifici-emblema di principi fondamentali, l'indipendenza della magistratura, la libertà d'informazione, la tutela dei lavoratori, scuola, salute... Ai partiti abbiamo chiesto di non portare bandiere...».

Secondo giro: nella folla si vedono la Melandri, Faloni, Diliberto e Rizzo, Paolo Cento, anch'essi in girotondo. Presenza discreta, sovrachiata dalla «star» della giornata che ha percorso i tre giri intorno all'immenso palazzo in un'ora di sudore e sorrisi, assediato da taccuini, microfoni e telecamere. Gli trotterellava dietro Roberto Vecchioni, che una volta scrisse una canzone contro un «signor giudice» («Ma era tanto, tanto tempo fa. Adesso la riscriverei, non più contro i giudici, ma contro quelli che stanno cercando di massacrare i magistrati...»). In «Palombella rossa» un giornalista petulante si beccava uno schiaffo. Ieri Moretti si concedeva al massimo qualche ironia: «Io ti rispondo, ma soltanto se mi fai le domande...». Per spiegare cortesemente che «l'altra volta a Piazza Navona ero sorpreso io quanto gli altri, di trovarmi su quel palco. Sapete? Semplicemente, quei tre interventi finali non dimostravano capacità di ascolto. E ho parlato senza volontà di autoflagellazione, ma perché ammettendo gli errori si fa sempre un passo avanti, e soprattutto c'è qualche probabilità che gli sbagli non si ripetano più in futuro». Ce l'ha con Fassino, Rutelli e Cosutta? «No, non voglio contrapposizioni personali». L'incontro con Fassino, il 22? «Ci andrò, soprattutto per

ascoltare».

Terzo giro: sotto la scalinata del Palazzaccio una ragazza con il «montgomery» blu si unisce al corteo e prende per mano Moretti. È Jasmine Trinca, che faceva la parte della figlia nel capolavoro: «La stanza del figlio». «Mia figlia», Moretti la presenta ai fotografi. E si riparte. Uno di Milano vorrebbe che la gente salisse le scale, come nella Corazzata Potemkin, anche se quel film porta proverbialmente sfiga, e Moretti si schermisce: «Per carità non saliamo, semmai mi danno del giustizialista». Ai cronisti: «Badate, è una pura coincidenza che oggi sia l'anniversario di Mani Pulite. Un fatto casuale. Non si festeggia l'anniversario dell'arresto di una persona, perché non c'è nulla da festeggiare. Ma è vero che la corruzione rimane, o rinasce. Come a Torino. Io dico che questo è un movimento che non vuole sostituirsi ai partiti. Noi facciamo i nostri mestieri. Coloro che fanno politica facciano il loro, ma bene. E vorrei che sapessero rivolgerci anche a quelli che stanno in buona fede dall'altra parte. Intendo: i cittadini del centrodestra». A un giornalista francese: «So che le appare strano, ma qui dobbiamo andare in piazza per difendere principi persino ovvii come "la legge è uguale per tutti", che nel resto del mondo sono condivisi da progressisti e conservatori. Era così anche in Italia. Poi è arrivato un premier padrone di tre reti tv e che tra un po' disporrà di altre tre. E noi ci siamo come assuefatti, oppiati».

A chi l'acciama: «Moretti, candidatura?» «Eh, no. No, che non ci casco». Dopo un'ora di sudore, spintoni, interviste liteneranti e abbracci, finalmente si sosta.

Il coro cita ancora Borrelli: «Re-si-ste-re, re-si-ste-re». Uno sul finire si avvicina ai bloc notes: «Quello si chiama Palazzaccio perché ospitava gli uffici giudiziari di Roma. E la giustizia non era granché popolare. Ora è tutto ribaltato. Io qui sto come a casa. Vede quella statua di Cicerone? È mio nonno. Sa, sono nato ad Anticoli Corrado, verso Tivoli, dove per generazioni siamo stati i modelli degli artisti di Roma. Mio prozio è il san Francesco che allarga le braccia vicino a piazza San Giovanni. Che a me comunque piace di più per farci le manifestazioni. Con la bandiere al vento. Come una volta».

Vincenzo Vasile

«È la loro base a non seguirli. La sinistra però la smetta di litigare. Sono deluso, sembriamo un'armata Brancaleone»

l'intervista

Giorgio Benvenuto
deputato ds

Bruno Ugolini

ROMA Un'opposizione che potrebbe lavorare sulle contraddizioni dell'avversario, anche a proposito dell'articolo 18 e dei contributi previdenziali. Manca però l'unità d'intenti. Giorgio Benvenuto, l'uomo che nell'autunno caldo guidava i metalmeccanici della Uil, guarda con apprensione a quanto avviene nei sindacati, ma è ancora più deluso da certe impotenze della politica e della stessa sinistra. «Spesso sembriamo l'armata Brancaleone». Oggi Benvenuto è capogruppo alla commissione Finanze della Camera e aderisce ai Ds.

Un osservatorio importante.

Che cosa si vede?

Quando si va sul merito dei problemi, la maggioranza che sembra così granitica, mostra molte contraddizioni interne. Un esempio è il provvedimento sul Rc auto. Il provvedimento del governo, era sdraiato sulle istanze delle assicurazioni, poco attento ai problemi dei consumatori e degli operatori del settore. Una parte d'Alleanza Nazionale e della Lega, in aula non ha accettato tale impostazione. La delega gli è esplosa tra le mani. Un altro problema per loro riguarda la proroga dei fitti. Risentono delle pressioni del loro corpo sociale.

Contraddizioni presenti anche sull'articolo diciotto?

Io sono, com'è noto, un negoziatore, ma la questione è stata posta dal governo in modo tale da imporre un rifiuto. Non c'è stato mai un vero dibattito col sindacato. Hanno pronunciato un aut-aut, cambiando anche le posizioni originali. Tutti ricordiamo,

ad esempio, come Bossi e Maroni avessero escluso ogni intervento sullo Statuto dei lavoratori. La maggioranza ha adottato il metodo della polpetta avvelenata. Avanza proposte che sembrano minimaliste e che invece hanno effetti devastanti. Quella sull'articolo diciotto apre la strada per licenziare ovunque e comunque. Una norma come quella concepita darebbe luogo solo ad assunzioni tutte a tempo determinato. Le misure che avevamo adottato, invece, nella scorsa legislatura, col credito d'imposta differenziato, avevano fatto aumentare notevolmente l'occupazione a tempo indeterminato.

La battaglia in Parlamento ha qualche possibilità di successo?

Noi su questa questione non siamo divisi e isolati. La maggioranza ha dei problemi seri. Basta guardare alle dichiarazioni di personaggi come Alemanno e Storace. Anche nel mondo imprenditoriale sono uscite voci di dissenso. Dobbiamo essere capaci di lavorare attorno ad un muro che non è così compatto come immaginiamo. Nel passato, con la Dc, era più facile tenere conto delle contraddizioni dello schieramento. Qui abbiamo una particolare gestione di comando della maggioranza. Con un presidente del Consiglio che più che governare vuole comandare. Ecco perché dobbiamo far leva sulle differenze che stanno determinando. La tendenza è invece duplice: un'opposizione che sceglie l'arrocamento, oppure apre una competizione al proprio interno e lancia pericolosi segnali di disponibilità. Questo avviene in generale. Ognuno è spin-

un giro di «mail» e passaparola da venerdì hanno radunato tutta questa folla. Si parte di gran carriera. Qualcuno saggiamente suggerisce: «Datevi una calmata, senno' con 'sto caldo non arriviamo vivi». E il ser-

gente di gente si snoda un po' più lento. «Chi siamo? Sono Marina Astrologa, e stavo a cena l'altra sera con Silvia, e guardavamo alla tv il ministro Castelli che tentava di far saltare il processo Sme. Abbiamo

detto: bisogna far qualcosa. Ci siamo collegati ai milanesi, che erano partiti prima. Abbiamo fatto girare la voce. Siamo "cittadini attivi", senza affiliazioni politiche. A difesa delle istituzioni democratiche. Come la

«La questione sociale è una mina per il governo»

La Porta di Dino Manetta



to a mettere la propria bandierina, col risultato che le bandierine non funzionano, di fronte ad una maggioranza così autosufficiente. Noi dobbiamo far differenziare gli altri, non differenziarci tra noi.

Il sindacato è stato tanta parte della sua vita. Ora sta andando ad una spaccatura irrimediabile?

C'è, alle spalle, una serie di divisioni, sulla legge per la rappresentanza, sui metalmeccanici, sui contratti a termine. Sono ferite non rimarginate.

È un ritorno a quanto accade nel 1984, con la scala mobile?

La situazione è diversa. Allora in ogni modo, rimase tra noi, nonostante le polemiche furiose, un rapporto di solidarietà, d'amicizia, di rispetto reciproco. Io ricordo che Luciano Lama, prima di andare a parlare in Piazza San Giovanni, al raduno degli autoconvocati, ci spiegò l'intervento che avrebbe fatto. Fu un discorso che si preoccupava del dopo. Quando poi vincemmo il referendum sulla scala mobile, parlammo per telefono con lo stesso Lama. Ognuno di noi era assillato, per quella spaccatura a metà tra lavoratori che avevano votato sì e lavoratori che avevano votato no. Insieme recupere-

rammo una posizione unitaria e battemmo anche le ipotesi di dar vita ad un sindacato diverso. Sapevamo che c'era un limite oltre il quale non si poteva andare.

Oggi si sta oltrepassando questo limite?

Manca, mi sembra, una reciproca fiducia. Allora c'erano più legami umani, sia tra i metalmeccanici, con Carniti e Trentin, sia dopo, con Lama e Carniti. Non c'erano, come può apparire oggi, tre segretari generali in solitudine. C'erano gruppi dirigenti composti di tante personalità.

È una spaccatura politica? Proprio oggi che i partiti ap-

paiono assai ridimensionati?

La spaccatura politica c'era di più nel 1984. Le tre Confederazioni sono d'accordo nel merito sull'articolo 18, sulla previdenza, sul fisco. Il fisco è il cuore della politica del nuovo governo che voleva meno tasse e ogni giorno annuncia una nuova tassa, dagli aerei alla carne. Sono tutti e tre contro la linea aggressiva della Confindustria. Mi sembra incredibile che ci si possa dividere su come lottare.

È la stessa cosa che ha osservato Carniti...

Se il sindacato si divide è nei guai. Potrebbe utilizzare anche altri strumenti, anche istituzionali. Non voglio fare l'amarcord, ma rammento bene come il Natale degli elettromeccanici a Milano, negli anni Sessanta, nacque dopo gli scioperi ed ebbe un grande effetto. C'era più fantasia in quegli anni, più capacità di mobilitazione, sui treni, nelle scuole... Certo, i partiti non debbono trasformarsi in suggeritori delle forme di lotta, ma debbono fare di tutto perché si superino le diffidenze e si creino le condizioni di un rapporto unitario. E poi si trovano le strade, le soluzioni.

Senza aver paura dello sciopero generale?

Certo, se il governo forza la mano, tu devi rispondere. Senza dare l'impressione che tu pensi che lo sciopero generale di per sé risolve i problemi. Non bisogna nemmeno dire: non lo farò mai. Lo devi fare nel momento giusto. La stessa decelerazione decisa dal governo sui provvedimenti, dimostra che hanno dei problemi...

Con la speranza che anche la battaglia parlamentare ab-

c'è posta per te

Comunque il conflitto di interessi c'è. Ma non riguarda soltanto la persona cui tutti state pensando. C'è un altro grande personaggio che vi è immerso per tutta la sua lunga statura senza che nessuno obietti alcunché. E Pierferdinando Casini (...) Dire Casini oggi vuol dire Caltagirone. Lo sanno tutti. Certo, non ci sono carte da bollo, vincoli proprietari e notarili che attribuiscono al leader del Biancofiore alcun potere accertabile nell'impero mediatico in grande espansione. Ma il legame di Pier con Azzurra, la figlia di Francesco Gaetano, è ufficiale, al punto che con lei - rompendo il protocollo e scandalizzando Donna Franca Ciampi - si è presentato alla festa della Repubblica il 2 giugno scorso. L'etichetta imponeva una maggior riservatezza. Ma questi sono affari suoi. Cominciano i nostri quando si constata una realtà che mette un pochino i brividi a chi sostiene che di un editore riccone nel centro destra ne basta uno.

Renato Farina
LIBERO

17 febbraio 2002, pag. 1

bia esiti positivi?

La premessa sta nel ritrovamento di una linea unitaria. I Ds non possono continuare con una specie di congresso permanente e nemmeno prendere la linea da "Porta a Porta". Perdiamo i nove decimi del nostro tempo o con gli altri interlocutori dell'Ulivo. Sono deluso. Dovremmo invece parlare con la gente. Quando lo facciamo, troviamo ascolto. Faccio tanto di cappello alla Cgil che riesce a mantenere una salda unità. Noi invece spesso diamo l'impressione d'essere un'armata Brancaleone.

Segue dalla prima

La Destra ha rimosso in fretta il ricordo della Bicamerale, spiegando che ora ha la maggioranza per fare le riforme che vuole. Ma nel centrosinistra, quel faticoso tentativo di ridisegnare regole comuni e Costituzione, che impegnò per quindici mesi settanta parlamentari di entrambi gli schieramenti, è raccontato spesso come la madre di tutte le sconfitte. Nel migliore dei casi, come un errore politico, in primis di D'Alema, all'origine di molti guai del centrosinistra.

Capo d'accusa principale: aver tentato un compromesso, sia pure sulle regole, con Berlusconi. Questo fatto nonostante l'assenza di accordi finali, avrebbe avuto in ogni caso conseguenze nefaste sulla giustizia e sul conflitto d'interessi. Berlusconi, sostengono i critici, avrebbe strappato, grazie alla Bicamerale, una legge (peraltro mai approvata definitivamente) troppo blanda, e in più sarebbe stato indebitamente accreditato di un ruolo per lui innaturale: quello di potenziale riformatore della Costituzione.

Non tutti la pensano così, naturalmente. C'è chi crede che la Bicamerale è almeno servita a incardinare una buona riforma, quella federalista dell'Ulivo, approvata in extremis alla fine della scorsa legislatura. E c'è chi pensa, più semplicemente, che il tentativo andava fatto perché questa era la promessa fatta agli elettori. Lo stesso D'Alema, recentemente, ha risposto a Sylos Labini, che aveva parlato di «misfatti» della Bicamerale.

Non c'è stato alcun inciucio - ha scritto il presidente dei Ds - prova ne sia il fatto che è stato Berlusconi a farla fallire. E quanto alla legge sul conflitto d'interessi, dice D'Alema, fu votata quando la Bicamerale aveva concluso i suoi lavori, da tutto il centrosinistra. E quindi vero il contrario, le riforme della Bicamerale avrebbero previsto un sistema molto più severo sul conflitto d'interessi.

Inutile dire che la difesa di D'Alema non ha ribaltato il giudizio prevalente. Anzi i riferimenti sono così frequenti e costanti nel tempo che sembra matura una domanda: è possibile, fuori dai luoghi comuni dell'accusa e della difesa, offrire una ricostruzione più serena, su quell'esperienza? Può essere utile ricordare, come e perché nacque, che cosa produsse, e su quali punti, fallì la Bicamerale?

È bene ricordare alcuni dati di cronaca, a partire da quello basilare. La commissione Bicamerale, che ha funzionato dal febbraio '97 al giugno '98, è stato il terzo tentativo di Grande Riforma messo in cantiere dal parlamento italiano negli ultimi vent'anni.

All'origine, 1983, fu la commissione Bozzi. Dieci anni dopo, 1992, agli albori di Tangentopoli, venne la Bicamerale De Mita-Iotti. Gran lavoro, percorso travagliato, anche perché molti parlamentari furono raggiunti da avvisi di garanzia e si dimisero. Risultato deludente.

Riforma nessuna. In pratica due fallimenti e accordo, il giorno dopo, solo su un punto: le riforme servono come il pane al paese.

Cinque anni fa, con l'Italia che sudava per accedere all'Europa, tutte le più alte cariche dello

“ La discussa commissione nata a dieci mesi dalla vittoria elettorale del centrosinistra raccomandata dal presidente Scalfaro



Era prevista nel programma elettorale dell'Ulivo, in cui si parlava di un «patto da scrivere assieme» in Parlamento ”



Bicamerale,

La cronaca di quindici mesi difficili diventati oggetto di scontro politico
Le accuse sono molte, frequenti, brucianti. Abbiamo provato a confrontarle con i fatti

stato, e tutti i leader, con poche eccezioni, spiegavano che andava ammodernata la macchina dello stato e delle istituzioni, costruendo la cornice del bipolarismo, nato dal terremoto politico ed elettorale della prima metà degli anni 90.

Due citazioni, per cominciare. Le parole del presidente Scalfaro, che ha sempre spinto i partiti, a più riprese e fino alla noia, a trovare un terreno d'intesa per riformare le istituzioni. E il programma dell'Ulivo, quello con cui il centrosinistra vinse alle elezioni del '96. Nel testo di quel programma c'era scritto che la legislatura doveva fare le grandi riforme, e l'Ulivo disse espressamente che si dovevano fare non con l'Assemblea costi-

tuente chiesta dalla Destra, ma con una commissione ad hoc che riformasse le regole «con un patto da scrivere insieme».

Tanto era convinto l'Ulivo di percorrere questa strada, che l'alba della Bicamerale si può datare al 18 luglio del '96, quando furono approvati da Senato e Camera due ordini del giorno identici, rispettivamente presentati da Cesare Salvi e da Claudia Mancina, entrambi esponenti dei Ds.

La legge istitutiva compì in modo assai travagliato l'iter previsto dall'articolo 138 della Costituzione, ma alla fine la commissione fu votata da una larghissima maggioranza. Si oppose solo la Lega. Sul nome di Massimo D'Alema, come presidente della Commissione, non ci furono particolari battaglie.

L'ipotesi che l'allora segretario dei Ds potesse guidare la commissione, divenne pubblica per la prima volta nell'ottobre del '96, in un articolo di un giornale del nord. Non fu smentito. D'Alema spiegò allora che l'avrebbe guidata volentieri nell'interesse del Paese se fosse venuta «una proposta corale».

Due giorni dopo Prodi, che allora era premier, smentendo le prime voci di dissapori coi Ds, disse che avrebbe votato D'Alema presidente. A ruota il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, appoggiò l'ipotesi, e nel giro di qualche giorno arrivarono i via libera di Dini, Bertinotti, Formigoni, Cossiga, Macerati, Casini e Mastella. Gianfranco Fini, interpellato, non disse no, il 30 ottobre Berlusconi annunciò che il Polo si sarebbe astenuto al momento di votare D'Alema alla presidenza.

La votazione, atto di nascita ufficiale della commissione Bicamerale, avviene il 5 febbraio del '97: D'Alema è eletto con 52 voti su 70, votano per lui tutti i designati del centrosinistra più Forza Italia e i centristi del Polo. Anzi

astiene. La Lega si ritira perché Violante (presidente della Camera) dichiara inammissibile la proposta di referendum per l'autodeterminazione della Padania. Fini commenta: «Che assurdità per il Polo votare D'Alema...».

Anche l'elenco dei presenti è significativo, perché dentro alla Bicamerale ci sono proprio tutti: Berlusconi, Fini, Fisichella, Macerati, Tremonti, Urbani, Casini, Pera, D'Onofrio, Buttiglione. E dall'altra parte ci sono Marini, Elia, De Mita, Mattarella, Boselli, Bertinotti, Cossutta, Occhetto, Follena, Salvi, Mancina, Spini. Dei segretari di partito gli unici a non esserci sono Dini (ministro degli esteri), Manconi e Bossi.



Berlusconi in vena di proclami e strappi: «D'Alema è un arrogante, la partita è chiusa, non voteremo le riforme» ”

Del lavoro istruttorio e di preparazione della commissione sulle quattro materie in cui fu diviso il lavoro (forma di governo, forma di stato, giustizia, parlamento) nessuno parla più. Eppure quel lavoro, tutt'altro che lineare e contrassegnato già nella prima fase dall'eco delle polemiche contingenti, disegnò ipotesi di riforma su cui si è continuato a lavorare per il resto della legislatura.

Il 3 giugno del '97 la Bicamerale approvò con ampio consenso il testo D'Onofrio (Ccd) sul federalismo, quello Dentamaro sul parlamento, quello sull'Europa e il testo Boato sulla giustizia. Nessun voto contrario, Polo e Rifondazione si astennero. Tre giorni prima Cesare Salvi aveva presentato la bozza definitiva sulla forma di governo, avanzando due ipotesi: governo del premier o semipresidenzialismo.

Nella discussione generale D'Alema avvertì che l'ipotesi del semipresidenzialismo aveva come corollario l'adozione di una legge elettorale a doppio turno, sul modello francese. Un avvertimento che non impedì, quello che molti temevano e che accadde puntualmente il 4 giugno. Quando fu il momento del voto sulla forma di governo, la Lega mise a segno il suo colpaccio. Dopo aver sempre disertato l'aula, si presentò e fece pendere la bilancia della votazione a favore del semipresidenzialismo, ipotesi su cui gran parte del centrosinistra non si ritrovava.

Bossi spiegò alla sua maniera il gesto di rottura («ho messo ko D'Alema e Berlusconi, a me del semipresidenzialismo non frega niente, io voglio la Padania»). Ma è bene ricordare che in quella votazione, che segnò il primo intoppo premonitore, anzi per qualcuno fu l'inizio della fine, furono determinanti tre astensioni e 4 voti diffidanti del centrosinistra.

L'esito della votazione provocò polemiche all'interno dell'Ulivo e anche dei Ds, che non aveva-

no fatto mistero di preferire il governo del premier, in accordo coi popolari, i verdi e Rifondazione. Crebbero i malumori contro D'Alema, («esito disastroso», chiosò Rifondazione, «ha sbagliato tutto», commentò Occhetto).

In quei giorni ci fu chi propose di azzerare il lavoro, ignorando una votazione definita «goliardica». Si affacciarono varie ipotesi di soluzione, ma si sa come andarono le cose alla fine. D'Alema ricordò che le riforme si sarebbero fatte solo con un accordo di tutte le grandi forze politiche, invitò al coraggio e alla coerenza il Polo e la Lega.

Risultato: si tentò un compromesso su un'ipotesi di semipresidenzialismo temperato (presiden-



Cacciari oggi, nella rievocazione: «Quella, la Bicamerale, fu un'invenzione di D'Alema» ”

te di garanzia) con una legge elettorale a doppio turno di coalizione. L'intesa, o meglio l'intenzione di un'intesa, fu siglata nella famosa cena di casa Letta, passata alla storia (ingiustamente per il cuoco) come patto della crostata. Anche lì c'erano un po' tutti: il padrone di casa, D'Alema, Berlusconi, Fini, Marini, Salvi, Nania.

Molti mugugni, soprattutto tra i centristi del Polo per non essere stati della partita, anzi della cena, ma alla fine sostanziale accordo di massima per andare avanti. Il 27 giugno D'Alema, a un convegno di storici, fa il punto dei primi mesi di lavoro e respinge le critiche: «La Bicamerale è un tentativo di rendere un servizio al paese, tutto è stato meno di quel compromesso paventato. È una battaglia, che continua».

Tre giorni dopo viene approvata una bozza di riforma organica, alla quale vengono però presentati 42 mila emendamenti. L'approvazione vera e propria del testo sulla forma di governo avviene il 22 ottobre, con la forte opposizione di Rifondazione all'elezione diretta del presidente. Però si va avanti, nonostante tutto.

Il faticosissimo dibattito sulla forma di governo polarizzò i media per mesi, ma sarebbe un errore definirlo il capitolo più delicato. Nei mesi successivi al primo grande intoppo provocato dalla Lega la discussione andò avanti su molte materie importanti: tra l'altro il 21 ottobre '97 fu votato il federalismo fiscale, sostenuto dal centrosinistra con l'appoggio del Ccd-Cdu, ma osteggiato da Forza Italia e An.

Qualche settimana prima la bocciatura del principio di sussidiarietà aveva suscitato l'irritazione di Berlusconi, e la bocciatura definitiva della sua versione più spinta, nel marzo successivo, farà registrare un primo durissimo attacco dell'allora leader dell'opposizione: «Sulla Bicamerale è caduta una frana».

“ Ecco il pensiero istituzionale dell'attuale premier: prima il modello francese, con doppio turno poi il turno unico secco



Nel '95 sceglie il modello americano; nel '96 ritorna al semipresidenzialismo con correttivi. Ma poi si rimangia anche quello ”



la vera storia

Dal cosiddetto «patto della crostata» alle giravolte di Berlusconi. L'affondo sui giudici
Conflitto di interessi, la commissione stava per produrre un testo pesante per il leader di Fi

Ma la vera partita su cui si giocava tutto, quella che sarebbe poi diventata la vera frana, era ovviamente la giustizia. Una lettura oggettiva di quel capitolo è impossibile, perché le divisioni furono e sono trasversali agli schieramenti. E i giudizi sono molto distanti: «pastrocchio, pericolo per l'autonomia dei giudici» da una parte, «compromesso onorevole, progetto equilibrato», dall'altra.

Ma almeno una realtà incontestabile c'è: come denunciò alla fine tutto il centrosinistra, Berlusconi cominciò progressivamente a introdurre nella Bicamerale la personalissima esigenza di chiudere i suoi conti con la giustizia. I giornali di quei mesi sono pieni di sue lamentazioni, sempre più alte, contro i giudici milanesi e la minaccia imminente dei processi.

La realtà, sempre col senno di poi, è un po' diversa. Le bozze Boato furono quattro e nessuna dava l'idea di essere definitiva. Le critiche erano molte, da entrambe le parti. Ma va ricordata, per curiosità, almeno una votazione. Il 29 ottobre del '97 fu approvata coi voti del Polo, ma contrari i Ds, la proposta del Ppi sulla divisione del Csm in sezioni distinte per giudici e pm. Ma fu respinta la separazione netta delle carriere chiesta dalla Destra e l'elezione popolare dei pm chiesta dalla Lega.

La riforma prospettata, ovviamente, non piaceva ai giudici, che non mancarono, tra aspre polemiche del Polo, di farlo sapere. «Così - disse Elena Paciotti, allora segretario dell'Anm, non ci saranno più giudici come Borrelli, ma burocrati». Tuttavia l'impostazione cui si era arrivati, se confrontata con i progetti di oggi, difficilmente potrebbe essere definita un attacco all'autonomia della magistratura.

aprile del '98, quando già tutto fa capire che tira una brutta aria sulle riforme, Berlusconi lancia un attacco durissimo sul capitolo magistratura. È il congresso di Forza Italia: il leader di Arcore spara a zero contro i giudici, e avvisa che su «certi principi», come la separazione delle carriere, non si possono fare compromessi. Insomma, no a quel compromesso.

Dice già chiaramente quello che poi puntualmente farà, ossia che non voterà una pessima riforma che non garantisce i cittadini dagli abusi dei magistrati e che non dà veri poteri al presidente della repubblica. Strana giravolta, che adesso nessuno ricorda più: come tutte quelle che Berlusconi



Salvi, allora: «Siamo vicini ad un grande risultato, sarebbe da irresponsabili sciupare questa occasione» ”

ha fatto nel giro di pochissimo tempo, prima del no finale.

Breve sintesi del pensiero istituzionale dell'attuale premier: nell'aprile del '94, nel programma di Forza Italia, compare il modello francese (doppio turno con sbarramento). Dopo il voto Berlusconi opera un primo cambio di rotta: «Sono per il turno unico secco, senza recupero proporzionale».

Nel settembre del '95 lancia il superpresidente all'americana (capo del governo e dello stato nella stessa persona).

Nel febbraio del '96 dice che si può fare un'intesa sul semipresidenzialismo alla francese con correttivi, dichiarazione confermata nel gennaio del '97, prima dell'avvio della Bicamerale: «Il premierato è una fregatura, perché legalizza il ribaltone».

Nel giugno del '97, dopo l'accordo di casa Letta (semipresidenzialismo e doppio turno di coalizione), commenta: «Ottimo lavoro, la legge maggioritaria è il collante che tiene insieme il Polo».

Ecco cosa dice nel dicembre-gennaio: «Quel testo non è vero presidenzialismo, non accettiamo una riforma dimezzata».

Dopo qualche settimana incalza: «Se salta il doppio turno di coalizione, salta tutto».

Ma ecco il capolavoro finale: nell'aprile del '98, sempre a quel congresso di Forza Italia, oltre ad attaccare duro sulla giustizia, Berlusconi lancia la «provocazione» del ritorno al proporzionale, che coglie di sorpresa anche i suoi e suscita reazioni entusiastiche dei tanti orfani della prima repubblica: «Il cancellierato e una legge proporzionale con sbarramento al 5% e premio di maggioranza è preferibile al semipresidenzialismo della Bicamerale». Mastella esulta: «Silvio, benvenuto tra noi».

La lunghezza delle citazioni non inganni. Come commentano nel centrosinistra, la stella polare di Berlusconi è rappresentata dai

suoi interessi, e questa rotta lui non la perde mai. La storia, a tratti grottesca, dei tentativi di riforma elettorale portati avanti per tutta la legislatura, anche dopo la Bicamerale, è indicativa. Berlusconi, sondaggi alla mano, ha solo capito che gli conveniva tenersi la legge che c'era, quella di cui tutti, lui compreso, parlavano malissimo. Per questo, giocando sul fattore tempo, e sulle divisioni del centrosinistra, ha fatto in modo che il vituperato Mattarellum restasse in vigore.

Di chi è e di che cosa è figlia la rottura nel caldo giugno del '98? Anche qui vale la pena scorrere le



Bertinotti verso la fine disse: «La Bicamerale è sempre più lontana dal Paese reale» ”

cronache delle convulse giornate che segnarono la fine della Bicamerale. Il 10 maggio del '98 Forza Italia attacca: «Berlusconi è un perseguitato politico». E fa capire che in queste condizioni non ci può essere intesa sulle riforme. An è molto più prudente, attacca i giudici del pool, ma ci tiene a mantenere l'impianto sottoscritto, e tenta di tenere a freno Berlusconi.

Casini critica i giudici milanesi («sono un contropotere») ma dice che le riforme servono. Bertinotti, per quanto lo riguarda, ci mette una croce sopra, dicendo che ormai la Bicamerale «è sempre più lontana dal paese reale».

Sono i giorni dell'alluvione e del disastro di Sarno, immagine di un'Italia vittima dell'incuria e dell'abusivismo, e la Bicamerale viene additata come la causa del disastro e l'esempio di una politica sorda alle vere esigenze della gente. Una bizzarria che anche un esponente come Cesare Salvi, oggi molto critico con l'esperienza della Bicamerale, commenta così: «Il problema è l'inverso di quel che dice Bertinotti. È una curiosa presa di posizione quella che imputa questa tragedia a un federalismo che ancora non c'è. L'Italia è stata gestita dal centralismo e proprio questo si è rivelato incapace di affrontare la tutela del territorio».

A Berlusconi Salvi manda un messaggio: «Siamo vicini a un grande risultato, possiamo dare all'Italia una riforma che europeizzi anche il nostro assetto costituzionale, sarebbe da irresponsabili sciupare questa occasione». Perché rischia di saltare la Bicamerale? «Per due ragioni - risponde Salvi - la legge elettorale e la questione giustizia. Berlusconi ha torto... fa richieste prive di fondamento (fermare i giudici ndr), è inaccettabile il continuo collegamento tra le sue vicende giudiziarie e l'attività di riforma costituzionale».

Arriva il giorno del giudizio. Il disastro è nell'aria, ma anche qui bisognerebbe guardare le sfumature. Berlusconi, è vero, fa il discorso che chiude la porta delle riforme, ma nell'Ulivo non sono molti a farne un dramma. Il lutto, come si dice, viene elaborato in fretta e la Bicamerale resta senza padri. O meglio, con un padre solo.

D'Alema avverte tutti: «Il semipresidenzialismo è un pretesto, Berlusconi vuole la rottura, ma spero ci ripensi».

Berlusconi non ci ripensa, respinge l'ultimo tentativo di mediazione di Marini e affonda tutto. «D'Alema è un arrogante, la partita è chiusa, queste riforme



Il presidente Scalfaro: «Si può tentare tutto ma se non c'è lo spirito costituente, se manca la volontà, non si fa niente» ”

noi non le voteremo».

Nel Polo si consuma un psicodramma: Fini, che non gradisce la fine traumatica della Bicamerale, alla fine deve ingoiare il boccone amaro. Finisce lì, se mai c'è stato, anche l'equivoco sulla leadership del centrodestra. Si capisce chi comanda, da quelle parti. Il presidente Scalfaro commenta sconsolato: «Si può tentare tutto, ma se non c'è lo spirito costituente, se manca la volontà, non si fa niente». Proprio così.

I commenti, nel Transatlantico, sono un florilegio di battute. Cesare Salvi è sarcastico: «Perché mi vedete con gli occhiali scuri? Ho pianto tutta la notte all'idea di non leggere la decima bozza Boato sulla giustizia».

Colletti, filosofo «eretico» di Forza Italia, scomparso recentemente, chiosava con ironia: «Non vedo il contegno adatto al funerale delle riforme, in Berlusconi non vedo molto dello spirito costituente necessario e D'Alema ha presunto troppo delle virtù dorotee di Berlusconi. E così...».

E così ecco quel che resta dei 15 mesi: una riforma federalista, nata dal lavoro svolto in Bicamerale, anche se fieramente contestata dal centrodestra, e tante polemiche su conflitto d'interessi.

Ma qui, per capire come sono andate le cose, basta rileggersi gli atti parlamentari. Il tentativo di tenere in piedi le riforme, dicono i critici della Bicamerale, condizionò il parlamento al momento di affrontare il nodo del conflitto d'interessi.

La legge, replicano i difensori dell'esperienza, fu sostenuta con convinzione dal governo e dai più insospettabili anti-berlusconiani del centrosinistra. Anche Veltri se ne disse abbastanza soddisfatto. E non parlò, allora, di inciucio.

Resta da capire cosa sarebbe accaduto, sul tema, se la Bicamerale fosse andata avanti.

Il progetto della commissione su inelleggibilità e incompatibilità doveva prevedere la possibilità di un ricorso alla Corte Costituzionale (quindi un organo non soggetto alle diverse maggioranze). Sarebbe stato un passo in avanti.

Sarebbe, se, appunto, la Bicamerale avesse finito il suo lavoro.

Enrico Fierro

ROMA Il ministro torna sul G8. E ancora una volta non riesce a giustificare il senso di quelle frasi pronunciate al ritorno dalla Spagna. Ieri Claudio Scajola ha convocato nella sua Imperia poche televisioni - i giornali sono stati tenuti fuori dalla porta - ed ha ribadito la versione autentica su quell'ordine di aprire il fuoco contro quanti avessero violato la zona rossa. Al Viminale e ai servizi segreti erano giunte notizie su un piano già predisposto da Osama bin-Laden e da Al Qaeda per attentare alla vita di George Bush e degli altri capi di stato presenti al vertice di Genova. Il ministro non fornisce dettagli, ma dice che «c'è una inchiesta importante che stanno conducendo gli americani sul terrorismo internazionale, alla quale l'Italia ha collaborato in modo molto utile con l'arresto di fiancheggiatori». Non si capisce a quali indagini si riferisca il ministro, ma un dato è certo: in tutte le inchieste (quelle della procura di Milano e Napoli, in modo particolare) dove si parla della presenza e dei piani degli integralisti islamici nel nostro Paese, non solo Al Qaeda, non c'è alcun riferimento a Genova e al G8.

È ancora quell'allarme arrivato dall'Egitto il 13 giugno, quindi un mese prima dell'inizio del vertice G8, ad essere agitato dal ministro. Il presidente Mubarak informò il governo italiano che «al Qaeda preparava un attentato a George Bush durante il G8». Scajola ha poi tentato di chiarire il senso di quella frase pronunciata venerdì, «avevo dato l'ordine di sparare contro chi avesse violato la zona rossa», questa volta dicendo di «aver dato disposizioni al capo della Polizia affinché fosse messa in essere ogni possibile azione prevista dalle leggi e dai regolamenti di pubblica sicurezza per garantire la sicurezza dei Capi di Stato, delle delegazioni e dei genovesi che erano all'interno della zo-

Il 7 settembre il ministro dichiarò al Comitato parlamentare: «Nei giorni del G8 abbiamo scelto la linea del dialogo»

“Dopo «l'ordine di sparare contro chi avesse superato la zona rossa» il ministro parla d'altro e riesuma una vecchia segnalazione del presidente egiziano



Piero Fassino: «È in gioco la sua credibilità. Riferisca subito in Parlamento, dica a chi ha dato quell'ordine e perché non ne ha parlato prima»

Al Qaeda voleva superare la zona rossa

Scajola convoca Rai e Mediaset e detta la sua verità: a Genova abbiamo salvato la vita a Bush

la denuncia

IMPERIA Tutta colpa della stampa. Come sempre frain-tende, manipola, distorce. La linea Berlusconi miete consensi e sostenitori anche ai vertici del Viminale. Infatti anche il ministro degli Interni Claudio Scajola, dopo le "infelici esternazioni" dei giorni scorsi, decide di rompere "l'imbarazzato silenzio" di sabato e si rivolge ai giornalisti. Ma lo fa interpellandone un ristretto gruppo. Di fatto una "conferenza stampa ad invito". Così davanti allo studio imperiese del ministro - quello privato "casualmente" attiguo alla sede provinciale di Forza Italia - si ritrovano soltanto giornalisti e telecamere Mediaset e Rai. Convocati e ammessi a colloquio per raccogliere precisazioni e nuove rivelazioni su una "polemica pretestuosa". Esclusi tutti gli altri, soprattutto quelli della carta stampata. Rei, come si è detto, di aver travisato, manipolato, distorto le esternazioni del ministro di ritorno dal vertice spagnolo di San Giacomo di



Stampa ligure
«La solita arroganza del potere»

Compostela. Ma l'iniziativa domenicale voluta dal ministro riesce invece ad innescare altre polemiche. Un comunicato congiunto di Associazione ligure dei giornalisti e dell'Ordine regionale stigmatizza "l'arroganza del potere". «Scajola - si legge nella nota - ha scelto le reti televisive Rai e quelle di Mediaset per esternare il proprio pensiero. L'arroganza del ministro non è certo nuova, altri prima di lui hanno seguito la stessa linea. Secondo una logica consolidata: i giornalisti male interpretano, i giornalisti sono poco corretti e, nel migliore dei casi, hanno penne e microfoni intrisi nel pregiudizio e nella disonestà intellettuale».

p.o.



L'aeroporto Cristoforo Colombo con postazioni missilistiche di massima sicurezza per tutelare i leader presenti al G8 di Genova. A lato Claudio Scajola

na rossa».

Ma cerchiamo di capire i vari passaggi. Davanti alle tv il ministro rivela per l'ennesima volta che ben prima dell'inizio del vertice, insieme ai capi di Sids, Simi, Ceis e Polizia, aveva avuto notizie di un'azione terroristica organizzata da Al-Qaeda. Ma che c'entra - e qui torniamo allo Scajola «spagnolo» - l'ordine di sparare su chi avesse violato la zona rossa? Il ministro sa bene che quella di oltrepassare le cancellate posta a difesa dei luoghi off-limits era l'intenzione di una parte del «movimento». E allora, aveva dato, come lui dice, al capo della Polizia De Gennaro quest'ordine? Oppure il ministro vuole far credere che i terroristi (ma poi, come li

avrebbero distinti dagli altri?) avrebbero invaso la zona rossa in massa? De Gennaro tace e dal suo staff si limitano, ancora una volta, a ricordare le leggi e le disposizioni che regolano l'uso delle armi. Ma nella stessa audizione del Capo della Polizia davanti al Comitato parlamentare di indagine sui fatti di Genova, non vi è traccia della notizia di azioni terroristiche da parte di Al Qaeda e meno che mai dell'ordine di sparare. Neppure in modo velato. Non vi

sono accenni. Quanto poi all'ordine di sparare, reso necessario dal fatto, dice venerdì il ministro ad alcuni quotidiani, che «avevo di fronte 250mila scalmanati», Scajola smentisce se stesso. Ecco cosa disse il 7 settembre al Comitato: «La gestione dell'ordine pubblico a Genova è stata ispirata ai principi di democrazia. La linea scelta è stata quella del dialogo. Le direttive impartite alle forze dell'ordine sono state ispirate al massimo equilibrio e prudenza».

Un ministro che si contraddice, che, riferendosi alla chiacchierata sull'aereo con i giornalisti, parla di «espressioni colloquiali» e che alla fine scarica tutto sul Capo della Polizia. «È in gioco - dice il segretario dei Ds Piero Fassino - la credibilità del ministro dell'Interno. Riferisca subito in Parlamento e dica a chi ha dato l'ordine di sparare e perché non ne ha parlato al Comitato parlamentare. Le sue sono notizie gravi che gettano una luce sinistra sui fatti di Genova».

Chi lo conosce bene dice invece che Claudio

Scajola, l'ex democristiano pupillo del partigiano bianco Paolo Emilio Taviani, non ha fatto una gaffe. Non è proprio il tipo, se ha parlato avrà delle cose in testa. Tra poco scade il mandato del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Sergio Siracusa, e lui starà pensando a fare l'en-plein. A cambiare anche il Capo della Polizia, quel De Gennaro tanto inviso a settori della maggioranza, soprattutto ad Alleanza nazionale. Insistere sul fatto che ricevette l'ordine (sia pure nella formulazione meno netta data ieri da Scajola alle tv rispetto a quella di venerdì sera) mette chiaramente in difficoltà De Gennaro. Per due motivi: il primo è che il Capo della Polizia non ha mai fatto parola di quell'ordine, e dei gravissimi motivi che lo avevano ispirato, al Comitato parlamentare, il secondo è la situazione dell'ordine pubblico nel Paese. Qualche Capo della Polizia potrà affrontare lo sciopero generale, le manifestazioni annunciate da più parti (sindacati, ma anche no-global) con quel carico di responsabilità sulle spalle? E forse non è un caso se nei corridoi del Viminale circola già il nome del sostituto di De Gennaro: si tratta del Prefetto di Roma Emilio Del Mese. Un funzionario ritornato sulla scena alla grande, fratello di un ex parlamentare Dc, appartiene alle vecchie burocrazie dell'Interno, quelle dei tempi di Gava e della Democrazia Cristiana, il vecchio partito di Scajola.

Pochi credono che abbia fatto una gaffe. Nei corridoi del Viminale già circola il nome del futuro capo della Polizia

Gli strani giri dei black bloc

Agnolotto conferma le rivelazioni: infiltrati e provocatori con licenza di colpire

Oreste Pivetta

botta e risposta

«Peccato» disse Silvio Berlusconi nella conferenza stampa alla fine del G8. Peccato per quegli «inconvenienti», quando accanto al presidente della Repubblica dovette citare la morte, poche ore prima, di Carletto Giuliani, ucciso da un carabiniere, nella «notte del morto», come volando sulla sua Liguria ci ha appena ricordato con grazia il ministro Scajola.

Le ricostruzioni di quei giorni sono state molte. Alcune cose, vivendo quei giorni, mi colpirono. Ad esempio la pacifica allegria del corteo dei migranti (la manifestazione dei cinquantamila o sessantamila), il cui punto di partenza era stato fissato dalla Questura in una piazza talmente piccola, che sarebbe stato facile un incidente (magari per una provocazione). Ma allora la Questura fece il possibile perché questo non avvenisse. Il corteo cambiò strada, muovendosi verso la Fiera e non accadde nulla. I black bloc lanciarono i loro sassi: la polizia non reagì, i neri vennero isolati, il corteo si concluse senza guai.

Il giorno dopo le «tute bianche» di Luca Casarini partirono dallo stadio Carlini, per «invadere» la zona rossa difesa dai muraglioni di container, dalle reti, da un esercito: ma la minaccia era solo una parola gridata, l'invasione non si sarebbe mai potuta realizzare, le tute bianche cercavano di vincere con un gesto simbolico. Si disse persino di un accordo. Ancora nello stadio, mentre le tute bianche si imbottonavano di gommapiuma per organizzare la «resistenza passiva», l'altoparlante diffondeva in tutte le lingue un unico invito: non portate bastoni, non portate oggetti che potrebbero far male. Nella piazzetta davanti al Carlini chiacchierava don Gallo insieme con i giornalisti: i giornalisti e don Gallo presero la testa del corteo, quan-

do si mosse nella tarda mattinata. Si mosse appena: dopo poche centinaia di metri, guardando verso la fine di via Tolemaide, si capì che il peggio era cominciato. Si levavano fumi dal tunnel accanto a Bri-ganda. Il corteo si bloccò, rimase fermo a lungo inquieto e incerto. I giornalisti in testa lo abbandonarono per andare a vedere che cosa stava succedendo in fondo: macchine incendiate, vetrine sfondate, mentre un ragazzo delle tute bianche gridava: scrivetelo che non siamo stati noi...

Sembrava finito e invece, in un retangolo di strade, sotto via Tolemaide, cominciarono le cariche contro il corteo, mentre i black bloc andavano e venivano,

dopo aver provocato il disastro di prima. I black bloc erano riusciti, sotto gli occhi della polizia, nell'impresa di imbastire un percorso da un capo all'altro di Genova arrivando sempre nei luoghi dei concentramenti dei manifestanti del Genoa Social Forum, «luoghi - ricorda adesso Vittorio Agnoletto - che noi avevamo indicato alla Questura e dei quali anche i giornali erano informati». Talvolta i neri arrivarono prima, come in piazza Deno-vi: quando si presentarono i cobas di Bernocchi, li trovarono già all'opera. I black bloc risparmiarono solo una piazza: «Fu scelta - testimonia ancora Agnoletto - all'ultimo momento, perché i manifestanti

erano più numerosi del previsto: lì si radunò un gruppo di pacifisti inglesi». I neri non furono informati in tempo. Il loro scientifico raid è raccontato da un'infinità di voci e da molti filmati.

A Genova le telecamere digitali furono tantissime e a tanti occhi poco sfuggono. Un filmato ritrae alcuni black bloc (o alcuni travestiti da black bloc) che conversano con agenti delle forze dell'ordine. In un altro filmato alcuni neri in motorino s'avvicinano alle forze dell'ordine, si scambiano alcune battute, ripartono. Agnoletto commentò quei filmati, montati dal regista Davide Ferrario, in diretta a La7 attorno alle 21. Poi Agnoletto lasciò la televisio-



Un black bloc in azione al G8 di Genova

nulla finché un gruppo di neri, dieci ventenni, non si fecero avanti. Alcuni contadini ecologisti, che avevano alzato i loro stand tra i giardinetti di piazza Rossetti, tentarono di fermarli. I neri avanzarono e cominciarono ad incendiare auto e vetrine. Le forze dell'ordine intervennero, con lanci di lacrimogeni per respingerli. Ci aspettavamo una carica della polizia (che stava a presidiare la Questura) dagli isolati più a nord. Abbiamo tenuto anche noi di rimanere stretti tra i neri circondati, la polizia e i carabinieri. Ma i neri vennero respinti in una sola direzione, contro il corteo dei trentomila che s'era messo in marcia da Quarto: i neri si mescolarono a quella folla pacifica e le forze dell'ordine attaccarono tutti, giovani, ragazze, persino genitori con i figli, giornalisti con tanto di "pass" del G8.

Agnolotto segnala ancora la denuncia del presidente della provincia, Marta Vincenzi: i black bloc devastano un asilo. Storia risaputa: nessuno intervenne. Risposero al presidente che era meglio «sacrificare gli oggetti» piuttosto che «provocare reazioni incontrollabili». «Quella storia - commenta oggi Agnoletto - dimostra che nessuno tra polizia e carabinieri si preoccupava dei neri».

C'è un'altra segnalazione: «Il 18 luglio, alle ore 20, indicai al vice capo della polizia Agnoletto la presenza in una zona di Genova di pulman gremiti da neofascisti. Due ore dopo, mi telefonò un funzionario di polizia riferendomi che si trattava solo di un falso allarme». In quale zona e di quali neofascisti si trattasse Vittorio Agnoletto ora non vuole dire: «Ma a posteriori si ebbe la conferma di quella presenza. Perché quella risposta, dopo che si era tanto propagandato il blocco dei pulman sospetti, perquisizioni ed altro?». Come alla frontiera di Ventimiglia.

A generale dei carabinieri, della Regione Liguria, nella caserma di Forte San Giuliano, chiesi ingenuamente se sapeva di infiltrati. Ovviamente non mi rispose. Gli infiltrati sarebbero vietati dalla legge.

Gli imprenditori elvetici scrivono a l'Unità: alcune nostre società lavorano in Italia occupandosi di grandi lavori pubblici

Conflitti in corso: «Lunardi è nostro socio»

Dalla Svizzera arriva la conferma: il ministro è nel Cda della Marcionelli & Winkler

Enrico Fierro

ROMA Conflitto di interessi e società svizzere, il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, non risponde. Eppure lo avevamo sollecitato e gli avevamo offerto la possibilità di chiarire il perché di una serie di amnesie (l'aver dimenticato, ad esempio, di dichiarare la sua partecipazione come socio numero tre della Marcionelli & Winkler, una società svizzera che si occupa di grandi lavori stradali e di realizzazione e progettazione di opere pubbliche) quando in Parlamento si è discusso del suo particolare e straripante conflitto di interessi. Non risponde il ministro, ma prendono carta e penna i suoi soci elvetici, ingegneri Marco Marcionelli e Ernst Winkler, e scrivono a «l'Unità».

«La invitiamo a voler pubblicare il presente testo integralmente, sui giornali con i quali lei collabora». Si conclude così la lettera, e allora chiariamo subito un punto: l'Unità pubblicherà stralci molto ampi della lettera non per obbligo (quello che abbiamo scritto sulla società svizzera è un articolo di cronaca con i quali lei collabora). Si conclude così la lettera, e allora chiariamo subito un punto: l'Unità pubblicherà stralci molto ampi della lettera non per obbligo (quello che abbiamo scritto sulla società svizzera è un articolo di cronaca con i quali lei collabora). Si conclude così la lettera, e allora chiariamo subito un punto: l'Unità pubblicherà stralci molto ampi della lettera non per obbligo (quello che abbiamo scritto sulla società svizzera è un articolo di cronaca con i quali lei collabora).

Veniamo alle prime. «La M. Marcionelli & E. Winkler + Partner AG, attiva dal 1994 nella forma di società semplice, e cioè molto tempo prima della nomina a ministro del prof. Pietro Lunardi, è stata trasformata nel 2000 nella Marcionelli & Winkler + Partners SA. In questi anni abbiamo avuto modo di collaborare con il prof. Lunardi, al quale ci lega da lungo tempo una sincera amicizia unita a una profonda stima e gratitudine per il contributo dato allo sviluppo della nostra società. Detto questo, ci è sembrato assolutamente normale, in occasione della costituzione della società per azioni, di mettere a sua disposizione un posto nel Cda». Quindi abbiamo scritto cose perfettamente corrispondenti al vero, dov'è lo scandalo? E perché un ministro della Repubblica italiana deve, an-

A giorni il giudizio della Corte dei Conti

Presto, forse già in settimana, si saprà se il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi, dovrà sborsare allo Stato italiano ben cinque miliardi e trecento milioni. Il denaro, cioè, che ha prelevato dalle casse dello Stato, per liquidare il consiglio d'amministrazione dell'Anas. Il ministro, infatti, quando si insediò, pagò tale importo affinché il presidente e i consiglieri dell'Anas, che sarebbero dovuti restare in carica fino all'ottobre del 2005, dessero le dimissioni. Una sorta di liquidazione degli amministratori pubblici, inventata dal ministro Lunardi con la motivazione, poi contraddetta dai fatti, di trasformare l'Anas in agenzia dello Stato.

Ottenute tre dimissioni su cinque, poi, procedette al commissariamento, imponendo agli altri due consiglieri la transizione, per la loro definitiva liquidazione. Uno dei due inviò la documentazione alla Corte dei Conti che ora dovrà decidere sulla vicenda.

cora oggi visto che non c'è traccia di sue dimissioni dal cda, far parte di una società che ha sede in un altro paese? Ma torniamo alla lettera. «L'adesione

Dimostrata la fondatezza di quanto pubblicato dal nostro giornale, peraltro mai smentito dal ministero

”



Un cantiere per l'alta velocità sequestrato quest'anno al Mugello

del professor Lunardi alla nostra proposta ha dato prestigio alla nostra società. Già allora il prof. Lunardi operava come specialista nel sotterraneo in tutta Europa, come eminente geotecnico, chiamato anche da governi e società parastatali, proprio per la sua fama. Confermo che il prof. Lunardi non ha mai tratto beneficio economico alcuno dalla sua posizione nel Cda. E pertanto evidente che la sua presenza è da considerare a titolo puramente onorifico».

Fermiamoci un attimo, per ragionare su alcune questioni poste nei nostri articoli sulla vicenda. Noi ci siamo chiesti perché il ministro non ha mai

dichiarato di essere socio della Marcionelli? Eppure stiamo parlando di un ministro, quello delle Infrastrutture, dove il conflitto di interessi parla di cose vere e composte (grandi lavori pubblici, concessioni, centinaia di migliaia di miliardi) e che quindi vale la pena essere trasparenti, mettere tutto in piazza, per capirci. Dimostrare che l'azione del ministro è indipendente e autonoma e che punta solo alla realizzazione dell'interesse pubblico, non certo a quello di imprese - per quanto grandi e illustri - legati a familiari o a suoi soci in affari.

E veniamo al fatto «l'adesione del

prof. Lunardi alla nostra proposta ha dato prestigio alla società». Ed è questo il punto: nel campo dei lavori pubblici in Italia la presenza di un nome di «prestigio» è, come dire, una forma di investimento, una bella carta di credito. Noi avevamo chiesto al ministro quali lavori avesse la Marcionelli in Italia. Nella lettera si legge che «su suo espresso volere (di Lunardi, ndr), dalla sua nomina a ministro, la Marcionelli non opera più in Italia». E noi non abbiamo motivo di dubitare che questa affermazione sia vera, ma poi, nel colloquio telefonico di sabato, l'ing. Marcionelli ci ha detto che «certo, noi abbiamo

società che lavorano in Italia e speriamo di poter continuare a lavorare nel vostro Paese».

E questa è la notizia che gentlemen-

Con quale tranquillità le altre imprese, che non hanno «soci di prestigio», potranno partecipare alle gare d'appalto?

”

te ci fornisce l'ingegnere. Eccola riassunta: imprese degli ingegneri Winkler e Marcionelli, soci del nostro ministro delle Infrastrutture, lavorano nel nostro Paese occupandosi di grandi lavori pubblici. Tutto regolare, ma le altre imprese, quelle che non hanno come socio un nome che porta «prestigio», con quale tranquillità potranno partecipare ad appalti e gare pubbliche? Questo interrogativo rimane ancora senza risposta, eppure si tratta di un tema che dovrebbe stare a cuore ad un governo che fa dell'esaltazione del libero mercato e della libera concorrenza una bandiera.

la lettera

17 FEB 2002 19:44 VIALE DELLA VITTORIA 10, 00187 ROMA, ITALIA

Marcionelli & Winkler

L'Unità
Sig. Enrico Fierro

Fax: no. 06/900 89 945 208

17.02.2002

No pag. 1

Spiegare signor Enrico Fierro,

ho riflettuto all'articolo da lei redatto, apparso su l'Unità di venerdì 18 febbraio 2002 e al recente colloquio telefonico di sabato 18 gennaio.

La ringrazio molto per l'attenzione dimostrata nei confronti di alcune nostre iniziative. Le compiono per iscritto le mie osservazioni in merito.

La M. Marcionelli & E. Winkler + Partner AG, attiva dal 1994 nella forma di società semplice e cioè molto tempo prima della nomina a ministro del prof. Pietro Lunardi, è stata trasformata nel 2000 nella Marcionelli & Winkler + Partners SA. In questi anni abbiamo avuto modo di collaborare con il prof. Lunardi, al quale ci lega da lungo tempo una sincera amicizia unita a una profonda stima e gratitudine per il contributo dato allo sviluppo della nostra società.

Detto questo, ci è sembrato assolutamente normale, in occasione della costituzione della società per azioni, di mettere a sua disposizione un posto nel Cda.

L'adesione del prof. Lunardi alla nostra proposta ha dato prestigio alla nostra società. Già allora il prof. Lunardi operava come specialista nel sotterraneo in tutta Europa, come eminente geotecnico, chiamato anche da governi e società parastatali, proprio per la sua fama.

Confermo che il prof. Lunardi non ha mai tratto beneficio economico alcuno dalla sua posizione nel Cda. E pertanto evidente che la sua presenza è da considerare puramente a titolo onorifico.

Le invitiamo inoltre che su suo espresso volere, dalla sua nomina a ministro, la Marcionelli & Winkler + Partners SA non operi più in Italia.

Tenga le nostre per cortesia di informazione.

La invito cortesemente a voler pubblicare il presente testo integralmente, sui giornali con i quali lei collabora.

Marcionelli & Winkler + Partners SA

Per il Consiglio di Amministrazione

Ing. Marco Marcionelli

Ing. Ernst Winkler

Spiegare signor Enrico Fierro,

ho riflettuto all'articolo da lei redatto, apparso su l'Unità di venerdì 18 febbraio 2002 e al recente colloquio telefonico di sabato 18 gennaio.

La ringrazio molto per l'attenzione dimostrata nei confronti di alcune nostre iniziative. Le compiono per iscritto le mie osservazioni in merito.

La M. Marcionelli & E. Winkler + Partner AG, attiva dal 1994 nella forma di società semplice e cioè molto tempo prima della nomina a ministro del prof. Pietro Lunardi, è stata trasformata nel 2000 nella Marcionelli & Winkler + Partners SA. In questi anni abbiamo avuto modo di collaborare con il prof. Lunardi, al quale ci lega da lungo tempo una sincera amicizia unita a una profonda stima e gratitudine per il contributo dato allo sviluppo della nostra società.

Detto questo, ci è sembrato assolutamente normale, in occasione della costituzione della società per azioni, di mettere a sua disposizione un posto nel Cda.

L'adesione del prof. Lunardi alla nostra proposta ha dato prestigio alla nostra società. Già allora il prof. Lunardi operava come specialista nel sotterraneo in tutta Europa, come eminente geotecnico, chiamato anche da governi e società parastatali, proprio per la sua fama.

Confermo che il prof. Lunardi non ha mai tratto beneficio economico alcuno dalla sua posizione nel Cda. E pertanto evidente che la sua presenza è da considerare puramente a titolo onorifico.

Le invitiamo inoltre che su suo espresso volere, dalla sua nomina a ministro, la Marcionelli & Winkler + Partners SA non operi più in Italia.

Tenga le nostre per cortesia di informazione.

La invito cortesemente a voler pubblicare il presente testo integralmente, sui giornali con i quali lei collabora.

Marcionelli & Winkler + Partners SA

Per il Consiglio di Amministrazione

Ing. Marco Marcionelli

Ing. Ernst Winkler

FIAT PUNTO. L'UNICO INTERESSE DI QUESTO FINANZIAMENTO È IL VOSTRO.



COGLI
l'attimo

Fiat Punto da

€ 8.690

L. 16.830.000

Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SAVA** in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.

Più un finanziamento in 20 mesi a tasso zero. Fino al 28 febbraio.

Esempio di finanziamento. Importo max finanziabile € 6.200 (L. 12.004.874) in 20 rate da € 310 (L. 600.244). Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli. TAN 0%, TAEG 2,44%. Salvo approvazione **SAVA**.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

FIAT
www.buy@fiat.com

Susanna Ripamonti

Cinisello Balsamo, regalo con «predica» distribuito dal capogruppo di An ai cittadini dopo la messa: «Se lo straniero è contrario, torni al suo paese»

I gadget della destra: crocefissi contro gli immigrati

MILANO Ieri mattina andando a messa, i cittadini di Cinisello Balsamo, comune alle porte di Milano, hanno trovato ad accoglierli il signor Calogero Bongiovanni, capogruppo di Alleanza Nazionale in consiglio comunale. Fervido credente, il consigliere ha deciso di distribuire ai fedeli come gadget, un piccolo crocefisso in legno, accuratamente riposto in un opuscolo su cui campeggiava lo stemma di Forza Italia, partner e sponsor dell'iniziativa. Obiettivo: riaffermare i valori della nostra cultura, minacciati dal pluralismo religioso e dal laicismo. «E' indegno - ha spiegato il consigliere - che il crocefisso non sia appeso nelle scuole e in tutti i luoghi pubblici accanto alla foto del presidente Ciampi». E se viviamo in una comunità multietnica, dove bambini di fedi diverse studiano, e dove persone laiche, musulmane, taoiste, buddiste o scintoiste lavorano e non si riconoscono nel simbolo della croce, peggio per loro. Calogero ha pronta in tasca la soluzione e l'ha anche proposta in consiglio: l'amministrazione comunale metta a disposizione di ogni extracomunitario che ne faccia richiesta i

soldi per l'acquisto di un biglietto aereo di sola andata per il proprio Paese d'origine, dove fare ritorno in caso di "grave incompatibilità con il crocefisso". Sempre lui poco prima di Natale, si era ingaggiato in questa crociata presentando una mozione urgente in Consiglio Comunale, con la quale proponeva di regalare diecimila crocefissi alle diecimila famiglie di Cinisello "a testimonianza della nostra fede". Respinta la proposta ha provveduto di persona.

Non si tratta di un caso di follia isolata, dato che il consigliere di Forza Italia Marco Galeone intende estenderla a Sesto San Giovanni, quella che un tempo era chiamata la Stalingrado rossa della cintura milanese (e che malgrado tutto mantiene ancora oggi una solida tradizione laica e di sinistra). E anche nella laboriosa Brianza, proprio nei giorni in cui il Papa ad Assisi invitava i fedeli di tutte le religioni del mondo a pregare assieme per la pace, i legi-



sti cattolici e padani tapezzavano i loro comunelli di adesivi che riportavano passi del Vangelo, facendosi paladini della cultura cristiana, arbitrariamente trasformata in cultura dell'intolleranza.

Del resto non c'è da stupirsi, la forzista Ombretta Colli, presidente della Provincia di Milano, poco tempo fa rispondendo alla lettera di un lettore del "Giorno" che lamentava il fatto che un'infermiera musulmana aveva protestato per un crocefisso appeso in una corsia di ospedale diceva: «Eh, sì. Avanti di questo passo, anche gli immigrati clandestini che bivaccano in Piazza del Duomo chiederanno di togliere la Madonna, causa di fastidiosi imbarazzi». E aggiunge che «quanto a un trascurabile minoranza non è d'accordo con gli interessi e i valori condivisi dalla stragrande maggioranza, o disente in modo civile o si adegua o cambia posto. Questa è la democrazia, baby».

Proteste e interrogazioni No al rimpatrio dei profughi

Sono fuggiti dalla Turchia e arrivati in Italia lo scorso 31 gennaio. Alcuni avevano subito torture, violenze. In tutto sono circa 150 profughi kurdi, fra i quali diverse famiglie e una trentina di bambini, trasferiti da Gallipoli prima al centro l'orizzonte di Melendugno, poi, ieri, al centro di detenzione «Regina Pacis» di San Foca, dove sono reclusi in attesa della notifica dell'esito negativo della loro richiesta di asilo. Ieri pomeriggio davanti al centro di San Foca hanno manifestato l'Azad, l'osservatorio profughi di Bari, il social forum e il Prc di Lecce, oltre al comitato di diritti degli immigrati ed altre associazioni per protestare contro la decisione della Commissione centrale. L'Azad denuncia «il tentativo di deportazione che segue alle prese di posizione di Bossi e Mantovano». I profughi, respinti dall'Italia, hanno deciso di rifiutare l'incontro con il console turco, mentre quattro senatori, tra cui De Zuluetta dei Ds, hanno rivolto un'interrogazione urgente al ministro Scajola.

Cogne si affida agli psicologi

Riaprono le scuole, appello dei genitori: state accanto ai nostri bambini

DALL'INVIATO Michele Sartori

AOSTA «La verità ci farà soffrire ma ci libererà dall'incubo». Già sentite, queste parole? Certo, una settimana fa, ai funerali di Samuele, pronunciate da don Corrado. Il settimanale diocesano, il «Courrier de la Vallée», adesso le ha scelte per aprire la sua prima pagina, giusto per ricordare agli stremati fedeli di Cogne che, telecamere o non telecamere, il caso resta aperto: e che nessuna sofferenza sarà peggiore dell'incubo di non sapere. Don Corrado, titolista suo malgrado, non molla a sua volta la presa. Messa grande, quella delle dieci, chiesa mezza vuota come al solito, avviso ai fedeli: «Con questa domenica inizia il tempo di Quaresima. Come vedete la chiesa è stata spogliata di tutti i fiori, tranne quelli dei funerali di Samuele. Che siano un richiamo per tutti noi». I mazzi bianchi, conservati dal gelo, troneggiano su cinque altari.

Nelle prime file c'è il nonno di Samuele, Mario Lorenzi: l'unico rimasto a Cogne. Come va? Sorriso storto: «Aspettiamo». Come tutti. Capatina in cimitero. È sepolto dalle nevicate. Qualcuno ha spalato un vialetto, largo venti centimetri, si passa gamba dietro gamba, dall'ingresso alla tomba provvisoria del bambino. I soliti fiori, qualche nuovo bigliettino per il «cucciolo» o l'«angioletto», ancora peluches, una macchinina. Fuori, il piccolo piazzale è pieno di auto e corriere. Turisti: questo sì è un passo verso il ritorno alla normalità. Mica tanti, le funivie del Gran Paradiso ne contano settecento, comunque un piccolo miracolo.

L'incubo si riaffaccia prepotente all'una e mezza: arriva l'elicottero bianco del 118, atterra sui prati di S. Orso sollevando nuvole di neve, arriva anche un'ambulanza a sirene spiegate, due persone vengono caricate, l'elicottero riparte. Oddio. Ma no, risulteranno due ragazzi, un semplice malore ed una frattura. Però basta un niente, per sospendere improvvisamente la vita «normale» dei cogneis.



Continuano le perquisizioni nella villetta di Cogne dove è stato trovato morto il piccolo Samuele

Cosa vuol dire, qui, normalità? Per esempio, il pre-consiglio comunale convocato stasera, per pre-discutere il bilancio del paese: «Tre milioni e ottocentomila euro di spese correnti, e qualche investimento finanziato dalla regione per lavori post-alluvioni», congeda il sindaco Osvaldo Ruffier. Però, mancherà un con-

La famiglia Lorenzi non tornerà prima di una o due settimane. In paese solo il nonno di Samuele: «Aspettiamo»

sigliere dell'opposizione, proprio quello che aveva appena steso la relazione per alcuni interventi di sicurezza sulla statale per Aosta: Stefano Lorenzi.

Normalità sono anche le scuole che riaprono dopo la settimana di chiusura per il carnevale, la scuola-bus che riprende il suo giro. Però due posti resteranno vuoti, quello di Samuele e quello del fratello Davide, sparito coi suoi genitori. Alcuni bambini sono traumatizzati da questa storia, chiedono insistentemente dettagli ai genitori, disegnano fogli grondanti sangue. La soprintendente delle scuole, Vally Lettry, ha deciso che giovedì prossimi genitori ed insegnanti potranno rivolgersi ad una esperta di psicologia infantile. Non sarà la psichiatra Ada Satragini.

Normalità sarebbero i Lorenzi di ritorno. Ma hanno deciso di prolungare

l'assenza, di una settimana, forse due; naturalmente sempre tenendosi a disposizione della magistratura. Il residence «Le cascate», da giorni, è presidato solo dal nonno.

E normalità - la via dolorosa alla normalità - sarebbe qualche provvedimento della Procura di Aosta. Neanche questo pare in vista. La parola d'ordine è sempre la stessa: «Aspettiamo gli esiti degli esami dei Ris», oltretutto slittati di qualche giorno, all'inizio di marzo. Calendario della settimana, di conseguenza: qualche incontro coi periti, probabilmente un nuovo sopralluogo di approfondimento nella villetta del delitto, sicuramente una nuova tornata di interrogatori dei testimoni già sentiti dalle tre alle quattro volte. Battì e ribattì sullo stesso chiodo, aspettando qualche frattura.

MALTEMPO

Pioggia e neve in tutto il Nord

L'allerta maltempo non cessa: pioggia e neve in tutto il Nord Italia. Continua a nevicare in montagna, dove ora il pericolo sono le slavine. La neve è caduta abbondante anche sull'Appennino toscano-emiliano. A Torino situazione difficile ma sotto controllo: sono tornate l'acqua e la luce, dopo il black-out dell'altro ieri. I meteorologi annunciano che da oggi il maltempo concederà una tregua, ma una nuova perturbazione è attesa per mercoledì prossimo.

ROMA

Pittrice disabile muore nel rogo della sua casa

Un incendio si è sviluppato ieri mattina in un appartamento al primo piano di un antico palazzo, in pieno centro storico della capitale. Tra le fiamme è morta una pittrice americana disabile. Si chiamava Natasha Tubelskaja ed era nata a New York nel 1944. La donna era paralizzata. La sua casa è andata completamente distrutta e il cortile interno è stato fortemente danneggiato. I vigili del fuoco hanno avuto difficoltà ad intervenire subito in soccorso della donna perché la strada era bloccata dalle auto parcheggiate in sosta vietata. Le cause dell'incidente non sono ancora chiare, ma a provocare l'incendio secondo le prime ricostruzioni potrebbe essere stato un mozzicone di sigaretta.

ROMA

Rubava i soldi e li impastava nel pane

Dalla cassaforte di una panetteria vicina al Vaticano avvenivano da circa un mese misteriose sparizioni di denaro. Il proprietario del negozio non sapeva più cosa fare: in un mese gli erano sparite 50mila euro. Così, si è rivolto ai carabinieri. E un militare, infiltratosi come garzone, ha scoperto il mistero: a far sparire i soldi era il panettiere che aveva un doppione delle chiavi e tutte le notti prelevava piccole somme dalla cassaforte, per poi impastarle, raggiunto un bel gruzzolo, nelle «sostette» che appena sfornate si portava a casa a fine turno.

Luigi Galella

lotte di classe

Non sa se è bene o male, continua a guardarsi vivere dal di fuori, ad un metro da se stesso

Abdul che fuma, beve e trattiene i pensieri

I compagni lo chiamano Abdul, perché ha la carnagione scura, simile a un extracomunitario. Lui ci sorride sopra, come orgoglioso del nomignolo scherzoso.

A scuola le cose non vanno bene. Diversi quattro: «Potrebbe, ma non si impegna». Sembra contrito quando ascolta gli insegnanti, ma solo per compiacere sua madre, che spesso, preoccupata, va a chiedere del suo rendimento.

Quest'anno lei è stata perentoria: se non ce la fai, sarà l'ultimo. Ma quando i suoi o i professori lo rimproverano, è come se quegli ammonimenti, a voce alta, a muso duro, con tono suadente, con fare persuasivo - gli argomenti razionali usati a scopo dimostrativo o quelli emotivi che dovrebbero scuoterlo - si infrangessero contro un invisibile cristallo, a difesa dell'anima, che opacizza le parole, stempera e attutisce le emozioni.

E gli rende l'impatto col mondo, fuori di sé, più lieve e

accettabile, consegnando il suo futuro a ciò che verrà. Come viene.

Ha imparato a guardarsi vivere, a un metro da se stesso, senza drammatizzare o gioire troppo per le cose, partecipandole quel tanto che basta. La mattina a scuola, il pomeriggio a casa, la sera con gli amici. La vita gli corre davanti. Lui la segue, senza affrettarsi.

Di venerdì sera è al pub. Ma prima, è in giro con Roberto. Fanno qualche telefonata, poi con gli amici vanno a Ostia alle case occupate, a colpo sicuro, a prendere il "morto". Di solito ne comprano tre grammi, e intorno alle dieci iniziano a fumare. Se ne hanno voglia si fanno una "chiusa" in macchina o in una casa disponibile.

L'ambiente si fa presto irrispirabile; c'è chi prepara un "bonghetto", chi si fa un "car-

ciofo" o, se proprio si è in vena, si decide tutti di navigare col "veliero". Una bottiglia di plastica piena a metà di vodka o rum con un foro laterale al collo, dove si infila una canna. Quando finisce si ispira il fumo interno e alla fine ci si passa la bottiglia e si beve l'alcool, impregnato del sapore dell'hascisc. Si ride. Si ride per un nonnulla, soprattutto se al posto dell'hascisc c'è la marijuana. Abdul racconta storie. E lucido, non si lascia troppo andare come sembrano fare gli altri, anzi gli aumenta il distacco dalle cose, sulle quali orienta un fascio di luce, come un faro che fende la notte e isola e ingabbiava la realtà, per il piacere di osservarla. Nei suoi racconti rievoca spesso l'ultima estate, trascorsa con gli amici alle Canarie. Surf tutto il giorno, e poi la discoteca, le ragazze, lo sballo, la lite

con quei ragazzi inglesi un po' mafiosi, la polizia che li cercava. Fumando, ritorna ai tanti momenti vissuti insieme, a fumare. Cose accadute, ma che di ricordo in ricordo si alterano un po'. Le domeniche passate sul lungomare, al muretto: un gruppo di dieci, quindici ragazzi. La gente che passa, che da lontano li guarda impaurita, come se dicesse: sono quelli che fumano, che spacciano, che scippano, e per evitarli compie un giro largo. Quel loro compiacersene, stringersi a sé. E chiudersi, sentendosi liberi, in una marginale onnipotenza degli esclusi.

E la volta che, una sera d'estate, al muretto, si fermarono una macchina della polizia e una dei carabinieri. Tutti in fila: perquisiti. Ma loro li avevano visti passare e avevano fatto in tempo a svuotarsi le tasche e

a buttare il contenuto oltre il muretto. Per poi, scampato il pericolo, gettarsi con gli accendini sulla spiaggia, carponi, a cercare ognuno il proprio pezzo di fumo.

L'anno scorso frequentava in effetti un giro diverso, per procurarsi il denaro aveva iniziato a spacciare, poca roba ma quanto basta per finire in galera. Si portava a casa le tavolette di hascisc chiuse nella carta argentata, e come se niente fosse le lasciava in giro per casa.

Una volta sua madre, trovandone una, cambiò la carta argentata e gliela chiuse nel cassetto, amorevolmente: l'aveva scambiata per cioccolata.

Quando si esce dalla "chiusa" si va al locale. Dentro non si può portare la roba, e già il buttafuori all'ingresso nel vederli fatto ti guarda storto. E allora si fa avanti e indietro e si fuma di

“Gli abitanti aspettano la fine dell'incubo e cercano di tornare alla normalità”

Colesterolo alto?

La risposta naturale è **BLUE FISH 600 PLUS**, l'integratore dietetico a base di oli di pesce selezionati e purificati, in grado di mantenere sotto controllo i livelli di colesterolo e trigliceridi presenti nel sangue.

Ricerche epidemiologiche ed autorevoli studi clinici internazionali hanno ormai associato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi "Omega-3" nel prevenire, attraverso la loro assunzione costante e regolare, la formazione di placche aterosclerotiche, riducendo i trigliceridi nel sangue e aumentando il cosiddetto "colesterolo buono" o HDL.

BLUE FISH 600 PLUS, a base di oli di pesce estratti dal pesce azzurro, è un prodotto di elevata qualità in quanto contiene il 60% di "Omega-3" (di cui 35% EPA e 25% DHA).

Per poter beneficiare appieno del prodotto si consiglia l'assunzione di 2 capsule in corrispondenza dei pasti principali per almeno 2-3 mesi.

BLUE FISH 600 PLUS naturale, efficace, sicuro

IN FARMACIA

Numero verde: 800-752058
www.roeder.it
e-mail: roeder@roeder.it



Umberto De Giovannangeli

Guerra senza mezzi termini. Combattuta dispiegando appieno la potenza militare di Tsahal, realizzando sul campo «fasce di sicurezza» modello sud Libano, rilanciando la politica delle eliminazioni mirate, aumentando ulteriormente la pressione su Arafat e l'Autorità nazionale palestinese. Una guerra in cui «non vi sarà più alcuna impunità per chiunque, fosse anche Arafat, sia attivamente implicato in attività terroristiche». È ciò che emerge dalla riunione straordinaria del Consiglio di Difesa convocata in una plumbeca Gerusalemme da Ariel Sharon. Israele è sotto shock per l'ennesimo attentato suicida, rivendicato dal Fronte popolare per la liberazione della Palestina, che l'altra sera è costato la vita a due donne, e il ferimento di 26 civili, nella colonia ebraica di Karnei Shomron. Per celebrare il «martire», Sadek Abdel-Hafez, 20 anni, il Fplp rende pubblico un videotape in cui il giovane kamikaze, mitra in una mano, il Corano nell'altra, annuncia l'intenzione di sacrificare la propria vita per «distruggere i criminali sionisti». Ad un Paese sgomento e che s'interroga sull'efficacia della risposta militare, il premier risponde promettendo la massima fermezza: «Israele - ammonisce Sharon - ha vinto tutte le sue guerre e vincerà anche questa». Sì, perché di guerra si tratta. Una guerra totale che non fa differenza tra il nemico in divisa e la ragazza che siede ad un tavolo di pizzeria. Una sporca guerra in cui non c'è distinzione tra l'uomo-bomba di Hamas e il ragazzino che lancia le pietre contro i blindati con la stella di Davide. «Nessun terrorista riuscirà a distruggere la speranza di raggiungere un accordo, e con esso, la pace», insiste Sharon, ma sono in molti in Israele - a cominciare dai quindicimila pacifisti che hanno riempito sabato sera a Tel Aviv la piazza intitolata a Yitzhak Rabin - a denunciare l'assenza di una strategia di pace del governo presieduto da «Arik il duro»: non sarà con la forza delle armi che Israele riuscirà a garantire la sua sicurezza, sottolinea un editoriale di prima pagina dell'indipendente «Haaretz». Annuncia subito dopo l'attentato di Karnei Shomron, la rappresaglia israeliana è scattata nel cuore della notte ed è proseguita nella giornata di ieri. In azione sono entrati di nuovo i caccia F-16 e i silenziosi, e micidiali, elicotteri da combattimento «Apache». L'obiettivo delle bombe e dei razzi aria-terra sono le infrastrutture dell'Anp situate a Nablus, nel cuore della Cisgiordania. I missili centrano un edificio sede di uffici dell'Anp, una caserma della polizia e un palazzo ove alloggia il presidente Arafat, quando è in visita alla città. Dagli edifici colpiti, raccontano fonti locali, si sono levate alte colonne di fumo. Tutte le costruzioni bombardate hanno preso fuoco, subendo danni molto pesanti. Semi-distrutta è anche una clinica odontoiatrica, che peraltro nel momento in cui sono scattati i raid israeliani era deserta.

«Le Forze di difesa di Israele hanno colpito numerosi obiettivi dell'Anp in seguito all'ondata di continui e sempre più gravi attacchi terroristici contro i cittadini israeliani e i suoi soldati», si legge in una nota diffusa da Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. «È un pericoloso inasprimento della situazione. Continua l'aggressione contro le strutture dell'Anp e contro il popolo palestinese», replica



Sharon ordina la rappresaglia: vincerò la guerra

Missili su Nablus, Arafat sotto tiro. Haaretz: le armi non portano sicurezza. A Tel Aviv sfilano i pacifisti



il sindaco di Nablus, Mahmoud al-Aloul. I gruppi radicali palestinesi, concordano gli osservatori militari israeliani, hanno cambiato tecnica e soprattutto strategia d'attacco, concentrando le loro azioni all'interno dei territori occupati, avendo come obiettivi prioritari soldati e coloni. «È lo scenario libanese», annota Nahum Barnea, editorialista di punta dello «Yediot Ahronot». E come nel sud Libano, Israele intendere realizzare una zona tampone stavolta nella Striscia di Gaza (dove si registra la morte

di uno dei sedici militanti palestinesi feriti l'altro ieri nei violenti scontri a fuoco con i soldati israeliani nel campo profughi di al-Burejji). «Dopo le ultime penetrazioni, l'esercito israeliano ha eretto una zona tampone parallela al linea verde lungo la Striscia di Gaza, con una profondità che varia a secondo della situazione sul terreno, in genere di un chilometro», afferma il colonnello Khaled Abu Oula, rappresentante dell'Anp nel comitato di sicurezza israelo-palestinese. «La creazione di questa zona tampone - ag-

giunge il colonnello Abu Oula - rappresenta una palese violazione degli accordi di Oslo». Ma tutto lascia intendere che la scelta sia già stata compiuta da parte israeliana. A confermarlo sono i carri armati e i bulldozer che penetrano, occupandolo, in un settore del campo profughi di Jabaliya. Guerra senza mezzi termini, ripete davanti ai riflettori della Tv statale Ariel Sharon. E intanto gli attacchi suicidi si succedono senza soluzione di continuità. Doveva trattarsi di un controllo di routine effettuato ad uno dei

tanti posti di blocco istituiti dalla polizia israeliana alla periferia della città di Hadera, a nord di Tel Aviv, nei pressi di una base militare. Ma i due palestinesi fermati sull'auto con targa gialla (israeliana) destano subito i sospetti degli agenti, spiega Yaacov Borovsky, comandante della polizia del nord d'Israele. Si pensa che l'auto sia stata rubata. In un attimo si scatena l'inferno. E quel check-point diviene un campo di battaglia. Prima che gli agenti riescano a circondare la vettura, uno dei due palestinesi scende a terra, imbraccia il mitra e spara ma viene subito colpito a morte da un poliziotto. L'altro terrorista ingrana la marcia e supera il posto di blocco. Inizia l'inseguimento della polizia che si conclude, qualche chilometro dopo, con l'esplosione della vettura e la morte del kamikaze. Due poliziotti restano feriti nell'esplosione e un terzo riportata lievi ustioni al volto. La risposta data a Gerusalemme è affidata a Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon. Una risposta da «guerra senza mezzi termini»: «L'Anp - avverte Gissin - deve comprendere che a partire da oggi non vi sarà più alcuna impunità per coloro che saranno attivamente implicati nelle attività terroristiche». Anch' se quel «qualcuno» si chiama Yasser Arafat.

kamikaze intercettati

Tentano attacco suicida Due palestinesi uccisi

Ancora sangue e tensione in Medio Oriente. Due palestinesi sono rimasti uccisi dopo aver tentato un attacco suicida a Hadera, nel nord di Israele. L'azione è stata intercettata dalla polizia israeliana, che si è insospettita e ha sventato l'attentato.

Tutto si è svolto nel giro di pochi istanti, quando un'automobile con a bordo due palestinesi è stata fermata a un posto di blocco. Pare che la polizia stradale si sia insospettita ritenendo che si trattasse di un veicolo rubato.

All'intimazione da parte dei poliziotti uno dei due passeggeri è uscito dalla vettura e ha immediatamente aperto il fuoco contro gli agenti che si trovavano nei paraggi. Quando i poliziotti israeliani questi hanno risposto all'attacco, il palestinese di cui in tarda serata si ignorava ancora l'identità si è fatto saltare in aria per

aria una carica esplosiva che portava indosso. A quel punto, l'altro palestinese che si trovava alla guida ha forzato il posto di blocco ed è fuggito via dalla pattuglia di poliziotti, ma pochi minuti dopo che si è allontanato l'auto su cui viaggiava è saltata in aria.

L'esplosione ha avuto conseguenze anche sul posto di blocco israeliano che ha sventato l'ennesimo attacco kamikaze. Due fra i poliziotti presenti sul posto infatti sono rimasti feriti nell'esplosione dell'automobile, mentre un terzo ha riportato lievi ustioni al volto. La sparatoria fra i due palestinesi ed i poliziotti è avvenuta nei pressi di una base militare, non è escluso che fosse proprio quello l'obiettivo dei due attentatori.

Il nuovo attentato che allunga la scia di sangue in Medio Oriente arriva all'indomani dell'attacco suicida contro l'insediamento ebraico di Karnei Shomron, in Cisgiordania, dove un kamikaze si è fatto saltare in aria nella pizzeria di un centro commerciale uccidendo una donna e un ragazzo israeliani.

L'attentato di Hadera è stato rivendicato dalle Brigate martiri di Hadera, un gruppo legato alla fazione al Fatah del presidente palestinese Yasser Arafat. Lo ha riferito la radio dell'esercito israeliano.

www.pmo.gov.il/english/
www.likud.org.il/
www.avoda.org.il
www.pna.net

l'intervista

Yossi Sarid

Leader dell'opposizione di sinistra

Ha preso la parola in piazza Yitzhak Rabin, assieme alla «colomba» palestinese Sari Nusseibeh, direttore dell'Orient House, a nome dell'Israele che si batte ancora per una pace giusta, tra pari, per ribadire che non esiste una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese e che «il dialogo è l'arma vincente di quanti non si piegano al terrore e alla brutalità delle armi». Ha rivendicato una pace nella sicurezza che «passa inevitabilmente per la creazione di uno Stato palestinese indipendente». Non ha lesinato critiche a Yasser Arafat ma ha invocato una iniziativa internazionale perché il presidente dell'Anp «sia tolto dal confino forzato voluto da Ariel Sharon». Della grande manifestazione pacifista di Tel Aviv, Yossi Sarid, leader dell'opposizione di sinistra israeliana è stato uno dei principali protagonisti.

Per il secondo sabato consecutivo, decine di migliaia di Isra-

eliani si sono riuniti a Tel Aviv per chiedere la fine della violenza nei Territori.

«È il segnale concreto, straordinario che la società israeliana non si è assuefatta alla logica della forza e al ricatto del terrore. È possibile spezzare la spirale di sangue perché esiste un'alternativa alla guerra, un'alternativa che garantisce maggiormente la sicurezza d'Israele: questa alternativa si chiama dialogo e

Ai due popoli vogliamo dire che esiste un'alternativa praticabile alla «pace» di Sharon e di Ben Eliezer

negoziato. Al popolo israeliano e a quello palestinese abbiamo voluto dire che non c'è solo la «pace» di Ariel Sharon e di Benjamin Ben Eliezer».

Un'alternativa che si scontra con una spirale di sangue che appare inarrestabile, come dimostra l'attentato suicida di Karnei Shomron e la dura rappresaglia israeliana a Nablus.

«E lo sarà sino a quando non si cercherà con il contributo decisivo della Comunità internazionale, di aprire un reale spazio alla trattativa. Ma con altrettanta nettezza va detto che non esiste alcuna causa che possa giustificare l'uccisione di civili inermi. Attentati come quello di Karnei Shomron rafforzano in Israele i sostenitori del pugno di ferro e indeboliscono i sostenitori del dialogo. I gruppi terroristi palestinesi sono da sempre i migliori alleati della destra oltranzista israeliana».

Da dove iniziare per tentare

di riaprire uno spiraglio alla pace?

«Dall'immediata applicazione dei Rapporti Tenet e Mitchell, il che significa cessazione della violenza e blocco degli insediamenti ebraici nei territori arabi occupati. È il primo, decisivo, passo per ricreare quel clima di fiducia reciproca che permetta di riprendere una trattativa per lo status finale dei Territori».

Una richiesta che trova decisamente contrari il premier e la maggioranza del suo governo.

«Nessuno si fa soverchie illusioni sul ripensamento di Sharon e dei falchi del suo governo, ma dobbiamo batterci perché questo «miracolo» possa avvenire. D'altro canto, la pace possibile è in primo luogo una campagna di sensibilizzazione della società israeliana, è la riscoperta di una identità che non è andata smarrita. È il realismo della saggezza contro l'illusione della forza. Quel realismo di cui Yitzhak Ra-

bin fu maestro. E la grande manifestazione di Tel Aviv c'incoraggia a proseguire sulla strada che Rabin aveva indicato, puntando sullo spirito, oltre che sui contenuti, degli accordi di Oslo-Washington».

Una pace possibile. Su cosa dovrebbe fondarsi?

«Innanzitutto sulla presa d'atto che l'unicità della tragedia medio-orientale nasce dal fatto che a scontrarsi sono due diritti egualmente fondati. Una pace possibile nasce dal rifiuto di una visione manichea della storia, per cui il Bene è tutto da una parte e il Male dall'altra. La pace possibile è un incontrarsi a metà strada, è dismettere una volta per tutte i sogni di grandezza, della Grande Israele come della Grande Palestina, per conquistare un futuro da Paesi normali, per noi israeliani e per i palestinesi».

Resta l'insicurezza d'Israele per la minaccia terroristica.

«Una minaccia che investe la

stessa leadership di Arafat. Lottare contro i gruppi estremisti non è una «concessione» che Arafat fa a Israele, il cui diritto alla difesa è fuori discussione, ma la condizione stessa per non essere scalzato dal potere. Arafat deve fare di più in questo campo ma Sharon deve permettergli di agire. E ciò significa porre fine al suo confino forzato di Ramallah».

Sharon e i suoi più stretti collaboratori continuano a rite-

Scommettere sul futuro vuol dire investire sulla cultura e non più sulla colonizzazione dei Territori

nere Arafat un interlocutore «inesistente». E per voi?

«L'Israele del dialogo non dimentica che il rifiuto di Arafat al piano di pace elaborato da Barak e Clinton ai tempi del negoziato di Camp David, ha aperto la strada al ritorno al potere della destra di Ariel Sharon. Ma sulle recriminazioni non si costruisce nulla di positivo. Del resto Arafat è ancora oggi il leader riconosciuto del popolo palestinese. E questo è sufficiente per ritenerlo ancora un interlocutore fondamentale ad un tavolo negoziale».

Lo slogan delle manifestazioni di Tel Aviv è «l'occupazione dei Territori ci uccide».

«Uccide la nostra speranza di un futuro diverso, uccide le nostre migliori energie, ci condanna ad un ruolo di oppressori che inevitabilmente incrina le fondamenta stesse di quel sistema di valori su cui si fonda la democrazia d'Israele».

Uno degli slogan della manifestazione diceva: «investiamo sulla cultura e non sulla colonizzazione».

«Significa investire per un futuro di pace e non più su un presente di guerra. E significa anche dire chiaramente che le colonie nei territori occupati non rafforzano la sicurezza d'Israele ma al contrario la rendono ancora più precaria. Significa decidere unilateralmente lo smantellamento della gran parte degli insediamenti, a cominciare da quelli nella Striscia di Gaza».

u.d.g.

Gabriel Bertinotto

Sanguinosa battaglia tra i ribelli e le truppe governative. Oggi il Parlamento è chiamato a rinnovare lo stato di emergenza

In Nepal maoisti all'attacco, più di 120 i morti

«Almeno 128 persone sono state uccise in tre diversi attacchi dei guerriglieri maoisti nell'ovest e nel sud del Nepal, sabato notte». Così una fonte del governo di Kathmandu ha sintetizzato il bilancio di una clamorosa offensiva condotta dai ribelli nella città di Mangelsen, seicento chilometri a ovest della capitale, e nel distretto di Sarlahi, duecentocinquanta chilometri a sud della stessa città. Tra le vittime, 48 soldati, 75 poliziotti, 4 funzionari governativi, 1 civile. Imprecisato il numero delle perdite riportate dai guerriglieri. Si parla di varie decine.

È stata la giornata più cruenta da quando sei anni fa i maoisti iniziarono la lotta armata contro la monarchia nepalese. La data non è stata scelta a caso. Proprio oggi il Parlamento è chiamato a rinnovare lo stato d'emergenza imposto in novembre su richiesta del primo ministro Sher Bahadur Deuba. Allora fu deciso che contro i ribelli sarebbe stato utilizzato l'esercito, mentre fino a quel momento le uniche forze impegnate per contrastarli erano state quelle

di polizia.

I maoisti sanno quanto sia debole la posizione del premier, contestato dai suoi stessi compagni di partito, il Congresso nepalese, per la sua asserita incapacità a fronteggiare la crisi. E sperano forse in questo modo di indebolire ulteriormente un governo ed un regime che sono precipitati in una crisi gravissima, da quando il re Birendra ed altri membri della famiglia regnante furono assassinati, lo scorso mese di giugno, dal principe ereditario Dipendra, che si suicidò subito dopo.

Dei tre attacchi condotti dai guerriglieri sabato notte, i più sanguinosi hanno avuto per teatro la città di Mangelsen. Dapprima i ribelli hanno assaltato l'aeroporto Sanphebagar, uccidendo numerosi addetti alla sicurezza. Poi hanno concentrato le loro forze sul centro amministrativo distrettuale, di cui sono riusciti a impadronirsi



Una guerrigliera maoista durante una lezione in un villaggio nel nord del Nepal

per varie ore, ritirandosi solo quando sulla città sono state paracadutate le forze speciali governative, che hanno ripreso a fatica il controllo dell'abitato.

Secondo un portavoce del ministero degli Interni all'attacco hanno partecipato duemila guerriglieri, che hanno sparato razzi e provocato incendi. L'arrivo dei paracadutisti ha costretto i ribelli a battere in ritirata, ma una parte di loro è rimasta probabilmente intrappolata nell'anello di sicurezza creato dall'esercito intorno ai luoghi della battaglia.

Solo pochi giorni fa sette persone erano state ferite dall'esplosione di una bomba in un ufficio governativo a Kathmandu. Anche allora l'attentato era stato attribuito dalla polizia ai ribelli maoisti. E lunedì scorso un'altra bomba era esplosa in un edificio governativo. La rivolta del Partito comunista del Nepal, che si ispira al mao-

simo ed all'esperienza di Sendero Luminoso, ha provocato in sei anni circa duemilacinquecento vittime. A poco a poco gli insorti hanno imposto il loro potere in numerose aree rurali. Si ritiene che esercitino il potere, o siano comunque molto radicati, in trenta dei settantacinque distretti in cui si articola la struttura amministrativa nepalese.

In Nepal c'è un altro partito comunista, legale, che negli ultimi anni ha persino partecipato per brevi periodi al governo del paese. La recente storia politica del Nepal himalayano è stata caratterizzata comunque da un'estrema instabilità, con continue crisi di governo che hanno screditato gran parte dei partiti agli occhi della cittadinanza. La strage dello scorso giugno all'interno del palazzo reale fu probabilmente frutto della momentanea follia omicida del principe Dipendra, ubriaco e drogato, ma contribuì ad aggravare enormemente la profondissima crisi che attanaglia da tempo il paese. Una crisi insieme istituzionale, politica ed economica, nella quale la popolarità dei maoisti non ha fatto che crescere, soprattutto nelle campagne.

Afghanistan, nuove faide tra i signori della guerra

Scontri nelle province. Raid Usa a sostegno degli uomini di Karzai

Toni Fontana

Ad un passo dal baratro. I fragili equilibri afgani definiti a Bonn e imposti a Kabul si stanno sgretolando, le notizie di scontri e vere e proprie battaglie segnalano che le tregue tra i signori della guerra sono saltate, e Karzai, quasi assediato a Kabul, lancia l'ennesimo e quasi disperato appello all'Onu nel tentativo di strappare un ampliamento e un rafforzamento della forza di pace internazionale. Le nuove faide scoppiate nei principali centri dell'Afghanistan, da Mazar-i-Sharif a Khost, riaprono vecchie ferite tra gli stessi membri del governo e Karzai si vede addirittura obbligato a chiedere l'intervento degli americani per sedare gli scontri fra tribù e gruppi armati. La battaglia più cruenta e soprattutto destinata a ripercuotersi all'interno del governo ad interim è scoppiata nella città di Khulm, a circa cinquanta chilometri da Mazar-i-Sharif, feudo del generale uzbeko Abdul Rashid Dostum, recentemente cooptato nel governo con la carica di vice-ministro della Difesa. Sono state appunto le milizie di quest'ultimo ad ingaggiare la battaglia che ha impegnato i rivali del partito Jamiat-i-Islami che fanno capo al ministro della Difesa Mohammad Fahim, uno dei dirigenti più in vista della fazione tagika nel governo di Kabul. Le sparatorie sarebbero state originate dalla diserzione di nove soldati di Dostum, passati nelle fila degli avversari.

Il generale uzbeko, noto per la sua crudeltà, ne avrebbe chiesto in breve la parola è passata alle armi. Incerto il numero delle vittime, fonti delle agenzie internazionali che operano nella regione, parlano di 30 morti nei combattimenti degli ultimi giorni. Ma ciò che più conta è la valenza politica della battaglia combattuta in nome dei capi del ministero della Difesa, nel mirino di Karzai dopo l'uccisione del ministro dei Trasporti, assassinato pare dai capi e su ordine dei capi dei servizi di sicurezza. Notizie analoghe arrivano anche dall'est dell'Afghanistan. Due tribù della provincia di Khost, i Kochi, una popolazione nomade, e i Gurboz si sono scontrati in una battaglia per la stessa ragione per la quale si combatte nel resto del paese, cioè per decidere chi comanda e a chi spetta la poltrona di governatore. Almeno sette persone, e tra questi due agenti della sicurezza afgana, sono morte. Ciò conferma che le truppe governative sono intervenute per tentare di porre fine alla battaglia. Questa circostanza è confermata anche dall'agenzia filo-governativa Afghan Islamic Press, secondo la quale aerei americani sarebbero intervenuti per sostenere le forze governative impegnate nella battaglia. Questa circostanza non trova conferme ufficiali, ma Karzai ha più volte detto che avrebbe chiesto il sostegno americano in



la missione

Un australiano delle forze speciali muore saltando su una mina anti-carro

Un'altra vittima tra i militari di Enduring Freedom. Un soldato del contingente australiano che partecipa alla campagna contro il terrorismo è morto in seguito alle gravi lesioni riportate per lo scoppio di una mina, probabilmente del tipo anti-carro. La notizia, diffusa da fonti militari in Afghanistan, è stata confermata a Sydney dal ministro della Difesa, Robert Hill, che non ha rivelato le generalità della vittima

limitandosi a precisare che apparteneva alle Sas, le forze speciali dell'Aviazione. L'Australiana schiera centocinquanta uomini delle sue forze speciali nella campagna guidata dagli Stati Uniti. Né gli australiani, né gli americani hanno diffuso altre notizie sull'accaduto, confermando quindi la consegna al silenzio sulle operazioni delle forze speciali. Si sa solo che il militare era alla guida di un veicolo in una zona imprecisata dell'Afghanistan meri-

caso di difficoltà. Questi episodi testimoniano appunto le difficoltà che attraversano il governo di Karzai che anche ieri è tornato a gran voce a chiedere l'estensione del mandato della forza di pace. Karzai ha anche liquidato con poche parole la sparatoria avvenuta l'altra notte ad un posto di blocco britannico. Il capo del governo ad interim ha confermato che un uomo è stato ucciso e che uno o due colpi sono stati esplosi contro i militari inglesi. Anche le fonti dell'Isaf ribadiscono che i soldati hanno «risposto ad uno sparo», ma Neil Peckham, portavoce della forza di pace ha ammesso che quando i soldati sono tornati nella zona della sparatoria, nella parte ovest della capitale, hanno trovato il «corpo di un uomo, quattro feriti, due uomini e due donne, e un neonato». Ciò confermerebbe la versione fornita alla polizia locale da una famiglia afgana secondo la quale i militari avreb-

bero sparato su un'auto che trasportava una donna incinta che si recava a partorire assieme ai parenti. La vittima sarebbe appunto uno degli occupanti della vettura. Fonti dell'Isaf sostengono che non è provata la connessione tra i due episodi e che in ogni caso «è in corso un'indagine affidata alla polizia locale». Il comandante dell'Isaf, il generale britannico McColl, ha fatto sapere che «sarà fatta piena luce» sull'episodio, ma il governo pare intenzionato ad archiviare in fretta la sparatoria che rischia di compromettere le pressanti richieste di Karzai per un rafforzamento della presenza dei militari stranieri. Il capo dell'amministrazione ha anche detto che sette persone sono state arrestate per l'assassinio del ministro dei Trasporti, cinque sono finite nelle carceri di Kabul e due in quelle di Riyadh. Un ministro saudita ha però smentito che siano stati arrestati esponenti dei servizi segreti in fuga.



Villaggio indù attaccato in Kashmir Uccisi otto civili

Almeno otto civili sono rimasti uccisi e altri sei feriti in seguito all'attacco sferrato da presunti guerriglieri separatisti musulmani contro un villaggio indù, Narala, situato nel distretto di Rajouri a circa quattrocinquanta chilometri da Srinagar, capitale dello Stato indiano del Jammu e Kashmir. L'uccisione, di cui sono rimasti vittime gli abitanti di due case contigue, è stato riferito ieri da fonti della polizia indiana, secondo le quali al momento nessun movimento armato se ne è attribuito la paternità. Un portavoce del governatore locale Farooq Abdullah ha riferito che quest'ultimo ha condannato duramente l'assalto, definito «brutale». Il sedicente Consiglio Unito della Jihad, sorta di cartello integralistico che raccoglie una quindicina di movimenti secessionisti e ha sede nella porzione del Kashmir sotto sovranità pakistana, ha escluso qualsiasi coinvolgimento nel massacro di Narala e ha accusato i servizi segreti di New Delhi di esserne i veri colpevoli. Costoro avrebbero architettato il tutto allo scopo, hanno detto, di «diffamare la nostra legittima lotta per la libertà». Analogamente ha preso le distanze dall'accaduto il Jaish-i-Mohammed, il gruppo estremistico messo al bando il mese scorso dalle autorità di Islamabad, dopo che l'India lo aveva indicato come responsabile dell'attacco terroristico al Parlamento federale di New Delhi, il 13 dicembre scorso.

Non solo nel villaggio indù si sono comunque registrate vittime. Sempre nel distretto di Rajouri, a Thanamandi, un soldato indiano e due ribelli sono morti in un violentissimo scontro a fuoco. Feriti altri quattro militari. In diverse sparatorie avvenute altrove nella stessa regione hanno poi perso la vita un civile, un soldato e un guerrigliero. Il Kashmir è teatro da cinquant'anni di una contesa, degenerata 3 volte in guerra aperta, e numerose altre in scaramucce di frontiera, fra i due Stati che aspirano alla sovranità: l'India e il Pakistan. Dal 1947, quando il dominio coloniale britannico finì e nacquero due diversi Stati, India e Pakistan, l'India controlla circa due terzi della regione, ma subisce da più di dieci anni la ribellione secessionista di varie organizzazioni di matrice islamica, alcune delle quali lottano per l'indipendenza, mentre altre puntano alla riunificazione con Islamabad. La posizione ufficiale di Islamabad è imperniata sul sostegno politico e morale alle rivendicazioni del popolo Kashmir.

New Delhi sostiene invece che i pakistani danno un supporto più concreto, logistico, militare e finanziario.

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.5494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ROMA, via Samaritani 10, Tel. 0622.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A 94 anni è scomparso col suo archivio di saggezza il compagno

DUILIO OLIVI

Per onorarne la memoria i figli Mara e Mauro sottoscrivono 5mila euro per l'Unità.

I funerali avranno luogo mercoledì 20 febbraio alle 10,45 presso la Sala del Pantheon della Certosa di Bologna.

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

GINO CAVICCHIOLI

i democratici di sinistra di Rho ricordano con immutato affetto. Rho, 18 febbraio 2002

Oggi gli incontri ufficiali con il premier Koizumi. Il ministro della Difesa: la Casa Bianca dimostri il legame tra Irak, Iran, Corea del Nord e terrorismo

Bush non convince Tokyo sull'Asse del Male

Usa e Giappone divisi anche dal Trattato di Kyoto. In piazza proteste anti-americane

Bruno Marolo

TOKYO Ognuno per sé. George Bush è stato accolto dal maltempo e da qualche dimostrazione ostile in un Giappone flagellato dalla crisi economica, ma ha detto agli alleati che gli Stati Uniti tireranno dritto. Un corteo di protesta è stato bloccato prima di raggiungere l'ambasciata americana, e anche il ministro della Difesa giapponese ha espresso obiezioni sulla crociata contro l'asse del male. Gli ambientalisti hanno accolto il visitatore americano con un manifesto pieno di rimproveri. Ma Bush non se ne è dato per inteso. Ha confermato che per quanto lo riguarda l'accordo di Kyoto contro l'effetto serra è morto e sepolto. Alla Corea del sud, che cerca di riannodare il dialogo con i suoi scomodi vicini del nord, ha lanciato un segnale negativo: l'America si aspetta il peggio.

Era partito sabato sera dall'Alaska dove era appena finita una tempesta di neve, ed è arrivato a Tokyo ieri sotto un temporale. Ha attraversato una città ferita dalla recessione: nei parchi pubblici si moltiplicano le tende dei senza tetto, davanti agli uffici di collocamento ci sono lunghe code di disoccupati. Le banche giapponesi hanno accumulato crediti inesigibili per mille miliardi di dollari e il primo ministro Junichiro Koizumi è stato definito l'Arafat dell'Asia. Il vecchio capo palestinese promette di tenere a freno gruppi estremisti su cui non ha più presa, il nuovo leader del Giappone annuncia dolorose riforme economiche che non ha la forza di mettere in pratica.

Gli Stati Uniti sono irritati per la progressiva svalutazione dello yen, che mette le loro industrie in una posizione sfavorevole.

Bush ha evitato di fare pressioni in pubblico e l'ambasciatore Howard Baker si è detto sicuro che i due paesi troveranno un accordo. Non comincerà la visita con le polemiche il presidente americano ha deciso di fare prima il turista e discutere gli affari di Stato poi.

Oggi andrà a vedere il sepolcro di un imperatore e si farà accompagnare da Koizumi a una esibizione di arcieri che lanciano frecce da cavalli in corsa, come gli indiani del west che gli piacciono tanto. Ma il ministro della Difesa giapponese Gen Nakatani non ha aspettato l'inizio dei colloqui per prendere posizione. Ha detto che se Bush



Il presidente Bush scende dall'aereo al suo arrivo in Giappone, sopra le proteste

vuole chiamare «asse del male» Iran, Irak e Corea del nord deve prima dimostrare la complicità con i terroristi dell'11 settembre.

Per quel che riguarda l'ambiente, la rottura è consumata. «Ho capito - ha dichiarato Bush alla stampa giapponese - che il primo ministro Koizumi ha deciso di firmare l'accordo di Kyoto che limita le emissioni di anidride carbonica. Per me sta bene. Se crede che questo sia l'interesse del suo paese, buon pro gli faccia. Io ritengo più

importante difendere i posti di lavoro del popolo americano e non firmarlo».

Per la verità, gli Stati Uniti hanno già firmato l'accordo sotto il governo di Bill Clinton. Bush si è limitato ad annunciare che non lo presenterà al Parlamento per la ratifica. La sua idea di un ambiente pulito contrasta con gli sforzi del resto del mondo, ma non per questo rinuncia ad esporla con tono battagliero. Prima di partire per Tokyo ha fatto un comizio in Alaska, dove

vorrebbe aprire il parco naturale dell'artico alle trivelle dei petrolieri. Ha affrontato anche il tema della bancarotta dell'Enron, il gigante texano dell'energia che ha finanziato la sua campagna elettorale. Ha sostenuto che ci vorrebbe maggiore trasparenza nei bilanci delle grandi aziende. Il pubblico ha creduto che fosse una battuta di spirito ed è scoppiato in una risata. Il presidente c'è rimasto male.

Lo scandalo Enron tuttavia è lontano. George Bush è in una posizione migliore del suo predecessore Bill Clinton, che negli ultimi anni alla Casa Bianca correvva da un continente all'altro inseguito dalle rivelazioni del grande inquisitore del sextage. La sua minaccia di andare in guerra contro l'asse del male preoccupa gli alleati, ma in patria ha suscitato intorno a lui una nuova levata di scudi patriottica. Guai a chi lo tocca.

Appena quattro mesi fa, al vertice di Shanghai, Bush aveva ottenuto l'appoggio di Russia e Cina per rovesciare il regime dei Taleban in Afghanistan con la promessa di ri-

spettare le loro sfere di influenza in Asia. Oggi si sente più forte. Proclama l'intenzione di cacciare dal potere il dittatore iracheno Saddam Hussein, anche se la Russia non è d'accordo. Alla Corea del Nord, altro paese sulla sua lista di nemici, lascia capire che la resa dei conti non è imminente, ma da parte americana non ci saranno concessioni. «Mi domando ad alta voce - ha dichiarato all'arrivo in Asia - perché i gesti concilianti del presidente della Corea del Sud Kim Dae Jung non hanno trovato reciprocità dal nord. Fino a quando la società della Corea del Nord non sarà più trasparente, fino a quando il regime non smetterà di esportare armi di sterminio, potrò soltanto pensare al peggio».

Trent'anni fa un altro presidente conservatore americano, Richard Nixon, andò in Cina e chiuse uno dei fronti più pericolosi della guerra fredda. Oggi George Bush stringe d'assedio in Corea l'ultimo bastione del comunismo, e sonda con diffidenza le intenzioni del colosso cinese, intento a sperimenta-

re una sua via totalitaria al capitalismo.

È stato a Pechino una volta sola, quando era appena laureato e suo padre era capo della missione diplomatica americana in Cina. Ancora oggi racconta che si annoiò da morire e non trovò niente di suo gusto. Il 21 e il 22 febbraio avrà occasione di vedere fino a che punto la città è cambiata. Il padre e i consiglieri hanno fatto di tutto per convincerlo che con i dirigenti cinesi è inutile fare la voce grossa. Infatti prima di partire ha annunciato che solleverà il tema dei diritti umani e della libertà religiosa, ma ha evitato di fare discorsi infiammati su Taiwan. «Gli Stati Uniti - ha dichiarato - vogliono una soluzione pacifica, senza provocazioni da nessuna delle due parti». Non parlava così nella scorsa primavera, quando annunciava la vendita di armi all'isola che i cinesi considerano una provincia ribelle. Ora ha deciso di attendere. Per il suo Asse del male tre paesi bastano e avanzano. Il drago cinese sarebbe di troppo.

Seul-Pyongyang, storia di un dialogo arenato

Due anni fa il vertice del disgelo. La Corea del Sud preme ancora per rimettere in moto la pace con il Nord

Gabriel Bertinetto

I pesantissimi moniti rivolti nelle ultime settimane dal presidente americano George Bush alla Corea del nord, sono un masso piazzato di traverso sui binari dove avanza a fatica il treno del dialogo fra Seul e Pyongyang. Quel convoglio, partito tra suoni di fanfare e festoso tripudio popolare nella primavera di due anni fa, quando si incontrarono i massimi leader delle due Coree, ha poi rallentato il suo corso, arrestandosi a lungo e ripartendo talvolta solo per compiere brevissimi tratti.

Ecco perché coloro che più si preoccupano della svolta impressa da Bush alla politica estera americana, sono coloro che in teoria dovrebbero sentirsi maggiormente avvantaggiati, cioè i sudcoreani, che vivono da decenni sotto l'ombrello protettivo militare Usa, e nella costante angoscia di un possibile attacco proveniente da Nord.

Da quando fu eletto alla Casa Blu l'ex-dissidente Kim Dae-jung, Seul ha puntato tutto sul dialogo e sulla distensione, pur non rinunciando affatto alla massiccia presenza delle truppe statunitensi, trentasettemila, sparse su tutto il territorio nazionale. I risultati di quella che lo stesso Kim Dae-jung ha chiamato «politica solare» o del «coinvolgimento», sono stati inizialmente travolgenti. Pochi avrebbero



scommesso tre anni fa, nel momento in cui Kim Dae-jung divenne presidente, sulla sua effettiva capacità di convincere Kim Jong-il, numero uno del regime comunista di Pyongyang, ad incontrarsi con lui. Invece dopo lunghe trattative si arrivò allo storico vertice della primavera del 2000, svoltosi nella capitale nordcoreana in un'atmosfera di amicizia addirittura sorprendente e più intensa ancora rispetto alle

Kim Jong-Il dittatore comunista alla guida di un paese poverissimo

La Corea del Nord è un paese di circa ventiquattro milioni di abitanti, che confina a settentrione con la Cina e la Russia, ed a meridione con la Corea del Sud.

Dopo essere stata sottoposta al dominio coloniale giapponese dal 1910, la Corea fu occupata nel 1945 dalle truppe dell'Unione sovietica e degli Stati Uniti, stanziate le prime a nord, le seconde a sud del trentottesimo parallelo. Nelle due metà della penisola si formavano così due regimi contrapposti, legati rispettivamente alle potenze comuniste ed a quelle occidentali.

Fra il 1950 ed il 1953 Nord e Sud, spalleggiati rispettivamente da Ci-

na e Usa si affrontarono in una guerra alla fine della quale un armistizio, firmato sulla linea di demarcazione, a Panmunjon, sancì la divisione della Corea in due Stati. Il Sud è cresciuto economicamente, e negli ultimi anni ha conquistato anche il pluralismo democratico dopo decenni di dittatura militare.

Il regime comunista del Nord ha potuto assicurare un modesto avanzamento economico finché ha potuto fruire degli abbondanti aiuti sovietici e cinesi. Poi è entrato in una crisi economica devastante. Si calcola che negli ultimi anni sia morto per fame addirittura un milione di persone.

investimenti di aziende sudcoreane al Nord. E via dicendo.

Non se n'è fatto nulla. All'entusiasmo degli abbracci e degli annunci storici, subentrò la piatta deludente cronaca dei negoziati inconcludenti e degli incontri rinviati. Ma nessuna delle due parti ha mai abbandonato definitivamente quel treno della riconciliazione su cui erano idealmente salite due an-

ni fa. E Seul non ha mai smesso, assieme ad altri paesi donatori, di inviare ai fratelli del Nord quegli aiuti umanitari, cibo soprattutto, necessari a fronteggiare una crisi economica da cui il regime di Kim Jong-il non riesce a uscire ormai da molti anni.

Washington sospetta che la Corea del nord non abbia abbandonato i piani segreti per costruire la bomba atomica. La questione è molto controversa. Ma il governo di Seul ritiene che il modo peggiore di indurre Pyongyang a rinunciare a qualunque progetto aggressivo, di tipo nucleare o convenzionale, sia quello di antagonizzarla e costringerla in un angolo. Proprio la pericolosità di una dittatura come quella di Kim Jong-il, ultra-militarizzata e funzionante in condizioni di assoluta impenetrabile segretezza, consiglia un approccio morbido, che inneschi una graduale implosione del regime, come già avvenuto, in diverse circostanze, in vari paesi comunisti dell'est-Europa.

Mentre Bush fa la voce grossa, i leader sudcoreani continuano a battersi per il dialogo. Il ministro per la riunificazione, Jeong Se-hyun, ha auspicato l'altro giorno che Pyongyang risponda positivamente alla proposta di riprende-

re i colloqui intercoreani. «Stiamo progettando di discutere in primo luogo le questioni umanitarie, come la riunione delle famiglie separate e gli aiuti al Nord -ha detto Jeong Se-hyun attraverso un portavoce-. Poi estenderemo la discussione ai temi della cooperazione economica ed ai problemi di natura militare». L'ultimo incontro fra rappresentanti dei due regimi risale al mese di novembre e finì senza risultati, fra mille polemiche. Ad aggravare la tensione fra Sud e Nord erano state tra l'altro le più rigide misure di sicurezza adottate da Seul in seguito agli attacchi terroristici dell'undici settembre a Washington e New York.

Il portavoce del governo del Sud ha aggiunto che il suo paese intende inviare centomila tonnellate di grano cinese al Nord attraverso il Programma alimentare mondiale alla fine di questo mese. Senza porre condizioni. Lo stesso Bush, intervistato da un giornale di Seul, non ha escluso la continuazione dell'assistenza umanitaria: «Il fatto che io li abbia etichettati in un certo modo, non ci impedisce dal voler inviare cibo a quel popolo». Ma per il resto ha escluso che gli americani possano nuovamente sedere al tavolo delle discussioni con rappresentanti della Corea del nord, a meno che «non ritirino le proprie forze armate», senza indicare più precisamente cosa intenda con quell'espressione.

segue dalla prima

La solitudine giova all'America?

In Europa, a prendere nettamente le distanze non sono stati solo governi e leader di sinistra, come il francese Lionel Jospin e il tedesco Helmut Schroeder, ma anche il premier di destra spagnolo José Maria Aznar. Qui la preoccupazione riguarda quel che si intende fare con l'Irak, e, più ancora, con un Iran che si trova nel bel mezzo di un difficile guado dall'intolleranza e dall'isolamento degli ayatollah a rapporti più costruttivi con l'Occidente. Silvio Berlusconi ha appena assicurato, alla commissione esteri del Parlamento, che l'Italia intende continuare la «tradizionale» politica del dialogo con l'Iran. Ma il nostro capo del governo, nonché ministro degli Esteri, gli lo dirà anche a Bush? Quello francese, Hubert Vedrine gli ha detto chiaro e tondo che la nuova dottrina è «semplicitica» e «assurda». Sulla stessa lunghezza d'onda si erano pronunciati il britannico Jack Straw, lo spagnolo Josep Piqué, la svedese Anna Lindh, il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, gli aveva ricordato che «i partner di un'alleanza non sono dei satelliti». Il commissario europeo agli Esteri, il britannico Chris Patten, che «i veri amici non sono sicofanti» e che «per quanto siate potenti, anche se siete la maggiore superpotenza al mondo, non potete fare tutto da soli». Solo Tony Blair usa ancora toni più dimessi, benché la stampa lo inviti a parlar chiaro. Ma con l'argomento che sinora Bush l'ha sempre ascoltato e lui è sicuro che continuerà ad ascoltare e consultarsi con gli alleati prima di imbarcarsi in avventure militari.

Eppure, non solo questi tradizionali alleati, ma anche Russia e Cina non avevano obbiettato alla guerra in Afghanistan, né a interventi «globali» contro al Qaeda e i supporter del terrorismo. La questione non è se Irak, Iran e Corea del Nord siano, e in che misura, «cattivi». Non è, a ben vedere, nemmeno che stiano cercando o meno di acquisire armi di distruzione di massa (nessuno si illude o prende sottogamba il problema, non c'è una capitale europea, o asiatica, che non creda che ne abbiano effettivamente il potenziale). La questione è come impedire che avvenga, o che rappresenti una minaccia per il mondo. C'era, negli anni Sessanta, a Washington e a Mosca, chi suggeriva di fare guerra alla Cina per impedire che Mao si facesse l'atomica. La Cina nel caos della rivoluzione culturale era potenzialmente più «pazza», instabile, ideologicamente aggressiva e pericolosa degli «Stati canaglia» di oggi. Ma nessuno pensò che Richard Nixon, allora splendidamente consigliato da Henry Kissinger, avrebbe fatto meglio a farle la guerra prima che si dotasse di missili in grado di raggiungere gli Stati Uniti, anziché andare a Pechino a tendergli la mano.

Chi consiglia ora Bush? Il suo segretario di Stato, Colin Powell, gli consiglia una linea opposta, ma ora si limita alle «interpretazioni», sembra essersi convertito alla nuova dottrina (in fin dei conti serve «a piacere del presidente»). Dick Cheney e Donald Rumsfeld avevano sempre patrocinato la linea dura, dell'America che «fa da sola», ma si dice siano soprattutto interessati alla resa in termini di bilanci militari. Il vecchio Kissinger forse ha avuto un ruolo nella definizione della nuova dottrina teorizzata, come ha fatto recentemente, che «la politica antiterrorismo è vuota se non ha alle spalle la minaccia della forza» e che la «fase 2», post Afghanistan deve saldare i conti con l'Irak, non perché Saddam avesse o meno a che fare con il terrorismo, ma per più solide ragioni geo-politiche. Può essere stato lui a suggerirgli che, pure se c'è il rischio di perdere componenti della coalizione, Europa, Cina e Giappone non avrebbero esercitato «un'opposizione attiva». Ma si riferiva alla resa dei conti con Saddam, forse non immaginava nemmeno quanto si sarebbe allargato il discorso. Un acuto osservatore, Steve Mufson, ha avanzato in un articolo apparso ieri sul Washington Post, l'idea che le convinzioni di Bush siano molto più profonde, risalgano a ben prima dell'11 settembre, a quando passò un weekend a Camp David a leggere Eastward to Tartary, il libro di Robert Caplan su caos attorno al Caspio, e poi fece convocare l'autore alla Casa Bianca. Kaplan sostiene che il compito della grande potenza portatrice ordine, anche con la forza, nel mondo. Come fecero Roma nell'antichità, l'Impero asburgico e quello ottomano nel Balcani, l'Impero britannico nell'Ottocento. Ha appena pubblicato, forse rielaborando quella conversazione alla Casa Bianca, un nuovo libro significativamente intitolato: Warroir Politics, politica del guerriero; sottotitolo: Perché la leadership esige un'etica pagana.

Sigmund Ginzberg

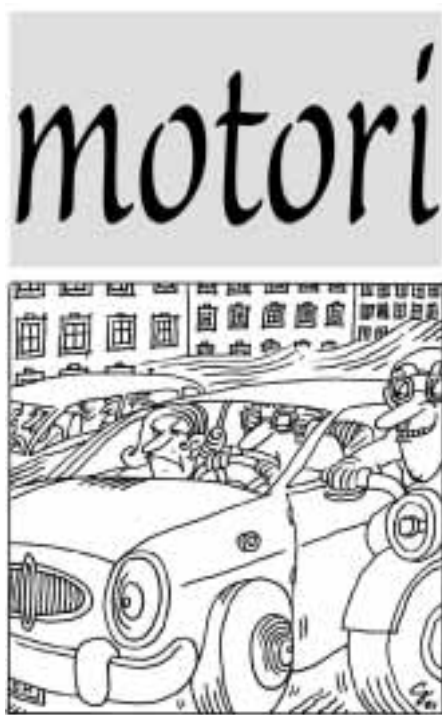
auto-flash

IDEALI PER ARTIGIANI E CANTIERI
Pregio e autocarri K2500
attacco Kia nei commerciali



C'è un nuovo «attore» nel mercato italiano dei commerciali leggeri. È la coreana Kia Motors. Lo scorso dicembre, subito dopo la presentazione al Motor Show, è scesa in campo con il Pregio, un classico van, tre posti, lungo 4,82m, largo 1,81 e alto 1,97, mosso da un 2.5 turbodiesel, intercooler, 94 CV abbastanza brillante, e soprattutto

«forte» di un ampio e regolare vano di carico capace di trasportare fino a 6,1 metri cubi di merci facilmente stivabili. Dal prossimo mese, al Pregio, offerto in due allestimenti (tre posti e Air) a 14.900 e 16.010 euro, si affiancheranno due nuove proposte ideali per artigiani e piccoli cantieri edili. Si tratta dell'autocarro K2500 cabina singola e doppia cabina, (stessi motore e allestimenti del Pregio, e prezzi chiavi in mano da 15.120 a 17.300 euro) rispettivamente omologati per tre e sei posti e portate utili di 1135 e 1365 kg. A facilitare il carico, il cassone (largo 1,65 m e lungo 3,13 e 2,2 m nelle due configurazioni) ha un'altezza da terra di soli 73 cm e sponde completamente abbattibili. Un po' datata, se vogliamo, l'impostazione di guida «seduta» sul motore centrale e con la pedaliera divisa dal piantone dello sterzo. Ma ci si fa presto l'abitudine. Inoltre, la garanzia di 3 anni e i prezzi davvero competitivi fanno presto dimenticare questi «peccati».



VOLKSWAGEN AMPLIA LA GAMMA
Per la bestseller Golf nuovi
motori e dotazioni più ricche



Da anni punto di riferimento del segmento C, la gamma della Volkswagen Golf, al cui vertice si colloca la 4Motion con motore 1.9 TDI 150 CV e trazione integrale a controllo elettronico, si è appena ampliata e arricchita di nuove versioni di motore e di importanti dotazioni di serie. Così, la 1.4 Air e la 1.9

TDI Air acquisiscono il climatizzatore automatico Climatronic e i fendinebbia, senza aumento di prezzi. Le Golf Comfortline vengono dotate di serie di Climatronic, fendinebbia, chiusura centralizzata con telecomando, antifurto con allarme e computer di bordo a fronte di un aumento di prezzo di 155 euro. Con lo stesso rincaro le Highline hanno ora l'ESP, chiusura centralizzata con telecomando, antifurto volumetrico con allarme e computer di bordo. Inoltre saranno motorizzate anche con il 1900 TDI 150 CV. ESP in aggiunta ma senza variazione di prezzo per la Golf GTI. Infine, la versione 25 Years Edition viene affiancata dalla Generation (nella foto) che in più offre Climatronic, fendinebbia, chiusura con telecomando, antifurto con allarme e computer di bordo. La Generation è disponibile con i motori 1.6 da 105 CV, 1.9 TDI da 100 e 130 CV.

Si fa presto a dire idrogeno!

Occorrono almeno altri 20 anni per produrlo in modo pulito e a basso costo

Rossella Dallò

l'iniziativa

MILANO Tre anni prima di acquistare, in Lombardia, solo auto a basso impatto ambientale. Anzi a zero emissioni. Meglio se a idrogeno. Ma l'industria automobilistica mondiale, con l'eccezione di Bmw, chiede da 10 a 15 anni. Lo afferma la Fiat e non è l'unica. E c'è chi come l'ingegnere Enrico De Vita, uno dei massimi esperti in Italia di auto a trazione alternativa - giornalista e ricercatore, nonché responsabile del settore auto per il Movimento consumatori - è ancora più pessimista. Di auto a idrogeno «veramente "pulita", forse» dice - si parlerà fra 20-25 anni!

Eppure, Roberto Formigoni continua a spingere sul suo diktat ai lombardi. Pochi giorni fa a un convegno di Ambiente Italia ha detto che dal 2005 non solo non si potranno acquistare vetture «normali», ma non potranno neppure «circolare». Dalla sua ha l'appoggio di Bmw, pronta a dimostrare che le sue auto a idrogeno funzionano. Ed è vero. Da anni una quindicina di vetture sono a disposizione, con relativi impianti di ricarica, delle autorità di Monaco e Amburgo. Ma De Vita è perentorio: «Quella di Bmw è una suggestiva operazione pubblicitaria. L'auto a idrogeno è di là da venire».

De Vita, su cosa si basa questa sua certezza?

«Sono almeno 20 anni che proviamo prototipi di auto a benzina trasformate (come le suddette Bmw, ndr) per l'idrogeno. Per questo non ci sono eccessive difficoltà. Esistono invece due problemi: 1) l'idrogeno non esiste in natura e nemmeno nell'industria, se non ricavandolo a costi molto elevati dal petrolio. Quindi riproponendo, in primo luogo, il problema delle emissioni secondarie di anidride carbonica (è il caso, ad esempio, del distributore di idrogeno di Monaco), perché l'atomo separato di carbonio va ossidato e "buttato" da qualche parte sotto forma di CO₂; 2) è una brutta bestia da portare a bordo. Si pone un problema di sicurezza dei serbatoi che contengono idrogeno compresso o di pericolosità dei termos di idrogeno liquefatto a meno 253° C. Sempre relativamente allo stoccaggio e al trasporto a bordo, alcuni scienziati indicano una possibile soluzione negli idruri metallici, una sorta di spugne capace di riempirsi di idrogeno e poi di rilasciarlo lentamente sotto effetto di un riscalda-



Ma Bmw Italia rilancia il progetto milanese per la «Cittadella dell'idrogeno» alla Bicocca

La si vuole chiamare «Cittadella dell'idrogeno». Per ora è ancora un progetto che vede impegnate Bmw Italia accanto alla società Zincar controllata dalla Azienda energetica milanese e due facoltà del Politecnico di Milano. In sostanza, nel corso della tappa meneghina del Bmw CleanEnergy World Tour 2001 i tre soggetti si sono accordati per riattivare l'impianto a cella combustibile situato nel quartiere Bicocca. Bmw per parte sua mette a disposizione anni di ricerca non solo sul fronte dell'auto all'idrogeno (di cui ha oggi una piccola serie di 15 modelli 750 hL) ma anche su quello dell'estrazione, del rifornimento e

dello stoccaggio dell'idrogeno. Ricerca che sarà implementata dalle facoltà di Disegno industriale e di Energetica dell'Ateneo milanese e dalla controllata dell'AEM, la Zincar (acronimo di Zero Impatto con Carbonio). La collaborazione stabilita in un Memorandum lo scorso anno, proseguita. E su di essa puntano sia la Bmw Italia sia Roberto Formigoni. Ma per il momento è ancora «sulla carta» e i tempi non vengono precisati. Così come la 750 hL non è ancora la soluzione definitiva: utilizza un motore 12 cilindri a benzina adattato per l'uso (anche) dell'idrogeno.

mento locale. Ma sono ancora a livello di prototipo e soprattutto estremamente pesanti: per avere un'autonomia di 300 km si deve ingombrare il bagagliaio con una "spugna" del peso di 400 kg che contiene solo 4-5 kg di idrogeno».

Al di là delle enormi difficoltà collaterali, il problema è dunque ancora il modo di produrre l'idrogeno?

«Sì, l'idrogeno "pulito" va abbinato alle fuel cell, che sono il motore del futuro. Non bruciano idrogeno, ma lo ricombinano a freddo con l'ossigeno dando origine a energia elettrica. Senza emissioni di CO₂. Resta il problema iniziale: chi produce l'idrogeno, a quale costo e da cosa lo ricaviamo? Se dal petrolio, siamo d'accordo. Se, invece, avremo energia nucleare da vendere...».

Praticamente stai dicendo che sulla Terra...

«Sulla Terra ci possiamo scordare l'idrogeno. Possiamo pensare di farlo un domani su un altro pianeta, dove portiamo cisterne di acqua e poi con navicelle riportiamo indietro bomboloni idrogeno».

Non è un po' fantascientifico?

«È fantascienza oggi. Ma è possibile». **Tutto questo parlare di fuel cell, allora, è pura accademia?**

«No. Le fuel cell ci sono, funzionano a idrogeno. Manca però l'idrogeno. Dunque, saranno producibili fra 20 anni a costi, ingombri e pesi accettabili. Dobbiamo ridurre di 20 volte almeno il loro peso, di 30 volte la loro massa e di almeno 50 volte il loro costo». **Lei è ancora più pessimista di tanti Costruttori. E allora, con Formigoni come la mettiamo?**

«Formigoni dice cosa senza alcun fondamento scientifico e tecnico-industriale. A Ambiente Italia ha detto addirittura che dal 2005 "non circoleranno più auto se non a inquinamento zero". Ora mettiamo che uno acquisti una vettura in regola con le norme Euro4 a Natale del 2004. Pochi giorni dopo non la può usare? E poi, Formigoni fa il californiano più della stessa California. Quello Stato nel 1987 si è posto il problema dell'inquinamento, dando però 15 anni di tempo all'industria mondiale per adeguarsi e ponendo un obiettivo del 2% delle vendite. Poi ha spostato la scadenza al 2003. E in conclusione sarà l'amministrazione pubblica a comprare quel 2% di vetture a impatto zero per le sue flotte».



Ritorna la Audi A4 Cabriolet
Ha un'aerodinamica da record

TENERIFE Dopo 11 anni e quasi due di assenza dal mercato, l'Audi ripropone la sua più famosa «scoperta», la A4 Cabriolet che va così a completare la gamma della sua rinnovata famiglia «media». Il nuovo modello sarà messo in vendita in Italia alla fine di aprile, inizialmente, solo con i motori a benzina, sei cilindri a V di 2400 e 3000 cc, rispettivamente di 170 e 220 CV, entrambi abbinati al cambio manuale o al Multitronic (per la prima volta su una cabriolet) e prezzi intorno ai 39.000 e 42.000 euro, duemila in più per le versioni con trasmissione automatica-sequenziale.

Per questa cabriolet i tecnici e gli stilisti Audi non hanno lesinato attenzioni su tutti i fronti. Primo risultato è una aerodinamica da record, con un coefficiente di penetrazione finora appannaggio delle migliori berline e coupé: Cx 0,30. Merito di un assetto ribassato di 20 mm rispetto alla «sorella» berlina, degli interventi sul sottoscocca e sulle forme. In proposito, la stilizzazione ha ridimensionato la A4 Cabrio allungandola a 4,57 metri, ovvero di 20 cm rispetto alla precedente versione, con conseguente crescita (+10 cm) del passo a vantaggio degli eventuali passeggeri posteriori, e allargandola (+ 6 cm) a 1,77 m. E merito anche di una nuova capote a tre strati termoisolanti, che si aziona in soli 24", grazie a un sofisticato meccanismo elettroidraulico fornito di serie, semplicemente schiacciando un pulsante posto sul tunnel centrale. Tra l'altro, grazie alla versatilità del vano capote, il bagagliaio ora raggiunge una capacità più che accettabile: da un minimo di 246 litri a capote abbassata, a 315 litri quando è chiusa.

Infine, più che raddoppiata la già eccellente rigidità torsionale della scocca e ancora migliorata la struttura (arco parabrezza super-rinforzato) e i sistemi di sicurezza attiva e passiva, con airbag laterali, integrati nei sedili, che si espandono anche verso l'alto a proteggere le teste e due rollbar a centina dietro i poggiatesta posteriori che spuntano fuori in pochi millesimi di secondo in caso di avvio di un capotamento. E tanto ancora ci sarebbe da dire su questa cabriolet dotata di tutto il meglio come da tradizione Audi. Ricorderemo soltanto che i due motori a benzina - un po' carenti di coppia nelle salite - saranno affiancati tra qualche mese dal 1800 turbo 150 CV a cavallo tra 2002 e 2003 dal 2.5 TDI 155 CV. Infine fra un anno è prevista anche la versione integrale «Quattro».

Land Rover e Subaru, due modi di concepire le 4x4

Nuova Range Rover, tutta lusso e agilità affronta senza patemi l'offroad estremo

Ugo Dallò

LAGO DI GARDA «Non confondiamo il sacro col profano» è la prima risposta che ci è venuta in mente per chi paragonava la nuova Range Rover con alcuni blasonati SUV in commercio. La New Range Rover è la quintessenza dell'understatement britannico: essere senza apparire, troppo. Certo, è necessario essere ricchi per comprarsela - costa dai 118 milioni della turbodiesel al 175 della Vogue a benzina - ma non basta. Aiuta, infatti, avere anche un gusto piuttosto...british.

Apparentemente uguale alla precedente versione del 1994 ma più lunga (4950 mm) e molto simile alla prima del 1970, la Range ultima generazione è una vettura completamente nuova in ogni particolare pur conservando la filosofia costruttiva che l'ha resa celebre in tante imprese avventurose, come il Camel Trophy.

Non a caso ci è stata fatta provare per centinaia di chilometri su ogni tipo strada. E proprio in questi casi si può apprezzare l'irresistibilità da carro armato della fuoristrada britannica, utilizzata dalle forze speciali dell'esercito e tuttavia guidata personalmente dalla regina Elisabetta. In autostrada non ha niente da invidiare alle più lussuose berline alle quali vuole porsi come alternativa per comfort, silenziosità e prestazioni, nella versione V 8, 32 valvole, 4398 cc. Quest'ultima conta su 286 CV, 208 km/h di



velocità massima e un'accelerazione insospettabile per una massa di ben 25 quintali. Eppure questo «elefante» si muove come una gazzella, agilissima e manovrabile, dai volumi facilmente intuibili anche in spazi angusti. Il volante è leggero, ideale nei parcheggi e il diametro di sterzata la fa girare su se stessa con facilità.

Quel che forse stupisce di più chi si avventura nel fuoristrada estremo, come abbiamo fatto noi, è la facilità con la quale la Range supera difficoltà degne d'essere affrontate con i cingoli. Tutto merito della sofisticata ed esclusiva gestione elettronica della trazione sulle quattro ruote, grazie alla quale in salita, discesa, sulle scale, nei guadi, sulle traversine delle rotaie, la Range avanza inesorabile, in doppiopetto. L'unica cosa che essa pretende prima di affrontare prove tremende è che si azionino i comandi elettrici, che alzino la vettura sulle sospensioni pneumatiche, inseriscono le marce ridotte e il controllo automatico della velocità nelle discese più ripide.

Quasi inutile ricordare che all'interno la vettura inglese è un salotto, nel quale si apprezza una sinfonia di pelle pregiata, legno e finiture artigianali personalizzabili con circa 200 opzioni. Il cambio, se

proprio si deve parlarne, è un efficientissimo automatico e sequenziale, che non fa rimpiangere l'antiquato uso della leva del cambio.

Tutto quanto detto vale anche per la versione dotata del motore turbodiesel 6 cilindri, di produzione tedesca, efficacissimo, anche se ovviamente meno rapido in autostrada e un po' più rumoroso. La cilindrata è di 2926 cc e dispone di 177 CV al regime di 4000 giri/min.

Notevole la coppia massima di 390 Nm a soli 2000 giri/min, che consente una guida molto rilassante, coadiuvata dal cambio automatico a 5 rapporti. Ovviamente i consumi di carburante sono sensibilmente inferiori a quelli del possente motore a benzina. Ma, per chi sceglie quest'ultimo...nobless oblige.

Impresa WRC STi, massima motricità senza elettronica

IMOLA Se volete un'auto da corsa ma in versione stradale, la risposta è una Subaru Impreza WRX STi. Ovvero l'ultima variante della famosa berlina a trazione integrale più volte vincitrice del titolo di campione mondiale rally. Certo è vistosa, e i cerchi da 17" color oro l'aiutano a farsi notare ancora meglio. Ma basta mettersi al volante per dimenticarsi all'istante dell'abito, francamente, un po' pachianotto. Il piacere e la facilità di guida di questa Impreza è tale da perdonare un peccato veniale. Anzi, a «perdonare» è la stessa WRC STi. Sì, perché la sua meccanica estremamente sofisticata, la superba struttura e l'assetto azzeccatissimo sopperiscono all'inesperienza o agli errori del pilota.

Provare per credere? Ebbene, sì. Sulla pista di Imola come sulle stradine delle colline tra il circuito e Brisighella la Impreza WRC STi ha un comportamento sempre impeccabile. E sempre molto grintoso. Del resto, il suo quattro cilindri boxer sovralimentato, di 2 litri di cilindrata, ampiamente riprogettato eroga la bellezza di 265 CV a 6000 giri, ma soprattutto entusiasma per l'abbondante coppia motrice di 343 Nm che raggiunge l'apice a 4000 giri ma soprattutto resta garantita almeno 300 Nm in un range amplissimo che va dai 2000 ai 7000 giri. Traduzione: auto velocissima (238 km/h), accelerazione bruciante (da 0 a 100 km/h in soli 5 secondi) e riprese «sprint» assicurate da qualsiasi regime di rotazione.

Ma torniamo alla sua capacità di perdonare gli errori. La Subaru costruisce solo auto integrali e lo fa fare davvero bene. Il suo sistema di trazione sulle quattro ruote non ha bisogno dell'elettronica per garantire sempre la massima motricità anche in condizioni di bassa o nulla aderenza. Ci



pensano il differenziale centrale (a giunto viscoso) autobloccante progressivo, che non blocca mai completamente le ruote, e i due differenziali anteriore e posteriore a loro volta autobloccanti. Anche messa, variamente, su rulli basta dare un filo di gas perché se scenda come se niente fosse. Un'ulteriore prova delle sue qualità l'abbiamo avuta in pista dove, andando a velocità abbastanza sostenute, non c'è stata traiettoria sbagliata di ingresso in curva o un'uscita un po' allegra che non sia stata possibile correggere semplicemente con una leggera azione sullo sterzo o sull'acceleratore. In frenata, poi, i nuovi potentissimi Brembo tipo competizione, perfettamente modulabili non scompongono la Impreza di un millimetro. Insomma, un'auto a prova d'errore. E al costo di 36.900 euro, con tutte le dotazioni di serie di una berlina che vuole essere una sportiva vera ma molto confortevole. Per tutti i giorni.

r.d.

90
satyrion

IL CALCIO SUI MACCHERONI / Il Fenomeno chiarisce tutto con il presidente Moratti

Ronaldo: «Torno dopo l'Oktoberfest»

Marcello Dell'Upim

La festosa fotografia di Ronaldo con Edmundo al Carnevale di Rio ha messo di buon umore Massimo Moratti e la torcida nerazzurra. Il ragazzo si diverte, ottimo segno. L'importante è che l'infortunio al ginocchio sia definitivamente alle spalle e la guarigione dai risentimenti muscolari proceda speditamente. Il testimonial Pirelli è fisicamente a postissimo, assicura il suo fisioterapista personale, e una ventina di chili in più a quell'età si smaltiscono in fretta. Certo, sarebbe bene che evitasse in futuro attività defaticanti come la corsa e il gioco del calcio, iniezioni di completo recupero. Moratti è sereno e fiducioso: «Ho parlato con Ronie ieri sera, mi ha tranquillizzato per la partita di Verona: tanto ci pensa Vieri, mi ha detto. Poi, e questo la dice tutta sulla sua serietà, mi ha informato per filo e per segno sulla tabella di marcia. Buona notizia: fra un mesetto, appena si è ripreso dopo il Carnevale di Rio, torna in

Europa per prepararsi alla Sagra dei Ceri di Gubbio, in aprile. Non sa ancora se andrà ai Mondiali visto che Rede Globo ha già due telecronisti, ma sicuramente parteciperà come ospite d'onore all'Oktoberfest in Baviera. Del resto se non si svagano un po' da giovani quando lo fanno? Comunque a novembre si aggrenderà alla squadra, perché prima di andare al Motor Show ci tiene molto a rivedere i compagni».

AVE CESARI Rientrato a Torino dal blitz di Salt Lake City, dove era volato per complimentarsi coi coraggiosi giudici di gara del pattinaggio artistico («Mi piacciono gli interpreti creativi dei regolamenti»), Antonio Giraudo ha convocato una conferenza stampa per mettere la parola fine alle polemiche del dopo Roma-Juve: «È assurdo il solo pensare che io e Moggi siamo andati dall'arbitro Cesari nell'intervallo per accusarlo o tirargli le orecchie. In genere le orecchie agli arbitri le tagliamo e le spediamo alle famiglie, ma solo dopo averli rapiti: è un fatto

di stile. Piuttosto, volevamo applaudirlo perché non è da tutti scegliere di finire la carriera arbitrando in Eccellenza». Nonostante le parole distensive di Giraudo, il caso non andrà in archivio. La Lega Ambiente e Greenpeace hanno infatti presentato un voluminoso dossier, in cui accusano di disboscamento doloso i quotidiani sportivi: «Nei giorni seguenti il match Roma-Juve si è registrato un consumo abnorme di cellulosa per ospitare su carta trentadue interviste ai giocatori, ottanta commenti, centodieci corsivi e sedici ricostruzioni grafiche degli spogliatoi dell'Olimpico. Tutto per uno 0-0 qualsiasi. Come cittadini siamo preoccupati per quello che potrebbe succedere ai primi di marzo col derby romano e Inter-Juventus in contemporanea. Il mondo non può far finta di niente. Ormai bastano una panchina di Montella o un'occhiata storta di Ancelotti a Shevchenko per turbare l'equilibrio ecologico del pianeta: siamo arrivati al punto che se Del Piero si ritrova la mattina con un'unghia incarnita, in Finlandia al pomeriggio tirano giù una foresta di conifere».

ULTIMA ORA

Ecco il ticket per tifare sicuri

Ai tifosi interessa avere una certa garanzia di tornarsene a casa incolumi dallo stadio? Se la paghino. A breve, insieme al ticket per la sicurezza sulla carne bovina ed a quello per volare tranquilli, si aggiungerà una speciale soprattassa sportiva che dovrebbe consentire agli italiani di andare a vedersi le partite dal vivo in tutta serenità. Il governo ritiene infatti sconveniente e dannosa per la libera iniziativa l'opera di contrasto delle forze dell'ordine nei confronti dei cittadini ultra. «Sarebbe un assurdo - ha detto il sottosegretario allo Sport Mario Pescante - come passare al setaccio i dirigenti dell'aviazione civile e i vari appalti o far chiudere i macelli clandestini. Per non parlare dell'industria degli artifici pirotecnici: qui a forza di sequestrare razzi e bengala rischiamo di dare il colpo di grazia a migliaia di famiglie». Il progetto allo studio prevede il pagamento di un ticket stagionale che permetterebbe allo Stato di fornire già all'interno degli stadi il pronto soccorso medico specialistico. E, se verrà accettata la proposta di Letizia Moratti, pure il conforto morale di un cappellano sportivo. (Ansa-Circo della Libertà)

rimbalzi

HUBNER E SHEVA GRANDEZZA E SOLITUDINE

FERNANDO ACITELLI

Ad accostarli così, Hubner e Shevchenko, avverto di colpo il fragore della Storia ed in particolare l'avanzata napoleonica verso la Russia nel 1812. Il primo nome parrebbe uscito da una Accademia Militare prussiana, magari la stessa dello stratega Von Clausewitz, mentre Shevchenko, giovane ed ardito ufficiale, fedelissimo dello zar Alessandro I, risulterebbe sommanamente esposto alla penna di Tolstoj. Tale visione possiede una sua forza poetica se pensiamo per un attimo a quel generale, Michail Kutuzov, che combatté Napoleone, ed il Vitalii Kutuzov, di professione attaccante, che milita attualmente nel Milan. Ecco, è questo il polline di magia che mi occorreva per comporre l'affresco di sogno. Ora finalmente posso staccare da un simile "paesaggio" e, come in un film, aggrapparmi a viva forza alla realtà. Hubner e Shevchenko, dunque: due diverse grandezze, due diverse solitudini. Quando l'ucraino approdò al Milan nel '99, Hubner militava in serie B con la Brescia e al suo attivo aveva sedici reti nella massima serie; per il trentaduenne attaccante di Muggia, giunto tardi alla grande ribalta, si profilava così una onesta carriera e pochi avrebbero previsto la sua incredibile ascesa, negli anni seguenti, tra i cannonieri della massima serie. Con le due reti realizzate ieri contro il Venezia, Hubner si è prodotto in uno scatto rabbioso - lo stesso che lo distingue quando, puntato l'uomo, lo supera efficacemente sebbene con un'andatura originalissima, quasi da sceriffo che si diletti in fughe - raggiungendo solitario la vetta nella classifica dei cannonieri. Per uno come lui, che nel prossimo aprile compirà trentacinque anni, l'osservare dall'alto i sommi goleador di mezzo mondo che militano nel campionato italiano risulterà emozione intensa quanto inespugnabile. La sua, dunque, sarà una solitudine d'altura, di grandezza, mentre così non si potrà dire per quella di Shevchenko, confinato attualmente in una atmosfera triste, vista la difficoltà con la quale adesso centra la rete avversaria. Ed è proprio una solitudine di questo tipo a far sì che il narcisismo d'un calciatore si dilati fino all'invosimile, obbligandolo ad esporsi nella sua arte per "restaurare" subito quel sublime di cui in campo più non si scorge traccia. Pare siano trascorsi decenni da quando Andrii, ammansito il pallone, finta una ripetizione saltando in corsa innumerevoli fortissimi umani. Hubner sogna una grande squadra, Shevchenko al momento s'accontenterebbe d'essere meno solo sul fronte d'attacco con qualcuno, a fianco, che nel vento si muovesse come lui.



La Regina delle nevi

Daniela Ceccarelli sulle orme di Deborah Compagnoni
La sciatrice romana conquista una strepitosa medaglia d'oro nel Super G e il successo è completato dal "bronzo" di Karen Putzer. Isolde Kostner non fa drammi e ammette: «Quest'anno questa non è proprio la mia gara»



Nel fondo staffetta d'argento
L'Italia di Maj, Di Centa, Piller, Cottrer e Tronzi ad un passo dal trionfo ma nel rush finale deve arrendersi alla Norvegia

Serie A

La Signora resta sola Roma fermata a Brescia e raggiunta dall'Inter

La Juventus è di nuovo in testa al campionato. Il pareggio 0-0 (con polemiche per un gol annullato nel finale a Toni) della Roma a Brescia ha favorito l'allungo dei bianconeri vittoriosi sabato nell'anticipo con la Fiorentina. I giallorossi sono stati raggiunti dall'Inter che è andata a vincere sul campo del Verona. Anche al Bentegodi ci sono state parecchie contestazioni per un rigore, apparso nettissimo, non concesso ai padroni di casa dall'arbitro Farina durante i minuti di recupero del primo tempo. Per i nerazzurri "solita" grande prestazione di Vieri (due gol) e prima rete in serie A per Cristiano Zanetti.

Il Bologna passa a Udine e "vede" la Champions League. Negli ultimi minuti vincono il Torino a Parma e il Perugia nello "spareggio-salvezza" con il Lecce. Travolgente Piacenza contro il Venezia: 5-0 con doppietta di Hubner, ora solo in testa alla classifica cannonieri.



A Bari ha fermato Vargas, difensore della Reggina, che voleva rimanere in campo dopo un arresto cardiaco per una pallonata

Trentalange, l'arbitro col fiore in bocca

Salvatore Maria Righi

A volte il fischietto vale un fiore, in bocca. L'ha dimostrato ieri Alfredo Trentalange, impedendo ad un calciatore di sfidare il proprio destino. E apprendo come quel personaggio di Pirandello un varco nella banalità delle cose: l'arbitro, la partita, la classifica, il pallone che rotola, rotola e guai a fermarlo. Guai a fermarsi. Quel signore piemontese, ciuffo sempre in piega, sorriso discreto, 45 anni a luglio e una pensione calcistica dietro l'angolo, aveva intorno lo stadio di Bari, invece che la stazione dell'atto unico. Due squadre di calcio e il pubblico pagante, come finestre immaginarie della sala d'attesa. E per interlocutore un ragazzo che stava per dare un calcio alla vita, proprio come quell'anonimo passeggero che perde il treno e comincia a parlare.

C'è qualcosa di piccolo e di dolce, eppure di universale, nell'episodio successo all'inizio del secondo tempo di Bari-Reggina. Anche se Jorge Vargas, 26 anni, cileno, è tutto fuorché un soldatino di latta. Anzi, lui è uno di quei difensori che non fanno complimenti. Un

guerriero che la Reggina ha arruolato due anni fa dall'Universidad Católica di Santiago. Il prototipo del giocatore ideale: uno che bada al sodo, pochi fronzoli e molta sostanza. Soprattutto, non molla mai. Non conosce la parola arrendersi. Un duro insomma. Figurarsi se gettava la spugna dopo quella pallonata presa in piena faccia. Ha perso i sensi, a causa della botta sanguinava dal naso. Per qualche minuto il dottor Pasquale Favasuli ha sudato freddo: massaggio cardiaco, respirazione bocca a bocca. Franco Colomba, un uomo pacato ma saggio, aveva già messo Zoppetti a bordo campo, pronto a entrare al suo posto. Ma Vargas non ne ha voluto sapere di abbandonare la partita. Ha ascoltato le parole del suo allenatore, occhi negli occhi, e poi è tornato in campo. Testardo e orgoglioso, un po' come i tifosi che accompagnano la Reggina gridando al mondo "Chisti simu". Vargas si sentiva a posto, qualcuno però non la pensava come lui e lo ha fermato. Alfredo Trentalange, dirigente ospedaliero, sposato, una figlia, ha detto stop prima che forse fosse troppo tardi. Si è preso un diritto non suo, ma comunque sacrosanto. Ha deciso *infra partes*: non sopra, ma dentro le parti.

Con la responsabilità di chi ha fede e rispetto religioso per la vita, è un cattolico praticante che ha iniziato col pallone all'oratorio. «Mi sono dato all'arbitraggio per assecondare il mio senso di giustizia, la mia voglia di onestà» ha detto una volta. Ma anche con l'occhio clinico di chi vede gente stare male. Non necessariamente per una sfera di cuoio che ti sbatte sul naso. Trentalange è coordinatore dell'attività educativa presso un ospedale psichiatrico. Socio fondatore e membro attivo dell'Agape, associazione di volontariato impegnata "per prevenire il disagio e per promuovere la persona nella sua globalità", come da didascalia ufficiale.

È un uomo rotondo, insomma. Pienamente realizzato. Anche se la domenica fa vedere appena uno spicchio. Infatti ha un'etichetta sbrigativa, l'"arbitro pio". Dal '93 dirige gare internazionali, è uno dei primi cinque in Italia e certo la legge vale anche per lui. A Bergamo, vigilia di Natale, gli hanno tirato una palla di neve. E dopo Verona-Chievo ha passato una settimana sui carboni ardenti della moviola. Sempre però, come ieri al San Nicola, con un fiore in bocca. Chissà chi l'ha notato, senza angolarlo dal basso e replay.

Serie A Totocalcio N.27 del 17-02-2002. BRESCIA - ROMA 0-0, JUVENTUS - FIORENTINA 2-1, LAZIO - CHIEVO 1-1, MILAN - ATALANTA 0-0, PARMA - TORINO 0-1, PERUGIA - LECCE 2-1, PIACENZA - VENEZIA 5-0, UDINESE - BOLOGNA 0-1, VERONA - INTER 0-3. QUOTE: Montepremi 3.000.930,98 Euro.

TOTOVOL N.26 del 17-02-2002. BRESCIA - ROMA 0-0, PARMA - TORINO 0-1, PERUGIA - LECCE 2-1, PIACENZA - VENEZIA M-0, UDINESE - BOLOGNA 0-1, VERONA - INTER 0-1. QUOTE: Montepremi 2.144.977,30 Euro.

TOTOSEI N.26 del 17-02-2002. BRESCIA - ROMA 0-0, PARMA - TORINO 0-1, PERUGIA - LECCE 2-1, PIACENZA - VENEZIA M-0, UDINESE - BOLOGNA 0-1, VERONA - INTER 0-1. QUOTE: Montepremi 422.963,75 Euro.

TOTOBINGOL N.26 del 17-02-2002. BRESCIA - ROMA 0-0, PARMA - TORINO 0-1, PERUGIA - LECCE 2-1, PIACENZA - VENEZIA M-0, UDINESE - BOLOGNA 0-1, VERONA - INTER 0-1. QUOTE: Montepremi 1.059.705,04 Euro.

TOTIP N.7 del 17-02-2002. I CORSA, II CORSA, III CORSA, IV CORSA, V CORSA, VI CORSA, VII CORSA, VIII CORSA. QUOTE: All'unico 14 207.737,71 Euro.

C1A Alzano - Lecco, Lucchese - Albinoleffe, Lumezzane - Triestina, Monza - Spal, Pisa - Livorno, Reggiana - Carrarese, Spezia - Cesena, Treviso - Padova, Varese - Arezzo. Classifica Livorno 52, Treviso 47, Spezia 44, Lucchese 40.



Main Serie A table with columns: Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), In Casa, Fuori Casa, Reti Fatte (T, C, F), Reti Subite (T, C, F), Media Inglese. Juventus 47, Inter 46, Roma 46, Chievo 38, Bologna 38, Milan 35, Verona 32, Torino 31, Lazio 30, Perugia 30, Udinese 29, Piacenza 27, Parma 27, Atalanta 27, Brescia 24, Lecce 20, Fiorentina 17, Venezia 15.

MARCATORI: 17 reti: Hubner (Piacenza, 4 rig.), 16 reti: Vieri (Inter, 4 rig.), 15 reti: Di Vaio (Parma), Trezeguet (Juventus).

PROSSIMO TURNO: 7 DI RITORNO - 24/02/2002. ATALANTA LAZIO Dom. 15.00 (0-2), BOLOGNA VERONA Dom. 15.00 (1-0).



Serie B table with columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS, M.I. Modena 49, Como 48, Reggina 47, Empoli* 46, Napoli* 39, Vicenza 36, Salernitana 35, Palermo 34, Sampdoria 32, Messina 31, Bari 31, Cosenza 29, Genoa 29, Cagliari 28, Pistoiese 26, Ancona 24, Cittadella 23, Ternana 23, Siena 17, Crotone 16.

Serie B Marcatori: 2-1 BARI - REGGINA, 2-2 CITTADELLA - PALERMO, 2-0 COMO - COSENZA, 2-0 CROTONE - ANCONA, 0-0 MESSINA - GENOA, Oggi 20,45 NAPOLI - EMPOLI, 1-2 PISTOIESE - SALERNITANA, 3-3 SAMPDORIA - CAGLIARI, 0-1 SIENA - MODENA, 3-1 TERNANA - VICENZA.

BASKET SERIE A1: Wurth Roma - Kinder BO 72-64, De Vizia AV - Montepaschi SI 77-82, Metis VA - Snaidero UD 82-79, Mabo LI - Roseto Basket 103-95, Skipper BO - Muller VR 72-64, Lauretana Biella - Adecco MI 100-94, Viola RC - Oregon Cantù 86-96, Coop Nordest TS - Fillattice Imola 72-59, Benetton TV - Fabriano 112-93. Classifica: Skipper BO 40, Benetton TV 36, De Vizia AV 34.

BASKET SERIE A1 Classifica: Skipper BO 40, Benetton TV 36, De Vizia AV 34, Metis VA 34, Oregon Cantù 34, Coop Nordest TS 32, Wurth Roma 32, Metis VA 26, Muller VR 26, Fabriano 20, Lauretana Biella 20, Roseto Basket 16, Snaidero UD 16, Adecco MI 16, Mabo LI 14, Viola RC 12, Fillattice Imola 12.

Linares: venerdì il via! Riflettori puntati sulla città spagnola di Linares (nota per gli allevamenti di tori e per aver dato i natali al celebre torero Manolete) dove da venerdì prossimo, 22 febbraio, prende il via il tradizionale super-torneo, quest'anno più che mai ricco di spunti polemici.



moltilissimi siti internet, per esempio www.kasparovchess.com dove appariranno le note dello stesso Kasparov. Saint-Vincent Battuti tutti i record nel grandioso open di Saint-Vincent, terminato ieri. Superato il "muro" dei 200 partecipanti.

pionato Italiano ad Arvier. La partita della settimana Bella vittoria del presidente della Federazione contro un Grande Maestro assai titolato. Tseitlin - Zichichi, Siciliana, Saint-Vincent 2002 = 1. e4 c5 2. Cf3 e6 3. Cc3 a6 4. d4 c:d4 5. C:d4 Dc7 6. Ad3 b5 7. 0-0 Ab7 8. De2 Cc6 9. C:c6 A:c6 10. a4 b4 11. Cd5 Da5 12. Af4 Ad5 13. ed5 Cf8 14. d6 Dc5 15. Tf1d1 A:d6 16. Df3 Td8 17. Ae3 Da5 18. Db7 De5 19. g3 Cd5 20. Aa7 D:b2 21. A:a6 0-0 22. Ad3 Ae5 23. a5 f5 24. Ac4 Cc3 25. Te1 Ce4 26. Ad3 Ad4 27. Tab1 Dc3 28. Te2 A:a7 29. D:a7 Cc5 30. Ab5 f4 31. Dc7 f3 32. Te1 d6 33. a6 Ce4 34. De7 C:f2! 35. D:e6+ Rh8 36. Dc4 Dd2 37. Df1 Cg4 38. Dh3 f2+ 0-1.

Corrado Astengo Landenbergue, Saint Vincent 2002. Il Bianco muove e vince. Una bella conclusione del maestro milanese contro il forte maestro internazionale svizzero. 1. D:h7+! h7:h7; 2. Th3 matto.

Calendario Dal 22 al 24 febbraio torneo week-end a Melegnano (Mi). Altri tornei e tutti i dettagli del calendario nazionale sul sito www.italiascacchistica.com. Ricordiamo poi a Cannes (Francia, Costa Azzurra) il tradizionale Festival dei Giochi: per gli scacchi dal 25 febbraio al 3 marzo torneo Open da giocare e superturno ad inviti da vedere.

quistato il massimo titolo solo nel 1980; alternava l'attività scacchistica a quella professionale di ingegnere chimico. Balzò agli onori della cronaca quando nel campionato degli Stati Uniti del 1962 batté il mitico Bobby Fischer. Averbach 80 Lo scorso 8 febbraio ha invece felicemente festeggiato gli 80 anni il Grande Maestro Jury Averbach: sui suoi testi didattici si sono formate intere generazioni di scacchisti. Torneo Aeroflot Grande successo per il torneo organizzato a Mosca dalla compagnia aerea Aeroflot. Gara formidabile: su 132 giocatori due terzi erano Grandi Maestri (tanto per dare un'idea: Van Wely, che come riportato nel Calendario da domani gioca contro il programma "Rebel", si è piazzato soltanto 71). Alla fine cinque alla pari al primo posto: Kaidanov, Griščuk, Aleksandrov, Shabalov e Milov con 6,5 su 9.

lunedì 18 febbraio 2002

| lo sport

l'Unità 15

segue dalla prima

TANTE PROTESTE CONTRO GLI ARBITRI, MAI CONTRO I CORI RAZZISTI

Ma voglio chiedere, e lo faccio serenamente, a Malesani: perché non interviene con la stessa efficacia, con la stessa espressione del viso quando i tifosi del Verona fischiano e offendono i giocatori di colore. Ieri è successa la stessa cosa nei confronti dell'interista Seedorf. Un'autentica bruttura che Malesani avrebbe dovuto condannare almeno con la stessa rabbia mostrata verso Farina. Premesso questo, è chiaro che la vittoria dell'Inter fa bene al campionato, incertissimo più che mai: tre squadre insieme in un solo punto a tredici turni dalla fine sono un evento molto raro, dobbiamo prepararci ad una volata lunga e appassionante, nella quale ogni fatto potrà avere una grande incidenza. Meglio così: non c'è una squadra, come la Roma di un anno fa, che sia stata in grado di imporre la propria leadership. A proposito della Roma, credo che Capello abbia fatto bene a tener fuori Totti pensando all'impegno di mercoledì

sera sul campo del Barcellona: purtroppo, Montella non è riuscito a segnare e Batistuta vive un momento davvero sfortunato, ma le occasioni se le procura e ritengo che il suo contributo sarà importante anche in questo sprint per il titolo. Il problema della Roma è la difficoltà nel far gol, difficoltà che si è accentuata nelle ultime settimane. Ma la squadra c'è, e mi sembra intenzionata a giocarsi fino in fondo le proprie possibilità. Mi viene da sorridere ripensando alle critiche ricevute da Lippi nei mesi scorsi. Aveva ragione lui nel dire con forza che la Juve sarebbe tornata in testa alla classifica, l'operazione è stata portata a termine, ma il difficile arriva adesso. La Juve sarà impegnata anche in Champions League e tanto per gradire affronterà domani sera il Deportivo La Coruna e poi domenica prossima il Torino - in grossa salute, visto nel girone di ritorno ha raccolto più punti di Roma ed Inter - in un derby che è

sempre uno degli appuntamenti più delicati della stagione (all'andata, i granata rimontarono tre gol). Riassumo la situazione con il mio personale borsino-scudetto, che aggiornerò giornalmente dopo giornata. In questo momento, dico 35 per cento all'Inter perché la coppa Uefa non vale la Champions anche a livello psicologico e 35 alla Juve perché è più squadra dei nerazzurri e dispone comunque della coppia d'attacco Trezeguet-Del Piero che funziona bene. Alla Roma assegno il 30 per cento, perché se non riprende a segnare farà più fatica a reggere il passo sui due fronti. Con una variabile positiva e determinante che si chiama Montella. Se lui si mettesse a segnare come ha fatto nel finale di un anno fa, lo scudetto finirebbe per restare a Roma, dal momento che come abitudine alla vittoria e qualità dell'organico i campioni d'Italia non hanno niente da invidiare alla Juve.

Massimo Mauro

Roma sbatte ancora contro il Brescia

I giallorossi perdono la testa. Mazzone protesta per un gol annullato: espulso

Giorgio Mora

BRESCIA	0
ROMA	0
BRESCIA Castellazzi 6, Bonera 7, Sussi 6, Mangone 6,5 (35' st Schopp sv), Calori 6, Petrucci 6, Guana 6,5, A. Filippini 6, Toni 7, Giunti 6, Saigado 6 (35' pt Caracciolo 5,5; 48' st Binotto sv)	
ROMA : Antonioli 6, Cafu 6, Candela 5,5, Zebina 5, Aldair 6, Panucci 6, Lima 6 (40' st Delvecchio sv), Emerson 6, Batistuta 5,5, Tommasi 6, Montella 5 (26' st Cassano 5)	
ARBITRO : Bertini di Arezzo 4,5	
NOTE : ammoniti Bonera, A. Filippini, Giunti, Toni per il Brescia; Aldair e Tommasi per la Roma. Spettatori 13.600	

BRESCIA E così il Brescia ha fatto poker. Quattro partite contro i campioni d'Italia e nessuna sconfitta. Ma il pari di ieri brucia e come all'undici di Mazzone. L'epilogo, infatti, è stato carico d'elettricità. Un gol annullato a tempo quasi scaduto, che ha caricato di rabbia l'ambiente locale. Non è la prima volta che succede quest'anno, una stagione per le Rondinelle che sembra maledetta. Ma vediamo la cronaca. Siamo agli sgoccioli, i biancazzurri premono alla ricerca della vittoria. Nell'area giallorossa s'accende una mischia, un batti e ribatti di gran pathos agonistico. La palla, dopo un tourbillon nell'area piccola giunge a Toni, che spinge in rete il pallone del vantaggio. L'arbitro Bertini indica il centro del campo, ma il guardalinee di destra sta immobile con la bandierina alzata. Ha visto un fallo: un'ostruzione del giovane Caracciolo nei confronti del portiere giallorosso Antonioli, e convince il direttore di gara ad annullare il vantaggio dei padroni di casa.

Il Rigamonti s'infiama, la terza arbitrale deraglia proprio a due passi dalla fine. Bertini, infatti, poco dopo ne combina un'altra. A farne le spese questa volta è Carletto Mazzone, mandato via dal direttore

di gara per proteste. Ha inveito Carletto? Né più né meno di altre volte, come succede in certi frangenti anche ad altri tecnici di gran nome. Mazzone, però, non vuole andarsene, protesta, e con lui i giocatori. I romanisti - privi di Totti tenuto sorprendentemente in panchina da Capello - aspettano che passi la buriana, ormai convinti di aver chiuso l'incontro sullo 0 a 0. E così sarà.

Un pari a reti bianche che lascia il Brescia con l'amaro in bocca e la Roma con un punto in più in classifica che, visto l'epilogo, forse non avrebbe meritato. Gli ospiti, per la verità, hanno spinto e molto

a inizio ripresa, ma Batistuta e Montella non hanno concretizzato in gol le (poche) occasioni create. Per il resto, dopo i due colpi di testa del fuoriclasse argentino, sono stati i biancazzurri a menare le danze. D'altronde Carletto Mazzone l'aveva detto. "Per battere la Roma dovremo lasciare da parte la tattica e puntare sul cuore e sull'orgoglio". Detto fatto. Calori e compagni hanno giocato nell'unico modo possibile per bloccare il dream-team avversario, una Roma coperta, che forse ha pensato più al Barcellona che alla gara di campionato. Ma chissà, probabilmente era proprio questa la gara che don Fa-

Capello: «Totti? Eravamo d'accordo Meglio averlo fresco a Barcellona»

BRESCIA Umori opposti in sala stampa al termine della gara. Carletto Mazzone, come sempre, è un fiume in piena. «Bisognerebbe chiedersi - esordisce - se questi arbitri era all'altezza di dirigere una gara così complicata. Questo è il problema. Per me non era pronto, proprio per nulla. E noi ne abbiamo pagato le conseguenze». Mazzone poi torna tranquillo quando si parla della squadra: «Un bel Brescia, una compagine che lotta e s'impegna. Diamo sempre il massimo, su questo non c'è dubbio. Ora però - ter-

mina Carletto - siamo in grosse difficoltà. Aspettiamo tempi migliori e aversari più malleabili». Sull'altro fronte un Capello dall'umore disteso. «Il direttore di gara? Ha arbitrato con personalità. Sul gol annullato c'era un'ostruzione, non capisco le recriminazioni». Il tecnico poi commenta l'esclusione di Totti: «L'ho tenuto in panchina per averlo al top in Champions League. Eravamo d'accordo, nessun problema». Su Batistuta, infine: «Ha delle occasioni ma non le sfrutta. Cambierà anche per lui». g.m.



Batistuta contrastato da Petrucci (Brescia)

Ap

ma mai farsi troppo male. Certo è che questo risultato in bianco fa felici solo gli ospiti. La Roma, infatti, resta lì a un passo dalla Juve. Per il Brescia invece la faccenda si complica, e non di poco. Il Piacenza ha vinto e le distanze dalle quintultime s'allungano. Servirebbe Baggio, ma il Divin Codino non c'è. E con lui cominciano a dissolversi anche le residue speranze di rimanere in serie A.

A Parma partita da Toro, decide Comotto

I granata passano nel finale grazie al difensore. Troppi gli errori di Di Vaio tra i padroni di casa

Simonetta Melissa

PARMA	0
TORINO	1
PARMA : Frey 6; Djetou 6, Sensini 6, Cannavaro 6,5; Sartor 6 (26' st Marchionni 5,5), Bolano 6, Lamouchi 5, Junior 5; Micoud 5 (23' st Nakata 5); Di Vaio 4,5, Sukur 5 (29' st Bonazzoli 5,5)	
TORINO : Bucci 6,5; Delli Carri 6,5, Fattori 6,5, Galante 6; Comotto 6,5, Asta 6,5, Cauet 6, Vergassola 6,5 (30' st Maspero 6,5), Castellini 6,5; Lucarelli 5,5, Ferrante 6 (48' st Garzia sv)	
ARBITRO : De Santis di Tivoli 6	
RETE : st 43' Comotto	
NOTE : ammoniti Lucarelli, Castellini, Cannavaro, Delli Carri. 16mila spettatori circa. Recupero: pt 2', st 5'.	

PARMA 2 fisso occhieggia uno striscione torinista, in un lembo di curva del Tardini, in rifacimento. Fa festa il migliaio di sostenitori ospiti. Ha vinto il Toro, sì, la seconda partita esterna della stagione. Il pareggio sarebbe stato molto più giusto. Al 43' della ripresa, punizione di Maspero, dalla destra, testa di Ferrante, respinta di Frey, Comotto a botta sicura, destro fortissimo, in una selva di gambe. Vincente.

Al Tardini erano di fronte due tra le squadre più in forma del campionato. Il Parma ha interrotto bruscamente la serie di tre vittorie consecutive.

Gol finale a parte, Parma-Torino è stata una discreta delusione. Occasioni rare, giocate di classe pochine, molto agonismo. Una partita da Toro, in effetti. Proprio contro il Torino, a metà dicembre, Carmignani era stato promosso capocannoniere del Parma. Gli sono bastati due mesi per tirare fuori la squadra emiliana dalla piena serie B (-4 dalla salvezza) a una posizione più tranquilla, in gruppo: +3 sul Brescia, nonostante la sconfitta di ieri. Che gli rovina la media, in serie A e da inizio stagione: 6 vittorie, 1 pari e 3 sconfitte.

La dodicesima qualificazione Uefa di fila è in cassaforte grazie al passaggio in finale di coppa Italia. Il Parma ha comunque superato il peggio, le 5 sconfitte di fila della gestione Passarella e può pensare a programmare il futuro. Con o senza Carmignani, certamente con Arrigo Sacchi direttore tecnico.

Da un intero campionato, il Parma non si vede assegnare un rigore a favore. L'ultimo arrivò 34 giornate fa, trasformato da Marzio Amoroso. Ora si accinge a un tour de force

Exploit Camolese: 14 punti in 6 match

PARMA Volò il Torino di Giancarlo Camolese che, nelle ultime sei gare, ha conquistato la bellezza di 14 punti. Niente più rischi retrocessione per la squadra granata, adesso si va addirittura all'inseguimento del sogno Uefa. Il sesto posto, occupato dal Milan, è a 4 punti, la zona Champions League a 7.

Al Tardini non vinceva da 43 anni, da un gol dell'ex ct azzurro Enzo Bearzot, addirittura. Il presidente Tili Romero ha resistito alla tentazione di licenziare Giancarlo Camolese e con lui può costruire una squadra da Uefa o Champions League per i prossimi anni. Sempreché il patron Cimminelli voglia mettere i soldi. Per quest'anno voleva un nono posto, per il momento è accontentato. s.m.

Lucarelli e Djetou (Parma) in una azione di gioco, ieri in Parma-Torino

Ap



notevole: 6 partite in 20 giorni, 11 in 35 se supererà il turno Uefa, contro gli israeliani dell'Hapoel Tel Aviv. Il rischio è di pagare in campionato gli sforzi effettuati nelle coppe e farsi risucchiare al quart'ultimo posto dal Brescia.

La prima sorpresa all'ingresso delle squadre in campo. Non c'è Boghossian, infortunatosi nel riscaldamento, al suo posto Bolano. L'occasione migliore del primo tempo all'8'. Di Vaio se ne va sulla destra, mette a sedere anche l'ex Bucci, serve al centro Hakan Sukur, la porta è vuota, il turco è troppo compassato. Evita l'intervento di Delli Carri, cerca di piazzare la palla di piatto,

ma Bucci fa a tempo a intervenire. Il Parma spinge molto, la difesa granata non molla di un centimetro, esattamente come due settimane fa, a San Siro con l'Inter. Ritmo discreto, emozioni scarse. Al 28' ha la palla buona Di Vaio, sul destro, sceglie la soluzione acrobatica al volo, spedendo la palla molto alta. La partita vive tutta fra il confronto di Di Vaio con la difesa piemontese. L'attaccante azzurro si ritaglia parecchie conclusioni, mai però è preciso e in equilibrio. Clamorosi gli errori nella ripresa. Sbaglia il Toro, Di Vaio può volare verso Bucci, cerca il palleggio, volta le spalle alla porta e non riesce più a trovare il tempo

per la conclusione. Due minuti e il Toro ha in assoluto l'opportunità più nitida del match. Ferrante fila via sulla destra, cross deviato da Djetou, Lucarelli si fa respingere il tocco a botta sicura da Frey. Il Toro guadagna metri e controlla il gioco. Attimi di paura per Hakan Sukur, a un quarto d'ora dalla fine, dopo un salto con Delli Carri. Il turco è rimasto a terra disteso, senza muoversi, apparentemente esanime. In realtà si è ripreso in fretta, salvo essere sostituito da Bonazzoli. A 2' dalla fine il quinto gol in serie A di Comotto in 43 partite. Tanti, per un giocatore difensivo e non quotatissimo.

Un Venezia irricognoscibile affondato con cinque gol Il Piacenza a raffica E Hubner in trionfo

PIACENZA	5
VENEZIA	0
PIACENZA : Guardalben 6, Cristante 6, Boselli 6,5, Tosto 6, Mora 6 Gautieri 6,5 (20' st Sommesse sv), Volpi 6,5, Matuzalem 7, Di Francesco 7 (36' st Amauri sv), Caccia 7, Hubner 8 (25' st Poggi sv)	
VENEZIA : G. Rossi 4, Conteh 5, Bilica 5, Pavan 5, Bettarini 4,5, Valtolina 5 (32' st Bressan sv), Marasco 5, P. Garcia 5 (1' st Andersson 5), De Franceschi 5,5 (13' st Vannucchi 5), Maniero 5,5, Magalanes 5	
ARBITRO : Morganti di Ascoli 6	
RETI : pt 6' Gautieri, 32' e 36' Hubner, st 2' e 23' Di Francesco	
NOTE : ammoniti Volpi, Di Francesco, Bilica, Marasco	

Max Di Sante

PIACENZA Il Piacenza torna alla vittoria dopo quattro turni di digiuno, dilaga e fa un pensiero addiritura alla zona Intertoto, il Venezia invece dà l'addio alle ultime speranze di restare in serie A.

La squadra di Novellino, pimpante sin dal calcio d'inizio, schiaccia i veneti apparsi completamente diversi dalle ultime prestazioni che avevano fatto pensare ad un possibile recupero. Un 5-0 che alla fine appare anche più generoso rispetto a quello che si è visto in campo con i lombardi che, oltre alla cinquina, hanno avuto almeno un'altra decina di nitide occasioni.

Per Maniero e soci i giochi sembrano ormai fatti a ben 12 punti di disacco dal terzetto della quintultime. Sugli scudi ancora una volta il vecchio Hubner che con una doppietta si porta a quota 17 nella classifica cannonieri, eguagliando il suo record in serie A (anche lo scorso anno a Brescia segnò 17 gol) e diventando il marcatore storico del Piacenza in serie A (il record precedente apparteneva a Simone Inzaghi con 15 reti).

Eroe della giornata anche Di Francesco, autore della prima doppietta della sua carriera, ma tutta la squadra si è mossa bene con una nota di merito particolare per Caccia e Matuzalem. A segnare il primo gol è Gautieri

al 7' quando colpisce al volo con grande coordinazione un cross dalla sinistra di Hubner. Colpo secco di destro che va a sbattere sul braccio di Bettarini e finisce alle spalle dello sbalordito Rossi. Poi la doppietta di Hubner.

Si comincia al 32' con un bel doppio triangolo aereo con Caccia al termine del quale un rimpallo favorevole mette il bomber in condizione di battere a rete a colpo sicuro da pochi passi. Al 36' c'è un rigore per fallo in piena area di Bilica su Caccia. Batte Hubner centrale, Rossi respinge come può e l'attaccante non ha difficoltà a spingere il pallone in porta: 3-0.

Il secondo tempo si apre con un eurogol di Di Francesco. Dopo appena 57 secondi di gioco l'ex romanista colpisce al volo da trenta metri un pallone respinto fuori area di testa da Bilica. Traietoria perfetta e Rossi beffato per la quarta volta. Al 68' è ancora Di Francesco ad andare a segno di destro da pochi passi su azione di calcio d'angolo e assist in area di Volpi. Finisce in festa per il Piacenza e con i veneziani con il morale sotto le scarpe. Novellino è euforico: «Avevamo molto da perdere ma abbiamo giocato una grande partita».

Magni un vulcano di rabbia: «I panni sporchi si lavano in famiglia, martedì' parlerò con i ragazzi». E come cercare di credere ancora in una salvezza sempre più lontana.

flash dal mondo

SCOZIA

Celtic senza problemi a Dundee
Sempre 13 punti sui Rangers

Vittoria a valanga del Celtic in trasferta (3-0 sul Dundee), nel posticipo domenicale della 29ª giornata del campionato scozzese. I biancoverdi mantengono così 13 punti di vantaggio sui cugini dei Rangers, secondi. Le reti sono state messe a segno da Larsson, Mjällby e Hartson. Classifica: Celtic 80 punti; Rangers 67; Livingston 47; Aberdeen 44; Kilmarnock 38; Hearts 36; Dunfermline Athletic 34; Dundee United 32; Dundee 31; Motherwell 30.



TURCHIA

Il Fenerbahce batte il Galatasaray
che finisce la gara in sette uomini

Incredibile epilogo del match tra Fenerbahce e Galatasaray, uno dei derby più "caldi" del campionato turco. Il Galatasaray, inserito nel gruppo B della Chgampions League insieme alla Roma, ha perso 1-0 chiudendo la gara in sette uomini. Sono stati infatti espulsi il capitano Bulent, i centrocampisti Batista e Hasan Sas e il difensore Emre. Il gol-partita l'ha firmato il croato Rapajc, ex attaccante del Perugia. In classifica il Galatasaray guida con 50 punti davanti a Besiktas 47 e Fenerbahce 46.

GRECIA

Pareggio deludente dell'Aek
L'Olympiakos straccia il Paok

L'Aek Atene, avversario giovedì dell'Inter nell'andata del 4° turno di Coppa Uefa, non è andato al di là di un pareggio (1-1) in trasferta sul campo del Xanthi nella 16ª giornata del campionato greco. Significativo il successo dell'Olympiakos sul Paok Salonicco 3-0. La classifica (prime posizioni): Aek Atene 34; Panathinaikos 33; Olympiakos 32; Paok Salonicco 31; Xanthi 29; Iraklis 24; Aris Salonicco 23; Ofi Creta 22; Panionios 20; Ionikos 14; Ethnikos Asteras 13.

INGHILTERRA

È morto Winter Bottom
il primo ct dei "leoni"

Walter Winterbottom, che nel 1946 divenne il primo commissario tecnico della nazionale inglese di calcio, è morto ieri all'età di 89 anni in un ospedale di Guildford. Ex giocatore di Manchester United e Chelsea, guidò i bianchi nei quarti di finale dei mondiali in Svizzera (1954) e Cile (1962), dopo aver subito l'onta di un'eliminazione ingloriosa in Svezia nel 1950 con cui svani per sempre l'aura di invincibilità dell'Inghilterra che per le prime edizioni snobbò i campionati del mondo.

Super Vieri ma non è tutta Farina sua

Dopo lo 0-1 di Zanetti evidente rigore non concesso al Verona, poi doppietta di Bobo

Roberto Ferrucci

VERONA	0
INTER	3

VERONA: Ferron 6 (dal 17° pt Nigmatullin 6,5), Cannavaro 6, Zanchi 6, Dainelli 6, Oddo 6,5, Italiano 6 (35° pt Mazzola 5,5), G. Colucci 6,5, Teodorani 5,5, Cassetti 6, Frick 6 (36° pt Cossato 5,5), Mutu 6,5
INTER: Toldo 6,5, J. Zanetti 6, Materazzi 5,5, Cordoba 5, Georgatos 5 (1° st Vivas 5,5), Seedorf 6,5, C. Zanetti 6, Di Biagio 6 (30° st Farinos sv), Recoba 6,5 (35° st Guly sv), Vieri 7,5, Ventola 6
ARBITRO: Farina di Novi Ligure 4
RETI: pt 31' C. Zanetti; st 12' e 15' Vieri
NOTE: ammoniti Materazzi, Di Biagio, Cristiano Zanetti. Spettatori 25.000

VERONA La partita sta tutta dentro a un episodio, quello accaduto al 52° del primo tempo. Sì, avete letto bene, il cinquantaduesimo. L'arbitro Farina aveva concesso sei minuti di recupero per via della quantità di infortuni che avevano spezzettato la partita. Tre infortuni che avevano costretto il Verona a fare a meno del portiere Ferron (forte botta al costato), del centrocampista italiano (sospetta distorsione alla caviglia) e dell'attaccante del Lichtenstein Frick (forte contusione all'occhio sinistro con sospetto interessamento della retina). A quel faticoso minuto 52, in un'azione concitata dentro all'area dell'Inter, il pallone arriva sui piedi di Michele Cossato che viene falciato da Georgatos. Il rigore è nettissimo e dovrebbe pure esserci l'espulsione per fallo da ultimo uomo. Farina fischia, sì, ma non il rigore. No. Fischia la fine del primo tempo, lui.

pareggio. Non solo: Materazzi e Cordoba avrebbero entrambi meritato l'espulsione. Il primo per fallo anche questa volta da ultimo uomo nei confronti di Mutu e il secondo per fallo su Frick, uscito per una scarpata in faccia del numero 2 dell'Inter. E invece nulla. Farina fugge negli spogliatoi portando con sé il rigore negato ai gialloblu. Nell'intervallo il tabellone elettronico ripropone l'intervento di Georgatos e lo stadio è un unico fischio. Quello che lo strampalato Farina ha fatto, sì, ma facendo finta di nulla. La partita è finita lì. Il Verona è rientrato in campo distratto e nel giro di tre minuti, all'11' e al 14', Vieri ha chiuso la questione, prima di testa su calcio d'angolo

battuto da Recoba e poi in contropiede su tocco di testa di Ventola. Malesani resta in maglietta sotto la pioggia, più sconsolato che furibondo. Ce ne fosse stato bisogno, i nerazzurri si sono dimostrati ancora una volta Vieri-dipendenti. Se lui è in giornata è fatta, altrimenti chiunque può batterli. Va detto che anche l'inserimento di Recoba fin dall'inizio ha dato all'Inter più fluidità in attacco, anche se all'ennesima punizione da trenta metri calciata alta, un tifoso in tribuna si è rivolto a Moratti dicendogli: «E a questo qui gli diamo 16 miliardi all'anno di stipendio?». Per quel che riguarda il Verona, grande protagonista ancora una volta il pubblico.

Lo speaker "invita" gli ultrà razzisti
«Non insultate i giocatori di colore»

VERONA La squadra del Verona ha un triste primato. No. Non quello delle sei partite consecutive vinte in casa. Non solo, almeno. Possiede infatti l'esclusiva di un appello che invita i tifosi dall'astenersi dai soliti e ripetuti "buu" riservati ai giocatori avversari che abbiano la pelle di un altro colore. L'appello viene letto a inizio partita e, se necessario, anche durante il match. La società e i giocatori ce la mettono tutta, insomma, ma i democra-ticissimi tifosi gialloblu se ne fregano sempre altamente. Ieri per Seedorf hanno messo a

dura prova i polmoni, capaci di soffiare con tutta l'idiozia possibile ogni volta che il numero 10 dell'Inter toccava la palla. Un episodio che si ripete sistematicamente a ogni partita, in casa o in trasferta. Ma nulla accade. Gli appelli si ripetono, ma i cori razzisti anche. Sembra essere un fatto ineluttabile, come tante altre schifezze che si vedono in giro oggi nel nostro paese. L'unica cosa da fare è comunque non mollare. Tentare sempre di far aprire gli occhi a delle menti offuscate da chissà che cosa.
r. f.



Zanetti, Ventola e Vieri esultano dopo il vantaggio sul Verona Reuters

Il Bologna vince la sindrome-trasferta

Per l'Udinese, battuta da un beffardo gol di Cruz, resiste invece il tabù dello stadio Friuli

Pino Bartoli

UDINESE	0
BOLOGNA	1

UDINESE: De Sanctis, Kroldrup, Scarlato (74' Jorgensen), Manfredini, Martinez (62' Nomvethé), Pinzi, Helguera, Pizarro, Pieri, Muzzi, Iaquinia (62' Di Michele). All.: Ventura
BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Falcone, Castellini, Nervo, Olive, Brighi, Tarantino, Zauli (84' Briosci), Pecchia, Cruz (77' Bellucci). All.: Guidolin.
ARBITRO: Paparesta di Bari
MARCATORI: 12' Cruz
NOTE: Espulso: 87' Nervo. Ammoniti: Zauli, Falcone, Manfredini

UDINE Niente bugie, ora Guidolin non può più parlare di salvezza. E senza girarci troppo confessa: «Al Bologna trentotto punti potrebbero anche bastare». Per cambiare obiettivo, puntare a qualcosa di più. L'Europa ad esempio e una Coppa Uefa lecita per chi viaggia, e non per caso, al quarto posto in classifica.

La vittoria è stata propiziata da un gol casuale (dell'argentino Cruz al 16', con un tiro dal limite angolato quanto beffardo che ha ingannato De Sanctis) legittimato però da una prestazione del Bologna senza lacune. Che conferma qualità estremo equilibrio tattico e capacità di osmosi tra i reparti. E tanta voglia di soffrire. Perché il Bologna, cosciente delle debolezze in fase arretrata dell'Udinese (costretto a lanciare, per infortuni e squalifiche, una difesa-baby, la più giovane del campionato) poteva anche chiuderlo prima il match.

Ma dopo la rete si è rilassata. Lasciando l'iniziativa all'Udinese che ha attaccato creando più di un problema a Pagliuca, pronto ad uscire due volte tempestivamente sui piedi di Muzzi e a respingere un tiro ravvicinato di

Ventura: «Ancora molto da fare»

L'Udinese è uscita dal campo tra i fischi dei suoi stessi tifosi. Il tecnico Ventura, che più volte si è alzato dalla panchina per prendersela con qualcuno dei suoi, non si scompone: «Quando non vinci è normale...». Poi però chiarisce: «In una settimana è cambiato molto. Sabato a Verona contro il Chievo eravamo stati bravissimi e avevamo fatto tutto quello che bisogna fare per crescere, la prova contro il Bologna è stata ben diversa. Siamo giovani, forse questo è il motivo di queste metamorfosi. La risposta è una sola: bisogna avere pazienza e aspettare, aspettare che i tempi maturino». Poi conclude: «Dobbiamo recuperare qualche giocatore importante e poi entrare in campo in settimana con questa mentalità, con la voglia di darsi da fare».

Cruz mentre viene festeggiato dai compagni dopo il gol partita Ap



Martinez. E' stato l'estremo rossoblu, con in testa l'idea meravigliosa di prendere posto in Nazionale come terzo portiere "mondiale", a spegnere l'unica vera illusione banconera della rioresa quando Jorgensen con una profonda incursione ha crociato al centro non trovando però nessun compagno. Per il resto il Bologna ha fatto opera di contenimento, si è fatto preferire nelle ripartenze, fallendo come era già accaduto altre volte, molte chance per chiudere il conto e non tenere il match sul filo della imprevedibilità. Unico rammarico per Guidolin, l'espulsione per doppia ammonizione nel finale di Nervo che priverà il Bologna del prezioso esterno per le prossime partite. Ma questa squadra intercambiabile (ieri è rientrato Oliveira quando Jorgensen con un'uscita di Brighi con Pecchia terzistata e Nervo esterno destro) non sembra aver paura di niente.

«L'importante è non montarci la testa e restare umili» suggerisce Guidolin. Ma con un Signorino pronto al rientro (il bomber ormai in pieno recupero ha "esordito" in panchina) a Bologna c'è una strada che porta fuori dai confini nazionali. Lo dicono anche gli stessi giocatori dell'Udinese (Scarlato e Manfredini) sorpresi dalla bravura dei gialloblu: «Fenomenali, ci hanno preso fino alla nostra area, togliendoci il fiato. Non è stato proprio possibile giocare». All'Udinese resta l'alibi o il dubbio di una mano rossoblu in area di rigore nei minuti finali del match ma Ventura non fa polemica e guarda alla sua squadra ancora incapace di sfatare il tabù "Friuli" dove non vince dal 9 dicembre scorso (battuto il Verona). E con una leggera smorfia annuncia al popolo friulano: «C'è ancora molto da lavorare».

Al 90' Tedesco sfata una partita stregata

PERUGIA	2
LECCE	1

PERUGIA: Cordoba 6,5, Rezaei 6,5, Di Loreto 6,5, Milanese 6,5 (21° st O'Neill 6), Ze' Maria 6,5, Tedesco 7, Biasi 6,5, Fusani 7 (33° st Ahn s.v.), Bazzani 7 (48° st Berrettoni s.v.), Vryzas 5,5, All. Cosmi 6,5
LECCE: Chimenti 7, Cirillo 5 (1° st Balleri 5,5), Juarez 5, Popescu 6, Stovini 5,5, Colonnello 4, Giacomazzi 6, Conticchio 6,5, Chevanton 6,5 (25° st Cimirovic s.v.), Tonetto 6, Vugrinec 6,5 (9° st Superbi 5,5). All. Rossi 5,5
ARBITRO: Saccani di Mantova 6,5
RETI: 35° pt Bazzani, 46° pt Vugrinec, 45° st Tedesco
NOTE: espulso Colonnello al 43° pt per doppia ammonizione. Ammoniti Vryzas, Juarez, Giacomazzi, Popescu e O'Neill. Calci d'angolo 14-1 per il Perugia.

Antonello Menconi

PERUGIA Vince il Perugia ben oltre quello che appare dal risultato finale. La squadra di Serse Cosmi ha creato un enorme mole di gioco ed anche tante occasioni da rete, pur se ha dovuto attendere solo l'ultimo minuto per segnare il gol decisivo. A regalare i tre punti è stato il capitano Giovanni Tedesco, che al limite dell'area piccola dei pugliesi ha schiacciato una palla che gli era stata servita magnificamente dalla fascia sinistra di Bazzani. L'autore del gol si è quindi preso una bella rivincita nei confronti di quel tecnico che nell'ottobre del 1998 non lo volle più a Salerno, dando il proprio benessere ad una cessione al Perugia (in cambio di Bernardini, ora al Vicenza). E Tedesco ha voluto dimostrare di non aver ancora digerito quell'episodio, tanto che dopo aver segnato il gol è andato a festeggiare proprio davanti alla panchina degli avversari e, davanti a Rossi, si è rivolto di spalle, indicando con le mani il nome sulla maglia. Negli spogliatoi il giocatore perugino ha chiesto scusa per il proprio gesto, mentre il tecnico dei pugliesi ha spiegato che non fu lui a voler lasciar andare Tedesco dalla Salernitana. Il grande protagonista nelle file del Perugia è stato comunque lo stesso Bazzani. Proprio lui aveva infatti aperto le segnature al 35', svettando su tutti in area, su una punizione di Grosso e mandando la palla alle spalle di Chimenti con un perentorio colpo di testa. Quel Bazzani che nella seduta di allenamento di

rifinitura di sabato mattina era arrivato alle mani con il compagno di squadra Samuel, in seguito ad un fallo di gioco nella partitella e Cosmi era stato costretto ad interrompere l'allenamento. Il gesto più bello della gara tra Perugia e Lecce è stato quindi il bacio che lo stesso attaccante ha voluto dare al compagno, rimasto in panchina, nei festeggiamenti seguiti al suo gol. E il Lecce? La squadra di Rossi ha fatto ben poco, apparendo a tratti rinunciataria e trovando il gol nell'unica vera disattenzione commessa dalla difesa del Perugia. Su una punizione laterale di Chevanton, è stato lasciato solo Vugrinec, per il quale è stato sin troppo facile spingere la palla in rete. In questo caso, non sono mancate le proteste da parte dei perugini, visto che il gol è arrivato dopo che era trascorso il minuto di recupero concesso dall'arbitro. Ma va detto che il Lecce ha visto la propria prova condizionata dall'espulsione di Colonnello maturata nei minuti finali del primo tempo, per una grossa ingenuità da parte del terzino, peraltro ex di turno, il quale, nel volgere di appena un minuto e mezzo, si è fatto sorprendere in due inutili falli di gioco a centrocampo, prima su Tedesco e poi su Ze Maria. Negli spogliatoi, Cosmi ha lasciato trasparire tutta la propria gioia, dicendo che «sono queste le partite che è più bello vincere, con il gol segnato all'ultimo minuto - ha detto - dopo aver pensato di essere capitato in una gara stregata». Rossi ha invece detto «di non sentirsi affatto già retrocesso».

flash

MERCATO/1

Offerta record dell'Arsenal
Pronti 78 milioni di euro per Trezeguet

Secondo un'indiscrezione proveniente dall'Inghilterra l'Arsenal sarebbe pronto a sborsare 78 milioni di euro per assicurarsi Davd Trezeguet. Lo riferisce Antonio Caliendo il procuratore del calciatore francese in forza alla Juventus. In questa stagione Trezeguet ha realizzato 23 reti: 15 in campionato (l'ultima sabato nell'anticipo contro la Fiorentina) e ben 8 nella Champions League. Prima di approdare a Torino Trezeguet, 25 anni ad ottobre, aveva militato in Francia con il Monaco realizzando ben 52 gol nelle ultime tre stagioni. Al primo anno con la Juve per il francese 25 presenze e 14 gol.

MERCATO/2

Serginho starebbe per lasciare il Milan
Il Vasco lo vuole prima dei mondiali

Il momento non del Milan favorisce il circolare di voci su possibili partenti per il prossimo anno. Dopo le indiscrezioni sull'attaccante ucraino Andriy Shevchenko (in pole position c'è sempre il Real in pole position) ora s'allunga la lista dei probabili partenti in casa rossonera. Viene fuori in queste ore, infatti, anche il nome di Serginho che potrebbe lasciare il club di via Turati anche prima della fine della stagione. La destinazione sarebbe il Vasco da Gama, già in contatto con il Milan, decisa a recuperare il giocatore in vista dei Mondiali che, ora come ora, lo vedrebbero escluso.

DOPOPARTITA DI LAZIO-CHIEVO

Cragnotti infuriato contro l'arbitro
«Scandaloso, ha condizionato all'80%»

Segio Cragnotti infuriato contro l'arbitro Messina. A fine partita il patron della Lazio si sfoga contro il direttore di gara: «Una direzione letteralmente scandalosa, ha condizionato il risultato per l'ottanta per cento». Anche Del Neri aveva protestato sonoramente contro Messina in occasione del calcio di rigore concesso ai biancocelesti. Sul fronte Chievo intanto c'è una schiarita sul futuro dell'allenatore. Il presidente Campedelli infatti ha dichiarato che ammontano al «cinquanta per cento» le possibilità che Del Neri rinnovi il contratto coi gialloblù. Interessati a lui Parma, Milan e la stessa Lazio.



"Sandwich" su Marazzina. A sinistra il treno festoso del Chievo Ap



decoder

La squadra di Zaccheroni fallisce anche un rigore calciato da Crespo

La Lazio beffata dal Chievo

In vantaggio con Inzaghi ma al 40' del st pareggia Legrottaglie

Luca Bottura



LAZIO	1
CHIEVO	1
LAZIO: Peruzzi 7, Colonnese 6, Nesta 7, Couto 5, Pancaro 6, Poborsky 6,5, D. Baggio 6,5 (42' st Gottardi sv), Mendieta 5,5, Liverani 6,5 (26' st Stankovic sv), Crespo 5,5, S. Inzaghi 6,5 (41' st Lopez sv)	
CHIEVO: Lupatelli 7, Moro 6, Legrottaglie 6,5, Lanna 6, D'Anna 6,5, Esposito 5,5 (28' st Mayelè sv), Perrotta 6,5, Corini 6,5, Manfredini 6 (40' st Franceschini sv), Cossato 5,5 (6' st Corradi 6), Marazzina 6	
ARBITRO: Messina di Bergamo 5	
RETI: nel st 21' S. Inzaghi, 40' Legrottaglie	
NOTE: ammoniti Nesta e D'Anna	
TELECRONISTI: Tecca 7; Caso 7; Mangiante 8; De Grandis 6	

ROMA L'assenza di vip in tribuna priva il pre-partita Stream delle interviste Cucuzza-style di Pascal Vicedomini e restituisce ai telespettatori un buon servizio giornalistico. Con due picchi. Il primo: Mihajlovic, scortato da Cragnotti jr, affronta il pubblico dell'Olimpico armato solo di un foglietto. C'è scritto che non ha mai sputato verso gli spalti, che crede di non meritare l'ostracismo dei tifosi. Lo legge inciampando, intimorito. Abbocciano solo nei settori nobili. La curva fischia, insulta, si comporta insomma come al solito. Guidata dagli stessi che inneggiavano alla tigre Arkan, il boia di Srebrenica, per far piacere a Sinisa. Il grado di coerenza è lo stesso di chi tirava le monetine a Craxi dopo averlo votato per anni. In attesa di passare a Forza Italia, ossia al neocraxismo attuale. Il secondo momento è l'intervista di Cragnotti senior, da manuale della psicanalisi. Incalzato dall'ottimo Mangiante, il presidente difende il tecnico attuale da un'ipotesi Zoff spiegando a più riprese che deve - si sottolinea: deve - andare avanti così. Anche la faccia dice il contrario. E Zaccheroni, forte di questa smentita alla Scajola, entra in campo con l'allegria di un condannato al patibolo.

La partita è appena più allegra. Il Chievo è più Chievo che nelle ultime gare, anche se l'incoscienza degli esordi sembra in partenza come Del Neri. Man-

fredini e tutti gli altri piccoli Andersen della favola sotto assedio. Manfredini è pericoloso, Corini vivo, Marazzina si muove molto e alla mezz'ora divora un gol solo davanti a Peruzzi. Il dinamismo, almeno quello, è comunque quello dei giorni belli. Il fuorigioco funziona, le ripartenze pure, e l'unico vero regalo alla

Lazio potrebbe farlo il pigro Messina, quando perdona Legrottaglie dopo un fallo da ultimo uomo su Simone Inzaghi. Vero: poco prima c'era stato un intervento scomposto non fischiato a Liverani. Ma siccome due errori non fanno una decisione giusta, Messina finisce con il fluire alla grande sulla partita. Chi non

influisce è Mendieta, ancora una volta, se si esclude una bella punizione quando il tè è ormai vicino. E se il centrocampista laziale in qualche modo regge, il merito è tutto di Liverani e Poborski, che trovano spazio anche sulle fasce e ricacciano indietro gli avversari. E di Baggio, che ne dà e ne prende tante. A fine frazione la Lazio gioca a flipper per un paio di volte davanti a Lupatelli. Ma non sarebbe giusto che passasse. E non accade.

Corradi per Esposito, a inizio ripresa, significa il passaggio a tre punte del Chievo e la rinnovata fiducia di Del Neri.

La vuole vincere, pensa di poterci riuscire. Appena entrato, l'attaccante gialloblù riceve un tatuaggio sulla caviglia da Couto: Messina era lì, niente giallo. Ne nasce una punizione di Corini che scolpisce sul palo la momentanea verità: il pari è giusto, anche se serve pochino a entrambe. L'allungamento delle squadre lascia spazio a Perrotta e ai desideri del Chievo. Ma a metà tempo D'Anna s'improvvisa giocatore di volley in area regalando a Crespo una chance dal dischetto. Una chance per miracolare Lupatelli. E per fare una figuraccia. Come quella - davvero un pec-

cato - di Gigi Del Neri, vicino alla rissa con il quarto uomo dopo aver urlato più volte (bravo Mangiante a rivelarlo) che quel penalty era una vergogna. No che non lo era. Soprattutto a fronte del rigorissimo negato pochi minuti dopo per un'uscita di Lupatelli su Inzaghi. Quando ha sbagliato di grosso, Messina, l'ha fatto contro la Lazio.

Il gol di Inzaghi alla mezz'ora (mentre la sua fidanzata Alessia Marcuzzi ne segnava un altro su Italia Uno, mandando in onda nelle Iene lo show da pugile di Vittorio Sgarbi) è cosa buona e giusta.

Così come sarebbe giusta la cacciata di Corini per una manata su Mendieta, ultimo di molti falli di frustrazione che il Chievo compie sullo 0-1. C'è ancora il tempo perché Inzaghi e Crespo vengano fermati da offside farlocchi mentre vanno in porta, prima che i veronesi pareggino. Il gol è di Legrottaglie, che neppure doveva essere in campo. Il risultato in fondo non è bugiardo. Del Neri lo sarebbe se non ammettesse che per una volta l'arbitro meriterebbe un monumento equestre in piazza delle erbe. Non lo ammetterà.

Walter Guagnelli

In B il Modena ritorna a fare la lepre

Vola anche il Como, la Reggina sconfitta a Bari resta nel gruppo. E stasera c'è Napoli-Empoli

Applausi e complimenti all'arbitro Alfredo Trentalange grande protagonista della ventiquattresima giornata del torneo di B. È appena iniziato il secondo tempo della partita Bari-Reggina: Jorge Vargas ventiseienne cileno, difensore della squadra calabrese, riceve una violentissima pallonata in pieno volto. Si accascia al suolo svenuto, con un rivolo di sangue che gli esce dal naso. Attimi di paura e gelo in campo e sugli spalti dello stadio San Nicola. Il medico della Reggina si precipita in campo pratica un massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca al giocatore che fortunatamente si riprende. Pare ci sia stato per qualche attimo l'arresto cardiaco. Vargas accompagna a bordo campo in barella. Dopo qualche minuto si rimette in piedi e ancora un po' stordito mostra di voler tornare in campo. Qui interviene Trentalange che lavora in un ospedale torinese e qualche esperienza in materia deve averla: l'arbitro guarda negli occhi Vargas e inizia a parlargli. Il conciliabolo dura pochi ma decisivi secondi: il direttore di gara usa parole giuste perché il giocatore pian piano accetta i suggerimenti e si convince a non rientrare. Sventato un inutile rischio. Nelle pagelle dei migliori in campo il voto più alto stavolta va all'arbitro per aver capito al volo le condizioni di Vargas e i pericoli che avrebbe potuto correre continuando a giocare.

Bari-Reggina finisce 2 a 1 ma la squadra calabrese, terza in classifica, è sempre nel gruppetto in fuga verso la serie A. In testa balza il Modena vittorioso a Siena grazie a un gol del difensore Cevoli. È l'ennesimo esempio di come la squadra operaia di De Biasi sia ormai un meccanismo perfetto e quando i bomber Fabbrini e Fantini restano a secco ci pensano i difensori - in questo caso Cevoli - a sbloccare il risultato. Con 49 punti gli emiliani possono iniziare a programmare la A. Difficile immaginare un crollo anche perché la difesa comandata da saracinesca-Ballotta è una garanzia nella volata verso la promozione.

ne. Il ko casalingo riduce invece al lumicino le speranze di salvezza dei toscani: la cura Guerini non ha prodotto effetti. Vola anche il Como che batte il Cosenza grazie anche alla ritrovata vena di Oliveira. E se Dominissini esulta e sbircia la A Mondonico inizia a preoccuparsi perché 3 punti racimolati in 8 partite rappresentano una media da retrocessione. L'Empoli, quarta forza del campionato, gioca stasera a Benevento col Napoli nel posticipo (ore 20,45). Se riuscisse a tornare imbattuto brucerebbe le ultime chance di promozione della squadra di De Canio.

A centroclassifica spiccano le prestazioni della bizzarra Salernitana di Zeman vittoriosa a Pistoia e di



Il capocannoniere del campionato di serie B Oliveira Barroso

Il Livorno fa suo il derby col Pisa (3-1)

Un cinico Livorno vince il derby dell'Arena Garibaldi e si invola verso la serie B. La squadra di Jaconi è stata bravissima negli ultimi minuti a capitalizzare l'uomo in più, vista l'espulsione di Alfieri avvenuta al 44' del primo tempo per doppia ammonizione. Il Pisa, che aveva raggiunto da poco la parità, alla lunga ha dovuto cedere pur giocando una buona partita. La gara non è stata bellissima ma tatticamente, almeno nella prima parte, ben giocata da entrambe le squadre.

Il Livorno è passato in vantaggio al 15' con Doga bravo a sfruttare un assist di Piovani ed a mettere dentro dal limite

dell'area. Il Pisa, pian piano, ha reagito ed al 33' il giovane Guariniello ha sfruttato un cross di Anacleto per superare di testa Ivan. Nella ripresa, il Pisa sfiorava il vantaggio all'8' con un contropiede impostato da Massaro per Rovaris che andava al cross, ma Guariniello era anticipato in extremis. o.

Il Livorno, sornione, attendeva il momento giusto per colpire e lo faceva al 27' con Melara, che finalizzava di testa un angolo di Piovani. Al 41' Prötti, su cross di Doga, metteva a segno il 3-1 definitivo fra il tripudio dei quasi 4000 supporters amaranto giunti all'Arena Garibaldi.

un Palermo solido e determinato che pareggia a Padova col Cittadella. Fuochi d'artificio a Genova nel 3 a 3 fra Sampdoria e Cagliari con Sonetti soddisfatto per i 15 punti racimolati dai sardi nelle ultime 7 partite.

In fondo c'è l'exploit del Crotonese di Materazzi: la vittoria sull'Ancona riaccende le speranze di salvezza dei calabresi e getta nella più cupa disperazione la squadra di Spalletti la cui panchina inizia traballare. Al Crotonese porta bene l'iniziativa organizzata dai tifosi che alla vigilia della partita hanno tappezzato la città di manifesti con la scritta "Vietato mollare". Il messaggio è recepito al meglio dalla squadra. Recupera anche la Ternana reduce dalla rivoluzione del mercato di gennaio: battuto, nell'anticipo di venerdì, un Vicenza ormai sfiatato.

Nella classifica marcatori sempre solo in testa Olivero con 15 reti. Lo insegue Flach di Sampdoria (14) autore di una doppietta. In gol anche Ghirardello del Cittadella e Vignaroli della Salernitana (13).

Tornano le coppe europee. Mercoledì Barcellona-Roma. Per la Coppa Uefa in campo Milan (domani col Roda), giovedì Inter e Parma

La Juve si rituffa in Champions, domani c'è il Deportivo

Marzio Cencioni

ROMA Tornano le Coppe e, improvvisamente, il Campionato diventa un impaccio da dimenticare in fretta. Oppure da ricordare ma senza troppi entusiasmi, così come va prevedendo Marcello Lippi alla sua Juventus tornata in cima alla classifica. Vincenti contro la Fiorentina ma senza brillare nell'anticipo di sabato, i bianconeri scendono in campo già domani al Delle Alpi contro gli spagnoli del Deportivo La Coruña nella terza partita della seconda fase della Champions League. Il girone D è l'unico che vede quattro squadre alla pari con 3 punti (una vittoria e una sconfitta): oltre a Juve

e Deportivo, ci sono anche Arsenal e Bayer Leverkusen. I galiziani dovranno fare a meno del proprio "faro" difensivo: il brasiliano Donato, 39 anni, dovrà stare fuori per tutto il resto della stagione per una lesione al tendine d'Achille rimediata domenica scorsa nel match contro il Villareal. I problemi difensivi del Deportivo sono aggravati dall'altra defezione, quella di Manuel Pablo Garcia. Tra i centrali difensivi l'unico "abile" è Javier Irureta. Juventus-Deportivo La Coruña sarà trasmessa su Stream alle 20,45.

Sempre domani, ma per l'andata del quarto turno della Coppa Uefa, il Milan giocherà in trasferta sul campo degli olandesi del Roda quindicesimi in campionato e sconfitti

La situazione dei 4 gruppi dei Campioni

Domani si giocano quattro gare della 3ª giornata della 2ª fase della Champions League. Questa la situazione dei quattro gruppi dopo due incontri disputati a novembre e dicembre del 2001. Ricordiamo che la formula prevede che passino ai quarti di finale (a eliminazione diretta) le prime due di ogni gruppo.

GRUPPO C
Domani Real Madrid-Porto e Sparta Praga-Panathinaikos. La classifica: Real Madrid 6 punti; Sparta Praga 3; Porto e Panathinaikos 1.

GRUPPO D
Domani Bayer Leverkusen-Arsenal e Juventus-Deportivo La Coruña. La classifica: Juventus, Arsenal, Bayer e Deportivo 3 punti.

GRUPPO A
Mercoledì Nantes-Manchester United e Boavista Bayern Monaco. La classifica: Manchester e Bayern 4; Boavista 3; Nantes 0.

GRUPPO B
Mercoledì Barcellona-Roma e Liverpool-Galatasaray. La classifica: Barcellona 4 punti; Roma e Galatasaray 2; Liverpool 1.

sabato dal De Graafschap 2-1. Il Roda è giunto al quarto turno della Coppa Uefa dopo aver eliminato i francesi del Bordeaux, gli israeliani del Maccabi Tel Aviv e, al primo turno, gli islandesi del Fylkir. Roda-Milan sarà trasmessa in diretta alle ore 17,55 su Raidue.

Mercoledì 20 è di scena la Roma impegnata in Champions League. I campioni d'Italia giocheranno al Nou Camp di Barcellona per la terza gara della seconda fase della Champions League. Il gruppo B è guidato proprio dai blaugrana con 4 punti davanti a Roma e Galatasaray a 2, il Liverpool chiude con un punto. La vittoria di sabato sul Deportivo (rete di Kluyvert nel finale) ha ridato entusiasmo ad un ambien-

te parecchio scosso nelle scorse settimane da polemiche e veleni. Nella Liga il Barcellona è ora al secondo posto a 43 punti (gli stessi del Real Madrid). Rispetto alla squadra schierata a Brescia, Capello potrà contare sul rientro di Samuel in difesa e su quello di Totti, ieri in panchina. Barcellona-Roma sarà trasmessa da Italia1.

Giovedì si giocano le altre due gare delle squadre italiane. L'Inter se la vedrà con i greci dell'AEK Atene e il Parma in trasferta sul campo dell'Hapoel Tel Aviv (differita su Rai2 alle 23,10). L'AEK ha eliminato i bulgari Litex Lovech, i croati dell'Osijek e gli scozzesi dell'Hibernian mentre l'Hapoel ha fatto fuori dal torneo i russi del Lokomotiv Mosca, gli inglesi del Chelsea e i turchi del Gaziantepspor.

Inter-AEK Atene sarà trasmessa in diretta su Rai2; Parma-Hapoel Tel Aviv in differita, sempre su Rai2 alle 23,10. Sempre per la Coppa Uefa, giovedì alle 18,55, la sfida PSV Eindhoven e Leeds su Stream.

gli altri tornei

INGHILTERRA
Il Chelsea avanza in Coppa
Nei quarti anche il Tottenham

Non ha avuto problemi il Chelsea di Claudio Ranieri per accedere ai quarti di finale della Coppa d'Inghilterra. Negli ottavi (partita unica) i londinesi si sono imposti sui dilettanti del Preston North End 3-1. Ospiti in vantaggio al 9' con Cresswell, poi dilaga il Chelsea con Gudjohansen, Hasselbaink e Forssell. Tutto facile per il Tottenham Hotspur contro il Tranmere Rovers 4-0. Pareggio tra l'Everton e il Crewe Alexandra 0-0. La gara si ripeterà a campi invertiti.



SPAGNA
Valencia davanti a Barça e Real
Il Real Betis passa sull'Alaves

Dopo il successo del Barcellona sul Deportivo La Coruña (3-2), la sconfitta del Real Madrid a Bilbao (2-1) e il pareggio del Valencia in trasferta con il Villareal (1-1) negli anticipi di sabato, ieri la ventesima giornata della Liga spagnola ha visto l'importante successo del Real Betis sul terreno dell'Alaves (1-0 rete di Capi al 41' pt). Altri risultati: Rayo Vallecano-Tenerife 2-0; Siviglia-Real Sociedad 0-1; Osasuna Espanyol 1-1. Classifica: Valencia 44; Real e Barcellona 43; Real e Betis 42.

OLANDA
Perde a sorpresa il Feyenoord
L'Ajax non ne approfitta

Sorprese a non finire nella 23ª giornata del campionato olandese. L'Ajax non è andato al di là dello 0-0 sul campo dell'AZ Alkmaar mentre il Feyenoord è stato addirittura battuto in trasferta dal Vitesse Arnhem. Il Feyenoord era andato in vantaggio con Ono Shinii al 26' pt; pareggio di Stefanovic al 30' pt e rete decisiva di Mabamba al 7' st. La classifica vede ora al comando l'Ajax con 46 punti, uno di vantaggio sul Feyenoord e tre sul PSV Eindhoven che però ha disputato una gara in più.

GERMANIA
Il Werder pareggia a Colonia
Tre gol del Cottbus al Rostock

Nei posticipi della 23ª giornata della Bundesliga pareggio senza reti tra Colonia e Werder Brema e vittoria secca (3-0) dell'Energie Cottbus sull'Hansa Rostock (reti di Bееck, Miriuta e Topic). Tra le big sabato avevano vinto solo il Bayern Monaco (0-2 a Friburgo) e il Kaiserslautern (2-1 sul Norimberga), pareggi Dortmund e Schalke 1-1 e tra St. Pauli e Leverkusen. Questa la nuova classifica: Borussia D. 48 punti; Bayer L. 46; Kaiserslautern 45; Schalke 04 42; Bayern M. 41; Werder B. 40; Hertha 39.

l'altra metà del calcio PSV EINDHOVEN La lenta ma inesorabile ascesa del club olandese orgoglio e vanto del Brabante

La luce che ha fatto ombra all'Ajax

Nella città dove tutto parla di Philips si sono accese le stelle Gullit, Romario e Ronaldo

Francesco Caremani

EINDHOVEN Una città illuminata a giorno da un palazzo che fa da "tester" per le lampadine, una luce abbagliante che bagna tutto e tutti, un immaginifico sole intorno a cui i cittadini girano intorno come tanti piccoli pianeti, di una vita, di un universo scandito dalla Philips. Fabbrica di Eindhoven che, nel bene e nel male, è il fulcro di questa metropoli olandese: è come se la vita stessa avesse il ritmo della corrente elettrica, magari alternata, con i suoi alti e i suoi bassi. Il 31 agosto in Olanda è festa nazionale, a Eindhoven la festa è doppia visto che quella data è anche l'anniversario della fondazione del Philips Sport Vereniging, il PSV appunto. Era il 1913 quando è nato uno dei club più famosi d'Olanda e blasonati d'Europa. Già allora lo stadio si chiamava Philipsdorp e sorgeva sul retro della sede, oggi il Philips stadion contiene 27.000 spettatori, non molti per un club che ogni stagione è in lizza per il titolo nazionale. E negli anni Dieci che circa 600 persone trascorrono il loro tempo libero (dal lavoro in fabbrica) al Philipsdorp... naturalmente non tutte insieme. L'attrazione principale sono i palloni venuti dall'Inghilterra, insieme a un gioco nuovo che si pratica sulla strada, undici contro undici e un pallone nel mezzo. J.W. Hofkes, J.C. Ketel, W. Schouten e H. Huisken sono i primi promotori dell'attività agonistica: calcio, atletica leggera, ginnastica e hockey sono gli sport con cui si dilettano gli abitanti, più o meno giovani, di Eindhoven. È così che in poco tempo il PSV diviene la società sportiva guida del Nord Brabante, un ruolo importante per l'epoca. Naturalmente la nostra storia parla di calcio, che con il Novecento diventa lo sport di massa del mondo occidentale e occidentalizzato, Olanda compresa. Olanda che del calcio totale è oggi patria riconosciuta e stimata. Nel 1914 il PSV s'iscrive al Brabantse Voetbal Bond, sorta di associazione calcistica locale, e il 19 settembre 1915 gioca la prima gara della sua storia contro il Willem II di Tilburg; il nome di questa società era stato scelto in memoria di Guglielmo d'Orange. A Tilburg finisce 3-2 per i padroni di casa, ma la sconfitta non scoraggia i ragazzi del PSV. Nel 1918 arriva la promozione in Seconda classe (divisione 2). Tre anni dopo, nel 1921, il PSV Eindhoven conquista la massima serie nazionale, organizzata in quattro gironi. Gli avversari sono duri e i giocatori del Nord Brabante fanno fatica a tenere il passo degli altri. La retrocessione del 1925 è solo il frutto maturo di stagioni vissute sempre nelle ultime posizioni della classifica: smacco dal quale il PSV si riprese alla grande. Nel 1929, infatti, il PSV vince il primo titolo della sua storia. Allenatore di quella squadra era Klen Venting, un insegnante di ginnastica. Nel 1933 è l'anno di una piccola-grande riorganizzazione della società, la sezione calcio è rimasta l'unica a certi livelli, mentre ginnastica, hockey e atletica leggera si sono persi un po' per strada. Così, sotto l'ala della Philips, il calcio si rende autonomo ed inizia una lenta ma inesorabile ascesa. Lenta per le vittorie che arrivano poco alla volta, a distanza di molti anni l'una dall'altra, ma inesorabile per quello che oggi il PSV rappresenta per la regione del Brabante, per l'Olanda, per l'Europa. Nel 1935 i ragazzi di Eindhoven conquistano il secondo titolo nazionale. La stella di quella formazione è Sjeff Van Run, 25 volte nazionale tra il 1931 e il 1935, terzino sinistro e, per il suo edulcorato, calciatore "totale" ante-litteram. Come dicevamo, un'ascesa lenta. L'invasione nazista, la Seconda guerra mondiale, il calcio, come molte altre cose, si ferma. Bisogna attendere il 1950 per rivedere il PSV sugli scudi: Coppa d'Olanda e campionato nel '51. Proprio all'inizio della stagione '50-51 il PSV ha l'onore di essere protagonista della prima partita di calcio trasmessa in televisione: è il derby contro l'EVV,



René Van de Kerkhof, tra il presidente della Lazio, Umberto Lenzi e l'allenatore ilario Castagner: il gemello olandese rischiò di indossare la maglia biancoceleste, ma un ginocchio malandato fece saltare tutto. Al centro Gullit in versione acrobatica

che si gioca il 10 settembre con il commento di Jan Van Cottaar, il "Carosio del Brabante". Finisce 2-1 per il PSV Eindhoven. Nel 1952-53 il derby si fa ancora più interessante, alla fine del torneo le due squadre finiscono in parità nella "Klas D"; per accedere al girone finale. Anche gli scontri diretti sono in perfetta parità (2-2, 0-0). Si va alla bella e vince l'EVV. Nel 1954 il calcio olandese apre al professionismo e il PSV Eindhoven non manca l'appuntamento con la storia. Alla guida della squadra si succedono Ijubisa Brocic (jugoslavo che poi approderà alla Juventus), Georg Hardwick (inglese, ex tecnico federale) e il mitico Franz Binder, il leggendario "Bimbo" degli anni Trenta. Nessuno di questi, però, è capace di portare il PSV alla vittoria. Nell'estate del '62 Franz Binder viene sostituito da Bram Appel, con lui i biancorossi conquistano il quarto titolo olandese. La formazione vincente era formata da: Gert Bals, Kees Heerschop, Jan Renders, Fons Van Wissen, Roel Wiersma (per molti anni colonnato del PSV Eindhoven), Miel Pijls, Piet Giesen, lo svedese Anders Svensson, Lambert Maassen, Pierre Kerkhof, Gerard Hoenen. Nel 1958 il Philips Sportpark viene dotato di un poderoso impianto d'illuminazione (bella forza!); è sotto quella luce che il PSV trova la forza per travolgere l'Ajax con un roboante 5-2, ma è solo un palliativo perché di lì a poco la squadra di Amsterdam (l'altra metà del calcio olandese, rispetto al PSV) dominerà l'Olanda, l'Europa e il mondo intero con un calcio nuovo, altamente spettacolare e vincente. In questi anni il leader del PSV è Coen Dillen, centravanti di eccezionale efficacia che tra il '55 e il '61 segna con la maglia biancorossa ben 182 gol, una media annuale di quasi 30 reti a campionato. Di cannoniere in cannoniere. Infatti, il testimone di Dillen viene preso dal più grande cannoniere della storia del PSV e del calcio olandese: Van der Kuyl, al PSV dal '65 all'82. Settecento reti tra campionato, coppe e amichevoli. Van der Kuyl era nato il 6 dicembre del 1946 e giovanissimo è già nelle file del PSV, dove farà tutta la trafila delle giovanili, poi la storia. A diciotto anni un anno di apprendistato e di matu-

razione all'MVV Maastricht, poi il biancorosso a vita. Unico suo cruccio il cattivo rapporto con la Nazionale, solo 7 reti in 22 presenze, tra il '66 e il '77. Van de Kuyl ha segnato 308 reti in campionato, 57 in Coppa d'Olanda, 29 nelle coppe europee e 309 nelle gare amichevoli. Insieme a lui e al tecnico Kees Rijvers (che arriva nel '71) inizia una nuova era per il PSV Eindhoven. Ajax (Amsterdam) e Feyenoord (Rotterdam) dominano in lungo e in largo, facendo incetta di coppe dei Campioni, mentre i biancorossi stanno alla finestra. Il vento, però, cambia nella seconda metà degli anni Settanta: tre titoli olandesi ('75, '76 e '78), una Coppa Uefa ('78) e due coppe d'Olanda ('74 e '76). Gli eroi di quella formazione? Chi non ricorda le basette dei gemelli Willy e René Van de Kerkhof, chi non ricorda Italia-Olanda ai mondiali del '78... forse i più giovani. Dopo tanta gloria il PSV Eindhoven torna nei ranghi, all'ombra dell'Ajax. I tifosi del Philips stadion devono attendere sino al 1986 per rivedere i biancorossi sedersi per l'ottava volta sul trono d'Olanda. In formazione ci sono giocatori eccezionali, sia sotto l'aspetto caratteriale che quello tecnico: da Eric Gerets al futuro milanista Ruud Gullit, da René Van der Gijp a Frank Arnesen (sfortunato estro danese), da Ronald Koeman a Sören Lerby. E il PSV cala uno strepitoso poker con quattro titoli consecutivi (dall'86 all'89) e nello stesso periodo arrivano anche 3 coppe nazionali ('88, '89 e '90) e l'agognata Coppa dei Campioni. In finale il PSV Eindhoven batte i portoghesi del Benfica 6-5 ai calci di rigore, dopo che tempi regolamentari e supplementari erano terminati 0-0. Anche il PSV era diventata una grande d'Olanda e d'Europa, mettendosi al passo con Ajax e Feyenoord. Da allora il PSV ha vinto ben 5 campionati olandesi, una Coppa e 6 supercoppe d'Olanda.

- Grazie a talenti del calibro di Romario, Ronaldo, Zenden, Stam, Cocu. Nel terzo millennio il talento che fa sognare è Mateja Kezman, stella del calcio jugoslavo. Con lui il PSV punta a tenere nell'ombra la stella dell'Ajax, l'altra metà del calcio olandese. (20. continua)
- Le puntate precedenti:
- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre;
 - 2) Manchester City 15 ottobre;
 - 3) Rayo Vallecano 22 ottobre;
 - 4) Everton 29 ottobre;
 - 5) Espanyol 5 novembre;
 - 6) Tottenham Hotspur 12 novembre;
 - 7) Botafogo 19 novembre;
 - 8) Honved 26 novembre;
 - 9) Sporting Lisbona 3 dicembre;
 - 10) Austria Vienna 10 dicembre;
 - 11) Nacional Montevideo 17 dicembre;
 - 12) Rangers Glasgow 24 dicembre;
 - 13) Palmeiras 31 dicembre;
 - 14) West Ham United 7 gennaio;
 - 15) Hajduk Spalato 14 gennaio;
 - 16) Vasco da Gama 21 gennaio;
 - 17) Athletic Bilbao 28 gennaio;
 - 18) Monaco (4 febbraio)
 - 19) Santos (11 febbraio)

E l'Italia non potrà mai dimenticare Kalusha Bwalya, goleador dello Zambia

Tra i tanti giocatori che hanno vestito la maglia del PSV Eindhoven, uno ha una storia da raccontare, una storia che ci riguarda da vicino. Il suo nome è Kalusha Bwalya, nazionale dello Zambia. Kalusha ha conosciuto la notorietà internazionale grazie alle Olimpiadi di Seul del 1988. L'Italia allenata da Rocca incontrò lo Zambia nel girone eliminatorio, gli africani vinsero con un roboante 4-0, quattro gol segnati a Stefano Tacconi e da allora Zambia fa rima con Corea. La curiosità è che tutte e quattro le reti furono segnate proprio da Kalusha Bwalya. Proveniente dal Mfululira Wanderers, Kalusha approdò in Europa già nell'85 per giocare in Belgio nel Cercle Bruges: 31 gol in 93 partite. Nell'89 sull'onda della notorietà regalatalgli dalle Olimpiadi Bwalya fu acquistato dal PSV Eindhoven, dove era il quarto attaccante dietro Romario, Povlsen e Kleft. Con i biancorossi ha vinto una Coppa d'Olanda e due titoli nazionali, giocando 106 volte e realizzando 25 reti. Nel 1993, grazie agli impegni con il PSV, Kalusha Bwalya scampò a un tragico incidente aereo nel quale morirono quasi tutti i suoi compagni di Nazionale. L'anno dopo Bwalya lasciò l'Europa per il Messico, dove ha giocato con America, Necaxa, Leon e Vera Cruz, con una parentesi all'Al Wahda negli Emirati Arabi. Le ultime notizie ce lo danno nello staff tecnico del Petros Martić, squadra della Serie B messicana. Ma una cosa è certa, noi italiani non dimenticheremo mai lo zambese Kalusha Bwalya. fra.car

PIANETA BRERA Con un articolo apparso su *Il Giorno* ventitré anni fa rese omaggio all'amico Rocco, allenatore del Padova e poi del Milan

Ciao Nereo, il più limpido interprete del calcio all'italiana

Mercoledì saranno 23 anni che il Paron è stato sepolto nella sua Trieste. Brera, in un sofferentissimo articolo del 1979 su "Il Giorno", lo salutò così.

«Ciao, Nereo, grazie di essermi stato amico, grazie di tanti giorni trascorsi insieme. Da oggi ti piango senza mostrare a nessuno quel che sento. L'istinto bruto sarebbe di insultarti. Pensa cosa si direbbe di noi: tu ridotto all'acqua minerale, io alle invettive da goliardo invecchiato e con un fegato come il tuo (ma non è stato lui a tradirti, lo so bene). E che il mondo non sa distinguere fra chi beve "per sciantiam" e chi per sete banale, o per vizio. Noi eravamo fieri di non avere

mai sete e spesso bevevamo per evitare il pericolo di averla. Che fastidiosa noia, dover bere per sete! Ciò, Nereo, senti 'sto vinellin. Aveva magari 14 gradi e lui fingeva di esserne atterrito. Poi ci sentivamo colmi di rimpianti asburgici, disarmati (...)

Allenava con sbalorditivo genio pragmatico. Gli italiani si abbandonano a beccare imitazioni degli inglesi e lui vuole il metodo mantenendo due terzini centrali. Un giorno ritornerà in Italia, questo suo modulo prudentziale, e si chiamerà Riegel, verrou, catenaccio. Anche Viani capisce che il "WM" è un lusso proibito, anzi masochistico per noi, e arretra il centravanti sul centravanti avversario.

Diviene dunque libero lo stopper in seconda battuta: libero - dico io - da incombenze di marcatura. Tutto il mondo adotta e chiama libero il secondo terzino d'area: in Italia, terra di grandi ingegni, vien proibito.

Sulla nostra stessa barca sono un po' tutti gli ex calciatori italiani passati alla tecnica (quelli che hanno studiato, non i muscolari, anche celebri ma fin troppo ignoranti). Dal castello di poppa, tonitruante, Nereo. Il suo pragmatismo sincero diventa taumaturgico. Rigenera vecchie rozze malcapite, lancia ragazzini veloci e coraggiosi, adattati al contropiede. Nasce allora, invocato, il calcio all'italiana e garantito che il suo più limpido interprete è Nereo. Io sono il teorico. Lottiamo insieme a colpi di risultati e, nella metafora, di sessola e di remi. Le molte brutte figure della nazionale verrebbero subito evitate se i consoli osassero vestire il Padova di azzurro. Ma per ora il catenaccio è il diavolo, pensa te: e nessuno capisce o vuol capire.

Finisce però che si commuovono anche gli Agnelli: sull'inclita panchina della Juventus, Nereo risparmierebbe alla nazionale dieci anni di umiliazioni cocenti. Niente. Il presidente del Padova teme il linciaggio se molla Rocco ai suoi stessi padroni (vende Fiat). Così Nereo deve attendere di approdare al Milan. Poco abile politi-

co, è un grande in spogliatoio, non in sede. Ai presidenti non bacia né velli- ca niente. "Xe Rivera la nostra Stalingrado", si lagna Nereo: e si capisce che non può seguirmi neppure quando ho ragione. L'abatino è il solo dei suoi che pensi calcio in grande stile: al diavolo se al pensiero non s'accompagna sempre l'azione.

La natia Trieste è diventata per lui un curioso esilio. Caro vecchio Nereo, se avessi pianto non avrei finito questo lavoro che solo l'amicizia non mi rende gravoso. La tua vita è stata buona. Al tuo ricordo brinderò come tante volte abbiamo fatto insieme. Addio, ti sia lieve la terra». giagianna

lunedì 18 febbraio 2002

lo sport

rUnità 19

ippica

Ancora Varenne: il Capitano stravince a San Siro. Senza Minnucci

Il driver sconta la squalifica e lascia le briglia al finlandese Kontio: per il campione un altro trionfo

Ora Giampaolo Minnucci ha un problema. Dovrà dimostrare, da qui al ritiro di Varenne, che quel suo gesticolare rannicchiato sul sulky ha un senso. Perché Varenne ieri ha dominato a San Siro, senza il suo driver ufficiale, il premio Locatelli. Conseguenze del trionfo bis all'Americque, A Parigi i francesi si sono presi l'unica rivincita possibile sul magnifico Capitano. Nulla potendo contro la sua divina supremazia, hanno deciso che alcune delle false partenze di quel capolavoro erano colpa di Minnucci. E lo hanno squalificato. Letteralmente appiedito, altro che il solito stopper cacciato in tribuna per un fallaccio da tergo. Sa molto di ripicca, ma tant'è. Siccome però Varenne non è più solo uno splendido baio del '95, ma ormai un fenomeno di costume (ci fossero poltrone adatte, lo trascineranno nei salotti catodici), alla vigilia del ritorno in pista dopo la corsa parigina si è mosso nientemeno che il Tar del Lazio.

Il tribunale amministrativo più gettonato dagli italiani ha scavalcato ogni puerile obiezione, che c'entra Varenne con le marce da bollo? perché ora

tutti si danno all'ippica?, cancellando il provvedimento dei francesi. Graziato Minnucci, insomma. Libero di riprendere a mieterne successi col mitico figlio di Waikiki Beach: quando ci fa comodo, gli animali hanno nome, cognome e dignità. Solo che Varenne è una locomotiva che non ha bisogno di volante. L'ennesima dimostrazione ieri, a Milano. Quando la macchina che apre la corsa si è allontanata dai cavalli, Varenne era già davanti a tutti. La corsa è durata il tempo che si chiudessero i battenti meccanici e i concorrenti rimanessero lanciati. Jorma Kontio, il finlandese che ne teneva le briglia al posto di Minnucci, non ha fatto altro che dosare la sua prepotente falcata. Varenne davanti a tutti, a fendere l'aria e divorare terreno, gli altri otto cavalli dietro a mangiare polvere. Solo all'ultima curva il mito ha traballato. Brads Photo, l'unico avversario con un briciolo di chances, gli ha preso la ruota e stava per affiancarlo. Ma il finlandese volante (sulle ali del Capitano) non ha fatto altro che pigliare l'acceleratore e scappare via, a vendemmiare altri momenti di gloria. Vittoria in 1'11"8, l'anno scorso sullo stesso anello il



Capitano aveva fatto il record con 1'10"9: per dire che se l'è pure presa comoda. Minnucci ha assistito al nuovo trionfo dalla tribuna, bevendo un drink e parlando davanti alle telecamere della tivù. Ha spiegato che non si è avvalso del condono offerto dal Tar per non creare tensioni nei confronti dei francesi. A marzo da quelle parti si corre un appuntamento da non mancare. A Cagnes sur Mer c'è il Criterium de Vitesse, un altro boccone che Varenne divorerà in un fiato. E Minnucci non voleva rischiare altre ritorsioni o intoppi con la burocrazia degli ippodromi. Per questo ha scelto di assistere in disparte al successo di Varenne, al quale peraltro è legato da amicizia, se si può osare, più che da agonistica intesa. Ma tra i due, non c'erano dubbi, la bilancia pende terribilmente dalla parte del cavallo. Varenne vince solo o accompagnato. E per questo ha già diritto ad un biglietto per l'arca della gloria, non capita a tutti di ribaltare le leggi della natura e soprattutto il punto di vista dei mortali. Un po' come il cavallo di Napoleone avesse messo in seconda fila, nelle pose ufficiali, l'imperatore con la mano nella fodera. Certo, nemmeno a Varenne tutte le ciambelle riescono col buco. In prima fila, con lui, ormai si fanno ritirare tutti, compresi nani, saltimbanchi e ballerine. Ma non si può avere tutto, e al Capitano manca solo la parola per confermare. s.m.r.

Medaglie a raffica, torna la valanga azzurra

Splendido oro di Daniela Ceccarelli nel Super G. Il bronzo della Putzer completa il successo

Paola Flamini

SALT LAKE CITY Ore 18 in Italia, le dieci a Salt Lake City, il sole brilla dall'altra parte dell'oceano e accompagna l'ultima "ragionevole" speranza degli sportivi italiani di vedere il tricolore sventolare sul podio nella specialità dello sci alpino. È l'avvio è decisamente entusiasmante: le tre più forti italiane scendono tra le prime dieci, e quando tocca alla portabandiera azzurra, Isolde Kostner, Daniela Ceccarelli e Karen Putzer occupano i primi due posti della classifica. Manco fossero la Ferrari di Schumacher e Barrichello.

Così la non positiva prestazione di Isolde Kostner passa in secondo piano, quel polpaccio dolorante che adombrava le speranze azzurre, si trasforma in un semplice malanno sportivo di fronte alla bella prestazione di Ceccarelli e Putzer, divise da soli 27 centesimi. E anche quando l'accoppiata oro e argento si trasforma in oro e bronzo gli animi restano lieti, come liete sono le parole di Isolde Kostner che prima di tutto riconosce che questa stagione il SuperG non è mai stata la sua gara, prima ancora del polpaccio o della pista. I campioni si riconoscono per questo: «Quest'anno non ho dato il meglio in Super G, a questo si è aggiunto il tracollo poco congeniale. Mi sentivo comunque bene e penso di essere partita discretamente». Non nasconde, giustamente, che ha fatto gara per andare a medaglia, è andata male, pazienza. Certo l'oro olimpico, già sfumato nelle scorse olimpiadi, resta atteso. Sulla "collega" Ceccarelli: «È un risultato straordinario, penso che per la "Cicca" sia una grande soddisfazione dopo anni di duro lavoro».

La gara per i colori azzurri è stata tale che in pochi minuti, mentre ancora ci si assestava per seguirlo al meglio, ci si doveva esaltare per la bella prestazione della Putzer che, scesa seconda, faceva segnare il miglior tempo. Qualche minuto per resistere agli attacchi delle avversarie e poi la Putzer capitava a favore del numero nove in ordine di apparizione: Daniela Ceccarelli. Numero dieci era la Kostner, ma si è già detto, la sua gara non non era tale da entrare nel gioco medaglia.

A mettere apprensione a Daniela Ceccarelli, a far arrabbiare Karen Putzer, ci si metteva la croata Janica Kostelic, i cui intertempi erano sempre pericolosamente vicini alla vetta della classifica. E infatti alla fine tra la vincitrice dell'oro nella combinata, primo massimo risultato olimpico ai giochi invernali per la Croazia, e la prima medaglia d'oro italiana in Super G dopo il successo ad Albertville di Deborah Compagnoni, la differenza era un battito di ciglia, cinque centesimi.

L'ultima volta che la nazionale azzurra metteva sul podio due atlete si ricorda ai tempi del mondiale del Sestriere, quando oro e argento, in quell'occasione, furono Deborah Compagnoni e Laura Magoni. E veramente, se le speranze di medaglia erano ben vive tra gli appassionati, la doppia medaglia era veramente difficile da pensare. Daniela Cecca-



L'attimo in cui Thomas Alsgaard brucia sul traguardo Christian Zorzi

relli, 27 anni, di Frascati, nella sua carriera era riuscita solo un'altra volta, e proprio quest'anno in Coppa del Mondo, a salire sul podio: seconda. Fa fatica, naturalmente, la "romana" Ceccarelli, l'outsider della giornata, come la dipinge il sito ufficiale delle olimpiadi di Salt Lake City, a comprendere fino in fondo quanto ha fatto: «Di tutto quello che ho vissuto fino ad adesso - dichiara infatti quando è certa la sua vittoria - quello che ho più fresco in mente è la sensazione della gara, del fatto che stavo sciando bene. Di tutto quello che accadrà dopo non me ne rendo ancora bene conto». Ne avrà di tempo la "frascatana" Daniela Ceccarelli per godere della sua vittoria un po' a sorpresa. Certo c'era anche il suo nome tra le atlete che potevano far bene, forte di quel secondo posto in discesa nella stagione di Coppa del Mondo, ma certo immaginarsi che potesse vincere l'oro... «È un podio che mi sento di dividere con tutti - ha proseguito la vincitrice - la mia famiglia e la squadra. Una stagione da ricordare con i due podi». La Ceccarelli peraltro fa

segnare un altro primato, certo meno importante, ma sicuramente da segnalare: è l'atleta più "suddista" che ha vinto una medaglia nello sci alpino, tutte le sue compagne orbitano dalle parti del nord Italia. Resta, però, il suo esempio da seguire un'atleta del nord di Italia: «È un onore raggiungere questo risultato anche se guardo ancora a Deborah Compagnoni: resta ancora un modello da seguire».

Soddisfatta anche la numero tre del podio, la Putzer: «Ho sciato bene, soprattutto nella parte alta della pista, sono molto contenta». E a chi

Ho sciato bene, soprattutto nella parte alta della pista, sono molto contenta ed ora pensiamo allo Slalom gigante

gli ricorda che ora dal gigante ci si può aspettare qualcosa risponde che «una medaglia l'ho già vinta, ora vediamo». Per quanto si possa smarcare la brava Putzer, la sua bella prova ora fa crescere l'attesa per la gara di Slalom Gigante: chissà che non si possa vedere ancora l'atleta altoatesina a medaglia. Qualche giorno ancora e sapremo.

Bisogna proprio dire grazie alla squadra femminile se ancora si possono porre concrete speranze di medaglia in queste olimpiadi nel settore dello sci alpino. La valanga rosa, termine forse un po' abusato, sembra esserci, forse non imponente come altre volte nel passato, ma certo ben presente. Il settore maschile azzurro non sembra fornire le stesse concrete speranze. Poco (è più corretto dire nulla) finora è arrivato dall'altro sesso. E nelle gare che rimangono, soprattutto nel gigante, o qualcuno dei nostri ci regala qualche exploit a sorpresa, esce pure lui quale outsider della gara, oppure da quella parte il medagliere non subirà scossoni. D'altronde gli alti e i bassi sono il sale della vita.



Daniela Ceccarelli e Karen Putzer si godono il trionfo. Al centro l'arrivo al fotofinish di Christian Zorzi battuto dal norvegese Thomas Alsgaard

Nella staffetta l'Italia di Maj, Di Centa, Piller Cottner e Zorzi bruciata dalla Norvegia

Fotofinish d'argento nel fondo

SOLDIER HOLLOW Tre centesimi e la "bella" è andata ai norvegesi (Anders Aukland, Frode Estil, Kristen Skjeldal, Thomas Alsgaard). Il quartetto azzurro della staffetta 4x10 Km di fondo ha dovuto arrendersi alla sprint ai agli acerrimi rivali della Norvegia. A otto anni da Lillehammer, quando il quartetto azzurro sfilo, per pochi centesimi anche in quella occasione, l'oro ai norvegesi in casa loro, e a quattro anni dalle olimpiadi di Nagano, dove furono quella volta gli scandinavi a soffiare l'oro all'Italia del fondo, quella che è ormai diventata una classica sfida in questa specialità si è risolta allo sprint. Fabio Maj, Giorgio di Centa, Pietro Piller Cottner e Cristian Zorzi hanno però ottenuto un argento più che meritato, in una gara difficile che li ha visti nelle prime due frazioni ad inseguire, con i tedeschi sempre agguerriti, tanto da meritare nella terza frazione il secondo posto. La tenacia dei quattro esponenti azzurri ha però permesso non solo di rintuzzare l'attacco della Germania, ma anche di mettere molta paura ai norvegesi passando in testa tra la terza e quarta frazione.

Cristian Zorzi ha sintetizzato bene quanto gli italiani e lui in particolare, protagonista di un'ultima frazione veramente appassionante, tenessero alla vittoria: «Pensavo di poter vincere, era importante per me batte-

re Thomas Alsgaard, ma è stato troppo forte. Mi dispiace perché volevo vincere per la squadra».

Anche i norvegesi, con il diretto antagonista di Zorzi, sottolineano come ormai questa sfida sia diventata una classica: «Come sempre, la gara è terminata con un finale appassionante. E ormai diventata una tradizione. Sulla carta noi siamo i migliori, ma sul terreno spesso le cose sono differenti. A volte a vincere non è il più veloce, ma il più fresco». Tanto di cappello, per la dichiarazione, certo è Norvegia e Italia hanno scritto un'altra pagina nella storia dello sport.

A volte una sconfitta sul filo dei centesimi racconta per numeri finisce per non restituire al lettore l'esatta dimensione della gara. Tre centesimi nel fondo significa essere attaccati all'avversario, significa vederselo davanti ma non per questo riuscire a passarlo, significa frustrazione e volontà nello stesso momento, significa, alla fine, consapevolezza di aver dato tutto, e quindi la giusta soddisfazione di una medaglia olimpica e di essere, al pari dei norvegesi, la nazione più forte in questa specialità. Dovremo attendere altri quattro anni per vedere l'ennesima sfida, ma intanto va goduto tutto. p.f.

primati

La prima volta d'oro di Cina e Australia Il pattinaggio riserva loro il podio più alto

SALT LAKE CITY La prima volta della Cina. Con il successo, infatti, di Yong Yang nel pattinaggio femminile specialità short track 500 metri si chiude una decade di frustrazioni per gli atleti cinesi nelle competizioni invernali.

La Cina ha infatti cominciato a partecipare alle Olimpiadi invernali soltanto dal 1994, dai giochi di Albertville per intenderci. Non che fosse a digiuno di medaglie, nelle tre precedenti edizioni, infatti, la Cina aveva collezionato ben quattordici medaglie, 10 d'argento e 4 di bronzo, ma mai era riuscita a porre un proprio atleta sul gradino più alto del podio. C'è riuscita finalmente con Yong Yang, cinque volte campione del Mondo, che ha condotto da subito la gara, senza lasciare alcuna chance ai suoi diretti avversari, il bulgaro Evgenia Radanova (argento) e il compatriota Wang Chunlu (bronzo), per la conquista della medaglia d'oro. Tale è stata la soddisfazione della due atlete cinesi che al termine di un giro di pista con la bandiera, sono rotte in un pianto mentre abbracciavano il loro allenatore.

Questa edizione delle olimpiadi invernali fa segnare anche la prima volta di un oro per l'Australia vinto in campo maschile, nella distanza sui 1000 metri, l'oro è andato all'australiano Steven Bradbury, primo davanti allo statunitense Apolo Anton Ohno (argento) e al canadese Mathieu Turcotte (bronzo). L'australiano ha vinto approfittando di una maxi-caduta degli avversari.

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Norvegia	8	5	0	13
Germania	5	8	6	19
Russia	4	4	2	10
Stati Uniti	3	7	6	16
Italia	3	2	2	7
Svizzera	3	0	1	4
Francia	2	3	1	6
Olanda	2	2	0	4
Finlandia	2	1	1	4
Canada	2	0	3	5
Spagna	2	0	0	2
Austria	1	3	8	12
Croazia	1	1	0	2
Sud Corea	1	1	0	2
Cina	1	0	2	3
Estonia	1	0	1	2
Australia	1	0	0	1
Bulgaria	0	1	2	3
Svezia	0	1	2	3
Giappone	0	1	1	2
Polonia	0	1	1	2
Rep. Ceca	0	0	1	1

Un onore raggiungere questo risultato, anche se guardo ancora a Deborah Compagnoni: il mio modello

GIRO DELL'ANDALUSIA
Prima tappa all'italiano Endrio Leoni
Discreta la prova di Marco Pantani

Endrio Leoni ha vinto ieri in volata la prima tappa del Giro dell'Andalusia, 154 chilometri pianeggianti da Huelva a Siviglia. Una vittoria netta in cui l'italiano si è lasciato alle spalle il tedesco Erik Zabel, giunto secondo e un altro italiano, Fabrizio Guidi, terzo. Il trentatreenne ciclista dell'Alessio ha atteso nel gruppo che si esaurisse la fuga dello spagnolo Garrido, poi nella volata ha sferrato un attacco micidiale. Discreta la corsa del "Pirata" Marco Pantani, giunto insieme al gruppo al traguardo. Oggi la seconda tappa da Loro del Rio a Cordoba con le prime asperità.



Pallavolo, per Lube Macerata nuovo stop dopo la sconfitta in coppa
 Roma praticamente retrocessa, la lotta per la salvezza è ora una sfida a tra Taranto, Falconara e Padova

Non è stata una bella settimana quella appena trascorsa per la Lube Macerata che dopo la sconfitta in settimana in Coppa Campioni, ieri ha rimediato una brutta battuta d'arresto casalinga contro la lanciattissima Asystel Milano che si è portata a casa una vittoria importantissima che conferma come la squadra vice campione di Italia di Montali voglia continuare a recitare un ruolo importante in questa stagione, nonostante una prima parte di campionato davvero balbettante. Il primato dei marchigiani è saldo, ma il segnale va analizzato con attenzione da parte dello staff della Lube perché adesso si entra nel momento decisivo della stagione per ogni competizione, e Macerata ha già fallito la Coppa Italia. Per il resto sabato pomeriggio la rediviva Bossini

Montichiari ha ridimensionato le ambizioni di Parma, scesa al settimo posto della classifica, mentre perde colpi anche Cuneo, sconfitta nettamente a Ferrara che cerca un posto migliore nello schieramento dei play-off. Benissimo anche Trento che ferma la corsa di Taranto dopo cinque combattitissimi set. In coda sono importanti i successi di Latina a Padova, sempre più in crisi, e di Falconara su Roma. Con il successo esterno proprio la Icom Latina si è portata a sei punti di vantaggio sulla coppia Falconara, Padova e visto che mancano appena cinque giornate al termine della regular season, i pontini possono ragionevolmente sperare di aver messo un punto fermo alla loro permanenza in A1. Il secondo posto che porta direttamente in A2 se lo giocheranno probabilmente Taran-

to, Falconara e Padova, anche se i pugliesi hanno quattro punti di vantaggio sulle altre due.

Ledo

Risultati 21° giornata
 Bossini Montichiari - Maxicono Parma 3-2
 YhaolFerrara - Nolicom Brebanca Cuneo 3-1
 Casa Modena Salumi - Sisley Treviso 2-3
 Lube Banca Macerata - Asystel Milano 1-3
 Sempre Volley Padova - Icom Latina 0-3
 Sira Cucine Falconara - Roma Volley 3-0
 Itas Diatec Trentino - Borgocanale Taranto 3-2
 Classifica: Macerata 51, Treviso 43, Milano 42, Montichiari 39, Modena 39, Cuneo 38, Parma 38, Ferrara 35, Trento 33, Latina 23, Taranto 21, Falconara 17, Padova 17, Roma 5

in breve

Quando non basta essere primi

Il ciclismo italiano ha il più alto numero di professionisti ma raccoglie meno successi

Gino Sala

Grande Slam

A Bartoli il Giro del Mediterraneo
Gli italiani vincono tutte le tappe

MARSIGLIA L'italiano Michele Bartolin (Fassa Bortolo) a vinto ieri la 29ª edizione del Giro del Mediterraneo di ciclismo al termine della quinta e ultima tappa, la Rousset-Marsiglia di 120 chilometri e vinta dal compagno di squadra, l'italiano Alessandro Petacchi.

I corridori italiani hanno inoltre realizzato il Grande Slam delle quattro tappe in linea, vinte rispettivamente da Mario Cipollini, Giovanni Lombardi, lo stesso Michele Bartoli e appunto Alessandro Petacchi, senza peraltro dimenticare che la cronometro a squadre che ha aperto il Giro del Mediterraneo è stata vinta da una squadra italiana, la Fassa Bortolo di Bartoli.

Era accaduto lo stesso nell'edizione del 1995, quando Mario Cipollini si aggiudicò tre delle quattro tappe in linea. Alessandro Petacchi, leader della corsa dopo la seconda

tappa, si è imposto allo sprint davanti a Mario Cipollini, che vanta ben tredici vittorie di tappa in questa competizione, al termine di una corsa che ha visto un gruppo di ben 137 corridori approssimarsi insieme al traguardo di Marsiglia.

Petacchi è riuscito a sottrarsi alla vigilanza dei suoi principali avversari per poter esprimere poi tutta la sua forza negli ultimi metri e vincere una tappa che era stata contrassegnata da una nuova fuga, poi ripresa dal gruppo, del francese Virenque. Dopo Davide Cassani, vincitore nel 1994, Gian Bugno (1995), Rodolfo Massi (1998) e Davide Rebellin (1999 et 2001), Michele Bartoli diventa così il quinto italiano a inscrivere il suo nome tra i vincitori del Giro del Mediterraneo.



la giornata in pillole

- Torneo di Marsiglia**
Vittoria di Thomas Enqvist
 Lo svedese Thomas Enqvist ha vinto il torneo ATP di tennis di Marsiglia battendo in finale il francese Nicolas Escudé per 6-7 (7/4), 6-3, 6-1. Il torneo era dotato di un premio per il vincitore di 476.000 dollari
- A Venus Williams**
il torneo di Anversa
 La statunitense Venus Williams, testa di serie n.1, si è aggiudicata il Torneo di Anversa battendo la belga Justine Henin (testa di serie n.2) con il punteggio di 6-3, 5-7, 6-3
- A Roberto de Zolt**
La Transjurassienne
 L'italiano Roberto De Zolt Ponte ha vinto la 23esima edizione della Transjurassienne, prova di fondo che si disputa nell'est della Francia su un percorso di 54 km. Secondo classificato un altro italiano, Norman Kostner e terzo il francese Stéphane Passeron
- Torneo di Copenaghen**
Vittoria di Burgsmuller
 La sfida tra i due outsider finalisti del torneo di Copenaghen è finita con la vittoria di Lars Burgsmuller, che conquista così il suo primo titolo di un torneo professionistico. Il tedesco, 83esimo nel ranking dell'Atp alla fine del 2001, ha battuto il belga Olivier Rochus per 6-3, 6-3 e ora spera di avere un posto nella nazionale tedesca per la Coppa Davis.
- Coppa del Mondo Dressage**
Doppia vittoria per Petersen
 Il danese Lars Petersen, su «Blue Horse Cavan», ha vinto l'8ª e la 9ª prova di Coppa del Mondo di dressage disputata ieri a Neumunster. Il danese si è imposto davanti al tedesco campione d'Europa, Ulla Salzgeber, su «Wall Street»
- Atletica 60 piani record**
per il britannico Jackson
 L'inglese Colin Jackson con il tempo di 7"35 ha fatto segnare il nuovo record stagionale sulla specialità dei 60 metri piani.

LAIGUEGLIA Tutti in sella per la stagione ciclistica del 2002. Ancora una volta la sosta è stata brevissima, decisamente inferiore al passato, quando si riposava per circa tre mesi, giusto con la determinazione di pedalare senza interruzioni da marzo ai primi di novembre. Adesso in giugno c'è già chi è cotto e questo è il triste bilancio di un calendario pazzesco, sempre più micidiale e distruttivo. Il ricavo è quello di un movimento gigantesco, ma per molti aspetti deludente. Nell'epoca in cui lo sport della bicicletta era dignitosamente povero si contavano veri campioni e non sto qui ad elencare nomi e cognomi di figure leggendarie. Senza andare troppo indietro nel tempo mi limito agli esaltanti ricordi che ci hanno lasciato Merckx, Gimondi, Hinault e compagnia bella, compresa quella dei Moser e dei Saronni. Voltando pagina si parla tanto di Armstrong, ma non possiamo dimenticare che l'americano si mostra vigoroso soltanto nel Tour de France. E perciò evidente che abbandonando il proprio habitat, dandosi un vestito completamente diverso, gonfiando e rigonfiando i contenuti, il ciclismo ha perso molti dei suoi valori basilari. C'è una ricchezza sfrenata che non produce a sufficienza. Siamo usciti da quello che erano e dovevano rimanere i nostri binari.

Una quantità, tutto sommato, a scapito della qualità, dirigenti altezzosi e incapaci di riportare ordine nel disordine. In un quadro del genere abbiamo un totale di 1.162 professionisti e a ben vedere un largo numero di elementi insufficienti per tale qualifica, un plotone dove è nuovamente l'Italia a primeggiare con 224 atleti e 16 squadre di cui tre affiliate all'estero. In ordine alfabetico si tratta dell'Acqua Sapone-Cantina Tollo di Mario Cipollini, dell'Amore Vita di Rodolfo Massi, dell'Alessio di Gotti e Cauchiolli, dell'Alexia di Quaranta e Savoldelli, della Cage di Buenahora, della Colpax di Lungli, della De Nardi di Palumbo, della Fassa Bortolo di Bartoli, Basso e Casagrande, della Lampre di Rusmas e Tonkov, della Mapei di Betti-

ni, Freire, Garzelli e Nardello, della Mercatone uno di Pantani, della Mobilvetta di Traversoni, della Panaria di Figueras e Perez, della Saeco di Simoni e Di Luca, della Selle Italia di Contreras e della Tacconi di Frigo. Tirando le somme ci troviamo nettamente davanti alla Spagna che dispone di 157 tesserati, della Francia (129), del Belgio (120), della Germania (69), dell'Olanda (47), della Polonia (idem), degli Stati Uniti e della Svizzera (43), della Russia (31) e via continuando per arrivare fino allo Zimbabwe che al pari del Brasile, del Venezuela, dell'Argentina, di Cuba e Irlanda, dispone di un solo rappresentante.

Una superiorità numerica, la nostra, che però non trova riscontro nella tabella dei risultati. Molti corridori, scarsi successi, come dimostra il rendiconto del 2001. Ponendo fine alla panoramica di cui sopra, resta da vedere cosa esprimeranno i 50 debuttanti, 27 stranieri e 23 italiani. Al momento il più atteso di questi ragazzi è l'ucraino Popovych, vuoi per la sua completezza, vuoi per la serietà che lo ha finora distinto. Per quanto ci riguarda più da vicino è al di là di quanto è lecito aspettarsi da

Simoni, Casagrande, Di Luca, Rebellin, Basso, Figueras, Bettini, Cipollini e qualcun altro, mi pare che ci sia l'esigenza di un ricambio, di nuove scoperte, di un Pellizzotti, ad esempio, che dia corpo ai segnali già intra-

visti. Bussano alla porta del grande circo Caruso, Cuneo, Bernucci, Lodo, Quinzio, Frattini e chissà. Non mi sento di puntare sulla ripresa di Marco Pantani e nel medesimo tempo mi auguro di ricevere ancora

dal romagnolo qualcosa di eccitante. Mi auguro anche che inchiesta dopo inchiesta si ponga fine al tormentone del doping, che la denuncia del pentito Filippo Simeoni trovi un efficace riscontro nel comporta-

mento dei suoi colleghi. Intanto si ricomincia, anzi qua e là si è già ricominciato, fermo restando che la vera apertura italiana avrà la data di domani con la disputa del tradizionale Trofeo Laigueglia, trentanovesima edizione con la presenza di 26 squadre e più di 200 concorrenti tra i quali figurano Simoni, Di Luca, Rebellin, Nardello, Celestino, Figueras e Jalabert. Solito tracciato, 172 chilometri di gara con le colline dell'entroterra ligure che promettono selezione, un libro d'oro con le affermazioni di Bitossi, Dancelli, Merckx, Baronchelli, Maertens, De Vlaeminck, Saronni e Bartoli, come a dire che non è un traguardo di poco conto, bensì una rispettabile introduzione.

La stagione riparte domani con il Trofeo Laigueglia con più di duecento corridori al via

Atletica indoor

Il salto in alto azzurro ha due nuovi padroni

GENOVA Che il salto in alto non abbia mai rappresentato una delle specialità dove l'Italia eccelle nelle competizioni internazionali, se escludiamo la parentesi felice e tutta al femminile di Sara Simeoni, deve allora far pensare il fatto che due italiani a 2,30 nell'alto, nella stessa gara, non si erano mai visti.

A Genova, sede dei trentatreesimi Campionati italiani indoor, è caduto anche questo piccolo record, che vale però un primato nazionale eguagliato, quello di Fabrizio Borellini, realizzato a Budapest, 1988. Protagonisti, la fiamma gialla Andrea Bettinelli e il carabiniere Nicola Ciotti, saliti nell'olimpico delle

asticelle al termine di una gara di grande intensità emotiva. Vittoria per il 25enne Ciotti (2,27 di personale all'aperto), uno che il salto in alto ce l'ha nel sangue che il fratello gemello Giulio, al momento infortunato, è un'altra delle certezze azzurre della specialità.

«È lui quello forte - scherza Nicola - anche se adesso i numeri dicono il contrario. Quando Fabrizio Borellini ha smesso, con Giulio abbiamo deciso di farci seguire da lui: è la mente, noi le braccia. E il quartetto è completato da Andrea Benvenuti (l'ex campione europeo degli 800 metri, ndr), il nostro fisioterapista».

In questa gara, fa sensazione il miglioramento di Bettinelli (23 anni), che vantava, ad ieri, un limite personale di 2,17. Tredici centimetri di crescita che sono un record nel record. «Ancora non ci credo - dice il bergamasco allenato da Motta e Maroni - speravo di fare un 2,26, ma questo 2,30 è veramente un sogno».

I prof sono 224 sedici le squadre una superiorità che non trova riscontro nella tabella dei risultati

Basket, la Fortitudo consolida il primato. Da martedì le finali di Coppa Italia a Forlì

La Skipper è contenta, balla sola

Allunga la Skipper che prosegue il suo momento magico. Dopo aver strappato il passaggio al secondo turno di Eurolega, i biancoblu di Boniccioli hanno rassicurato il primato in campionato domando la Muller Verona (72-64). Curiosamente, lo stesso punteggio con cui il giorno prima la Wurth ha steso la Kinder. La sconfitta dei campioni d'Italia permette alla Fortitudo di allungare in testa: ora i cugini bianconeri sono a -6 dalla capolista.

Tiene il passo della Skipper solo la Benetton, che non ha avuto problemi contro Fabriano (112-93) e anzi si è rilasata dopo l'impresa in Eurolega, primo posto conquistato all'ultima giornata battendo l'Olimpiakos. Per D'Antoni, tra l'altro, sei uomini in doppia cifra: la prova che la macchina da basket della Marca gira sempre bene. Treviso resta a quattro punti dalla Fortitudo (solitaria a 40 punti): in chiave play-off, potrebbe essere questo il duello che assegnerà il primato, se la Kinder

non riuscirà a recuperare sopperendo all'assenza della montagna Griffith (il centro ne avrà per un altro mese). Tra l'altro la Fortitudo aspetta i Colori Uniti al Paladocza, avendo giocato e perso d'un soffio la partita al PalaVerde. Prematuro parlare di ipoteca sul primo posto, ma certo pare duro ora sfilare alla Skipper il suo trono. Dietro, hanno tenuto Siena e Cantù, che da martedì a Forlì vogliono dimostrare di non essere comete di passaggio. Alle finali a otto di Coppa Italia le squadre di Ataman e Sacripanti sono attese da uno spareggio (mercoledì alle 18.15) che sa già di investitura a rivelazione dell'anno. La manifestazione si apre col derby tra Benetton e Muller, sulla carta senza speranza per i veneti, a seguire un altro massacro annunciato (Kinder-Coop Trieste). Il giorno dopo si gioca anche Skipper-Scavolini. Venerdì le semifinali, con possibile derby bolognese, sabato (ore 15) la finale. Sul satellite, però: lasciate ogni speranza, voi in poltrona.

Compagnia della Rancia

Dopo 150.000 spettatori arriva anche a Firenze l'ultimo grande successo di Saverio Marconi

Dance! il musical

con **Saverio Marconi**

del 15 al 24 febbraio

TEATRO VERDI FIRENZE

199.158.158

055 212320/2638777

www.musical.it

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

lunedì 18 febbraio 2002

rUnità | 21

I MIRACOLI DELLA CARRÀ: TUTTI ALTI UGUALI ALLA SUA TAVOLA IMBANDITA

Gianluca Lo Vetro

ARRIVA UTE LEMPER
C'è chi l'ha definita la nuova Marlene. Di sicuro è una delle interpreti più affascinanti e versatili che ci siano, capace di spaziare da Brecht-Weill alle canzoni di Elvis Costello e Nick Cave. Il 21 febbraio Ute Lemper sarà al Politeama di Cascina (Pisa) per il suo nuovo recital. Accompagnata da Bruno Fontaine alle tastiere, da Dan Cooper al basso e da Todd Turkisher alla batteria, la Lemper canterà brani di Glass, Hollander, Costello, Cave, Weill, Waits.

i vipelloni

LE SEDUTE DEMOCRATICHE DI RAFFA. Benvenuti a casa Carrà! All'ingresso della residenza romana di nostra Raffa dei miracoli, profumano sempre 300 rose rosse. L'equivalente in termini di spazio di una vetrinetta a due ante. Ma il bello viene quando si va a tavola, dove su tovaglia e tovaglioli campeggiano le cifre della star. In base alla statura dei suoi ospiti, Raffa sceglie le proporzioni della seggiola. Affinché, intorno al desco siano tutti uguali. Alti come la padrona di casa nelle o meglio, «sulle» sue sedute democratiche.

VALENTINO CLONA I PIATTI. Nella sua casa newyorchese, Valentino ha pure i cerini per gli ospiti confezionati in speciali scatolette con le iniziali dello stilista. Ma sono quisquiglie. Le pietanze, infat-

ti, si consumano in preziosissimi stoviglie d'epoca da museo. Uno di essi è stato riprodotto in quella che si potrebbe definire la prima clonazione dei piatti. I multipli dell'originale sono stati incastonati, come diamanti in una corona, nei legni della sala da pranzo. Probabilmente, per ottenere un effetto proiezione dell'apparecchiatura. Se malauguratamente si rompe una di queste rarissime stoviglie, «non c'è problema», per Valentino. «Si fanno restaurare in Italia a Firenze». Resta da capire se all'Opificio delle pietre dure o nei laboratori della Galleria degli Uffizi. Di certo, secondo l'irremovibile couturier, a tavola il tovagliolo deve essere minimo di mezzo metro. Come quello dei corredi di casa Rothschild ancora a misura delle donne che portava-

no le crinoline. Ora questo genere di gonna non c'è più. Ma «l'importante» è mantenere lo spirito del tempo.

IL REGALODROMO DI AGNELLI. È inutile chiedersi, quanti locali possa avere casa Agnelli. «Tutti quelli che vuole l'Avvocato», è la risposta plausibile e verosimile. Proprio per questo fa ancor più notizia che nella dimora di questo signore ci sia una sorta di regaladromo. Un locale dove si stipano tutti gli omaggi fatti alla famiglia, nella probabile attesa di essere riciclati ad altri. Lo diceva anche Forattini in una celebre pubblicità: la Fiat è risparmiosa.

FIDO LOGO. In un quadretto domestico che si rispetti non possono mancare un paio di animalet-

ti. Il cane di Tom Ford, direttore artistico di Gucci, è fortunato. Perché, il suo padrone fa lo stilista. Quindi, può creare per il suo Fido, tutto ciò che gli passa per la mente. Salvo poi metterlo in produzione e commercializzarlo nei negozi. Così, oltre alla cuccia e al collare, ora c'è anche il freesbee per cani di Gucci, con tanto di effigie dell'osso stampata sul disco. Ma non è tutto. Griska, il bassotto di Daniela Fedi, giornalista di costume del quotidiano il Giornale, è forse il primo cagnolino al quale lo storico atelier di Mila Schon, che vestiva Mina, ha realizzato su misura un cappottino di cachemire double face. E dire che fra la Tigre di Cremona e il bassotto della Fedi non vi è alcun nesso: una canta con la più bella voce d'Italia, l'altro abbaia.

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musical'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

David Grieco

LOS ANGELES Lo incontro ai bordi di una piscina di Beverly Hills. È un uomo tarchiato, possiede uno sguardo scuro e profondo. Angelo Badalamenti porta un cognome terribile. «Quando sono venuto in Italia, con mio fratello, i miei figli e i miei nipoti, hanno esaminato a lungo le nostre facce e i nostri passaporti. Cinque Badalamenti maschi, puoi immaginare l'effetto. Ma esistono anche i vantaggi. Specie in Sicilia, negli alberghi le stanze si trovano senza prenotare, e nei ristoranti ti indicano sempre i tavoli più appartati». Angelo Badalamenti non è un boss mafioso. È l'uomo che ha scritto le colonne sonore di quasi tutti i film di David Lynch, a cominciare da *Blue Velvet*, passando per *Twin Peaks*, fino all'inquietante *Mulholland Drive* uscito in questi giorni sugli schermi italiani. Il suo sodalizio con Lynch è una di quelle simbiosi creative destinate a rimanere nella storia del cinema, come il rapporto tra Federico Fellini e Nino Rota o quello tra Alfred Hitchcock e Bernard Herrmann. Perché è difficile pensare a un film di David Lynch senza la musica di Badalamenti ed è altrettanto difficile ascoltare la musica di Badalamenti senza sognare le immagini di Lynch. L'intervista che segue la potrete vedere stasera, su Tele+ Bianco, nel *Giornale del Cinema* (22.35).

Quando hai conosciuto David Lynch?

Un giorno ricevetti una telefonata a casa dal produttore Fred Caruso, che stava lavorando a *Blue Velvet* per Dino De Laurentiis. Avevano bisogno di qualcuno per aiutare Isabella Rossellini a cantare un paio di brani. Accettai di andare a Wilmington, nella Carolina del Nord, dove all'epoca si trovavano gli studi di De Laurentiis. Li incontrai Isabella. Mi misi al pianoforte e registrammo una buona versione di *Blue Velvet*, giusto per dare un'idea a David. Poi, andammo sul set. Fu così che incontrai per la prima volta David. Ci presentarono. Lui si mise una cuffia, ascoltò la canzone e disse: «Bravo. Potrei prendere questa cassetta e inserirla direttamente nel film, così com'è, e poi basterebbe doppiarla». Poi mi chiese a bruciapelo: «Sapresti comporre una musica cupa, un po' come Sciostakovic?». «Non sono bravo come Sciostakovic ma posso provarci». Questo fu l'inizio del nostro rapporto. Che dura dal 1986.

Tu hai uno stile tutto tuo, che non è nemmeno tipicamente italiano.

Prima di tutto, io adoro la melodia. La mia è una melodia con una nota di tristezza, una sfumatura tragica. In secondo luogo, uso voci medie che in gergo musicale vengono chiamate «sospensioni». Si tratta di note dissonanti che colpiscono in contrasto con un certo tipo di purezza. Magari abbiamo una melodia stupenda e cupa, affiancata da queste sospensioni che creano un certo disagio. Ai tempi del college adoravo Bach.

I tuoi genitori, i tuoi nonni, se non sbaglio, erano musicisti...

Vengo da una famiglia con un buon patrimonio genetico sul piano musicale.

Chi è stato il primo?

Nella famiglia Badalamenti nessuno è mai stato musicista professionista. Ho saputo da mia madre che suo padre, che si chiamava Ferra-

Ho conosciuto David Lynch nell'86...

Mi chiese: «Sapresti comporre una musica cupa, un po' alla Sciostakovic?»

Angelo Badalamenti è un compositore-cult: da «Blue Velvet» in poi ha marchiato la storia del cinema. Grazie ad un sodalizio irripetibile... Qui ci racconta la sua storia

ri, era l'organista della chiesa di Ferrandina, una cittadina vicino Matera. Mio padre cantava. Non era un professionista, ma aveva una voce stupenda. Suo padre, che veniva da Cinisi, suonava nella banda. Mio nonno, il padre di mia madre, era un grande amante dell'opera. La domenica tutta la famiglia ascoltava dal vivo alla radio la Metropolitan Opera. Si ascoltava Puccini, Verdi, Mascagni... E mio nonno conosceva tutti i libretti. Beveva il mio bicchiere di vino e piangeva mentre ci raccontava la storia. Quando una persona è colpita sul piano emotivo, se le si rizzano i peli o scoppia a piangere, beh... quello è il segno che è una persona di talento. Nella musica, se non ti lasci prendere fisicamente, non saprai mai se hai talento. Ecco perché ai genitori consiglio sempre di dare ai figli la possibilità di avvicinarsi alla musica.

Si dovrebbe insegnare la musica a tutti i bambini?

Esatto.

E tu, da bambino, come hai cominciato?

Ho cominciato a studiare pianoforte a 8 anni. A 12 mi resi conto che mi piaceva improv-



nero di Lynch

Angelo Badalamenti
Sopra
una scena di «Twin Peaks»
di David Lynch

visare e scrivere musica originale. Passavo tutti i giorni a scrivere. A 14 anni cominciai a suonare durante la stagione estiva nelle Catskill Mountains, che all'epoca erano meta delle famiglie ebraiche che andavano in vacanza. Facevo musica

Quando sei riuscito per la prima volta a incidere qualcosa?

Un giorno, andai nell'ufficio di Nina Simone. Io ero soltanto un ragazzino. Mi presentai e lei disse: «Salve, scrivo canzoni. Mi chiamo Angelo Badalamenti». Lei mi chiese di cantarle. Così, senza nemmeno il pianoforte. Cantai la prima e lei disse: «Oh, è magnifica. La incido. Cos'altro hai?». Io ne cantai un'altra. «Ma è stupendo! Incido anche questa», disse lei. Credevo mi prendesse in giro. Invece, una settimana dopo, mi chiamarono: «Andy, vieni allo studio di registrazione, che Nina sta incidendo le tue canzoni con tutta l'orchestra al completo». Dissi a me stesso: «Che facile questo mestiere». Poi, mi ci vollero tre anni per far incidere un'altra canzone.

A mio avviso, non c'è film di David Lyn-**ch senza la tua musica.**

Grazie. E lusinghiero pensare che la mia musica evochi mondi molto speciali. Quei mondi di David Lynch che la musica arricchisce e con i quali si identifica. Vedi, è importante che la musica agisca in contrasto con molte delle cose che accadono nella realtà del film. Può esserci una scena di violenza, una scena in un bar o un locale in qualche zona degradata dell'America, con teppisti sulle moto, e tu ascolti la voce di una cantante straordinaria come Julee Cruise che crea uno strano equilibrio altalenante. Questo colpisce il pubblico perché è del tutto inatteso. A volte bisogna andare contro le immagini. Con Lynch spesso ci si comporta così. È la mia realtà contro il suo mondo surreale da sogno.

È proprio questo che fa la qualità dei film di David Lynch. Il fatto che tutto è sempre ambiguo. E la tua musica è un elemento indispensabile di questa ambiguità.

Per me è una cosa del tutto naturale.

Ho sentito che a volte con David lavori al sintetizzatore mentre guardi le immagini.

...

David è sempre venuto a New York, nel mio ufficio. Io ho una tastiera e lui si siede sempre accanto a me. Un giorno mi dice: «Angelo, sto pensando a questo nuovo progetto... Non è un film. È per la televisione. Si intitola *Twin Peaks*. Immagina che ci troviamo in una foresta buia. Sullo sfondo ci sono gli alberi, con il vento che soffia e, in lontananza, si ode il verso di un gufo. Ed ora, da dietro un sicomoro, esce una ragazza stupenda, che sembra essere molto sola. Riesci a crearci l'atmosfera?». Sulla base di questa descrizione, mi metto a suonare. A lui piace. «Oh, Angelo, è stupendo. Continua a suonare. Ce la fai a farla più lenta?». Allora io la faccio più lenta. Ma lui la vuole più

lenta ancora. Qual è il superlativo di lento? A New York c'è un batterista che si chiama Grady Tate. Un giorno mi ha detto: «Angelo, ogni volta che lavoro con te e David, esistono due soli ritmi: lento e più lento».

Eravamo con te e David Lynch seduti al pianoforte. Continua...

David mi fa rallentare fino all'impossibile, poi mi dice: «Ora la ragazza si avvicina alla macchina da presa. Ce la fai a passare a una melodia che rifletta la ragazza?». Io cambio atmosfera e improvviso il tema di Laura Palmer. Lui mi fa: «Sì, così, lascia che cresca... lascia che salga di intensità... Sì Angelo, è fantastico, fantastico... ma più lento... e ora lascialo scemare... lei adesso si sta allontanando... ed ora, Angelo, torniamo nel mondo oscuro». Ho suonato per 20 minuti, registrando tutto su una cassetta. Mi volto e vedo che David ha le lacrime agli occhi. «Angelo, mi è venuta la pelle d'oca. Hai creato un'atmosfera. Hai creato *Twin Peaks*. Io gli faccio: «Aspetta David, devo ancora lavorarci sopra». E lui: «No, non toccare una sola nota. È perfetto. È stupendo». Così è stato. Non ho cambiato nemmeno una nota. Da quel momento in poi abbiamo sempre lavorato in questo modo.

Tu appari anche nei film di David Lynch. In «Blue Velvet» suonavi soltanto il piano, in «Mulholland Drive» interpreti invece un vero e proprio personaggio.

È stato del tutto improvviso. David mi chiamò al telefono e mi disse: «Angelo, in *Mulholland Drive* ho una parte per te». Io gli rispondo: «Ma lo sai che non so recitare». «Non devi recitare - risponde lui - devi solo interpretare quel tizio che hai conosciuto, quello che aveva la moglie cantante, ricordi?». È all'improvviso, io mi ricordo. È successo tanto tempo fa. Stavo lavorando con una cantante che una sera mi invitò a casa sua, nel New Jersey, per farmi conoscere il marito. Arrivo a destinazione e percorro un viale lungo tre chilometri. Mentre mi avvicino in macchina, vedo Rolls Royce, Lamborghini, Jaguar. All'entrata, vengo accolto da uno stuolo di maggiordomi e camerieri e cameriere. Mai visto niente del genere. Una villa stupenda, enorme. Vengo accompagnato in una sala da pranzo dove c'è un tavolo lunghissimo, con quattro coperti per i padroni di casa, io e la signora che è con me. La cantante mi presenta suo marito. Io faccio per stringergli la mano ma lui non fa una mossa, si limita a guardarmi fisso senza dire una parola. Ci mettiamo a tavola. Per 45 minuti parla solo la moglie. Il marito è seduto a capotavola, muto. Per rompere il ghiaccio, gli dico: «Lei ha una casa meravigliosa. Che lavoro fa?». Lui alza lo sguardo e non apre bocca. Passa un'altra mezz'ora senza una parola. Allora riprovo: «La sua casa è davvero straordinaria. Ho notato che avete addirittura delle cassette in cantina. Non è che lavora nell'edilizia?». Lui stava portando il cucchiaino alla bocca. Lo posa e pronuncia tre parole: «Più o meno». La tensione era altissima. Mezz'ora dopo, dico: «Le rifiniture sono bellissime. Scommetto che lei è un architetto, un ingegnere». Lui faticosamente risponde: «Una specie...» E non parla più finché non me ne vado. Lynch aveva archiviato questa storia nella sua mente e mi ha chiesto di fare esattamente quell'uomo in *Mulholland Drive*. L'idea del caffè l'ha aggiunta lui: «Voglio che bevi un espresso e poi lo sputi». L'ho bevuto tenendo il mignolo alto, come avevo visto fare a mio nonno. È stato molto divertente.

Il cinema ti ha dato grandi soddisfazioni. Mi chiedo però quale fosse veramente il tuo sogno di musicista.

Io pensavo di scrivere grandi successi per il mercato discografico. Ma i produttori mi dicevano: «Angelo, è un piacere ascoltare la tua musica con la famiglia, a casa, durante il weekend. È così bella e profonda. Ma purtroppo non è la roba che comprano i ragazzi».

Io e David eravamo al piano. A un certo punto mi giro, e vedo che sta piangendo: «Hai creato un'atmosfera, hai creato *Twin Peaks*»

scelti per voi

La7 14,00
AGGRAPPATO AD UN ALBERO, IN BILICO SU UN PRECIPIZIO...
Regia di Serge Korber - con Louis De Funès, Geraldine Chaplin, Paul Preboist. Francia 1973. 91 minuti. Comico.

Raiuno 20,45
A CIVIL ACTION
Regia di Steven Zaillian - con John Travolta, Robert Duvall, Stephen Fry. Usa 1998. 115 minuti. Drammatico.



Raitre 20,50
LA GRANDE STORIA - EMIGRANTI
Di Luigi Bizzarri e Francesco Cirafici.
Il primo appuntamento con "La grande storia" racconta la storia della grande emigrazione dall'Italia verso le Americhe, l'Australia e gli altri continenti...

Canale5 21,00
C'È POST@ PER TE
Regia di Nora Ephron - con Meg Ryan, Tom Hanks, Parker Posey. Usa 1998. 110 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / CCISS.
6.45 UNO MATTINA.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi
8.45 IL VIRGINIANO. Telefilm.

Rai Tre
6.00 OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE 2002.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00

RETE 4
6.00 ALEN. Telenovela.
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.20 QUINCY. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità
8.00 CALL GAME. Contenitore.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI.
Rubrica di attualità

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 INDOVINA CHI VIENE A CENA.
Real Tv. Conduce Simonetta Martone.

20.00 RAI SPORT TRE. "Olimpia"
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE.

20.45 VIVA NAPOLI. Musicale.
20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA.

21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA.
Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA.
Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 ASPETTANDO IL PROCESSO...
Rubrica. Con Aldo Biscardi

cine movie
15.00 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
15.15 RIDE BENE... CHI RIDE ULTIMO.

13.30 AL MOMENTO GIUSTO. Film commedia.
15.00 EXTRA. "Cinema e..."

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 EPIDEMIE. "L'enigma di Ebola"
16.00 SUL CAMPO. "A caccia di squali"

TELE +
12.45 NEW ALCATRAZ. Film azione.
14.20 L'ULTIMO BACIO. Film commedia

TELE +
11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B.

TELE +
13.05 SUMATRA, GLI UOMINI FIORE.
Documentario

14.00 TOTAL REQUEST LIVE! "ospiti: Staind"
15.00 TRL VOICE. Speciale

IL TEMPO
SERENO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA
VENTI
MARI
MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 4 5 VERONA 6 7 AOSTA 2 6
TRIESTE 3 4 VENEZIA 2 5 MILANO 1 4
TORINO 0 3 MONDOVI 7 5 CUNEO 6 5

lunedì 18 febbraio 2002

in scena

l'Unità 23

eletto-rock

L'INEDITA ALLEANZA
CHEMICAL BROS & NEW ORDER
 L'accoppiata New Order-Chemical Brothers è finalmente cosa fatta. Secondo il sito musicale Rockol.it, i due gruppi inglesi hanno realizzato un singolo «congiunto», intitolato *Here to stay*, che conterrà, sul lato B, tre brani dalle sessioni di *Get ready*, l'ultimo album dei New Order. Intanto c'è stata la «prima» del film *24 hour party people*, pellicola sulla scena di Manchester e sulla Factory Records in cui figurano anche i Joy Division (formazione leggendaria dalle cui ceneri nacquerò i New Order) e che approderà nelle sale cinematografiche britanniche il prossimo 5 aprile.

a teatro

ANNA GALIENA: IL SUO LETTO NON SCOTTA, QUELLO DI ELISABETTA POZZI SÌ

Rossella Battisti

Ma quale «relazione privata»: quella di Anna Galiena e Fabio Sartor all'Eliseo di Roma è una storia che si racconta dal parrucchiere. Anche se vorrebbe, in effetti, essere perversa e stuzzicante - già da quel sottotitolo dall'originale film francese di Philippe Blasband e Frédéric Fonteyne, *Une liaison pornographique* -, seguendo da vicino con occhio da voyeur l'evoluzione dei desideri proibiti di un uomo e una donna.

I due si sono contattati su Internet e si incontrano ogni giovedì in una stanza d'albergo con l'unico scopo di soddisfare una particolare variante sessuale. Che non verrà svelata, naturalmente, tanto per creare eccitazione intorno alla materia e interesse per due personaggi, peraltro abbastanza anonimi. Messi in

bella vista al centro del palcoscenico su un letto rotante ad ogni scena di Paolo Polli (in modo da osservarli da tutte i lati), i due consumano sotto le lenzuola e si scambiano dialoghi minimali, generando nello spettatore un senso di noia generale più che esistenziale. Né la presenza di un cameriere anziano e morboso (il volenteroso Fabio Biondi) rende il racconto più mauditi, semmai un po' grottesco.

Il meglio di Anna Galiena, quel viso diafano da fata morgana, resta distante nella prospettiva teatrale, mentre si vede bene un certo impaccio nel vestirsi e rivestirsi con disinvoltura senza far trapelare nemmeno un seno o un gluteo (il che, visto l'argomento, è indubbiamente lo scoglio più arduo dello spettacolo). Fabio Sartor l'asseconda diligente in una partitura

rarefatta che dovrebbe scaldarsi nel corso delle performance fino a far scoccare la scintilla dell'amore, mentre la regia di Barbareschi scandisce l'azione con tanta garbata cautela da non aggiungere alcun grano di pepe alla minestrina. Ben altra vis dimostrava Elisabetta Pozzi in *Ciò esula*, andato in scena al Teatro India, questa sì storia nera di sesso e violenza domestica. Ritratto graffiato di donna, una donna qualunque, in una periferia qualunque, magari la casalinga che si incontra al mercato. Luciana si racconta, o meglio depona la sua storia in un'aula di tribunale, al processo contro il marito che, per vendicarsi di lei che lo ha lasciato, ha ucciso il loro unico figlio di cinque anni. In un fiotto di memorie spezzate, di retrospensieri,

considerazioni sparse che «esulano», che divagano cioè da quello che vogliono sapere i giudici ma che ci suggeriscono quello che è stata la vita di Luciana, il lento maturare di una tragedia annunciata da tanti, sinistri segnali. Una storia contemporanea alla quale Elisabetta Pozzi sa imprimere la risonanza di una tragedia classica (del resto, il testo in endecasillabi di Ludovica Ripa di Meana dichiara apertamente una valenza poetica). Pochi, vibrati gesti, pause sapienti a cui fanno da contrappunto sonoro Riccardo Barbera, Marcello Liguori e Franco Piccolo (basso, chitarra e fisarmonica), un'intensità fisica delle parole: straordinaria Elisabetta che si conferma una delle più brave giovani attrici italiane del momento. Se non addirittura la migliore.

Orso d'oro all'Irlanda insanguinata

Berlino, ex aequo per «Bloody Sunday» e per il cartone giapponese «Spirited Away». Iosseliani miglior regista

Stefano Della Casa

BERLINO E così cala il sipario anche sulla Berlinale numero 52. Si era svolta all'insegna del cinema non hollywoodiano e questo era parso sin dall'inizio il vero cambiamento rispetto al recente passato portato dal nuovo direttore Dieter Kosslick: ora possiamo concludere che l'onda lunga di questo cambiamento ha toccato anche i premi decretati dalla giuria. Si può infatti pensare a due film meno hollywoodiani di *Bloody Sunday* diretto da Paul Greengrass, che batte bandiera britannica, e di *Spirited Away*, film giapponese (ebbene sì, a cartoni animati) diretto da Hayao Miyazaki?

Entrambi i film fanno proprio lo standard di film nazionali: il secondo ha una sua dignità nel mantenersi stretto il modo di raccontare tipico della grande tradizione del Sol levante, mentre *Bloody Sunday* rispetta pienamente i canoni quasi liturgici del cinema inglese di impegno civile, ivi compresa ricostruzione accurata e recitazione appropriata. Se però si doveva indicare un cinema per il futuro della produzione europea, avremmo visto più di buon occhio il riconoscimento maggiore al grande Otar Iosseliani, il cui onirico *Lundi Matin* deve invece accontentarsi dell'Orso d'argento per la migliore regia. Tra il temino a tesi democratica sulla repressione inglese dell'Ulster e il viaggio trasognato di un ribelle vero (proprio perché proletario, pacifico e apparentemente rassegnato) tra Lione e Venezia, è sicuramente preferibile il secondo. Sembra frutto anche del tipico compromesso da giuria (perché quando si ricorre agli ex aequo, come è noto, vuol dire che durante la discussione deve essere successo veramente di tutto) anche il premio assegnato alla migliore opera prima, il film australiano *Beneath Clouds* di Ivan Sen (esordiente nel lungo, perché con i suoi corti ha vinto premi un po' in tutto il mondo). Racconta la fuga di una ragazza di buona famiglia e di un piccolo teppista nella sconfinata pianura australiana, tra insidie varie e poliziotti cattivi e razzisti. A parte che sembra la storia, per l'appunto, di un cortometraggio gonfiata per interminabili 90 minuti, è anche questo il film di liturgia, visto che troviamo tutto quanto possiamo aspettarci: splendidi paesaggi, incontri da road movie, primi turbamenti sessuali, nascita di un'amicizia...

Per quanto riguarda *Laissez passer* di Bertrand Tavernier, premiato con l'Orso per il migliore attore (Jacques Gamblin), abbiamo già ampiamente riferito in precedenza: viene premiato l'attore, ma il lavoro interessante del film è invece quello del regista, che imprime veramente un tocco personale a tutta la vicenda, e del quale ritroviamo traccia in ogni passaggio, in ogni sequenza, in ogni scena.

In un festival che ha ridotto al minimo la presenza americana, l'unica attrice esseri comportata da star è stata Claudia Cardinale, Orso d'oro alla carriera: meno di 24



Una scena del film «Bloody Sunday» di Paul Greengrass. In basso: Halle Berry, che ha vinto l'Orso d'argento

i premi

ORSO D'ORO Ex-aequo a *Bloody Sunday*, di Paul Greengrass (Gran Bretagna / Irlanda), e *Spirited Away*, di Hayao Miyazaki (Giappone).

GRAN PREMIO DELLA GIURIA *Halbe Treppe*, di Andreas Dresen (Germania).

ORSO D'ARGENTO MIGLIOR REGISTA Otar Iosseliani, per *Lundi matin* (Francia/Italia).

ORSO D'ARGENTO MIGLIORE ATTRICE Halle Berry, per *Monster's Ball*, di Mark Forster (USA).

ORSO D'ARGENTO MIGLIOR ATTORE Jacques Gamblin, per *Lessez-passer*, di Bertrand Tavernier (Francia/Germania/Spagna).

MIGLIORE OPERA PRIMA *Beneath Clouds*, di Ivan Sen (Australia).

PREMIO DEL PUBBLICO *Im toten Winkel - Hitler's Sekretärin*, di Andre Heller e Othmar Schmidner (Austria).

ore a Berlino, andata e ritorno su aereo privato, interviste selezionatissime, grande esibizione di fascino sessantenne. Si può solo constatare una certa differenza con Catherine Deneuve, sua coetanea che continua però a fare l'attrice e a mettersi in gioco con un (innocuo) bacio lesbico in *Huit femmes* di François Ozon (le cui otto attrici hanno avuto il premio per il «contributo artistico individuale»). È vero, la vecchiaia arriva un po' per tutti e si può scegliere di accettarla oppure di trasformarsi in icona. La Cardinale ha scelto questa seconda strada, e tutto sommato è un vero



peccato...
 A proposito di donne (e a proposito dell'unico spazietto lasciato a Hollywood), è arrivato forse un po' a sorpresa l'Orso d'argento per la migliore attrice alla bellissima Halle Berry di *Monster's Ball*, di Mark Forster, film per il quale è anche nominata all'Oscar.

Ultimo dettaglio: il bilancio dei Filmfestspiele di Berlino è da record, con 430 mila biglietti venduti per 1.704 pellicole proiettate nei cinema nei 12 giorni del concorso 15.685 visitatori di 80 Paesi. Un successo per Dieter Kosslick, non c'è che dire.

cinema & storia

Se la Gran Bretagna si guarda allo specchio

Alfio Bernabei

LONDRA La «prima» di *Bloody Sunday* è stata insolita. È avvenuta a metà gennaio in un cinema nell'Irlanda del Nord davanti ai familiari delle vittime dell'omonima strage. Al termine della proiezione le circa quattrocento persone presenti si sono alzate in piedi ad applaudire, una commossa ovazione. All'uscita dal cinema molti erano in lacrime. In sala c'erano anche molti di quelli che parteciparono alla tragica manifestazione, incluso Martin McGuinness, il braccio destro del partito Sinn Féin, l'ala politica dell'Ira, che nel giorno del massacro dei quattordici cattolici assassinati dalle truppe britanniche era tra i comandanti dell'Ira. Oggi McGuinness è ministro per l'educazione nell'assemblea nordirlandese e deputato a Westminster, con un ufficio sotto il Big Ben. Tanto per dire come il tempo può cambiare le cose. Ma non tutto. La determinazione dei familiari delle vittime e del governo di Dublin di avere una risposta dal governo britannico sul come si svolsero i fatti, su chi ordinò alle truppe di sparare è rimasta

immutata dal 1972. Da tre anni c'è un'inchiesta in corso che si concluderà l'anno prossimo. Duecento soldati britannici saranno interrogati. Il film usa la testimonianza di uno di questi soldati che dopo trent'anni di omertà e di paura ha deciso di raccontare la sua versione degli eventi, ben diversa da quella che diede in un verbale fabbricato secondo il quale le truppe risposero al fuoco. Tutto questo fa di *Bloody Sunday* un film scottante e di grande attualità. Come prevedibile, i protestanti lealisti nordirlandesi hanno accusato il regista di aver preso la parte dei cattolico-repubblicani. Dal canto suo l'establishment militare, pur avendo collaborato alla pellicola permettendo a dei soldati di apparire nel ruolo di comparse, ha ribadito che le truppe agirono senza perdere controllo della situazione. Tra le novità che vengono a galla solo adesso, grazie al film, c'è quella secondo cui l'allora primo ministro conservatore Edward Heath ebbe degli incontri segreti con alti comandanti dell'esercito poco prima della strage. Il film è uscito nelle sale inglesi da alcune settimane e continua a far discutere.

Il documentario di Roberto Olla, pieno di immagini inedite ed episodi sconosciuti, approda stasera su Raitre. Lunedì prossimo passato e futuro della mafia, da John Gotti a Ground Zero

Storie e volti di «Emigranti», l'Italia che abbiamo dimenticato

Maria Novella Oppo

Preparate i fazzoletti, ma soprattutto i videoregistratori. Va in onda stasera su Raitre (ore 20.50) per il ciclo La storia in prima serata un film nel quale potrebbero riconoscere i propri nonni. O magari gli zii d'America che sono partiti e mai più ritornati in questa Italia ingrata che li ha espulsi per i più diversi motivi: la fame, la persecuzione politica o anche la semplice impossibilità di vivere meglio. Il film, che è stato presentato con successo al Premio Italia, si intitola *Emigranti* e racconta la storia grandiosa e terribile di tutti quelli che hanno cercato altrove ragioni di speranza, spesso senza trovarle. E qualche volta trovando addirittura condizioni peg-

giori di quelle cui avevano cercato di sfuggire. Il regista Roberto Olla ha trovato le immagini che documentano questa storia negli archivi di tutti i continenti e le ha rimontate per noi, facendoci scoprire episodi tremendi e quasi sconosciuti, come quello di un linciaggio di massa di italiani avvenuto negli Usa. O quello degli italiani arrivati in Brasile per sostituire gli schiavi neri e trattati ancora peggio di loro. Ma naturalmente ci sono anche gli italiani che hanno fatto fortuna o che hanno partecipato a straordinarie imprese storiche. Da quelli che hanno combattuto nella guerra di secessione americana, a Giuseppe Garibaldi; da quelli che hanno conquistato il mondo da Hollywood, come Rodolfo Valentino, a quelli che hanno conquistato il mondo dalle loro cucine. Avventure che sono raccontate anche dalle vi-

ve voci dei protagonisti nel loro italiano approssimativo, quasi dimenticato, o addirittura negato per non lasciar trapelare le proprie origini malviste, anche quando queste risalivano alle regioni del Nord Italia, oggi chiamate col nome inventato di Padania. Insomma, il film di Roberto Olla, Emigranti, non solo è bellissimo per la qualità delle immagini, ma fa giustizia, pur senza citarla, della barbarie leghista di oggi, dimostrando come anche gli italiani abbiano dovuto affrontare le stesse violazioni dei diritti umani che oggi si vorrebbero infliggere agli extracomunitari. Per esempio quella di non consentire i ricongiungimenti familiari, le pratiche religiose o pretendere che se ne ritornino a casa loro senza diritti non appena un datore di lavoro decida di licenziarli.



Rodolfo Valentino

Un altro tema di grande attualità è quello che sarà affrontato lunedì prossimo (Raitre, prima serata) sempre da Roberto Olla con il film Padriani che ripercorre invece la storia della mafia. Un analogo lavoro di ricerca ha infatti portato alla luce documenti di eccezionale interesse. Come per esempio alcuni filmati del padre del cinema americano Griffith sulla organizzazione criminale chiamata Mano nera o le immagini girate in Sicilia nei primi anni del Novecento da Thomas Edison su un racket che sfruttava le lavandaie. La mafia non lasciava e non lascia troppe tracce di sé, ma la documentazione ritrovata da Olla negli archivi dell'Fbi o di altre polizie è vastissima. C'è per esempio la storia incredibile di un padrino nipponico, tale Nicola Zapetti, nato a New York, arruolatosi volontario

nei marines, sbarcato in Giappone, diventato pizzaiolo e poi fondatore di una banca immaginaria. Per finire in galera per evasione fiscale e morire povero come era nato. Una scoperta emozionante del film di Olla è poi quella di farci ritrovare dappertutto nel mondo tracce del lavoro di Giovanni Falcone, che aveva allacciato rapporti di collaborazione con le polizie di vari paesi nell'intento di tracciare una mappa planetaria della mafia. Il film Padriani arriva quasi fino ad oggi, o appena ieri, cioè a Ground Zero, le macerie delle torri gemelle, sulle quali hanno cercato di stendersi le mani della mafia. Carmine Agnello, genero di John Gotti, si era infatti offerto di raccogliere i rottami coi suoi potenti mezzi meccanici, ma il sindaco Giuliani ha rifiutato.

numeri

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
TOSCHI Via S. Felice, 89
TRENTO TRIESTE P.zza
Trento Trieste, 1
S. DONNINO Via S. Donato, 158
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30
DEL RENO Via E. Ponente, 156
COMUNALE Via Ferrarese, 153
DI PORTA S. VITALE Via S. Vitale, 126
COMUNALE Via D. Sturzo, 31
S. SILVERIO Via Murri, 185

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquaginario Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti 051/511000

Servizio telefonico clienti 800900104
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO SUICIDIO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050

Bellariva 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Re-parti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O.P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antitubercolari 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA

COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290

AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
 www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
 Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Bia-sco Renata, via Emilia 386 Idca, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.
 ® **FREQUENZE RADIO LOCALI**
 Ciao Radio 90.1/91.2
 Fashion FM 100.2
 International Hit Radio 97.6/97.3
 Lattemiele 98.7/106.25
 Radio Bruno 94.2/91/105.6
 Radio Budrio 98.2
 Radio Città del Capo 96.25
 Radio Città 103.103.1
 Radio Fujiko 94.7
 RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5
 TamTam Network 107.55

BOLOGNA

ADMIRAL
 Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 Riposo

APOLLO
 Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 650 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
 20,30-22,30 (E. 7,50 - E. 13,554)

ARCOBALENO
 P.zza Ra Enzo, 1 Tel. 051/252277
 700 posti
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E. 7,50 - E. 14,522)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15,15-18,45-22,15 (E. 7,50 - E. 14,522)

ARLECCHINO
 Via Lame, 57 Tel. 051/522295
 460 posti
Mulholland Drive
 thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
 15,00-17,35-20,10-22,45 (E. 7,00 - E. 13,554)

CAPITOL
 Via Milano, 1 Tel. 051/41002
 Multisala Sala 1
 Multisala Sala 2
 Multisala Sala 3
 Chiuso per lavori
 Chiuso per lavori
 Chiuso per lavori

EMBASSY
 Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
 620 posti
Sorendipity - Quando l'amore è magia
 sentimentale di P. Chabon, con K. Beckinsale, J. Casack, J. Piven
 20,30-22,30 (E. 4,50 - E. 8,713)

FELLINI
 Via XI Giugno, 20 Tel. 051/500034
 Sala Federico
 Sala Giulietta
 450 posti
The Bank - Il nemico pubblico n° 1
 thriller di R. Connolly, con D. Werham, A. La Paglia, S. Bucci
 20,30-22,30 (E. 7,25 - E. 14,000)
D'Artagnan
 avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
 20,15-22,30 (E. 7,25 - E. 14,000)

FOSSOLO
 Via Lincoln, 3 Tel. 051/451045
 Riposo

FULGOR
 Via Montegrappa, 9 Tel. 051/231325
 438 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15,00-17,35-20,00-22,30 (E. 7,25 - E. 13,999)

GIARDINO
 V.le Orani, 37 Tel. 051/434441
 650 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20,00-22,30 (E. 7,50 - E. 14,522)

IMPERIALE
 Via Independenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti
Heist
 giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E. 7,50 - E. 14,522)

ITALIA NUOVO
 Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 Riposo

JOLLY
 Via Marconi, 14 Tel. 051/224695
 580 posti
Black Hawk Down
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
 20,00-22,30 (E. 7,30 - E. 14,522)

MARCONI
 Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 Riposo

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO
 Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
 1150 posti
Luca Carboni in concerto
 21,15 (E. 7,50 - E. 14,522)

MEDUSA MULTICINEMA
 Viale Europa, 5 Tel. 051/6305511
 600 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
 14,00-16,05 (E. 5,25 - E. 10,175) 18,10-20,20-22,30 (E. 7,25 - E. 14,038)
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15,25 (E. 5,25 - E. 10,165) 19,25-22,15 (E. 7,25 - E. 14,038)
La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 14,10-16,45 (E. 5,25 - E. 10,165) 19,20-22,00 (E. 7,25 - E. 14,038)
The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore
 15,25-17,45 (E. 5,25 - E. 10,165) 20,05-22,25 (E. 7,25 - E. 14,038)

198 posti
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 14,00-16,10 (E. 5,25 - E. 10,165) 18,20-20,30-22,45 (E. 7,25 - E. 14,038)
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 14,30-17,00 (E. 5,25 - E. 10,165) 19,30-22,05 (E. 7,25 - E. 14,038)
Black Hawk Down
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
 15,10-19,00 (E. 5,25 - E. 10,165) 19,00-21,55 (E. 7,25 - E. 14,038)
Mulholland Drive
 thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
 15,05 (E. 5,25 - E. 10,165) 19,00-21,55 (E. 7,25 - E. 14,038)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 14,40-16,10-21,45 (E. 7,25 - E. 14,038)

METROPOLITAN
 Via Independenza, 38 Tel. 051/265901
 980 posti
La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 15,30-17,30-20,10-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

NOSADELLA
 Via Rosadella, 21 Tel. 051/931506
 Sala 1
 Sala 2
 Sala 3
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15,30-17,30-20,10-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

ODON MULTISALA
 Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 350 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15,20-17,45 (E. 3,50 - E. 6,777) 20,10-22,35 (E. 7,00 - E. 13,554)
Brucio nel vento
 sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukersmith, C. Gatz
 15,30-17,50 (E. 3,50 - E. 6,777) 20,10-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
 16,30-18,30 (E. 3,50 - E. 6,777) 20,30-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)
L'invano
 drammatico di N. Di Majo, con V. B. Todeschi, V. Golino, F. Gitini
 16,15-18,20 (E. 3,50 - E. 6,777) 20,25-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

OLIMPIA
 Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142094
 Riposo

RIALTO STUDIO
 Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 300 posti
Incantesimo napoletano
 commedia di P. Genovese, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernacchi
 16,05-17,40 (E. 3,50 - E. 6,777) 19,15-20,50-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)
The believer
 drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
 16,30-18,30 (E. 3,50 - E. 6,777) 20,30-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

ROMA DESSAI
 Via Fondazza, 4 Tel. 051/847470
 208 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15,30-17,50 (E. 4,00 - E. 7,745) 20,10-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

SETTEBELLO
 Piazza Calderini, 4 Tel. 051/238043
 189 posti
Incantesimo napoletano
 commedia di P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 20,30-22,30 (E. 6,71 - E. 13,000)

SMERALDO
 Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 600 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
 20,30-22,30 (E. 6,71 - E. 13,000)

TIFFANY DESSAI
 Piazza P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
 189 posti
Figli - Hijos
 drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echeverria, J. Sarano
 20,30-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

GALLIERA
 Via Mattioli, 25 Tel. 051/372408
 Riposo

ORIONE
 Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
 Riposo

PERLA
 Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
 Riposo

TIVOLI
 Via Massaroni, 418 Tel. 051/532417
 Riposo

CINECLUB

LUMIERE
 Via Pietralla, 55a Tel. 051/523812
 Un dollaro d'onore
 di H. Hawks
 17,30 (E. 5,16 - E. 10,000)
Marty Byrnes
 di T. Gilliam, T. Jones
 20,20 (E. 5,16 - E. 10,000)
La pianista
 drammatico di M. Hanke, con J. Huppert, B. Magimel, A. Girardot
 22,30 (E. 5,16 - E. 10,000)

PROVINCIA

BARICELLA

S. MARIA
 P.zza Caracci, 8 Tel. 051/879704
 Riposo

BAZZANO

ASTRA
 Via Marconi, 14 Tel. 051/831174
 510 posti
La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 20,20-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

CINEMAX
 V.le Caracci, 17 Tel. 051/831174
 Sala 1
 Sala 2
 Sala 3
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20,40-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)
D'Artagnan
 avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
 20,30-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

STAR
 Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 20,20-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

CA' DE FABBRI

MANDRIOLI
 Via Berche, 6 Tel. 051/6605013
 360 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
 20,30-22,30 (E. 6,20 - E. 12,000)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO
 Via Marconi, 5
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 20,30

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY
 Via Mattioli, 99 Tel. 051/944976
 265 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 21,00 (E. 6,20 - E. 12,000)

CASTENASO

ITALIA
 Via Tosca, 38 Tel. 051/786460
 150 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
 21,00 (E. 4,50 - E. 8,713)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE
 Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92492
 300 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
 21,15 (E. 6,20 - E. 12,000)

CREVALCORE

VERDI
 P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 480 posti
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 21,00 (E. 6,50 - E. 12,586)

IMOLA

CENTRALE
 Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
 Riposo

CRISTALLO
 Via Agno, 20 Tel. 0542/22033
 600 posti
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20,15-22,30 (E. 6,70 - E. 12,973)

LAGARO

MATTEI
 Via del Corso, 58
Merry Christmas
 commedia di V. Parenti, con C. De Sica, M. Baldi
 20,40-22,40 (E. 6,20 - E. 12,000)

LOIANO

VITTORIA
 Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
 Riposo

MINERBIO

PALAZZO MINERVA
 Via Roma, 2 Tel. 051/878510
 Riposo

MONTERENZIO

LAZZARI
 Via Iacoe, 235 Tel. 051/929002
 Riposo

PORRETTERA TERME

KURSAAL
 Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
 316 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
 (E. 6,20 - E. 12,000)

LUX
 P.le Proche, 17 Tel. 0534/21059
 221 posti
La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 21,00 (E. 6,20 - E. 12,000)

RASTIGNANO

STARCITY
 Via Serrabella, 1 Tel. 051/626870
 Riposo
 Sala 1
 Sala 2
 Sala 3
 Sala 4
 Sala 5
 Riposo
 Riposo
 Riposo

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN
 P.zza Caracci, 30C Tel. 051/821388
 860 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
 thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
 20,15-22,30 (E. 6,70 - E. 12,973)

GIADA
 Via Cinc. Dante, 12 Tel. 051/822312
 514 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
 20,30-22,30 (E. 6,70 - E. 12,973)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA
 P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
 450 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 21,00 (E. 6,50 - E. 12,586)

SASSO MARCONI

MARCONI
 P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
 540 posti
 Riposo

VERGATO

NUOVO
 Via Garibaldi, 5
 Riposo

VIDICIATICO

LA PERGOLA
 Via Marconi Tel. 055/22641
 Riposo

CARPI

ARISTON
 SS. 462, 42 Tel. 059/680546
 (S. Marino) Riposo

CAPITOL
 c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
 Riposo

CORSO
 c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341
 816 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20,00-22,30

EDEN
 via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
 Riposo

SPACE CITY
 via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657
Sala Luna
 180 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 20,30-22,40
Sala Sole
 260 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
 20,30-22,30
Sala Terra
 190 posti
The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore
 20,30-22,40

SUPERCINEMA
 via Roccolò Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Anzani
 Riposo
Sala Cialla
 Riposo

CESENA

ALADDIN
 Via Assone, 587 Tel. 0547/23126
 76 posti
Black Hawk Down
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
 20,00-22,40 (E. 6,20 - E. 12,000)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 21,15
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20,30-22,40
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20,30-22,40

ASTRA
 viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
 Riposo

AURORA
 Via Montaleto, 2934 Tel. 0547/24482
 Riposo

CAPITOL DIGITAL
 Via V. di Gallatino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1
 421 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
 20,30-22,30
Mulholland Drive
 thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
 21,15
Sala 2
 120 posti
 20,00-22,30

ELISEO
 Via Caracci, 7 Tel. 0547/21530
 700 posti
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
 20,30-22,30
Pauline & Pauline
 commedia di L. Debrauer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
 21,00 Rassegna

ESPERIA
 Località S. Carlo
 Riposo

JOLLY
 via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
 540 posti
La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 20,10-22,30

SAN BIAGIO
 via Aldini, 24 Tel. 0547/055757
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20,30-22,30

VERDI
 via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059
 Riposo

In via del tutto eccezionale per i lettori dell'Emilia Romagna l'iniziativa promozionale è valida fino al 28 febbraio 2002

Abbonati subito a

il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Tariffe valide fino al 28/02/2002

12 MESI	7 GG	€ 250,48	£ 485.000	€ 64,71	£ 125.300	20% sconto
	6 GG	€ 214,84	£ 416.000	€ 54,69	£ 105.900	

lunedì 18 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità | 25

trame

Pauline & Paulette

Arriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e di *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un insegnamento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassettono. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 0546466033
1 **I perfetti innamorati** commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.35
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.20
Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 22.40
Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30
2 **I perfetti innamorati** commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 21.30
La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Staler 20.05-22.30
3 **Dazeroadici** commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.30-22.40
The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.20-22.40
4 **I perfetti innamorati** commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 21.30
La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Staler 20.05-22.30
5 **Dazeroadici** commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.30-22.40
The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.20-22.40
6 **Dazeroadici** commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.30-22.40
7 **Dazeroadici** commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.30-22.40
8 **The Shipping News** drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.20-22.40

EUROPA
via S. Antonio, 4 Tel. 054642335
Riposo

FELLINI
Santa Maria Vecchia
Riposo

ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 054621204
600 posti
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.45-22.30

SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 054621358
350 posti
Figli - Hijos drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano 20.00-22.10

FERRARA

ALEXANDER
via Del Turco, 77 Tel. 052293300
860 posti
Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.30

APOLLO MULTISALA
P.za Carbone, 35 Tel. 0523765265
Sala 1
Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 19.45-22.30
Sala 2
The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.10-22.30
Sala 3
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.20-22.30
Il colpo - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 20.10-22.30
EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0522303424
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00

MANZONI
via Marfara, 173 Tel. 052209981
585 posti
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.00-22.30

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0522207197
840 posti
La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Staler 20.10-22.30

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0522206879
670 posti
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.30-22.30

RIVOLI
via Boccalone, 20 Tel. 0522206580
600 posti
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.15-22.30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0523207884
Riposo

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0523200181
173 posti
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20.15-22.30

SALA BOLDINI
via Prevati, 18 Tel. 0522427050
Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Gotz 21.30

FORLÌ

ALEXANDER
via Roma, 265 Tel. 054378064
D'Artagnan avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth 20.30-22.30

APOLLO
via Mantova, 8 Tel. 054332118
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543702040
The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.15-22.30

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 054326956
Riposo

MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 054327278
650 posti
La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Staler 20.15-22.45

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 054363417
Sala 1
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.30-22.30
Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.45
Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.15-22.45
Il colpo - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 20.30-22.30

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 054333369
520 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 20.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 054384070
Sala 100
A tempo pieno drammatico di L. Cantel, con A. Recoico, K. Vlard 20.15-22.30
Rassegna
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.10-22.30

SAN LUIGI
via Nanni, 12 Tel. 0543370420
Riposo

TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543400419
200 posti
The Bank - Il nemico pubblico n° 1 thriller di R. Connolly, con D. Wenham, A. La Paglia, S. Budd 20.30-22.30

MODENA

ARENA
P.zza Martiri, 8 Tel. 059211712
Alfa Multisala Sala 3
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.30-22.30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 18.15-21.30
Arene Multisala Sala 1
500 posti
La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Staler 20.10-22.30
Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30

ASTRA
via Rimondo, 27 Tel. 059216110
Sala Rubino
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.15-22.30

Sala Smeraldo
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.15-22.30

Sala Turchese
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.30-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059222411
La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Staler 20.10-22.30

CAVOUR so
c.so Cavour, 50 Tel. 059222211
The Bank - Il nemico pubblico n° 1 thriller di R. Connolly, con D. Wenham, A. La Paglia, S. Budd 20.30-22.30

EMBASSY
via Albergo, 8 Tel. 059225187
200 posti
Il colpo - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 20.30-22.30

FILMSTUDIO B
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059236291
250 posti
My generation documentario di B. Kopple, con J. Cocker, C. Santana, Metallica 20.30-22.30

METROPOL
via Ghersardi, 10 Tel. 059223102
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00
Sala 2
D'Artagnan avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth 20.20-22.30

MICHELANGELO
via Gardini, 295 Tel. 059343662
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.15

NUOVO SCALA
via Ghersardi, 34 Tel. 0594626418
Sala Rosa
Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30
Sala Verde
The Bank - Il nemico pubblico n° 1 thriller di R. Connolly, con D. Wenham, A. La Paglia, S. Budd 20.30-22.30

OLIMPIA
via Malmusi, 52 Tel. 059225713
660 posti
The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.10-22.30

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059243361
880 posti
Multiholland Drive thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 19.30-22.30

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059357502
Salagiu'
252 posti
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.10-22.30

Salampia
505 posti
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30
Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.30

Salsu
252 posti

SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara via degli Adalardi 4 Tel. 059236288
Riposo

SPLENDOR
via Madonna, 8 Tel. 059222273
515 posti
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.30-22.30

NUOVO SCALA
via Ghersardi, 34 Tel. 0594626418
Sala Rosa
Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30
Sala Verde
The Bank - Il nemico pubblico n° 1 thriller di R. Connolly, con D. Wenham, A. La Paglia, S. Budd 20.30-22.30

OLIMPIA
via Malmusi, 52 Tel. 059225713
660 posti
The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.10-22.30

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059243361
880 posti
Multiholland Drive thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 19.30-22.30

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059357502
Salagiu'
252 posti
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.10-22.30

Salampia
505 posti
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30
Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.30

Salsu
252 posti

SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara via degli Adalardi 4 Tel. 059236288
Riposo

SPLENDOR
via Madonna, 8 Tel. 059222273
515 posti
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.30-22.30

PARMA

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521771205
480 posti
Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 19.45-22.30

ASTRA DESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521960554
422 posti
I nostri anni drammatico di D. Gaglianone, con V. Biele, P. Franco, G. Boccalatte 21.00

CAPITOL MULTIPLEX
via Garibaldi, 6 Tel. 052167232
Sala 1
450 posti
Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30

Largo Garibaldi, 15 - Tel. 05922344
Mercoledì 20 febbraio ore 21.00 **Carmen** P. Merimee

teatri

Bologna

ACCADEMIA %
Via Taccani, 6 - Tel. 0516271789
Riposo

ALEMANNI
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609
Riposo

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Riposo

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 05128291
Venerdì 22 febbraio ore 21.00 **L'amore di gruppo 1 e 2** ventiquattresimo anno di repliche. Prenotazioni telefoniche

CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mescarolla, 4b - Tel. 051265416
Riposo

CELEBRAZIONI
Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370
Oggi in vendita i biglietti Bruno Siori (26 feb), Alessandro Di Carlo (1-2 marzo), Gian Marco Tognazzi e Claudia Gerini in Closer (5-10 marzo)

CHET BAKER
Via Poiese, 7/A - Tel. 051223795
Riposo

COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999
Oggi ore 21.00 **Musica Insieme** musiche di Bach, Stravinskij, Janacek, Etneacu

DEHON
Via Libe, 59 - Tel. 051342934
Riposo

DUSE
Via Carletta, 42 - Tel. 051231836
Riposo

HUMUSTEATER
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554
Riposo

LA SOFFITTA
Via Barberia, 4 - Tel. 0512092021
C/o Aula Absidale S. Lucia: mercoledì 20 febbraio ore 21.00 ingresso libero **Concerto: Dai tetti dorati di Praga** musiche di Sitt con il Trio Ottocento

LABORATORIO SAN LEONARDO
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822
Riposo

MAISON FRANCAISE
Via di Marchi, 4 - Tel. 0516449891
Riposo

NAVILE
Via Mescarcolli, 2/b - Tel. 051224243
Riposo

SAN MARTINO
Via Oberdani, 25 - Tel. 051224671
Riposo

SIPARIO CLUB
Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 0512234875
Riposo

TEATRI DI VITA
Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330
Riposo

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Riposo

TPO
Via Lenin, 3 - Tel. 0516241854
Riposo

Carpi

COMUNALE
P.zza Martiri - Tel. 059649263
Riposo

Cesena

COMUNALE BONCI
Tel. 054735959
Oggi ore 21.00 **Cristina Branco** in concerto

Faenza

MASINI
Riposo

Imola

COMUNALE
Via Verdi, 3 - Tel. 0542802600
Riposo

Modena

COMUNALE
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
Riposo

MICHELANGELO
Via Giardini, 257 - Tel. 059343662
Domani ore 21.15 **California Suite** di N. Simon regia di N. Venturini

PASSIONI
Via Sigonio, 382 - Tel. 059223244
Riposo

STORCHI

Parma

AL PARCO
Parco Ducale - Tel. 0521992044
Riposo

DUE
Via Basselli 12/a - Tel. 052120242
Riposo

PEZZANI
Borgo S. Domenico, 7 - Tel. 0521230241
Riposo

REGIO
Via Garibaldi 16 - Tel. 0521218676
Riposo

Piacenza

TEATRO GIOCO VITA
Vicolo di S. Matteo, 6 - Tel. 05233613
Teatro Comunale dei Filodrammatici: martedì 26 febbraio turno **A Sul coraggio. Pasatua che va alla fontana** coreografia G. Rossi al pianoforte G. Vifalitti

TEATRO MUNICIPALE
Via Verdi 41 - Tel. 052249225
Domani ore 21.00 **Falstaff e le allegre comari di Windsor** Stagione di Prosa di W. Shakespeare regia di G. Proietti con G. Albertazzi, S. Colloidi

Ravenna

ALIGHIERI
Via Mariani, 2 - Tel. 054432577
Riposo

Reggio Emilia

PICCOLO OROLOGIO
Via Massenet, 23 - Tel. 0522383178
Riposo

S. PROSPERO
Via Guadelli, 5 - Tel. 0522439346
Riposo

SALA REGIO
Via Agosti
Riposo

Rimini

NOVELLI
Via Capellini, 3 - Tel. 054124152
Riposo

RAVENNA

ALEXANDER
via del Pignatario, 6 Tel. 054429787
200 posti
Incantesimo napoletano commedia di P. Genovese, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernacchi 20.30-22.30

ASTORIA MULTISALA
via Trieste, 233 Tel. 054421026
1500 posti
Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.20-22.40
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.30-22.30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.30

Sala 2
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.30-22.30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.30

Sala 3
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.30-22.30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.30

CAPITOL
via Salara, 35 Tel. 0544218231
600 posti
La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Staler 20.00-22.30

CORSO
via di Roma, 51 Tel. 054478067
The Bank - Il nemico pubblico n° 1 thriller di R. Connolly, con D. Wenham, A. La Paglia, S. Budd 20.30-22.30

JOLLY
via Serra, 33 Tel. 054464681
112 posti
The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.00-22.30

MARIANI MULTISALA A
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.15-22.35

MARIANI MULTISALA B
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30

MARIANI MULTISALA C
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.45-22.45

ROMA
Via Nino Bizio, 19 Tel. 0544212221
729 posti
Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30

REGGIO EMILIA

SCEGLI IL CINEMA

Dove si viaggia su comode poltrone.

AL CORSO
c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522430796
Riposo

ALEXANDER
via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 052243864
Sala 1
280 posti
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti 20.10-22.30
Multiholland Drive thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 19.45-22.30

AMBRA
Via S. Rocco, 8 Tel. 0522436657
Sala 1
724 posti
Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30
Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 19.30-22.30

BOIARDO
via S. Rocco, 1/b Tel. 0522435782
800 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 18.30-22.00

CAPITOL
via Zandonati, 2 Tel. 052230427
Riposo

CRISTALLO
Via F. Bonini, 4 Tel. 0522431838
Riposo

DALBERTO
via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522439289
Sala 1
Riposo
Sala 2
Riposo

JOLLY
Via G. B. Vico, 68 (box Villa Cella) Tel. 0522944006
Riposo

OLIMPIA
via Tassoni, 4 Tel. 0522292694
286 posti
Last september drammatico di D. Warner, con M. Gambon, M. Smith 20.15-22.30 Rassegna

ROSEBUD
via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522555113
210 posti
La mela drammatico di S. Makhmalbaf, con M. Naderi, Z. Naderi 20.30
Il cerchio drammatico di J. Panahi, con N. Manizadeh, F. Naghvi, F. S. Orfani 22.30

ex libris

*Solo se stessi
servire e accontentare;
per il potere, per una livrea
non piegare la coscienza
né i pensieri né il collo*

Aleksandr S. Puskin
«Poesie»

taz

SVEZIA & ITALIA, DAI MINISTRI LICENZA DI SPARARE

Lello Voce

Il 17 di giugno dell'anno scorso, dopo il fermento di uno dei manifestanti antiglobal a Göteborg, ferito alla schiena da un colpo di pistola esploso contro di lui dalla Polizia, mentre fuggiva, scrivevo sulle colonne dell'*Ora* di Palermo: «Che cosa significa il fatto che in un mondo supposto avanzato, in una Europa supposta democratica, in un paese come la Svezia, per anni modello di tolleranza e solidarietà sociale, un signore che si chiama Bodstrom e che fa il Ministro della Giustizia, di fronte a un ragazzo disarmato, ridotto in fin di vita dalle pallottole sparate ad altezza d'uomo da poliziotti schierati a difesa del privilegio dei potenti del mondo, dichiara: - La polizia non ha affatto perso il controllo, erano autorizzati a sparare -. Che cosa significa? Lo chiedo a voi, gentili lettori... Esiste una sola ragione al mondo la quale, in una

democrazia compiuta, autorizzi le Forze dell'Ordine a fare fuoco su manifestanti disarmati? Quale sarà, a Genova, il prossimo passo? Quale sia stato il passo successivo, a Genova, ora lo sappiamo tutti, come sappiamo tutti, da ieri, che il Ministro dell'Interno italiano conferma che chi comanda è disposto a qualsiasi cosa, pur di stroncare la protesta e il dissenso democratico, quando il loro obiettivo sono i potenti della terra. A Göteborg in giugno, come in luglio, a Genova, e domani chissà dove, certamente dovunque la protesta e la disobbedienza avranno l'ardire di rialzare la testa e di mettere nell'angolo la Bestia. L'ordine è stato, e probabilmente sarà, il medesimo. Sempre quel 17 giugno scrivevo anche: «Qualche ventina di anni fa Pier Paolo Pasolini ricordò ai giovani contestatori che



quei poliziotti che essi attaccavano erano i loro padri. Oggi, paradossalmente per le stesse ragioni, io voglio ricordare a quei poliziotti che saranno schierati a Genova che gli uomini e le donne contro cui potrebbe essere loro chiesto di sparare sono i loro figli, nipoti, fratelli: uomini e donne che sono lì a manifestare pacificamente perché il privilegio non abbia il diritto di impossessarsi del mondo, di renderlo schiavo, avvelenarlo, ucciderlo.» Oggi so per certo che gli uomini che erano in quella camionetta, a Piazza Alimonda, non avevano letto Pasolini, come io ingenuamente avevo voluto credere, né avevano alcuna voglia di leggerlo. Dubito che gli sia venuta in questi ultimi tempi. E so anche chi era il quarto, invisibile uomo accucciato sul fondo del Defender. Era il Ministro Scajola.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cesare Garboli

Nell'inverno del 1945, a Firenze, e in seguito fino al 1948, un gruppo di giovani universitari, presto seguiti da gente diversa, avida di comunicare e discutere, prese a raccogliersi intorno all'ascetica persona di un giovane prete, piccolo, bruno, sui trent'anni, vestito di un nero abito male scorcio e ricucito, e dalla voce bellissima che «disegnava immediatamente intorno a sé uno spazio di incantesimo». Attratti dallo stesso richiamo, spesso, in quel triennio ansioso di vita politica fino allora negata, tra attese e promesse di una svolta del mondo, si vedevano gli adepti percorrere la città, insieme o alla spicciolata, e pedalare su vecchie biciclette arrugginite in direzione della strada del Galluzzo. Superata la Porta Romana, raggiungevano via delle Campora: poche case, rari passanti, qualche villa disabitata, olivi dappertutto. Si entrava in un'aia affollata di polli e bambini, circondata da lunghi filari di viti, e di lì si saliva al rifugio di Ferdinando Tartaglia: una stanza con un letto, un tavolo malsicuro, vecchie sedie sgangherate, un caminetto grigio e mucchi di libri. Qui il singolare messia scriveva per molte ore al giorno, consumava magri pasti cucinandosi una pastasciutta che gli durava tre giorni, batteva i denti per il freddo, e parlava in nome di «un senso prodigioso di novità che un giorno, una notte è passato vicino alla nostra sfera e ci ha percettibilmente toccato». Per i suoi attacchi contro il «falso cattolicesimo», Tartaglia era stato sospeso a divinis e presto sarebbe stato scomunicato nella forma più grave, cioè dichiarato «vitando». Egli seguiva tuttavia a partecipare a riunioni pubbliche, presiedeva dibattiti sui problemi più urgenti della vita politica, monarchia e repubblica, Stato e Chiesa, voto obbligatorio, e teneva contatti con movimenti e fronti giovanili. Una volta alla settimana, parlava in una sala della chiesa metodista di via dei Benci. Ma i modi della sua eloquenza erano in forte e originale contrasto con tutte le idee correnti in quella chiassosa rinascente vampata di libertà intellettuale. Mentre si accendevano zuffe ideologiche e risorgevano interessi storici, sociali, politici, in un tempo nel quale si discutevano i grandi problemi della vita nazionale, Tartaglia dichiarava senza mezzi termini la bancarotta di tutto il passato, non faceva mistero del suo odio anarchico contro lo Stato, parlava di una «infinita progressione di comunità aperte» e diceva che era tempo «di correre davvero a un'esperienza metalegale». Contro l'andazzo dello storicismo, voleva ripartire da zero. Affermava che tutta la storia d'Italia, dal Risorgimento a quel ritorno di vita democratica, non era che una successione di errori, una «larga caduta di epigonismo», una «congregata sequenza di elusioni». Tutto doveva essere capovolto, tutto doveva risolversi in un'apertura incommensu-



In basso Cesare Garboli, critico e autore del saggio introduttivo a Ferdinando Tartaglia, «Tesi per la fine del problema di Dio», in uscita domani per la Piccola biblioteca Adelphi, pagine 120, Euro 7,50. La storia di un prete profetico e scomodo



PERSONAGGI

Tartaglia giullare di Dio

Nella Firenze del dopoguerra apparve un prete anarchico che parlava di «comunità aperte» e riforma della politica...

tabilmente superiore allo stesso uomo, alla stessa realtà, allo stesso Dio. Era vicina una pura «tramutazione» dell'uomo, e Tartaglia parlava volentieri di «plasma finora

Uno strano prete dal linguaggio mistico e travolgente, che affascinava i giovani e che fu sospeso a divinis dalla Chiesa

vietato», di «un'area di prossimità a distanze finora imperscrutabili». Il rinnovamento sarebbe stato religioso, e la cultura sarebbe finalmente diventata «metaformale». I vecchi «superamenti del limite», diceva Tartaglia, «sono nenia, uggia». Che cosa sarebbe l'uomo, si chiedeva invece il prete, se fosse puramente incommensurabile all'uomo? Che cosa «il fare arte» e «quello strutturare la vita associata che è politica»? Che cosa «il naturare e il relativo fare scienza e tecnica»? Che cosa sarebbero «i contenuti, gli oggetti o i non oggetti di questi atti se portati all'incommensurabilità di se stessi»? Ma contro l'apparenza di questi discorsi, non era la teologia il campo in cui si esercitavano le vere qualità di quest'uomo dai detti memorabili, folgoreggianti d'in-

tuizioni e richiami letterari. Con uno stile ispirato e tagliente, Tartaglia inviava al Congresso Nazionale del Fronte della Gioventù un messaggio che chiariva la propria posizione di avanguardia: «Compiere novità, voglio dire: iniziate, iniziamo, finalmente una critica delle cose; estrema e impietosa. Cominciate, cominciamo, davvero a distruggere con esattezza e con impeto. Rifiutare l'uomo così come è stato fino ad oggi ed è tuttora perché non è verità. Rifiutate quelli che cercano incantarsi secondo memoria, perché memoria non è verità. Rifiutate le fedi troppo distanti e le certezze troppo vicine, le religioni impure e le rivoluzioni inutili, perché non sono verità. Rifiutate voi stessi perché non siete ancora verità. Rifiutate la verità perché bisogna

Un folletto beffardo e inafferrabile che viveva in solitudine, ma capace di sollevare entusiasmi. Mori del tutto dimenticato nel 1988

“Adelphi ristampa Tartaglia: anticipiamo la prefazione di Garboli

ormai andare oltre la stessa verità, verità non è ancora novità». Come si vede Tartaglia aveva previsto qualche cosa di più di tutto ciò che in seguito è avvenuto: dico nel campo delle idee, naturalmente. E non è nemmeno troppo strano che tra tutte le obiezioni che gli muovevano i suoi discepoli non si trovi quella più a portata di mano, cioè che la natura della sua azione o, come diceva Tartaglia, del suo Movimento di religione, era di tipo essenzialmente mistico. Ma aveva ragione Tartaglia: nel 1945 la mistica della novità era la sola forma concreta dell'agire e del pensare, mentre la diversa pluralità delle concretezze tattiche e momentanee fini poi col lasciarsi scappare proprio l'occasione buona. In certo modo, anche Tartaglia era ossessionato da «astratti furori». Perfino letterariamente vien fatto di situare il suo messaggio, ricco di simboli e sorretto da una vivida tensione verbale, in prossimità di quell'ermetismo di rottura che se da una parte si ricollega alla «Voce», dall'altra, attraverso i fiorentini di «Letteratura», sta anche alla base della piccola rivoluzione privata di Vittorini. «Tutti siamo invisibili agli altri e senza chiarezza, le nostre parole sono un castello misterioso e ravvisandoci in esse dobbiamo dire: ma chi sono io? ma questi chi sono? Mi viene gioia quando scopro la realtà diradarsi un poco nel trasalimento a ciò che è diverso, sciogliersi in quella prima impazienza che è miracolo...». Tartaglia passava per l'Italia, per l'Italia medievale e barbarica che egli amava, e compiacendosi coi «gruppi di lavoro pieni di paragoni e di futuro» lasciava presagire perfino la futura operazione pasoliniana di «Officina». Chi era dunque questo Tartaglia, così anticipatore, abbagliante e sibillino? Nessuno avrebbe saputo dirlo con certezza. Si sapeva che era di Parma, originario del Meridione. Aveva viaggiato. Era dotato di virtù mimiche sorprendenti, e rifaceva il verso ai suoi oppositori. Era nato per contestare, «per donare all'universo la

sua protesta ormai assoluta». Diceva: «Nessuno profetizzi se non è chiamato, nessuno s'incarni se prima non gli è corso davanti il diadema, il messaggero a ferirlo dal padre». Eppure Tartaglia non posava a messia, aveva piuttosto l'aspetto di un folletto, di uno spiritello malizioso e sfuggente. Amava scherzare, e si esprimeva per parabole. Ma quando teneva discorsi si trasformava, e il suo volto «avrebbe potuto servire da modello ai pittori della Riforma che avevano ritratto i grandi eretici, uomini pieni di destino intenti a vergare nei loro studioli le proposizioni sacrileghe». Come tutti gli spiriti che nascondono in se stessi una verità essenziale, le cui idee coincidono con la propria persona, soffriva di distrazioni improvvise, di stanchezze, il suo tratto era spesso svogliato e come ironico. Predicava la novità, ma odiava tutto ciò che era «moderno». E come nei veri profeti, qualcosa di profondamente autentico si univa in lui a una natura sottilmente teatrale, a un'intelligenza stupefacente un po' da tre palle un soldo. Bisognava credergli? O era un truffatore dello spirito? O, come gli venne familiarmente chiesto un giorno, era una delle tante, fasciose reincarnazioni del diavolo? Con l'aria di stendere una semplice relazione ad uso degli storici futuri, sotto il titolo *Storia di un movimento religioso (1945-1948)*,

Giulio Cattaneo ci ha raccontato la storia di Tartaglia in una cronaca che non esita a classificare tra i più straordinari racconti degli Anni Sessanta. Cattaneo ha certamente conosciuto Tartaglia e non si trattiene dal metterne in luce il riflesso di grandezza, ma lo fa con un'apparenza candida e trasognata, con l'astuzia di un agiografo che conosce tutti i ferri del mestiere non solo di letterato, ma di romanziere. Finge di essere un cronista compilando il suo racconto così come avrebbe fatto, in passato, un pio e anonimo autore di vite di santi e nello stesso tempo, racconta per sentito dire, sparge sulle vicende un aroma di giallo, insinua supposizioni, con una maniera indiretta e allusiva, con formule del tipo: «sembrava che...», «poi si seppe che...», ecc., che conferiscono alla narrazione un sapore paradossalmente dostoevskiano. Il maestro e i discepoli, il paesaggio e i colli di Firenze, un tempo che tutti abbiamo vissuto, un'Italia che ci è ancora a ridosso, ci riappaiono come un tempo e un luogo irricognoscibili. Eravamo così? Attraverso precisi riferimenti storici e ambientali, Cattaneo lascia che siano le cose irrefutabili, i ricordi di ieri, a creare intorno alla figura dell'ex prete uno spazio di mistero, un'aria struggente di irraggiungibilità e solitudine. Cattaneo non crede a Tartaglia, o non ci crede più, ma crede ancora a quell'illusione di vita e di fede che il vecchio maestro di novità seppe regalargli, un giorno. E lo scetticismo che guida la mano del cronista, ma è anche lo scetticismo che fa trovare allo scrittore le parole giuste. E più che lo scetticismo, un senso di vanificazione, proprio l'opposto della «novità» di cui ci racconta. Anche il movimento di religione, anche Tartaglia e i suoi discepoli conobbero una fine, ebbero il loro orto di ulivi. Un giorno gli adepti cominciarono a poco a poco a laurearsi, furono presi da una passione improvvisa per la pittura manierista e per il Pontormo, presero a frequentare ragazze. Ci furono scampagnate a Lucca, a Siena, con frittata e prosciutto nei panini. Ogni tanto i discepoli dicevano «Tramutiamoci» e alzavano le braccia. Oppure, a un fracasso improvviso, si fermavano: «Cos'è la novità?». Così, con queste atroci battute goliardiche, finiva il «Movimento di religione». Del resto Tartaglia aveva detto: «Cantare sulla realtà che finisce: ecco come finisce».

pillole di scienza

**Una ricerca americana
I primati, più collaborativi
che aggressivi**

La tradizionale idea che l'aggressività e la competizione siano la chiave di interpretazione della socialità tra i primati, umani e non umani, è un errore metodologico, smentito dalle più recenti ricerche. È quanto sostengono Paul Garber, dell'università dell'Illinois, e Robert Sussman, della Washington University, che hanno presentato al meeting annuale dell'American Association for the Advancement of Science i risultati di una loro ricerca, effettuata su scimmie del Vecchio e Nuovo Mondo, proscimmie e gorilla, per stabilire quanta parte della giornata venisse impiegata in comportamenti sociali. La maggior parte dei primati sembra dedicare solo tra il 5 e il 10 % del tempo all'interazione sociale con i suoi simili. Un'interazione che, però, è aggressiva in meno dell'1 per cento dei casi, mentre i comportamenti affiliativi sono da 10 a 20 volte più comuni.

**Da «Nature»
È nata Cc, prima gattina
clonata al mondo**

Ha già due mesi, e come tutti i micetti è vispa e piena di energie, ma non è come tutti gli altri micetti: da un lato perché non somiglia affatto alla gatta che l'ha messa al mondo, e dall'altro perché è assolutamente identica - dal punto di vista genetico - alla gatta di cui è un clone. I ricercatori dell'Università del Texas A&M che l'hanno creata l'hanno battezzata «Cc» (abbreviazione che sta per «copia carbone»), ma lei si è già tolta lo sfizio di un mantello diverso da quello della sua madre-gemella: sono entrambe tricolore ma i disegni del pelo sono diversi, perché sono solo in parte predeterminati geneticamente, ma risentono di altri fattori durante lo sviluppo. Come nel caso degli altri mammiferi clonati, sono occorsi numerosi impianti di embrioni (87 per l'esattezza) per ottenere una nascita. La ricerca verrà pubblicata su «Nature» del 21 febbraio.



**Da «Science»
Individuati i dieci luoghi dove
si concentrano le specie a rischio**

I ricercatori del Center for Applied Biodiversity Science (CABS) hanno individuato per la prima volta i «dieci punti caldi» tra le barriere coralline al mondo, quelle cioè dove si concentrano in una area più piccola il maggior numero di specie e che per questo sono maggiormente a rischio di scomparire. La ricerca viene pubblicata su «Science». Le dieci regioni individuate sono: Filippine, Golfo di Guinea, Isole della Sonda, Isole Mascarene meridionali, la parte orientale del Sud Africa, Oceano Indiano settentrionale, Giappone meridionale Taiwan e Cina meridionale, Isole del Capo Verde, Caraibi Occidentali, Mar Rosso e Golfo di Aden. Pur rappresentando solo lo 0,017 per cento delle superfici oceaniche, queste zone contengono al loro interno il 34 per cento delle specie che non si spostano su larghe aree marine.

**Etologia
Gli uccelli hanno capacità
cognitive simili agli uomini**

Pur essendo molto distanti dagli esseri umani sul piano evolutivo, talvolta gli uccelli hanno capacità cognitive analoghe, o addirittura superiori, alle nostre. Lo dimostrano numerose recenti ricerche, alcune delle quali sono state presentate nel corso del meeting annuale dell'AAAS (American Association for the Advancement of Science), secondo cui i volatili sono particolarmente abili nella comunicazione, nella navigazione e in alcuni tipi di memoria. Alcuni uccelli canori, ad esempio, sono in grado di memorizzare fino a 2.000 canti diversi, «imparando» quelli dei vicini di nido. Anzi, la capacità di apprendere i canti, anziché inventarne di propri, sarebbe legata proprio alla necessità di mantenere buoni rapporti con il vicinato, e si sarebbe specificamente evoluta come mezzo di comunicazione e di organizzazione sociale.

Signore e signori, l'infinito è di scena

Intervista al matematico John Barrow, autore di un testo che Ronconi porterà in teatro a marzo

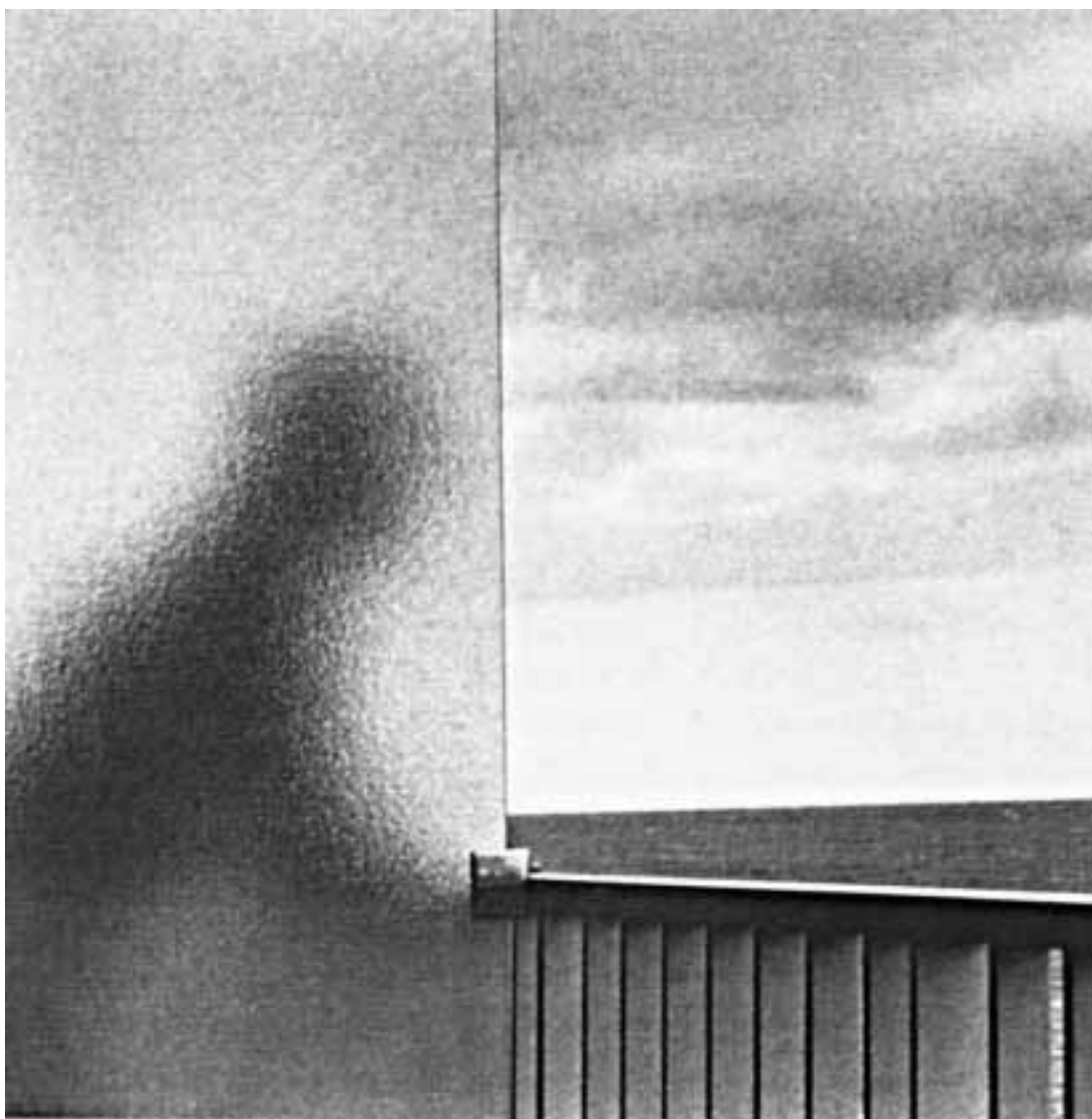
Luca Carra

zero e nulla

I greci non ne amavano il concetto. Nella loro logica il nulla non trovava diritto di cittadinanza. E infatti a

inventarlo sono stati gli indiani, il cui misticismo non trovava motivo di scandalo a inserire nella serie di numeri quel circolino che vuol dire, semplicemente, «niente». Serviva, dato che quando a una quantità se ne sottraeva una uguale non si sapeva cosa scrivere come risultato. Non solo, serviva anche a creare le decine, le centinaia e via di seguito con un semplice spostamento nella posizione di quel circolino all'interno della cifra. «Il sistema di numerazione indiano rappresenta probabilmente l'innovazione intellettuale di maggior successo mai escogitata da essere umano», scrive John Barrow nel suo ultimo libro tradotto in italiano «Da zero a infinito. La grande storia del nulla», in cui si può seguire la genealogia anche linguistica dello zero. Sul Gange lo chiamarono «sunja». Gli arabi presero a prestito il comodo concetto chiamandolo «safir», che arrivando in Europa alla fine del medioevo attraverso la Spagna moresca venne ribattezzato «zefirum» in latino. Da lì in italiano divenne «zefiro», poi «zevero», che alla fine fu contratto in dialetto veneziano come «zero».

Di nulla matematico si parla diffusamente nella prima parte del libro, ma a disputare la parte di protagonista allo zero è il concetto fisico e cosmologico di vuoto. Alla parte storica, segue una trattazione ancora più avvincente (anche se piuttosto ardua) della nozione di vuoto nella relatività generale e soprattutto nella fisica quantistica. Il motivo della trattazione non è di pura erudizione, se si pensa che proprio grazie all'idea di vuoto quantistico la cosmologia moderna ha potuto rendere conto dell'espansione dell'Universo a partire dal Big Bang e dell'esistenza di galassie, stelle, pianeti.



Disegna una linea immaginaria nell'aria. Una curva ascendente che vorrebbe rappresentare l'Universo che si espande all'infinito, in una serie continua di inflazioni. Maglioncino scappato da inglese, ciuffo alla George Harrison anni '60, John Barrow ha tutta l'aria di un bancario della City in vacanza in Italia. E quelle linee che disegna nell'aria potrebbero essere il resoconto di un'azione del Manchester United. Invece ci troviamo davanti a uno dei più grandi matematici e cosmologi viventi. Blair l'ha «appuntato», come si dice da quelle parti, direttore del Millennium Project per far conoscere e amare la matematica a quel popolo di bevitori di birra. Oggi invece è a Milano invitato dalla Fondazione Sigma Tau e dal Centro culturale CMC per una conferenza sui paradossi dell'infinito. Che poi è l'argomento dello spettacolo teatrale *Infinitities* che debutterà al Piccolo Teatro l'8 marzo (repliche fino al 28), una scommessa giocata insieme al regista Luca Ronconi per mettere in scena la scienza.

E che scienza. Due anni fa a Barrow è stato chiesto un testo che potesse essere rappresentato a teatro e che riguardasse i suoi interessi più radicati. La scelta era già fatta: non si poteva che parlare di infinito, origine dell'Universo e quisquille simili. Invece di spaventarsi, Ronconi si è fatto intrigare dall'astrattezza del tema, al punto da prevedere un'opera che non ha personaggi e non ha trama. I volenterosi milanesi che si sottoporranno al supplizio culturale si troveranno così a spostarsi tra cinque sale diverse del teatro, in ognuna delle quali si rappresenta un «quadro» che ha a che fare con i tipici paradossi dell'infinito.

Per esempio?
«Il primo a cui ho pensato, il più umano, è il paradosso della vita eterna» racconta Barrow. «Tutti vorremmo vivere all'infinito, ma pensi alle complicazioni che sorgerebbero: assicurazioni che non saprebbero più come determinare il premio, la giustizia che si troverebbe impossibilitata a comminare pene proporzionate con l'eternità della vita; le religioni

che si basano sulla promessa di una vita senza fine in scacco pure loro. Ma soprattutto ci troveremmo nella bizzarra situazione di vivere contemporaneamente con i nostri padri, nonni, bisnonni, trisavoli. La vita sarebbe una sequela infinita di consigli... il peso dell'esperienza altrui su di noi sarebbe tale da renderci impossibile una vita libera».

Il tema della libertà ha a che fare anche con le nozioni più tecniche di infinito, per esempio in fisica e in cosmologia.
«Infatti un'altra delle scene rappresenta proprio ciò che accade se si concepisce un universo infinito nel tempo e nello spazio. Per definizione, se l'Universo è, come credo, infinito nello spazio, allora tutto ciò che ha una pur minima probabilità di accadere accadrà infinite volte. In altre regioni dell'Universo ci sono in questo momento altri io e lei che stanno parlando della stessa cosa».

Un Universo dove nulla è ori-

ginale?
«Sì, dove anche gli eventi più cruciali sono accaduti infinite volte. Come la crocifissione e la incarnazione di Gesù. Sant'Agostino, riflettendo sulla circolarità del tempo, aveva immaginato una situazione del genere e ne era rimasto orripilato. Davanti all'infinito la gente si fa cogliere spesso da questo sentimento da angoscia. Eppure pensare l'infinito può essere anche una straordinaria esperienza intellettuale».

Come spiega nell'ultimo suo libro tradotto in italiano «Da zero a infinito. La grande storia del nulla» (Mondadori), la matematica ha tratto il massimo giovamento per il suo sviluppo da due nozioni: quella di nulla (zero) e quella di infinito. Si può dire che è la sola scienza che è riuscita a domare l'infinito, a «contarlo»?
«Certo. In un primo tempo anche nella matematica c'è stato scon-

certo di fronte a questa dimensione. È stato proprio Galilei in uno dei suoi Dialoghi a notare un vero e proprio paradosso, anche questo raccontato nella pièce teatrale attraverso la metafora di un albergo con infinite camere: se noi enumeriamo la serie dei numeri naturali 1,2,3,4,5... e poi diciamo solo i numeri pari 2,4,6,8... dovremmo concludere che i secondi sono la metà dei primi. E invece no, dice Galilei: basta unire con una freccia 1 con 2, 2 con 4, 3 con 6, e via di seguito all'infinito. La corrispondenza tra le due serie è biunivoca, quindi, in teoria i primi sono tanto numerosi quanto i secondi. Sarà il matematico Georg Cantor a fine Ottocen-

to a mettere ordine in questa materia costruendo una matematica degli infiniti numerabili e non numerabili. È in quel momento che il pensiero moderno passa da una nozione aristotelica dell'infinito come pure potenzialità agli infiniti come oggetti attuali di calcolo. La matematica ne riceverà una spinta e un senso di libertà enorme».

E il teatro riuscirà a domare l'infinito? Che cosa si aspetta John Barrow dallo spettacolo di Ronconi?
«Sono pronto a farmi sorprendere. Non so davvero nulla di come il regista ha tradotto sul palcoscenico questi temi. È stata una mia decisio-

ne non interferire nella sceneggiatura. Ho discusso a lungo con Ronconi delle parti del mio testo che si prestavano meglio a una trasposizione sulla scena, ma non ho presenziato alle prove. Aspetto dunque con la sua stessa trepidazione la prima di Milano».

clicka su
www.piccoloteatro.org
www.damp.cam.ac.uk/user/jdb34/

**L'equipaggio ideale
per i lunghissimi
viaggi interstellari**

La struttura sociale ideale per l'equipaggio di una nave interstellare impegnata in un viaggio della durata di molte generazioni è la famiglia. Lo ha spiegato durante il meeting annuale dell'American Association for the Advancement of Science John Moore, docente di antropologia dell'università di Florida, che assieme ad altri colleghi ha esaminato i problemi sociali, psicologici e culturali associati all'eventualità di lanciare un astronave verso mete così lontane da richiedere uno o più secoli di viaggio.

La famiglia, ha spiegato Moore, è la struttura sociale di maggiore successo sul piano dell'efficienza riproduttiva, della chiarezza dei rapporti gerarchici, della divisione del lavoro e dei ruoli, tutte questioni che l'equipaggio di una nave interstellare dovrà affrontare per forza. L'ipotesi presentata da Moore e colleghi è quindi quella di un equipaggio di 150/200 persone, composto da vari nuclei familiari, con un grado di diversità genetica che garantisca la conservazione di un livello accettabile di variabilità anche dopo 6-8 generazioni.

Tra i numerosi problemi da risolvere nella composizione di un equipaggio in grado di affrontare con successo un viaggio tra le stelle della durata di uno o due secoli, esiste anche la questione della lingua. Quale lingua dovranno parlare e come sarà cambiata al termine del loro tragitto? Alla partenza, i viaggiatori interstellari parleranno l'inglese, secondo la linguista Sarah Thomason, poiché sarà più facile trovare volontari internazionali con i requisiti tecnici e di istruzione richiesti e l'indispensabile diversità genetica che parlino inglese. Ma dopo 200 anni di viaggio, il loro inglese non sarà più lo stesso. La variazione non sarà ampissima, dice la Thomason, ricordando che oggi siamo perfettamente capaci di leggere romanzi scritti nella lingua di due secoli fa, ma è assai probabile che tutti i vocaboli relativi ad oggetti e situazioni esclusi dall'esperienza dei viaggiatori di seconda o terza generazione cadano in disuso. Per l'ottava generazione di viaggiatori interstellari, parole come «treno», «automobile» ma anche «zanzara» o «serpente» potrebbero essere solo suoni privi di significato.

Lanci.it

Finti naufragi, navi cariche di sostanze tossiche che spariscono nel nulla, altre che arrivano in Turchia, dove vengono smantellate senza riguardo per l'ambiente. Una denuncia di Greenpeace

Dove vanno a inquinare le vecchie «carrette» del mare?

Pietro Stramba-Badiale

Il loro ultimo viaggio è, a volte, il più lungo della loro carriera: dalle tranquille acque del Mediterraneo a quelle dell'Oceano Indiano, fino all'India, al Bangladesh e alla Cina. Dove vengono smantellate senza troppi riguardi per l'ambiente e per la salute: amianto, diossine, Pcb e altre sostanze tossiche vengono disperse senza alcuna cautela, finiscono nell'acqua e nel terreno, vengono inalate e ingerite dai lavoratori dei cantieri e dalle popolazioni dei dintorni. Altre volte questi «quasi relitti» scompaiono per mesi per poi ricomparire, magari carichi di rifiuti tossici, lungo le coste della Turchia, dove vengono smantellati o, talvolta, restano a disperdersi lentamente i loro veleni.

La denuncia è di Greenpeace, che un mese fa proprio in Turchia, in un cantiere non lontano da Smirne, ha compiuto uno dei suoi blitz, costato l'arresto a 17 attivisti dell'organizzazione ambientalista, scoprendo considerevoli quantità di amianto nel cantiere e nella sua discarica, liberamente frequentata dagli abitanti del vicino villaggio in cerca di materiali da recuperare.

Solo in Turchia le navi importate e smantellate in questo modo sono un centinaio all'anno, provenienti da quasi tutti i paesi dell'Unione Europea, ma anche dall'Australia e dagli Stati Uniti. E almeno altre cinquanta - secondo una lista resa pubblica da Greenpeace - si appresterebbero a fare la stessa fine. Tra loro anche tre imbarcazioni italiane, due navi passeggeri e una petroliera.

«È inaccettabile - afferma Erdem Var-

dar, responsabile della campagna di Greenpeace contro il traffico di rifiuti tossici nel Mediterraneo - che l'industria navale possa permettersi di trasferire rifiuti tossici in paesi come la Turchia esponendo le persone e l'ambiente alle sostanze più pericolose tra quelle conosciute. L'Ue si trova in una posizione decisamente schizofrenica: mentre cerca di costringere i paesi candidati a entrare nell'Unione ad adottare alti standard ambientali, nello stesso tempo consente lo scarico di rifiuti tossici nel giardino di casa».

Paradosso nel paradosso, da diversi anni la Turchia stessa ha posto la questione, soprattutto nei confronti degli armatori e dei governi italiano e greco, ma non ha mai premeuto più di tanto proprio per non aprire un contenzioso con paesi che potrebbero crearle problemi (e la Grecia già di moti-

vi ne ha più di uno) per la tanto sospirata ammissione nell'Unione Europea.

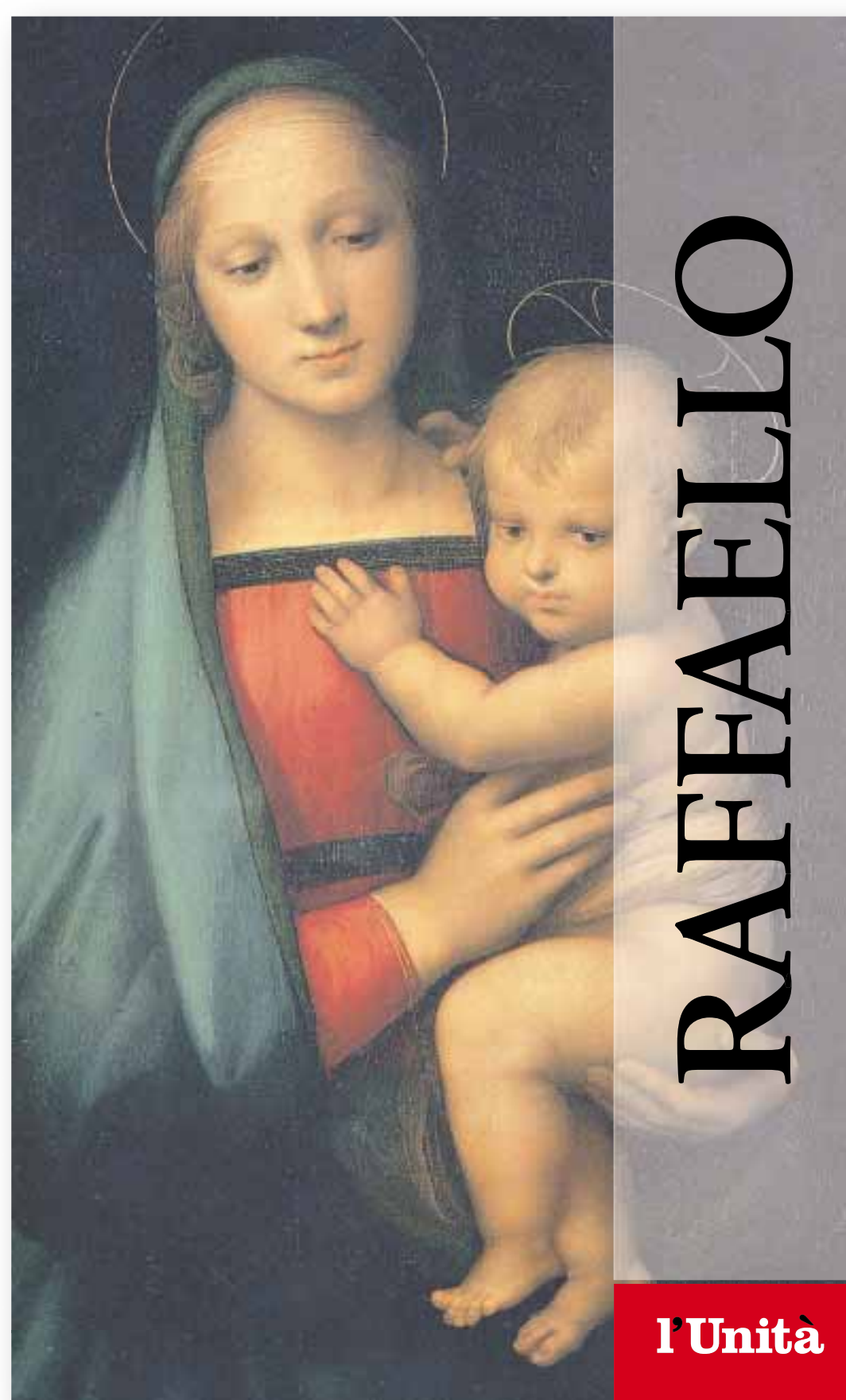
Qualcosa, comunque, potrebbe cominciare concretamente a muoversi. Di fronte alla campagna lanciata ora da Greenpeace, il ministro turco dell'Ambiente, Fevzi Aytikin, dichiara che non è accettabile che il suo paese sia utilizzato come una discarica di rifiuti tossici, che è necessario migliorare la sicurezza sanitaria e ambientale degli impianti turchi di smantellamento e che in futuro le compagnie armatrici che vorranno far disarmare le loro navi in Turchia dovranno fornire un inventario completo dei materiali pericolosi presenti a bordo, in vista di una bonifica totale prima di arrivare nei porti del paese.

Quello delle navi avviate al disarmo è del resto solo uno dei problemi che, dal punto di vista dell'inquinamento, affliggo-

no il Mediterraneo, le sue coste e i suoi abitanti. Lasciando per un momento da parte la questione - regolata dalla Convenzione di Barcellona ma non ancora ratificata da tutti i paesi rivieraschi - degli scarichi industriali e urbani, una gravissima minaccia è rappresentata dai traffici di rifiuti tossici e radioattivi che vengono scaricati in mare o addirittura affondati insieme alle navi che li trasportano. Di casi di quest'ultimo tipo ne sono documentati almeno 39 solo intorno alle coste italiane, soprattutto quelle calabresi. Spesso si tratta di «carrette» che semplicemente scompaiono nel nulla, mentre gli equipaggi vengono recuperati e rimpatriati in silenzio. Altre volte, invece, il «naufragio» - sempre senza vittime umane - viene regolarmente denunciato, consentendo così agli armatori di ottenere anche consistenti risarcimenti dalle assicurazioni.

Inchieste giudiziarie come quella aperta negli anni scorsi dalla procura di Reggio Calabria e indagini come quella compiuta dalla commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti presieduta nella scorsa legislatura da Massimo Scialoja hanno consentito di portare alla luce la presenza, dietro questi traffici, della criminalità organizzata, sia quella italiana - in particolare la 'ndrangheta calabrese - sia quella di altri paesi, soprattutto dell'Est europeo, a volte in collusione con alti dirigenti istituzionali di quegli stessi paesi. Per le ecofame si tratta di un affare colossale, strettamente intrecciato con i traffici di armi, le cui rotte ricalcia fedelmente. Tanto colossale da non fermarsi nemmeno di fronte all'omicidio se qualcuno, come l'Inviata del Tg3 Ilaria Alpi e il suo operatore Milan Hrovatin, osa avvicinarsi a verità troppo pericolose.

con
l'Unità
I Grandi Maestri dell'Arte



BUON SEGNO.

Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

È in edicola "Raffaello", a richiesta con l'Unità a soli € 1,62 in più

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

lunedì 18 febbraio 2002

commenti

l'Unità 29

Paolo Soddu

Il 1993 si aprì, come si era chiuso il 1992, nel segno di Tangentopoli. Mentre Amato fu costretto a un rimpasto per sostituire i ministri destinatari di avvisi di garanzia, l'inchiesta *Mani pulite* si allargò fino a coinvolgere impresa pubblica e privata (Eni, Iri, Fiat, Montedison) e a lambire il Pci con l'arresto di Primo Greganti. Cinque giorni dopo quell'arresto, fallì il primo dei tentativi di intervento della politica sulle vicende giudiziarie, con il decreto del governo che depenalizzava i reati di finanziamento illecito ai partiti, sottraendo le inchieste alla magistratura. Nel contempo, le indagini sui rapporti tra mafia e politica in quel marzo 1993 sembrarono fornire, con l'avviso di garanzia a Giulio Andreotti, nuove chiavi di lettura, almeno sul passato prossimo.

In aprile i referendum elettorali registrarono il desiderio del Paese di chiudere con il sistema proporzionale, divenuto il simbolo negativo di un'intera epoca. Il referendum travolse il governo Amato. Per la prima volta, a sottolineare la profondità della crisi politica, giunse a Palazzo Chigi un esponente delle classi dirigenti scelto al di fuori del ceto politico, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Il suo governo avrebbe potuto, in quelle circostanze, divenire l'esecutivo della ricostruzione democratica e l'esperienza attraverso la quale superare, almeno in parte, le diffidenze che storicamente la sinistra italiana ha dovuto scontare nel Paese. E invece il Pds, la cui presenza, insieme con quella del verde Rutelli, attestava della soluzione di continuità rispetto al passato, si prestò al gioco di coloro che alla Camera, negando l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi, vollero impedire la diretta assunzione di responsabilità di governo. Molti di coloro che calcarono l'inchiesta *Mani pulite* con l'intento di liquidare la repubblica democratica, allora fans sfe-

Giorni di Storia

Mani pulite 1993



Pds, le conseguenze del ritiro dal governo

Il partito nel mirino dei giudici e il timore di apparire coinvolti

gatati del pool milanese, sicuramente gioirono quando Occhetto venne costretto ad annunciare il ritiro dei ministri del Pds. Nei giorni seguenti l'arresto di Renato Pollini, amministratore del Pci fino al 1989, e poi gli avvisi di garanzia inviati al suo successore Marcello Stefanini, decisi dalla magistrata Tiziana Parenti del pool milanese, parvero significare una più densa partecipazione di quanto poi non fu (Pollini e Stefanini uscirono indenni dall'inchiesta) dell'opposizione di sinistra al sistema di Tangentopoli. Certo è che il Pds mostrò tutti i limiti della propria cultura politica e, in un virtuosismo tatticistico privo di visione strategica, per il timore di legare se stesso a un sistema percepito sulla via dell'affondamento, si prestò inconsapevolmente al gioco di chi voleva impedire una stabilizzazione democratica della crisi e si proponeva il superamento del modello costituzionale repubblicano uscito dalla Resistenza. E per questo obiettivo, dietro le quinte, discretamente operava. Le inchieste sulla corruzione si allargarono a tutta Italia in un clima non sempre comparabile col rigore dei magistrati milanesi; alcuni personaggi eccellenti si suicidarono; nuovi attentati mafiosi tentarono di imprimere il loro segno al passaggio a una nuova fase della Repubblica. In questo clima si svolsero le prime elezioni comunali col nuovo sistema elettorale. In giugno, la Lega prevalse al Nord, il Pds al Centro e il Msi al Sud, coprendo il vuoto lasciato dalla Dc. In novembre, nelle elezioni di Roma, il Msi divenne il primo partito e il suo segretario Gianfranco Fini andò al ballottaggio con Rutelli. Fu tra i due turni che il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi, pronunciandosi in favore di Fini, annunciò il suo imminente impegno politico. Intanto le deposizioni di Craxi e di Forlani al processo, trasmesse in tivù, sulla "madre di tutte le tangenti", quella pagata da Raul Gardini per l'Enimont, suonarono come un epitaffio nei confronti di un'intera classe dirigente.

Palermo/Milano

Stragi, bombe e crisi di sistema

Così la Mafia tentò di inserirsi

Fabio Armao

Evocare la guerra civile per liquidare l'azione dei giudici di Milano contro politici e imprenditori corrotti, dovrebbe suonare come un non senso per chiunque non abbia dimenticato che in quel 1992, a Palermo, Falcone e Borsellino venivano trucidati insieme alle loro scorte. E tuttavia, non c'è alcuna contraddittorietà tra il Berlusconi che nel 1994 esalta l'opera dei magistrati e il Berlusconi che adesso li equipara a sobillatori: allora serviva presentarsi come il candidato ideale di una altrettanto idealizzata "seconda repubblica" cavalcando l'ondata di sdegno; oggi la logica è quella del rafforzamento del proprio potere attraverso il superamento dei vincoli della democrazia. E, allora, può effettivamente valere la pena chiedersi se in Italia si sia combattuta una guerra civile lungo l'asse Paler-

mo-Milano e se qualcuno l'abbia già vinta; analizzando la questione, tuttavia, a partire dal sud. Un sud che, in quegli anni, non sembra ancora investito dal ciclone Tangentopoli. Certo, non mancano grandi inchieste e nomi illustri coinvolti. E di lì a pochissimo, ad esempio in Sicilia, nuovi pentiti riveleranno la trama di affari illeciti che coinvolgono la politica. Ma l'anomalia meridionale emerge già in tutta la sua chiarezza e si chiama mafia (o camorra, o 'ndrangheta, o sacra corona unita). Ciò che rende difficile l'accertamento in sede penale dei legami illeciti è il loro carattere di sistema o, più semplicemente, di assoluta normalità. La differenza rispetto al nord non è soltanto quantitativa: anche nella "Milano da bere" i casi di corruzione sono diffusi e ben organizzati; ma la relazione rimane di tipo diadico, tra politico (o funzionario) e imprenditore. Al sud è sempre presente quel terzo attore che "snatura" il tradizionale rapporto



tra patrono e cliente: il mafioso, in quanto intermediario in grado di ricorrere alla minaccia o all'uso effettivo della violenza, acquista un potere di controllo tanto sul politico quanto sull'imprenditore. In presenza di un potere mafioso, il meccanismo elementare della mazzetta - quel passaggio di denaro che ancora oggi costituisce il più delle volte la prova determinante del reato - semplicemente non sussiste. L'efficienza della mafia deriva dalla sua natura di potere occulto con un controllo totalitario del territorio. Come rileggere da Palermo, allora, l'ipotesi "guerra civile"? È noto che gli stessi magistrati coinvolti nelle indagini si sono sempre rifiutati, non avendo trovato riscontri penalmente rilevanti, di stabilire una correlazione tra le stragi del 1992, gli attentati terroristico-mafiosi del 1993, da un lato, e le indagini di Tangentopoli, dall'altro. Eppure la successione degli eventi è di per sé inquietante. Ma non solo. Se si vuole giocare fino in fondo alle teorie del complotto così care al presidente del consiglio, allora tante altre domande sorgono spontaneamente: perché proprio nel 1992 Cosa nostra decide di farla finita con la "vecchia politica" liquidando (è proprio il caso di dirlo) due referenti storici come Salvo Lima e Ignazio Salvo? E so-

prattutto, perché soltanto in quel momento decide gli attentati a Falcone e Borsellino, da sempre nemici e da tempo abbandonati dallo stato? Persino i pentiti hanno accreditato l'idea di un Riina affetto da delirio di onnipotenza. Ma la mafia è un'organizzazione strutturata e complessa, le cui trame di interessi trascendono le volontà di un leader, per quanto carismatico e potente possa essere. Potrebbe essersi trattato, semplicemente, di un tentativo della mafia di ingraziarsi il sistema politico, distogliendo l'attenzione dell'opinione pubblica dalle inchieste in corso con lo spettro, ben noto in Italia, della minaccia eversiva. Oppure potrebbe essere esistito un disegno più strategico, capace di cogliere nella crisi del sistema l'opportunità per operare un vero e proprio salto di qualità verso una "seconda repubblica" più congeniale agli interessi mafiosi. E proprio sull'asse Palermo-Milano. Ma con schieramenti e posizioni capovolti rispetto a quelli evocati da Berlusconi. E dall'esito, a voler essere ottimisti, ancora incerto.

Cronologia

15 gennaio 1993 A Palermo viene arrestato Salvatore (Totò) Riina.
7 febbraio Si costituisce Silvano Larini, titolare del conto svizzero denominato "Protezione".
10 febbraio Martelli si dimette da ministro della Giustizia per un avviso di garanzia.
11 febbraio Dopo 17 anni Craxi lascia la segreteria del Psi.
13 febbraio L'ex ministro del Bilancio Cirino Pomicino riceve un avviso di garanzia per una tangente per i lavori al porto di Manfredonia.
 Il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari riceve un avviso di garanzia per l'affare Enimont.
19 febbraio Il ministro delle Finanze Giovanni Goria (Dc) si dimette per le voci sulle tangenti alla Cassa di risparmio di Asti. Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo (Pli) si dimette per l'arresto del padre Ferruccio per corruzione. Arrestato per falsa testimonianza Enzo Carra (Dc) in relazione all'affare Enimont.
21 febbraio Rimpasto nel governo Amato.
22 febbraio Arrestati Francesco Paolo Mattioli (Fiat) e Antonio Mosconi (Toro assicurazioni).

25 febbraio Affare Enimont: vicino a Roma, viene ritrovato il cadavere di Sergio Castellari, direttore generale del ministero delle Partecipazioni statali.
 Giorgio La Malfa lascia la segreteria del Pri in seguito a un avviso di garanzia.
26 febbraio Affare Enimont: Raul Gardini, ex presidente Montedison, riceve un avviso di garanzia.
1° marzo Indagini sui fondi neri del Pci-Pds: viene arrestato Primo Greganti.
2 marzo De Mita si dimette da presidente della commissione per le riforme in seguito al coinvolgimento del fratello Michele nelle indagini sui fondi per il terremoto.
5 marzo Approvato il decreto Conso per la depenalizzazione del finanziamento ai partiti. Per protesta si dimette il ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana. Scalfaro si rifiuta di controfirmare il decreto.
9 marzo Affare Enimont: viene arrestato Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni.
11 marzo Si costituisce Francesco Pacini Battaglia: rivelerà fondi neri per 500 miliardi di lire all'Eni.
27 marzo Andreotti riceve dalla procura di Palermo un avviso di garanzia per associazione per delinquere di stampo mafioso.
28 marzo Antonio Gava e Paolo Cirino

Pomicino (Dc) ricevono un avviso di garanzia per concorso in associazione di stampo mafioso.
29 marzo Il giudice Carnevale è indagato per concorso in associazione mafiosa.
18 aprile Si vota per 8 referendum: quello sulla legge elettorale in senso maggioritario passa a larga maggioranza.
21 aprile A Roma si scioglie il consiglio comunale delegittimato dalle inchieste di corruzione.
23 aprile Cesare Romiti (Fiat) va dai giu-

dici milanesi con un memoriale sulle tangenti pagate dall'azienda. Il 9 giugno sarà iscritto nel registro degli indagati dai giudici di Torino.
28 aprile Si insedia il governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi. Oltre a molti tecnici entrano nel governo gli esponenti del Pds Augusto Barbera, Vincenzo Visco e Luigi Berlinguer e il verde Francesco Rutelli.
29 aprile La Camera nega l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. I

ministri diessini e Rutelli si dimettono.
11 maggio Renato Pollini, ex segretario amministrativo del Pci, è arrestato.
12 maggio Il presidente dell'Iri Franco Nobile è arrestato a Roma.
14 maggio A Roma, nel quartiere Parioli esplose un'autobomba: due palazzi distrutti e 23 feriti.
27 maggio A Firenze, in via dei Georgofili, un'autobomba distrugge la torre dei Pulci e uccide 5 persone.
9 giugno Richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti per l'omicidio Pecorelli.
26 giugno Maurizio Broccoletti, ex direttore amministrativo del Sisde, è arrestato per peculato e impiego illecito di fondi dei servizi segreti. L'indagine chiederà in causa anche il presidente Scalfaro.
5 luglio Inchiesta sulle aziende farmaceutiche: 12 arresti. Indagato l'ex ministro della Sanità De Lorenzo.
13 luglio Affare Enimont: arrestato a Ginevra l'ex dirigente Montedison Giuseppe Garofano.
20 luglio Affare Enimont: Gabriele Cagliari si suicida nel carcere di San Vittore.
23 luglio Affare Enimont: Raul Gardini si uccide prima dell'arresto. Arrestati anche Carlo Sama e Sergio Cusani.

27 luglio A Milano e a Roma esplodono due autobombe: 6 morti a Milano, a Roma l'esplosione distrugge il portico della chiesa di san Giovanni al Velabro.
24 agosto Il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini, riceve un avviso di garanzia per una tangente Enel.
3 settembre Affare Enimont: è arrestato Diego Curtò, presidente vicario del tribunale di Milano.
20 settembre Inchiesta sulla corruzione al ministero della Sanità: arrestato in Svizzera Duilio Poggiolini. Nella sua abitazione viene scoperto un patrimonio di oltre 200 miliardi.
28 ottobre Approvata la riforma dell'immunità parlamentare. Ha inizio il processo contro Sergio Cusani, per la vicenda Enimont. Diretta Tv delle udienze.
23 novembre Nella campagna elettorale per il ballottaggio delle amministrative Berlusconi si schiera a favore di Fini, in lizza con Rutelli come sindaco di Roma e si dice pronto a "scendere in campo" contro la sinistra.
17 dicembre Al processo Cusani vengono interrogati Craxi e Forlani.
20 dicembre Bossi viene iscritto nel registro degli indagati per finanziamento illecito.

Segue dalla prima

Parigi, gli Usa e il senso del dissenso

Il malcontento europeo rimette in discussione sia l'alleanza con gli Stati Uniti sia l'idea che le relazioni debbano essere guidate da un pensiero unico

LEONARDO CASALINO

Le reazioni dall'Europa non si sono fatte attendere: il ministro degli Affari Esteri francese, Hubert Védrine, ha definito «semplicista» questa impostazione della lotta al terrorismo, il suo collega tedesco, Joscha Fischer, ha dichiarato che degli «alleati non sono dei semplici satelliti» mentre il Commissario europeo incaricato di seguire gli Affari Esteri, il britannico Christopher Patten, ha denunciato l'unilateralismo di Washington, sostenendo pubblicamente che «i veri amici non sono dei leccaculo».

In un'intervista pubblicata dal «Financial Times», giovedì 14 maggio Colin Powell ha vivacemente reagito alle dichiarazioni di Védrine e di Patten definendo incomprensibili le loro critiche dato che gli Stati Uniti non avrebbero modificato in nulla l'impostazione della loro politica contro il terrorismo e che l'impegno per la distruzione delle armi di distruzione di massa dovrebbe avere il sostegno di tutta la comunità internazionale, sostegno che sarà esplicitamente ricercato se si decidesse di at-

taccare l'Irak.

Come si può facilmente comprendere non si tratta di una polemica di poco conto o effimera. L'intervista di Powell, l'evidente irritazione statunitense nei confronti del governo francese, testimoniano di come i rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti siano più complessi di quello che potrebbe sembrare. In particolare le tensioni dell'ultima settimana, i toni e i gesti inusuali a livello diplomatico, dimostrano come gli Stati Uniti non siano disposti ad accettare un dissenso europeo esplicito rispetto le loro scelte di politica internazionale. Vale la pena infatti ricordare come anche i ministri degli Esteri inglese, spagno-

lo e svedese abbiano preso le distanze dalle dichiarazioni di Bush. Non si tratta quindi soltanto, come nel caso di Védrine e Fischer, di due esponenti di governi di sinistra preoccupati anche dall'impatto che queste questioni avranno sulle prossime elezioni politiche nei propri paesi, ma di una posizione europea comune a molti governi e che per la sua ampiezza rimette in discussione sia l'alleanza internazionale costruita dopo l'11 settembre sia - ed è la cosa più importante - l'idea che le relazioni interna-

zionali debbano essere guidate da un pensiero unico. Per gli europei la lotta al terrorismo non può essere condotta soltanto sul piano militare e prima di attaccare l'Irak bisognerebbe riflettere con attenzione sulle conseguenze che questo atto potrebbe avere sulla crisi nel Vicino Oriente. Come ha scritto «Le Monde» i governi europei «si augurerebbero che gli Stati Uniti comprendessero meglio le ragioni dell'ostilità di cui sono oggetto (e con loro il mondo occidentale) e non si occupassero soltanto dei sintomi. Una delle cause - secondo sempre l'editorialista di «le Monde» di sabato scorso - è precisamente l'unilateralismo, la tentazione di agi-

re solamente in funzione dei propri interessi nazionali e senza rispettare i trattati che regolano la vita internazionale».

Le vicende politiche internazionali dei prossimi mesi ci diranno come queste posizioni evolveranno. Le elezioni in Germania e in Francia saranno molto importanti anche per determinare il ruolo dell'Europa nello scenario mondiale.

Per ora non si può non registrare come in questo dibattito vi siano due grandi assenti: il governo italia-

no e l'Internazionale Socialista. Il nostro Presidente-ministro degli Esteri si è contraddistinto ancora una volta per il suo cieco e determinato filo-americanismo, mentre nelle ultime settimane i suoi colleghi discutevano dei grandi problemi del nostro tempo, di lui si ricorda soltanto l'avveniente foto delle corna.

L'Internazionale Socialista meriterebbe un articolo a parte. Certo Védrine è un suo esponente, ma questo non basta. Se si vuole costruire un'Europa politica allora bisogna davvero dare vita, anima e corpo a dei veri partiti europei. La sinistra non deve commettere un'altra volta l'errore, come fece dopo la guerra del

Golfo e del Kosovo, di non continuare a discutere pubblicamente del tema della guerra e delle proprie scelte. Durante il dibattito congressuale dei Ds, che ho potuto soltanto seguire dall'estero, ho letto una dichiarazione di un dirigente della maggioranza in cui «la scelta 'filoamericana' veniva indicata come una svolta ancora più importante di quelle promesse da Berlinguer e Occhetto? E' davvero così? O le difficoltà della sinistra in Europa, dal Portogallo alla Germania, non dipendono anche da non aver saputo delineare una propria posizione autonoma? Alle 3500 vittime degli attentati dell'11 settembre dobbiamo aggiungere ora circa 1500 civili uccisi in Afghanistan senza che i capi dell'organizzazione terroristica siano stati presi e con un nuovo e generale timore di attentati che si diffonde in Occidente. Finalmente in Europa qualcuno sembra dire basta, che così non si può continuare. Sarebbe bene che la sinistra italiana facesse sentire la sua voce e riflettesse con più calma sulle scelte prima di tornare a dividersi sull'opportunità o meno di bombardare l'Irak, il suo dittatore e la sua stremata popolazione.

Botta e Risposta

I TAROCCHI E IL GABIBBO

Il compagno Gabibbo, replicando a un lettore, fornisce la sua verità sulla storia relativa al mio articolo sui «taroccamenti» del Tg2 e alla puntata di «Striscia» che ne è seguita. Ma si tratta di una verità parziale, o per meglio dire «taroccata». Innanzitutto perché nel mio articolo non segnalavo un solo «taroccamento», bensì due: oltre a quello del luglio 2001 su Montanelli (dalla cui biografia il Tg di Mimun cancellò la rottura con l'editore Berlusconi), quello di pochi giorni fa su Vittorio Emanuele (i cui ringraziamenti alla sinistra sono stati zelantemente tagliati dal medesimo Tg di Rai due). Dunque l'alibi del compagno Gabibbo (l'episodio era «accaduto a luglio, mese in cui «Striscia» non va in onda»), per la mia segnalazione sui Savoia (curiosamente omissa nella sua lettera) non regge affatto. Senza trascurare che la tesi per cui i «taroccamenti» di luglio restano impuniti causa ferie mi pare bislacca e pericolosa: un implicito invito ai falsari dell'etere a «taroccare» in libertà quando il compagno Gabibbo si rosola in spiaggia. Ma c'è di più: il compagno Gabibbo appare piccato dalla formula «citazione obbligata» adoperata dal lettore

dell'Unità per definire la ripresa di «Striscia» dei «taroccamenti» elencati nel mio articolo. Io invece la trovo una definizione calzante, considerando quello che è successo nelle puntate successive: a differenza dei «taroccamenti» del Tg1, trasmessi a tormentone con annessi Sassoli e Gruber raffigurati come Do Nascimento e Vanna Marchi delle news, sui «taroccamenti» filoberlusconiani del Tg2 «Striscia» non è più tornata. Ha sbrigato la pratica in un'unica puntata, guardandosi bene anche dal proporre a Mimun e conduttori una domandina-refrain («Avete taroccato Sì O No?») sul modello di quella scandita a ciclo continuo per il Tg1. Una strana impar condicio. Ma non basta ancora: faccio notare che il puntuale accoglimento delle mie segnalazioni è avvenuto citando sì il mio articolo ma evitando di mostrarlo alle telecamere (come invece «Striscia» spesso fa quando parla di pezzi usciti sui quotidiani): così i telespettatori non hanno visto lo scomodo titolo del mio articolo («Striscia, omissis degli omissis»), che dava un'idea esatta del suo contenuto: non una semplice segnalazione di servizio a «Striscia» dei «taroc-

camenti» del Tg2 (come avranno pensato gli ignari telespettatori di «Striscia»), ma un'ironica sottolineatura dei curiosi silenzi di «Striscia» sugli omissis filoberlusconiani del Tg di Mimun (guarda caso probabile futuro direttore del Tg1). Insomma, il compagno Gabibbo ha manipolato il significato del mio articolo, omettendo anche di riferire la parte finale che citava la seguente battuta di Vaime: «Striscia, la trasmissione che nell'epoca del caso Previti e della legge sulle rogatorie ha coraggiosamente sollevato il caso Vanna Marchi». La domanda è retorica: il compagno Gabibbo ha «taroccato» Sì O NO? Ciò detto, lunga vita al compagno Gabibbo, fedele alla linea e a Fedele Confalonieri.

ENZO COSTA

P.S. Nella sua missiva, il compagno Gabibbo accusa Bianca Berlinguer e il Tg3 del 2 febbraio di aver educato l'intervento di Moretti a piazza Navona, facendolo passare per una semplice richiesta di una migliore politica delle alleanze. Non ho motivo di dubitarlo, e spetta al Tg3 e alla Berlinguer rispondere. Faccio solo notare che «Primo Piano» del Tg3 è stato - a quanto mi risulta - l'unico ad aver trasmesso integralmente quell'intervento, prima di «Sciuscià» di Santoro. Che la parte relativa a Berlusconi e Fedele non sia piaciuta a tutti gli altri tiggì?

Maramotti



Sono in molti a ritenere che le recenti dichiarazioni del ministro dell'Interno, Scajola, sulla «notte col morto», non siano il frutto di una estemporaneità gratuita. Ciò che accadde a Genova rappresentò una pessima pagina del governo Berlusconi, ebbe riflessi di immagine a livello mondiale, provocò sconcerto e allarme all'interno del Paese persino in quegli ambienti moderati che da alcuni coraggiosi filmati televisivi furono posti di fronte all'evidenza che in quei giorni si era consumata un'inutile e arrogante manifestazione di muscoli. Il governo di centro destra - non dimentichiamolo - si era appena costituito. E il cambio immagine fra il presidente Berlusconi che si occupava di vasi di fiori e lingerie, e il corpo senza vita del povero Carlo Giuliani e Genova devastata, fu davvero traumatico per tutti. Ricordiamo tutto quello che ne seguì. Lo scaricabarile prima fra Berlusconi e Scajola, poi fra Scajola e il capo della polizia. De Gennaro, poi fra

Quello strano sasso lanciato da Scajola

SAVERIO LODATO

De Gennaro e gli altri vertici delle forze dell'ordine. Ricordiamo le rimozioni forzate di alcuni alti funzionari e - appena qualche mese dopo, quando ormai le giornate di Genova erano un lontanissimo ricordo - il loro reinsediamento in nuovi alti incarichi. Abbiamo richiamato velocemente questi passaggi semplicemente per constatare che, in assenza della nuova esternazione di Scajola («diedi l'ordine di sparare») quello sventurato G8, ormai apparteneva alla storia. E non possiamo oggi neanche lontanamente supporre che un mi-

nistro degli Interni vada a smuovere una vicenda talmente complessa e delicata perché posseduto dal demone del protagonismo e voglia tornare a far notizia in prima pagina. Comunque sia, dalla storia si è tornati bruscamente alla cronaca e alla attualità. E qui nascono gli interrogativi. Seri, molto seri, per dirla con Scajola, che di «serietà» ha parlato a proposito della partita che si giocò a Genova. Atteniamoci ai fatti. Dai giornali di ieri si apprende che nessuna delle forze di polizia impiegate in compiti di ordine pubblico a Genova era informata dell'esistenza di quell'ordine a far fuoco del quale Scajola dice di essere stato l'autore principale e unico. Si apprende del-

lo «scondato» del Viminale e di tutti i sindacati che rappresentano la polizia e anche i carabinieri. Il ministro - nei fatti - è stato dunque ancora una volta smentito da chi avrebbe dovuto e potuto confermare, in qualche modo, la sua allarmatissima versione. E aver annunciato all'intera opinione pubblica - il ministro lo ha fatto ieri sera al termine di una durissima giornata di polemiche - che «era in pericolo la vita di Bush», complica ancora di più, e ancora una volta in assenza di conferme di qualsiasi tipo, la sua posizione.

Ma dicevamo che molti osservatori non sono convinti di una estemporaneità gratuita di Scajola e, curiosamente, gli stessi osservatori si dico-

no molto scettici sull'eventualità che quell'ordine di sparare sia stato effettivamente impartito. È lecito che un ministro degli Interni scateni una polemica del genere, in assenza di nuovi fatti concreti? Sinora, su quella vicenda, non si è saputo nulla che già non si sapesse. Anzi, Roberto Schifani, normalmente impiegato da Forza Italia in compiti di puntellamento delle esternazioni del premier, è stato prestato a Scajola per depotenziare di molto il primo impatto delle sue dichiarazioni. Ecco una possibile spiegazione di quanto è accaduto. C'è una intimidazione preventiva contenuta nelle frasi di Scajola. E l'intimidazione è rivolta a quella parte del paese che, proprio in queste ultimissime setti-

mane, è tornata a scendere in piazza, a manifestare. Da Firenze a Milano, da Palermo a Roma. Torna la piazza, si potrebbe dire dopo anni di letargo televisivo e catodico. Manifestano gli studenti e i professori, manifestano lavoratori e pensionati, manifestano giovani e anziani a sostegno dei giudici... Manifestano i no-global. Che la «piazza» sia indignata agli esponenti del Polo è comprensibile: si fa tanto per ridurre l'intera realtà italiana al piccolo schermo televisivo che non è accettabile che una parte consistente degli italiani senta l'esigenza

di alzarsi dal divano di casa sua. Scajola forse se ne rende conto. E da zelante ministro degli Interni se ne preoccupa. Ma è pensabile che una boutade come quella dell'altro giorno non sia stata concordata con Berlusconi? Forse non lo sapremo mai, anche se coltivare un dubbio del genere non fa male. Scajola, a spiegazione delle sue parole mai spiegate, ha parlato, nell'ordine, di «terrorismo internazionale», «informazioni» avute da Mubarak, conseguenze fra ciò che accadde a Genova e l'11 settembre, insomma ha voluto scrivere un pezzo di storia recentissima persino con la pretesa di non dovere dare spiegazioni perché nessuno, ricordando che era in gioco «l'incolumità di tanti capi di Stato» presenti a Genova, può permettersi di disturbare il manovratore. Che pensa Scajola, che se dovesse essere indetta qualche manifestazione sgradita al governo, lui potrebbe ricorrere a qualche «segreto di Stato» o a qualche «informativa riservatissima», per cavarsi d'impaccio?



cara unità...

La Toscana, la sinistra e il Cavaliere

Cesare Gaddi, Livorno

Cara Unità, venerdì sera, vedendo in Tv la puntata di «Sciuscià» dedicata al malessere della sinistra fiorentina, mi è tornato alla mente un aspetto del Berlusconi-pensiero, forse da molti dimenticato. Si tratta di un'intensa preoccupazione che colse il Cavaliere alcuni anni fa. Egli guardò con gran sospetto a una possibile toscанизazione dello stivale e lanciò una serie di accorati appelli contro questa drammatica eventualità. Se non ricordo male, la causa scatenante fu un qualche sgarbo da lui subito ad opera del sindaco «comunista» di Livorno nel corso della sua fastosa crociera elettorale. Come toscano non seppi essere più offeso o più lusingato. Certo rimasi assai colpito dalla volgarità sostanziale di quell'atteggiamento e il mio pensiero andò anche con una certa pena al dramma intimo di tanti forzitaliotti conterranei. Riflettei anche sul fatto che noi toscani siamo veramente un po' maledetti (in seguito lo è stato anche il grande Montanelli per il

buon cavaliere) e che questo non ci viene perdonato da chi ama l'adulazione e mal sopporta la critica e lo sberleffo. Il mondo è bello perché è vario: io temevo molto di più la berlusconizzazione dell'Italia! L'attuale stato dell'arte prova senza ombra di dubbio che la mia paura era molto più giustificata di quella del Cavaliere Berlusconi. Né mi consola riconoscere di aver avuto ragione.

Nomine Rai: vizi privati e pubbliche tivù

Massimo Savini

Caro Direttore, La candidatura di Carlo Rossella ai vertici Rai da parte del capo della destra è sicuramente un fatto allarmante che, gli elettori destra o sinistra che siano, debbono porsi una semplicissima domanda. Può un Capo di Governo mettere un suo dipendente al comando del servizio PUBBLICO televisivo? Direi di no. Da uomo comune e dotato solo di buon senso, mi sono sentito obiettare che Rossella è un ottimo giornalista e che la sua etica professionale e la sua storia sono a garanzia della pluralità della Rai, io invece sostengo che proprio per questo non avrebbe dovuto rendersi disponibile alla candidatura e ritengo Rossella alla stregua di un comunissimo galoppino di quart'ordine.

«L'orgia del potere» parte seconda

Angelo Cifatte, Latina

Cara Unità, questa mattina, leggendo i giornali pieni di Scajola, ho rivisto lo stupendo film Costa Gavras «Z, l'orgia del potere». Molti ricorderanno che tratta la storia della Grecia degli anni 60, con la trama e l'attentato del '63 (di cui quindi andrà ricordato il quarantesimo anniversario!) a Lambrakis, in vista del regime. Sono di grandissima attualità la trama, la testimonianza dei protagonisti, il ruolo fondamentale di un magistrato, di un fotografo e dell'impegno dei sostenitori dell'opposizione.

Il G8 e le parole del ministro: una sparata o un messaggio?

Leonardo Castellano, Milano

Cara Unità, il ministro degli Interni Scajola dichiara di aver ordinato alle Forze dell'Ordine «di sparare» su chi, a Genova nel corso del G8 e dopo la morte di Carlo Giuliani, avesse eventualmente tentato di sfondare la Zona Rossa.

Dichiarazione più o meno scorretta istituzionalmente ma nella sostanza banale dato che nessuno ha mai pensato, credo, che i cecchini sui tetti fossero stati disposti lì con l'ordine di far finta di non esserci anche di fronte ad eventuali emergenze che potessero mettere in pericolo la vita dei leader del mondo. Dichiarazione così banale, e facilmente strumentalizzabile, da meritare molto più delle proteste e delle denunce rituali dell'opposizione. In queste circostanze, infatti, l'opposizione deve farsi lucidamente gelida e chiedersi «perché una persona accorta e astuta come l'onorevole Scajola rilascia una dichiarazione banale ma strumentalizzabile?». Il sospetto, infatti, è che Scajola abbia voluto sondare l'eventuale favore diffuso per un governo che mostra, ed eventualmente utilizza, i muscoli. E valutare, conseguentemente, fino a dove potersi spingere nella repressione di eventuali scioperi o altre manifestazioni di carattere interno». Interpretazione esagerata? Può essere. Ma non credo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro professor Cancrini, lavoriamo da anni, in qualità di psicologhe, presso l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino. Com'è noto, l'istituzione Ospedale Psichiatrico Giudiziario (OPG, ma fino al 1975 era denominata «Manicomio Giudiziario») nacque alla fine dell'800 allo scopo di separare i malati di mente, autori di reati, dagli altri: parte dei soggetti internati provenivano dalle carceri, dove si era manifestata la follia (che spesso follia non era ma ribellione sociale, espressione degli acuti conflitti sociali di quel tempo) parte erano stati prosciolti dai delitti commessi per vizio totale di mente. È solo con il codice penale Rocco, dell'Italia fascista del 1930, che venne introdotta la misura di sicurezza del manicomio giudiziario cioè del trattamento penale che ancora oggi legittima l'internamento di un soggetto, autore di reato, in questo tipo di istituzione.

Dopo anni di dibattiti, di proposte legislative discusse e puntualmente accantonate, l'OPG continua ad essere una struttura chiusa, isolata dal circuito di assistenza psichiatrica in quanto condannata ad essere legata al carcere. La sua organizzazione interna rimanda al regolamento penitenziario: gli operatori sanitari sono infatti un numero irrisorio rispetto alla presenza del personale di polizia penitenziaria ed il doppio mandato sociale, cura e custodia fa sì che l'aspetto sanitario risulti spesso subordinato a quello custodialistico.

È pur vero che dell'OPG si parla solo quando i mass-media amplificano casi particolarmente clamorosi ed anche tra i tecnici e gli addetti ai lavori, sono pochi coloro che conoscono il circuito ed il meccanismo attraverso il quale un soggetto, affetto da una patologia psichiatrica, può entrare in una struttura di questo tipo. Ne deriva infatti un'immagine stereotipata del Matto Criminale quale figura eternamente pericolosa, e pertanto destinata ad un immutabile destino di segregazione e di sospetto. Non l'orrore ma la disperazione il linguaggio che parlano certe esistenze violate, sradicate, mutate negli affetti e nei bisogni primari.

Ci siamo chieste più volte se l'OPG, nel suo rigido impianto normativo ed organizzativo, riesca ancora oggi a svolgere una funzione. Riaprire il dibattito sugli OPG deve comportare una riflessione lucida e puntuale, scevra dai consueti preconcetti ideologici, culturali e politici. L'attenzione deve, a nostro avviso, orientarsi sui bisogni di questi pazienti che non sono solo quelli del contenimento della fase acuta della malattia, ma attingono a quella tappa importante del percorso terapeutico che non può prescindere dal confronto, dalla consapevolezza e dalla rielaborazione del gesto compiuto. In quest'ottica un luogo «protetto» dove è possibile accostarsi ai sentimenti di colpa, dove è consentito sperimentare l'espiazione, quale atto riparativo, ha una sua ragione di esistere. Non serve proporre demagogicamente la chiusura degli OPG, serve invece un intervento serio e rigoroso che restituisca ai malati la loro dignità di persona e all'istituzione la dignità di una struttura sanitaria adeguata ad accoglierli.

Discutiamone di nuovo, andiamo a rispolverare le antiche proposte di trasformazione degli OPG da carceri, quali sono, in strutture sanitarie, quali dovrebbero essere. Non disperdiamo l'entusiasmo e la professionalità di operatori che da anni lavorano silenziosamente all'interno di una realtà per troppo tempo dimenticata.

Maria Antonietta Lettieri
Eleonora Ragazzo



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

La finalit  di queste strutture dovrebbe essere la cura, prima che la custodia. Eppure il personale medico   troppo poco

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unit , via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Ospedali psichiatrici giudiziari: migliorarli, ma non cancellarli

LUIGI CANCRINI

L'impressione pi  forte che si vive entrando in un Ospedale Psichiatrico Giudiziario (Opg) come quello di Montelupo Fiorentino   un'impressione di disorientamento. Nutrito da film idioti del tipo «Il silenzio degli innocenti», il pregiudizio di chi pensa a un luogo dove sono rinchiusi i matti pi  pericolosi,   quello di un incontro con «Hannibal the Cannibal» sorvegliato a vista da decine di uomini armati che rischia la vita ogni volta che lui si muove. Serial killer e psicopatici

programmaticamente dediti ad ogni tipo di violenza non abitano qui, tuttavia, trovano vita solo nella sceneggiatura dei film americani: gli sponsor pi  importanti di un sistema carcerario violento, che ospita un numero di detenuti da 5 a 10 volte superiore, in percentuale, a quello dei paesi europei e che sostituisce di fatto, nel bilancio degli Stati Uniti, le spese del sistema sanitario nazionale. Sono sostituiti qui, in un paese del cui livello di civilt  a volte   bene essere orgogliosi, da un in-

sieme di persone rinchiuso perche malate e paurosamente deboli. Da persone che andrebbero aiutate a capire che cosa   successo loro nel corso di una vita cui sarebbe importante restituire un senso: aiutandoli ad appropriarsi o a riappropriarsi di un destino che dovrebbe essere il loro. La considerazione immediatamente successiva,   quella proposta dalla vostra lettura. Irreale nella sua atmosfera, l'Opg   un luogo tremendamente reale per le funzioni che svolge. Insostituibile esso  , infatti, per le cate-

rie di utenti cui voi fate riferimento: quello dei pazienti psichiatrici che non trovano risposta adeguata nei servizi territoriali, quello dei condannati che presentano disturbi psichiatrici in carcere e quello degli autori dei crimini pi  «inquietanti». Tre situazioni diverse, non omogenee e che debbono per  essere valutate separatamente. Poco da dire, in teoria, sul primo gruppo. Il superamento dei manicomi voluto da Basaglia doveva essere seguito dallo sviluppo di strutture in grado di ospita-

re, curandole, le persone che stanno troppo male per vivere in casa. La possibilit  di corrispondere alla necessit  di cure residenziali con i soli servizi ospedalieri destinati al trattamento sanitario obbligatorio non   realistica. Carenza di posti e di spazi obbligano a ricoveri troppo brevi impedendo lo sviluppo di un progetto di cura, e caricando sulle famiglie un peso spropositato di dolore e di responsabilit . Un sistema organico di comunit  terapeutiche costituisce una necessi-

t  fondamentale, ad oggi non esaurita, dell'assistenza psichiatrica. Non realizzarlo spinge dapprima al reato e poi all'Opg un numero di pazienti che potrebbero (dovrebbero) essere curati fuori, che pericolosi non sarebbero stati mai e che pericolosi diventano in rapporto alle inadempienze del sistema di cura. Un discorso di fatto molto simile riguarda la seconda categoria dei vostri utenti. Se un detenuto sta male e deve essere operato, affidarlo al sistema sanitario nazionale per il tempo in cui ha bisogno di cure   del tutto normale. L'idea per cui il detenuto che va incontro a un episodio psicotico acuto o a una sindrome depressiva debba essere inviato all'Opg si regge solo sull'idea per cui non ci sono strutture, nel sistema sanitario nazionale, in grado di ospitarlo e di curarlo. L'esistenza dell'Opg   anche qui, di fronte ai problemi di questo tipo di utente, una esigenza legata all'insufficienza delle strutture che dovrebbero occuparsi dei pazienti con problemi psichiatrici.

Pi  delicato e pi  complesso, il problema proposto dalla terza categoria di utenti. L'esistenza di disturbi gravi della personalit  direttamente collegati allo sviluppo di comportamenti criminali pesanti   un dato non pi  controverso della letteratura psichiatrica moderna. Patologie del senso morale e del Super-Io (nel senso proposto, per esempio, da Otto Kernberg) si associano abbastanza spesso a patologie di tipo narcisistico e/o paranoico. Propongono la necessit  assoluta di interventi capaci di basarsi sulla reclusione protratta di persone inaccessibili, altrimenti, a ogni tipo di intervento terapeutico. Purch  la reclusione non sia il solo intervento, per , perch  pochi pazienti hanno bisogno come questi di cure centrate sulla costruzione di un rapporto personale forte e di una ricostruzione attenta, al suo interno, della loro storia di bambini e di adulti.

L'attuale organizzazione di un Opg dovrebbe essere superata. La logica chiede, tuttavia, che si ragioni sino in fondo sui tempi delle decisioni e sul dato per cui comunque i bisogni con cui l'Ospedale si confronta oggi sono bisogni reali. Cui occorre dare risposte da subito. Porre mano alla attuazione piena della riforma voluta da Basaglia venti anni fa aprendo, sul territorio, strutture in grado di offrire cure residenziali di una certa durata ai pazienti psichiatrici che ne hanno bisogno chiede un impegno politico e amministrativo forte. Chiede di dedicare alla psichiatria il 5% almeno (Veronesi lo ha proposto ma non lo ha fatto) delle spese sanitarie. Se questo impegno ci fosse (e non c' ) i nostri pazienti andrebbero comunque curati da oggi. Del tutto assurdo sarebbe, in questa condizione, non lavorare seriamente per migliorare le condizioni attuali degli Opg. Ragionando sulle loro finalit  che dovrebbero essere di cura prima che di custodia. Creando condizioni in cui queste finalit  possano essere effettivamente perseguite. Vorrei concludere questo discorso, ora, con una piccola nota di ottimismo. Psicologi e psichiatri, infermieri e agenti, che lavorano nell'Opg affrontano ogni giorno difficolt  di ogni genere. Ho sentito un insieme di volont  e di scelte caratterizzate da un livello alto di civilt  e di impegno.

la foto del giorno



Tutti a cavallo: la polizia di guardia nel centro di Mosca e la statua di Georgi Zhukov, eroe della seconda guerra mondiale

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

SE 20 MILIONI VI SEMBRAN TROPPI...

Quella cifra, venti milioni,   pari a quella che percepisce, nel corso di un anno, il 64% dei parasubordinati, collaboratori, CoCoCo o come volete chiamarli. La stragrande maggioranza, insomma, si becca un milione e seicentomila lire il mese. Tutti possono fare i conti e capire che non   proprio il paradiso in terra. E' vero, perch  c'  anche una minoranza, il 5,6 per cento, che porta a caso ogni anno una cifra superiore ai 90 milioni annui. Questa   la media. Nella media c'  anche un'ulteriore, tradizionale discriminazione. Trattasi delle parasubordinate donne, le quali hanno, pi  o meno, un reddito pari alla met  di quello del collega maschio. Sono i dati di una ricerca resa nota dall'Ires Cgil, l'Istituto di studi diretto da Agostino Megale. L'indagine   basata sulle statistiche fornite dall'Inps e dall'Isfol e rappresenta un bello spaccato della societ  dei lavoratori. Quando   stata resa nota i giornali hanno fatto notare solo una cifra, quella concernente il fatto che nell'ultimo anno c'  stato un rallentamento nella crescita dei lavoratori «atipici», rispetto ai lavoratori. Un dato rassicurante per alcuni che sperano di veder magicamente ritornare l'era del posto fisso e permanente. Sono cos  passati in sordina altri elementi. Come quelli riguardanti il fatto che in tre anni, tra il 1997 e il duemila, il lavoro atipico   aumentato del 26%, men-

tre il lavoro tradizionale   aumentato dell'uno per cento. Una bella differenza. Non a caso allo stesso congresso della Cgil, a Rimini pur tra tutto quanto   stato dedicato alle battaglie contingenti   stata notata, anche nella manifestazione finale, una rappresentanza significativa dei nuovi lavori. Un mondo assai diversificato, dunque, come si vede dalle differenze di reddito. Un mondo che s'interroga sui propri mancati diritti e tra questi anche il diritto ad una pensione soddisfacente. Anche qui, secondo i calcoli fatti dall'Inps, la pensione teorica di vecchiaia sar  per molti se le cose non cambieranno - una pensione da fame, pari a 824,46 euro annui, in altre parole 63,42 mensili. Un assegno che sta sotto le dimensioni della pensione sociale e che grida vendetta. E non sar  facile integrarlo ricorrendo alle assicurazioni private, per chi gode di redditi come quelli accertati. L'indagine dell'Ires dice questo e altro, occupandosi in particolare di due settori: i collaboratori e gli interinali, i lavoratori in affitto. C'  da dire che le notizie sui secondi, sono molto frammentarie. Sarebbero passati in tre anni da 194.836 del 1999, a 472.000 contratti nel duemila. Oltre il 74% lavora al nord, anche se nel Sud, nell'ultimo anno c'  stato un incremento dal 10,2 al 13,1. Molto pi  documentata la situazione dei collaboratori, anche per via delle fonti Inps. A met  del 2001 erano cre-

sciuti, rispetto al 1999 del 29,6% e sono oggi quasi due milioni, vale a dire 1.978.005, con un aumento pari al 36,32%, negli ultimi due anni, della componente femminile. Una presenza massiccia quella delle donne, soprattutto al sud e con riferimento ai servizi alle persone. I parasubordinati sono comunque in complesso per oltre la met  collocati al nord, il 27% ha meno di 32 anni e il 7,6 pi  di 61 anni. Quali mansioni ricoprono? Oggi il 37,5 sono amministratori di societ , il 6 per cento sono insegnanti e formatori, il 7,7 sono venditori, l'1,7 sono operatori nel campo assistenziale e medico, il 6,4 sono consulenti aziendali fiscali e amministrativi, il 2,5 sono archivisti e traduttori, il 2% sono sondaggisti e pubblicitari. Un pianeta davvero assai variegato. Tutti hanno, in comune, annota l'indagine dell'Ires, l'esigenza di veder garantiti alcuni diritti minimi: la sicurezza del pagamento per lavoro prestato. La possibilit  di accedere alla formazione, la possibilit  di avere una seria prospettiva previdenziale, la possibilit  di accedere a diritti universali come quello alla salute e alla maternit . E magari, aggiungo, io, di poter guadagnare quanto basta per una vita decente, visto che con un milione e seicentomila lire il mese, tra casa, mezzi di trasporto, vestiti, alimentazione, formazione, davvero c'  poco da scialacquare.

Soluzioni



Indovinelli
i pinguini; il fieno; la primavera

Miniquiz
chi viaggia con la seconda marcia del motore innestata rispetto a chi viaggia con la prima

Chi  ?
Umberto Eco

l'Unit 

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Land  (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicit  su l'Unit 
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

noi di
coop e **ipercoop**[®]

MANTENIAMO SEMPRE LE NOSTRE PROMESSE

Grazie all'accurata
Preparazione
del nostro
personale è
stato più facile
affrontare le
incertezze
legate alla
nuova
moneta.

Fino al 28 febbraio vi
garantiamo il
Blocco dei prezzi
su tutti i prodotti
a marchio Coop
confezionati
a lunga
conservazione



Niente aumenti di prezzo con
l'arrivo dell'euro perché abbiamo
rispettato
le regole ufficiali per la conversione.

Gruppo Unicoop Firenze